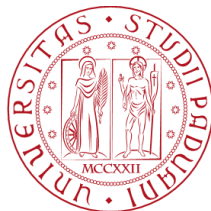


1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

Le enclave nello Stretto di Gibilterra  
Forme di extraterritorialità

Relatore:

Ch.mo Prof. Andrea Pase

Laureando:

Matteo Visentin

Matricola: 1243400

ANNO ACCADEMICO 2021/22



## Indice

Capitolo uno: una descrizione geografica	p. 5
1.1 Confine tra due mari	p. 5
1.2 Barriera e passaggio. Le connessioni attraverso lo stretto dalla dominazione araba alla Seconda guerra mondiale	p. 19
Capitolo due: il ruolo delle enclave nel dominio strategico	p. 73
2.1 Come le enclave dello stretto sono sopravvissute alla decolonizzazione	p. 77
2.2 Perché le enclave sono sopravvissute alla decolonizzazione	p. 97
Capitolo tre: nuovi assemblaggi per vecchie capacità. La comparsa di nuovi attori	p. 119
3.1 EPZ e sovranità graduata	p. 121
3.2 La zona franca di Tanger Med come nuova enclave	p. 133
3.3 L'Unione Europea: nuove situazioni a Ceuta e Melilla	p. 153
Capitolo quattro: vecchie e nuove forme di sovranità a confronto	p. 169
4.1 Le discussioni sulla sovranità di Ceuta, Melilla e Gibilterra rispetto alla situazione di Tangeri	p. 169
4.2 Da dominazione politica a controllo economico? Come cambia il ruolo degli stati nazione	p. 181
Bibliografia	p. 191
Sitografia	p. 200



## Capitolo uno: una descrizione geografica

Lo stretto di Gibilterra prende il nome dalla montagna (*Jabal* in arabo) che lo domina, che a sua volta prese il nome da Târiq ibn Ziyâd, comandante berbero che la conquistò nel 711 e vi edificò una rocca, le cui tracce rimangono tutt'ora.

### 1.1 Confine tra due mari

Lo stretto di Gibilterra divide il Mar Mediterraneo dall'Oceano Atlantico, ma un punto di separazione netto, se non osservando una carta a piccola scala, non esiste. Negli anni sono stati compiuti studi sulle correnti marine e, come nel caso dei fiumi che inondano con la propria acqua il mare, è possibile notare la differenza tra le acque dei due mari, che si distinguono per salinità, temperatura ed altri parametri, come la ricchezza in plancton e clorofilla.

La corrente superficiale prevalente spinge le acque dell'Atlantico all'interno del Mediterraneo, creando un moto ondoso da ovest verso est. Nelle acque del canale che collega i due corpi acquei si crea un moto ondoso peculiare, detto onda lunga o onda interna, che provoca grandi difficoltà alle imbarcazioni in transito. Il fenomeno è stato osservato dagli oceanografi del NORDA, grazie a un elicottero e alla fotografia aerea. L'osservazione dall'alto ha permesso di determinare la periodicità della comparsa di un'onda stazionaria, situata all'imboccatura est dello stretto, da cui si espandono 13 onde, di forma semicircolare, che si muovono verso il Mediterraneo alla velocità di circa tre nodi. L'onda interna è causata dalla risalita delle pesanti acque del Mediterraneo, che a causa dell'alto tasso di evaporazione tendono ad affondare per l'aumento della salinità, ma all'incontro con i rilievi subacquei in prossimità dello stretto sono costrette a risalire, scontrandosi con le fredde acque dell'Atlantico che entrano nel Mediterraneo. Lo studio del NORDA ha permesso di determinare il periodo della comparsa di queste onde, altrimenti imprevedibili e quindi pericolose per la navigazione. Solo nel 1985 si ebbe dunque una conoscenza profonda delle acque dello stretto, rendendo più sicura la navigazione.<sup>1</sup>

Lo scambio di acque tra i due mari ha interessato personalità quali Leonardo da Vinci e filosofi britannici neoplatonici nel corso del XVIII secolo, oltre che i marinai che hanno dovuto affrontare questo periglioso tratto di mare. Lo studio dell'oceanografia locale ebbe compimento nel contesto della guerra fredda, quando la ricerca scientifica trovò

---

<sup>1</sup> Weisburd, *New Wave at the Rock*, p. 149

giovamento dal rinnovato interesse delle potenze globali riguardo allo Stretto come punto di passaggio obbligato, che doveva essere studiato sin nelle sue profondità, dove hanno cercato di insinuarsi i sottomarini sin dalla loro introduzione durante la Prima guerra mondiale.

Il fondale raggiunge in alcuni punti i 900 metri di profondità, ed è percorso da rilievi sottomarini. L'orografia subacquea è stata rivelata dagli studi compiuti da geografi tedeschi nella prima metà del XX secolo e in seguito dagli approfondimenti spagnoli, inglesi e statunitensi. L'importanza strategica del sito, che divideva il blocco occidentale dal resto del mondo ed era uno dei due sbocchi dell'Unione Sovietica sull'Atlantico e punto di passaggio della fondamentale rotta che collega i porti nordeuropei e statunitensi con l'Asia orientale e con i fornitori di petrolio mediorientali, giovò alla ricerca scientifica, tanto che nelle acque dello Stretto si strinsero alleanze anche a livello culturale. La spedizione scientifica ispano-americana vide i liberatori dell'Europa dal fascismo che si allearono, otto anni dopo la fine del conflitto mondiale, con una potenza fascista nel nome della lotta anticomunista, procedendo allo studio dell'oceanografia dello stretto nell'ottica della sorveglianza del territorio e del nemico.<sup>2</sup>

Lo stretto ha una funzione di membrana,<sup>3</sup> che si chiude o si apre in base alle situazioni naturali o agli accidenti umani, rendendo il confine fra i due mari tanto evidente quanto poco definito. Ancora nel XIX secolo poteva capitare che le veloci navi a vela dell'epoca fossero costrette alla rada nei porti per settimane o mesi dai venti avversi. Nel corso dei secoli, la difficoltà di connessione tra i due mari, causata dalla conformazione naturale dello spazio, venne risolta diversamente. Nel XIX secolo una compagnia di navigazione inglese noleggiava battelli a vapore per trainare le navi a vela da Gibilterra a Cadice e viceversa.<sup>4</sup> In un periodo in cui la propulsione a vapore non poteva ancora essere usata per le lunghe traversate e non reggeva al confronto con la navigazione a vela, il combustibile fossile fu utile nella gestione di questo difficile passaggio.

Questo tratto di mare è famoso per le sue nebbie e le sue correnti, che rendono difficile l'attraversamento. Braudel ci informa che nel 1567 Filippo V fece trainare delle

---

<sup>2</sup> Camprubi, Robinson, *A Gateway to Ocean Circulation*, pp. 430-431

<sup>3</sup> La Cecla, Zanini, *Lo stretto indispensabile*, p. 34

<sup>4</sup> *Ibid*, p. 185

caracche, grosse navi a vela utilizzate per il commercio, in questo caso di viveri, da delle galee, navi sottili spinte principalmente della forza dei remi.<sup>5</sup>

In questo tratto di mare, che «combina due possibilità attigue con due direzioni remote, il piccolo cabotaggio del traghetto, da costa a costa, con il lungo passaggio delle navi, da mare a mare»,<sup>6</sup> si nota che fino al XVI secolo era più semplice il passaggio nel senso dei meridiani, con una difficoltà montante ad affrontare il passaggio in direzione ovest-est e ancora maggiore in senso est-ovest. Furono gli inglesi e gli olandesi, grazie alle loro conquiste nel campo della navigazione, che insegnarono ai navigatori mediterranei ad attraversare queste acque anche nei momenti di tempesta.<sup>7</sup>

### 1.1.1 Analisi multi scalare

A livello geografico è difficile determinare i confini di questo tratto di mare: «quando uno stretto diventa così largo da non potersi più definire come tale?».<sup>8</sup>

Lo stretto di Gibilterra vede restringersi l'Oceano Atlantico da un'ampiezza pari alla distanza tra la Groenlandia e l'Antartico ad un braccio di mare largo nemmeno otto miglia tra *Isla de Tarifa* e Punta Cires. Questi due punti sulla carta, oltre a rappresentare la minor distanza tra i due continenti, sono uno il punto più a sud dell'Europa geografica e l'altro il limite del più grande e moderno porto per container dell'Africa.

A grande scala lo stretto si presenta quasi come un canale, con paesi e città che lo orlano da entrambi i lati. A oriente si trovano le città di Gibilterra e Ceuta, poste una di fronte all'altra ad una distanza di circa 25 chilometri. Ad occidente si trovano Tarifa e Tangeri, ad una distanza di circa 30 chilometri. Le località di Los Caños de Meca, dove si trova il faro di Trafalgar, e Capo Espartel, in Marocco, sono distanti circa 45 chilometri e il segmento che le unisce individua un altro possibile limite dello stretto. L'importanza del faro di Trafalgar è tale da dare il nome a una delle più importanti battaglie navali dell'epoca napoleonica.

---

<sup>5</sup> Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, p. 342

<sup>6</sup> La Cecla, Zanini, *Lo stretto indispensabile*, p. 29

<sup>7</sup> Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, p. 219

<sup>8</sup> La Cecla, Zanini, *Lo stretto indispensabile*, p. 19

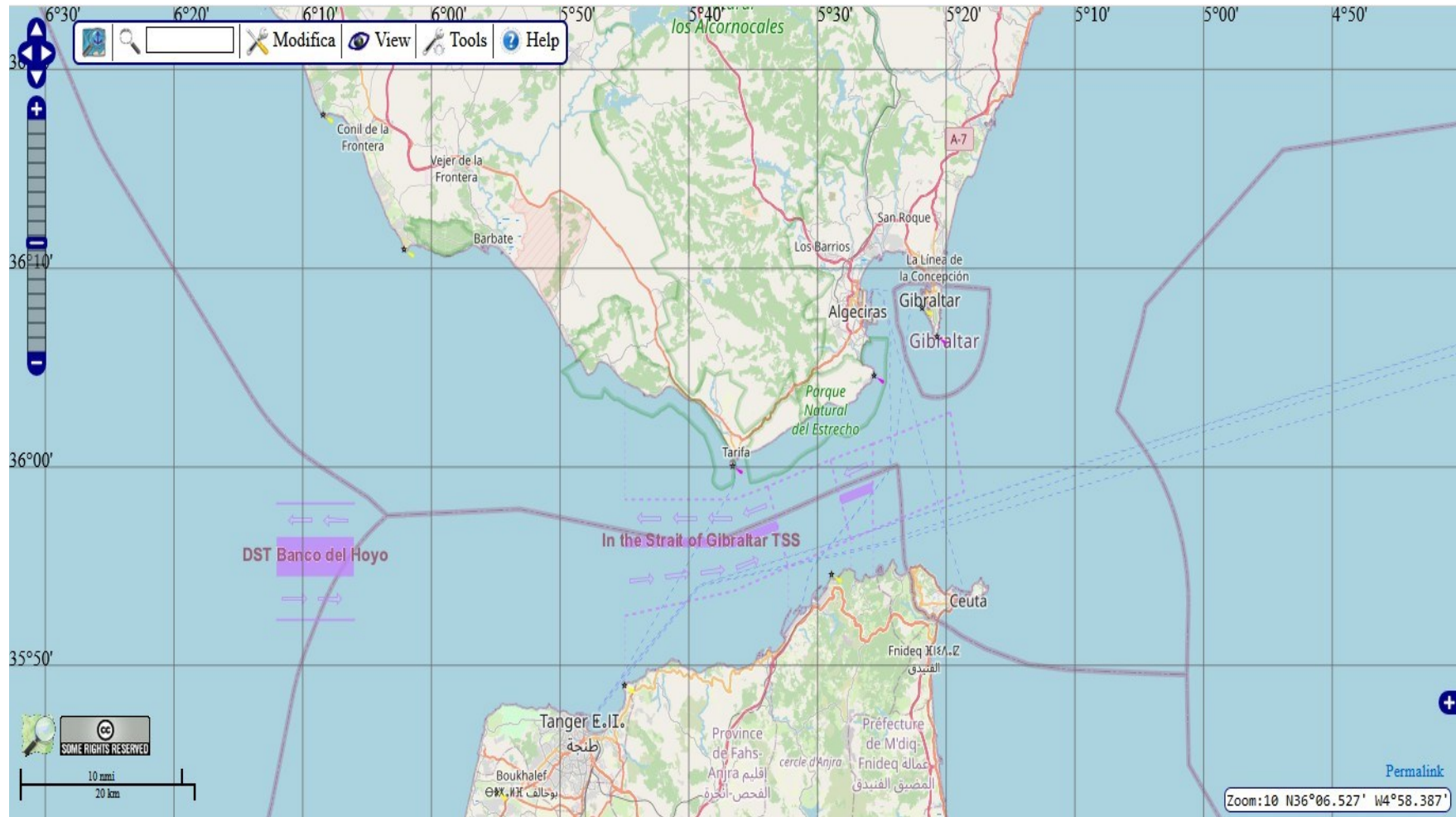


Figura 1: Una carta nautica che rappresenta lo Stretto di Gibilterra. Si notino i confini delle acque territoriali, in rosso, la zona militare spagnola, in verde e le indicazioni per la gestione della circolazione marittima, in viola.<sup>1</sup> Lo stato attuale delle acque territoriali è quello rivendicato dalla Gran Bretagna, per tre miglia dalla costa e lungo la mediana della baia di Algeciras. I confini sono accettati come dato di fatto, anche se la Spagna non riconosce ufficialmente la sovranità britannica sulle acque, escluse quelle del porto.  
<http://map.openseamap.org/>



Gli antichi non avevano dubbi nell'individuare quali fossero i limiti dello stretto, che a sua volta delimitava il mondo conosciuto. Le due colonne d'Ercole visibili da lontano, individuabili forse con la rocca di Gibilterra e Jebel Moussa, o Monte Mussa, situato a ovest di Ceuta, si stagliano sul panorama circostante. Erano i *landmark* ideali nel periodo storico in cui la geografia era esperita personalmente, in maniera odologica. Venendo da lontano, in nave, le colonne facevano da riferimento nella navigazione.



Figura 1: Visione aerea dello stretto ottenuta con un modello 3D.<sup>9</sup>

Considerando una scala minore, compaiono alla vista altre città e punti d'interesse geografico, che nascondono altrettante storie. Il tratto di mare che comprende il delta del Guadalquivir, a nord di Cadice, e Lisbona, nel Portogallo sud-occidentale, fa da cornice alle storie delle città da cui sono partite le spedizioni alla conquista del Sud America. Da questa prospettiva si ricava l'importanza del controllo di Ceuta per garantire la sicurezza necessaria alla navigazione verso le isole atlantiche. A questo cambio di scala non riuscì ad adeguarsi il regno del Marocco, che resistette alla colonizzazione sino a tempi recenti, ma che non entrò mai in un'ottica di commercio e saccheggio globale come fecero gli europei. Dopo secoli di controllo marocchino, che garantiva il passaggio in senso meridiano, anche per traghettare le truppe da una sponda all'altra della Manica Mediterranea,<sup>10</sup>

<sup>9</sup> <https://www.aquaportail.com/definition-5612-detroit-de-gibraltar.html>

<sup>10</sup> Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, p. 113

la regione divenne il trampolino di lancio della globalizzazione dei secoli XVI e XVII. Di conseguenza il controllo di questo settore marittimo, diventato una chiave per il controllo dei flussi commerciali internazionali, fu oggetto di attenzioni di attori più lontani. Lisbona, prima città europea dopo Roma e Bisanzio a garantirsi una conquista territoriale in Africa e a controllare la regione dello stretto con un'ottica globale, persa la sfida con l'ingombrante vicino spagnolo, verrà asservita agli interessi inglesi.

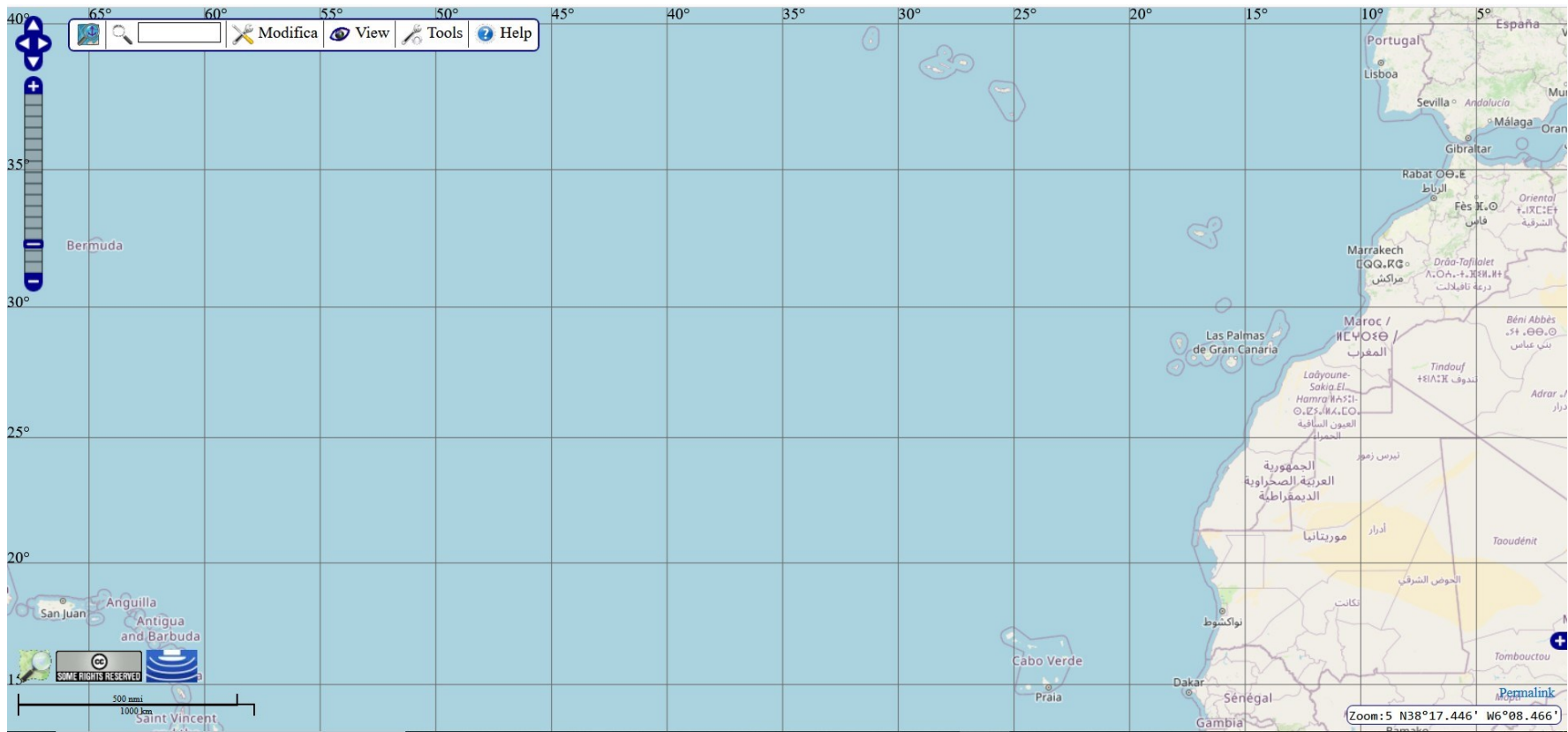


Figura 2: Lisbona è la città che vede il restringersi dell'Atlantico in direzione Gibilterra. Si notino Azzorre, Canarie, Madeira e Capo Verde, prime mete delle esplorazioni portoghesi e spagnole, che serviranno da base di rifornimento per le rotte atlantiche verso il Mar dei Caraibi. <http://map.openseamap.org/>

Ampliando ulteriormente la scala, si può vedere lo Stretto come un punto di passaggio per un gran numero di rotte commerciali e militari fondamentali. Gibilterra è un passaggio obbligato per le navi dirette in quasi tutti i porti del mondo, tanto da meritare un posto tra i sei stretti di “altissima importanza” rilevati da Alexander.<sup>11</sup> Qui passa la più breve rotta che collega il Nord America con l’Asia Sudorientale, insieme a quella che collega i pozzi di petrolio mediorientali con il cuore industriale nordeuropeo e nordamericano. Inutile sottolineare il passaggio della direttiva che collega il Nord al Sud Europa, già fondamentale nel Medioevo e la cui importanza è riconosciuta dalle politiche comunitarie dell’Unione Europea. Il ruolo strategico della regione è oggi affermato dalla costruzione del nuovo porto commerciale di Tanger Med e dalla presenza della base Nato di Rota, in cui sono stanziati i sottomarini nucleari statunitensi, tra le più potenti armi strategiche contemporanee.

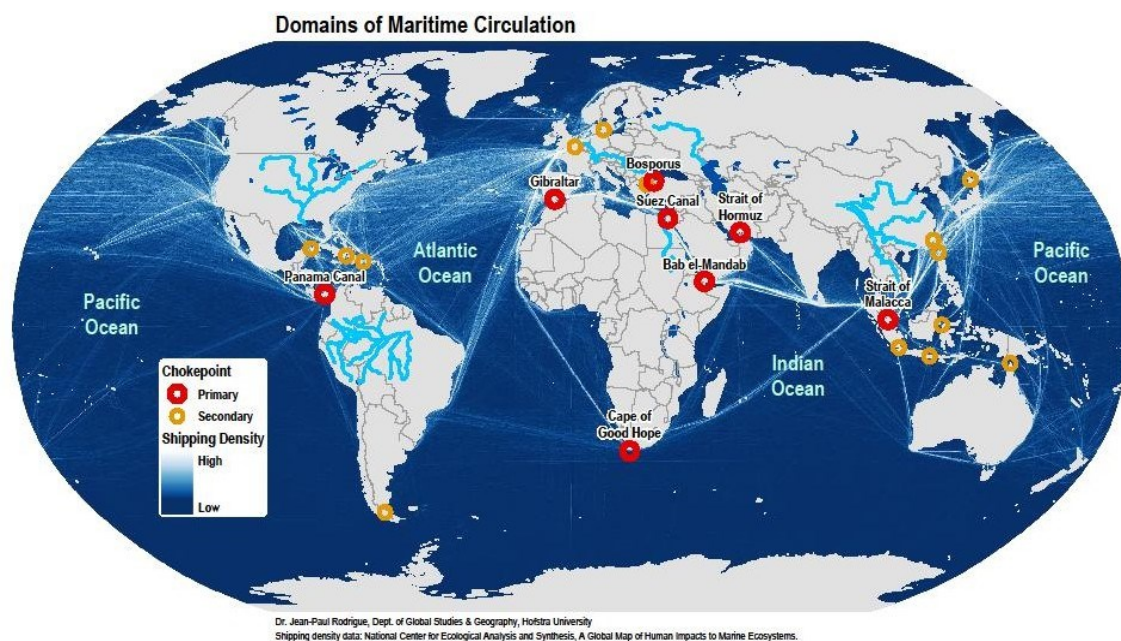


Figura 3: La carta indica le principali rotte acquee commerciali globali, evidenziandone i punti di passaggio obbligati, indicati come Chokepoint (punti di strozzatura).<sup>12</sup>

<sup>11</sup> Insieme a Bab-el-Mandeb, Hormuz, Malacca-Singapore, Dardanelli-Bosforo e Øresund: La Cecla, Zanini, *Lo stretto indispensabile*, p. 17

<sup>12</sup> <https://transportgeography.org/contents/chapter5/maritime-transportation/domains-maritime-circulation/>

### 1.1.2 Confine tra due continenti, collegamento di due mari

Se determinare quale sia il limite di una regione marittima è un'operazione complessa, meno sfumato sembra il confine tra i due continenti. Le acque separano la massa continentale africana da quella europea, ma gli abitanti dei due continenti non hanno mai smesso di avventurarsi da una sponda all'altra. La complessità della geografia umana odierna rappresenta il risultato di questi movimenti storici.

L'altissima importanza dello stretto è riscontrabile osservando il territorio circostante. Il contenzioso attorno a questo braccio di mare è rispecchiato dalla reificazione della costa, che ospita strutture difensive dall'epoca medievale fino a quella contemporanea. Gibilterra è un ottimo esempio dell'incrocio tra le storie locali e la storia globale, dove una pluralità di attori ha cercato nelle diverse epoche di mantenere un controllo su questo passaggio, rendendo più o meno permeabile la membrana rappresentata da questo luogo che è diventato di confine. Antichi muri e rovine di castelli, artiglierie della Seconda guerra mondiale, gallerie sotterranee, moderne strutture portuali e tecnologie della sorveglianza digitale si alternano nello spazio di questa regione e hanno nel corso degli anni influito diversamente sulla libertà di movimento delle persone e delle merci che avessero voluto affrontare la traversata, sia in senso meridiano che nel senso dei paralleli.

Se non si considerano la navigazione di cabotaggio saracena e galiziana e i passaggi di navi normanne, lo stretto cominciò a essere di frequente forzato da genovesi e veneziani nel XII secolo.<sup>13</sup> Con la *reconquista* spagnola questa regione cominciò ad assumere le caratteristiche oggi familiari di barriera tra i due continenti e di passaggio tra i due oceani. Nonostante ciò, le due regioni affacciate allo stretto mantennero un forte grado di prossimità reciproca, resistendo all'autorità del proprio centro imperiale.<sup>14</sup>

### 1.1.3 La costa europea

Partendo dalla Spagna atlantica e scegliendo di spostare lo sguardo a sud del Guadalquivir, il fiume di Siviglia, si troverà subito la base navale di Rota, punto di appoggio fondamentale per la marina americana, ivi stanziata a partire dagli accordi del 1953. Scendendo ancora si incontrerà la città di Cadice, con la sua cattedrale ornata di oro depredata

---

<sup>13</sup> Braudel, *Civiltà e imperi*, p. 219

<sup>14</sup> Pack, *The deepest border*, p. 11

ai popoli nativi mesoamericani. Cadice è situata in una penisola, unita da una sottile striscia di terra alla massa continentale, che separa la sua laguna dall'Oceano Atlantico. Porto naturale, ha sostituito Siviglia nel commercio atlantico quando nel XVII secolo la stazza dei bastimenti provenienti dalle Indie aumentava fino a rendere impossibile la risalita del fiume.<sup>15</sup> La posizione fortemente difensiva fece sì che durante il domino napoleonico fosse sede del governo spagnolo in esilio. Qui vennero emanate le costituzioni di Cadice, primo passo per la decolonizzazione dell'America Latina.<sup>16</sup>

Continuando questo periplo ideale della costa si trovano le lunghe e sabbiose spiagge di Tarifa, costantemente battute dal vento. In questa zona si situava la frontiera tra il mondo arabo e il mondo cristiano nel XIII secolo fino al XV secolo. Tarifa, città murata, ora meta turistica, è stata catturata da Sancho IV nel 1292, per impedire la traversata di truppe arabe dirette a rafforzare il regno di Granada.<sup>17</sup> La cittadina è collegata con un ponte ad un'isola, che con la bassa marea diventa penisola, distante pochi metri dalla terraferma. *Isla de Tarifa* è il punto più meridionale d'Europa, cui è fatto divieto d'accesso al cittadino comune. Come buona parte della parte più meridionale della Spagna mediterranea, ospita una base militare. Un grosso cartello di divieto d'accesso corona il punto più a sud dell'Europa geografica.

Spostandosi a nord-est lungo la costa collinosa, che si spinge fino ad un'altitudine di quasi 200 metri rispetto alla spiaggia, si trova la città di Algeciras, che deriva il suo nome dalla conformazione della costa ai tempi del dominio arabo, quando si presentava sotto forma di una lussureggiante isola.<sup>18</sup> Porto più importante di Spagna e fino al 2020 primo porto del Mediterraneo per portata di container,<sup>19</sup> si affaccia sull'omonima baia,<sup>20</sup> di forma quasi circolare e con il diametro di circa sei miglia. La baia, al coperto rispetto ai forti venti dello stretto e al riparo dalle impetuose correnti, garantisce ospitalità alle gigantesche navi alla rada. Qui oggi le navi possono rifornirsi a Gibilterra, sfruttando l'assenza di tassazione sul carburante dell'enclave, preparandosi ad affrontare la traversata atlantica o mediterranea, mentre attendono il proprio turno d'accesso ai terminal del porto, continuando la lunga tradizione portuale della baia, che fece da riparo alle flotte

---

<sup>15</sup> Braudel, *Civiltà e imperi*, p. 335

<sup>16</sup> Zanatta, *Storia dell'America Latina contemporanea*, p. 35

<sup>17</sup> O'Callaghan, *The Gibraltar crusade*, p. 101

<sup>18</sup> Algeciras significa "isola verde". O'Callaghan, *The Gibraltar crusade*, p. 4

<sup>19</sup> Lloyd's List, *One Hundred Ports 2021*, p. 20

<sup>20</sup> Nella denominazione inglese, la stessa baia prende il nome da Gibilterra.

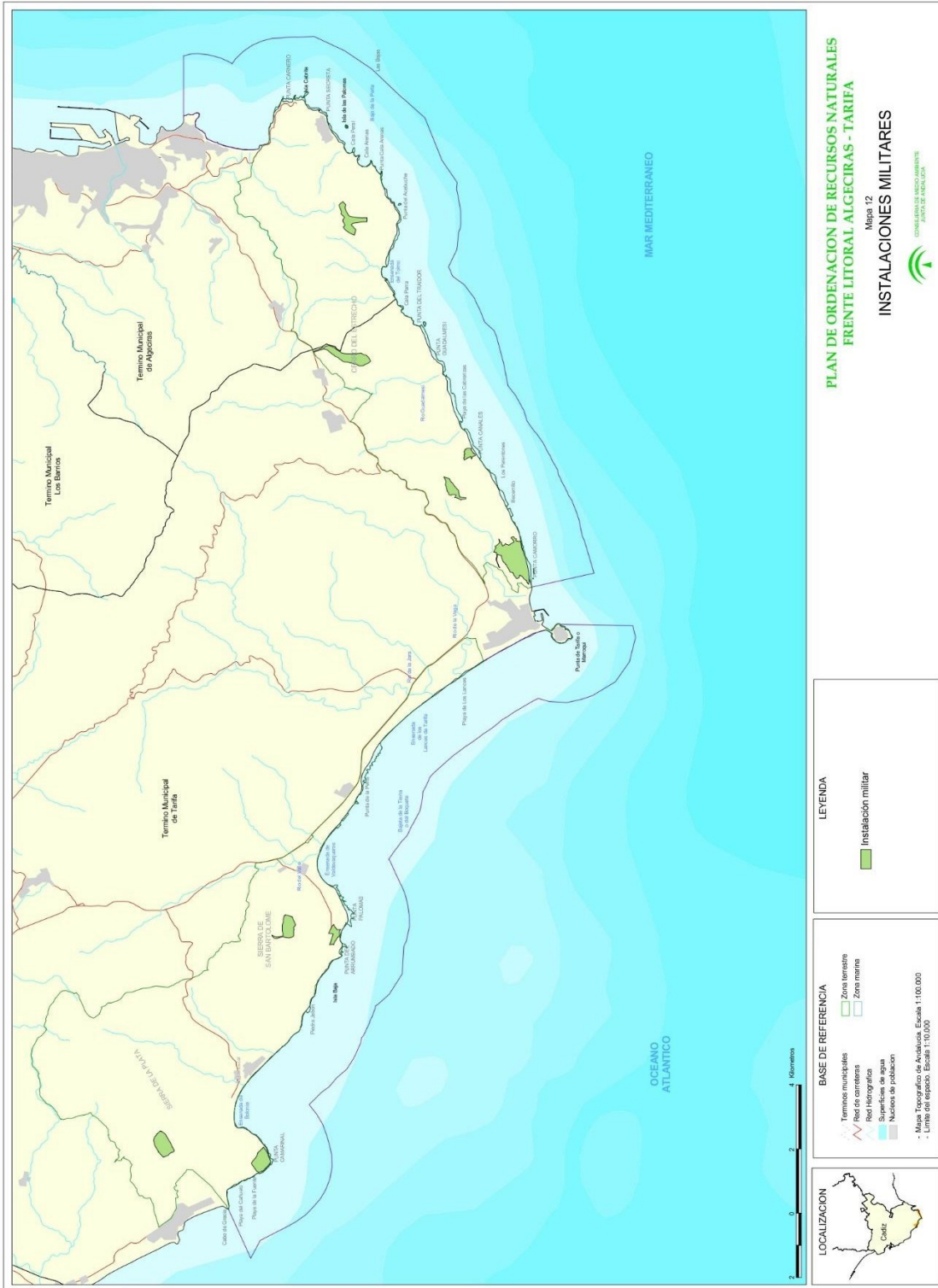


Figura 5: disposizione delle installazioni e delle zone militari nel litorale di Algeciras e Tarifa. Elaborata dalla Junta de Andalucía. A nord-ovest si notano i moli del porto di Algeciras.<sup>21</sup>

<sup>21</sup> <https://www.juntadeandalucia.es/medioambiente/portal/documentos/20151/657410/mapa12.pdf/12311e8e-81d7-eb8d-6692-5be0616c0e11?t=1511693686000>

alleate nelle guerre mondiali, alla flotta di Nelson durante le guerre napoleoniche e in generale a tutte le flotte che dovessero affrontare lo stretto nelle varie epoche storiche.

A dividere la baia dal Mediterraneo si trova la rocca di Gibilterra. Alta 426 metri, la montagna calcarea è posta su una penisola sabbiosa, unita alla terraferma da una sottile lingua di terra. La conformazione fisica la rese facilmente difendibile, anche se a causa della mancanza di grandi risorse idriche e alimentari interne la sua difesa dipese grandemente dai rifornimenti via mare.<sup>22</sup> La montagna si erge come un bastione naturale e nel corso del tempo le fortificazioni sono state costruite sfruttando l'orografia locale. Ancora evidente sulla cima è sito il castello moresco, nonostante i forti rimaneggiamenti urbanistici successivi al Grande assedio del 1779-1784, che tesero ad eliminare il carattere andaluso della città, sostituendo le tipiche case dal tetto piatto con case in stile inglese dal tetto a punta.<sup>23</sup>

La lingua di terra antistante la montagna sul lato sud è separata dalla città da un muro fatto costruire da Carlo V nel XVI secolo, che aveva individuato nella sabbiosa penisola il punto debole delle difese. Non a caso fu qui che sbarcarono gli inglesi nel 1704. Dove prima c'era un litorale paludoso a separarla dalla terraferma oggi vi è un aeroporto, formato da una sola pista, che garantisce collegamenti internazionali.

La rocca fu oggetto di grandi fortificazioni nel contesto della Seconda guerra mondiale: venne scavato un gran numero di gallerie e il materiale di riporto venne usato come base per la pista d'atterraggio. Sono ancora osservabili le batterie costiere, grandi pezzi d'artiglieria puntati sia in direzione della Spagna che dell'Africa.

Nel piazzale di Punta Europa, un tempo occupato dalle artiglierie, si erge una grande moschea, vicino ad un negozio di souvenirs e a una tavola calda in cui sono serviti piatti tipicamente britannici. Puntato verso sud, si trova un cannone da 100 tonnellate, fatto costruire dalla marina britannica in competizione con la marina militare italiana, ma mai usato in combattimento. A questi segni di accoglienza e di repulsa verso l'altro continente fa da coronamento il grande faro costruito nel 1841, necessario alla navigazione nelle agitate acque dello Stretto. Il gran numero di fortini e batterie di artiglieria costiera

---

<sup>22</sup> Constantine, *The Pirate, the Governor and the Secretary of State*, p. 1170; O'Callaghan, *The Gibraltar crusade*; Plank, *Making Gibraltar British in Eighteenth Century*, p. 366

<sup>23</sup> Plank, *Making Gibraltar British in Eighteenth Century*, p. 368



e antiaerea che circondano la montagna a diverse altitudini ricorda il grande sforzo difensivo che si preparò a sostenere la rocca durante la Seconda guerra mondiale.<sup>24</sup>

#### 1.1.4 La costa africana

Dal lato meridionale la baia di Tangeri e il porto di Ceuta, protetto dall'omonima baia, furono i punti di partenza delle spedizioni arabe nella penisola iberica.<sup>25</sup> L'importanza geografica di questi luoghi è resa evidente dalle intricate vicende storiche che vi si concentrano.

Ornata da robuste mura, Ceuta è a guardia dello stretto dal lato africano e mediterraneo. Nel suo territorio è presente anche una fortificazione contemporanea. Con il finanziamento da parte dell'Unione Europea è stata infatti costruita una doppia recinzione elettrificata, coperta di filo spinato, provvista delle più moderne tecnologie nell'ambito del controllo del territorio, fornite da una ditta israeliana, e sorvegliata a vista dalle polizie di Marocco e Spagna, che non esitano a prendere tutte le misure necessarie ad impedire il passaggio di chi volesse entrare illegalmente nel territorio dell'Unione Europea.<sup>26</sup> Con la sua gemella Melilla, dalla simile conformazione geografica e dotata dello stesso statuto giuridico, Ceuta rappresenta la porta d'accesso dell'Europa situata nel continente africano. Luogo di speranza e al contempo di violazione dei diritti umani, ha visto lo svilupparsi di una città informale nei boschetti antistanti la recinzione in territorio marocchino.<sup>27</sup> Questo campo "provvisorio" ormai stabile è abitato da persone, principalmente maschi giovani di origine sub-sahariana, che attendono l'occasione propizia per provare ad attraversare il confine. Un destino simile, con la creazione di una città di esclusi alle sue porte, lo visse Gibilterra in epoca moderna, che escludeva contrabbandieri, piccoli commercianti al dettaglio e fornitori di servizi di piccolo trasporto, ma faceva affidamento su di essi per mantenere attivo il rifornimento della guarnigione e vivo il commercio locale. Per problemi di sovraffollamento e salute e sicurezza pubblica queste persone erano tenute ad uscire dalle mura al calar del sole.<sup>28</sup>

---

<sup>24</sup> Fa, Finlayson, *The Fortifications of Gibraltar*, p. 51

<sup>25</sup> O'Callaghan, *The Gibraltar crusade*, p. 5

<sup>26</sup> CNCA, *Lettere dalle periferie*, p. 68

<sup>27</sup> *Ibid*, p. 72

<sup>28</sup> Constantine, *The Pirate, the Governor and the Secretary of State*, p. 1185

Tangeri, capitale dell'antica provincia romana della Mauritania, è l'altro porto naturale sullo Stretto. Occupata nel 1471 dai Portoghesi, finì in dote agli Inglesi nel 1662. I moti della locale popolazione mussulmana favorirono il ritorno della città in mano alla dinastia alawita, regnante sull'attuale Marocco, nel 1684. Già porta del Marocco sul mondo, in quanto a lungo fu l'unica città nei domini del sultano in cui fosse consentita la presenza diplomatica europea, dal 1854 la città fu dichiarata porto franco, favorendo l'arrivo di stranieri. Con la fine del periodo coloniale la città perse circa 150.000 residenti non mussulmani, ma mantenne la sua cattiva reputazione collegata alla prostituzione e alla criminalità a partire dal 1999, quando Mohamed VI, attuale re del Marocco, aprì una nuova zona franca a vocazione industriale per attirare capitale straniero. La regione subì pesanti interventi infrastrutturali, come la conclusione di un'autostrada verso Rabat nel 2005 e la costruzione di un nuovo porto, Tanger Med, nel 2007.<sup>29</sup> Tra il 2012 e il 2018 si costruì una linea ferroviaria ad alta velocità per collegare Tangeri a Casablanca. Con la costruzione di Tanger Med 2 a partire dal 2017, grazie all'apporto di capitali cinesi e all'insediamento della compagnia telefonica di Stato cinese nella Free Zone,<sup>30</sup> il porto di Tangeri è diventato nel 2020 il più grande porto per portata di container nel Mediterraneo,<sup>31</sup> posizionandosi al venticinquesimo posto nella classifica dei porti globali per portata di container.<sup>32</sup> La città ha subito negli ultimi anni una forte crescita ed è per questo afflitta da problemi abitativi e di trasporto. Contestualmente alla nascita di questa nuova città, sorta grazie alla pianificazione politica centralizzata tramite la detassazione, si riscontra il declino della città vecchia, privata della sua zona franca.<sup>33</sup>

---

<sup>29</sup> Vatin, *Tanger en toutes franchises*, pp. 87-88

<sup>30</sup> De Sanctis, *A Gibilterra, chiave del dominio angloamericano, ora spunta la Cina*, p. 180; Tanchum, Álvarez-Aríztegui, *China's chance to bridge the Algeria-Morocco divide*

<sup>31</sup> Tanger Med News, *January 2021*, p. 1

<sup>32</sup> Lloyd's List, *One Hundred Ports 2021*, p. 20

<sup>33</sup> Vatin, *Tanger en toutes franchises*, p. 89

## 1.2 Barriera e passaggio. Le connessioni attraverso lo stretto dalla dominazione araba alla Seconda guerra mondiale

Seguendo l'esempio di Angelo Turco, si cercheranno di individuare le razionalità territoriali che si sono susseguite nella regione dello stretto di Gibilterra, dove il ruolo geografico della regione ha portato al coagularsi di interessi differenti, sovente in contrasto tra loro.

Per determinare come si sia raggiunta questa peculiare conformazione della geografia umana e politica è utile studiare l'evoluzione storica della territorialità nella regione, che nei secoli non ha perso la sua funzione di dispositivo atto a modulare i flussi di persone, merci e informazioni, sia globali che locali, nelle due direttive principali, ossia da costa a costa e da mare a mare.<sup>34</sup>

Dalla conquista e costruzione di porti e templi, sino allo stabilirsi delle moderne enclave e *Special Economic Zone*, passando per i presidi di età moderna, si nota come in un'area di così elevata importanza si vadano a coagulare ordinamenti della territorialità differenti, evolutesi nel tempo e fissatisi nel territorio tramite l'azione di sovranità differenti, che hanno cercato di imporre la propria razionalità territorializzante.

Studiando la storia della regione in una prospettiva multi scalare, cercando di confrontare le vicende locali con quelle globali, è possibile individuare come le capacità che si svilupparono nel periodo precedente perdurarono negli assemblaggi territoriali e istituzionali successivi.<sup>35</sup> Le capacità date dalle enclave, ossia il controllo delle rotte commerciali, sia con mezzi militari che con mezzi finanziari, sarà ereditata in parte dal nuovo assemblaggio territoriale della *Special Economic Zone* di Tangeri e della base per sottomarini nucleari in cogestione ispano-statunitense di Rota. Le enclave di Ceuta, Melilla, Gibilterra e Tangeri sono a loro volta le eredi di postazioni fortificate guadagnate alle soglie del territorio nemico nel corso dei secoli.

---

<sup>34</sup> La Cecla, *Lo stretto indispensabile*, pp. 27-29, 34-35

<sup>35</sup> Sassen, *Territorio, autorità, diritti*, pp. 16, 511

### 1.2.1 Antichità e dominio arabo

I territori intorno allo stretto di Gibilterra erano già abitati dagli uomini di Neanderthal, come provano i vari siti archeologici posti nelle caverne della rocca. L'attraversamento delle Colonne d'Ercole era comune già prima della comparsa dei Fenici, con la fondazione di templi in terra iberica e africana:

Ma per la memoria degli antichi questi avvenimenti sono già la fine di una storia ben più antica; perché i lontanissimi santuari di Melqart in terra iberica e africana, oltre le Colonne, a Gadir e a Lixus, risalgono ai tempi dei viaggi degli eroi della guerra troiana, alle esplorazioni e alle imprese di eroi e di dei. [...] le antichissime fondazioni dei santuari di Gadir e di Lixus trovano un senso nel ricordo di remote navigazioni, seppure ancora non fenicie, che hanno distribuito influenze egee e orientali in territorio iberico: dalla circolazione di ceramica micenea alla bronzistica e alle stele del sud-ovest.<sup>36</sup>

Già in epoca antichissima lo Stretto era dunque abitato, con la presenza di collegamenti tra l'oceano e il mare. In epoca greco-romana le Colonne d'Ercole venivano considerate il confine del mondo, sebbene i geografi romani fossero consapevoli dell'esistenza delle isole Canarie.<sup>37</sup>

Tra l'VIII secolo avanti Cristo e il III secolo dopo Cristo è documentato un forte insediamento nei territori a nord dello stretto, che si caratterizzano geograficamente come una fertile pianura.<sup>38</sup> È stato il dominio arabo a consegnarci l'attuale denominazione delle cittadine della regione. Edward Gibbon descrisse così la conquista arabo-berbera della penisola iberica:

One hundred Arabs,<sup>202</sup> and four hundred Africans, passed over, in four vessels, from Tangier or Ceuta; the place of their descent on the opposite shore of the strait is marked by the name of Tarik their chief; and the date of this memorable event<sup>203</sup> is fixed to the month of Ramadan, of the ninety-first year of the Hegira, to the month of July, seven hundred and forty-eight years from the Spanish era of Cæsar,<sup>204</sup> seven hundred and ten after the birth of Christ. From their first station, they marched eighteen miles through an hilly country to the castle and town of Julian;<sup>205</sup> on which (it is still called Algezire) they bestowed the name of the Green Island, from a verdant cape that advances into the sea. Their hospitable entertainment, the Christians who joined their standard, their inroad into a fertile and unguarded province, the richness of their spoil and the safety of their return, announced to their brethren the most favourable omens of victory. In the ensuing spring, five thousand veterans and volunteers were embarked under the command of Tarik, a dauntless and skilful soldier, who surpassed the expectation of his chief; and the necessary transports were provided by the industry of their too faithful ally. The Saracens landed<sup>206</sup> at the pillar or point of Europe; the corrupt and familiar appellation of Gibraltar (*Gebel al Tarik*) describes the mountain of Tarik; and the intrenchments of his camp were the

<sup>36</sup> Bernardini, *Tra il Mediterraneo e l'Atlantico*, pp. 189-190

<sup>37</sup> La scelta di decidere una "fine del mondo" rientra nella retorica romana del dominio su tutta la terra.

<sup>38</sup> Jiménez Viálaz, *Carteia y traducta. Ciudades y territorio en la orilla norte del estrecho de Gibraltar (siglos VII aC – III dC)*

first outline of those fortifications which, in the hands of our countrymen, have resisted the art and power of the house of Bourbon.<sup>39</sup>

Tra i secoli VIII e XIII, come ci ricorda Braudel, la Manica mediterranea poteva considerarsi un fiume arabo, che serviva il bicontinente<sup>40</sup> formato da Africa del Nord e penisola iberica, perpetuando l'unità regionale tra le due sponde tipica già del periodo romano, bizantino e visigoto. Il passaggio nel senso dei meridiani restò frequente durante tutto questo periodo, mentre secondo Braudel fu più difficile quello nel senso dei paralleli. La dominazione araba sullo stretto inizia nell'VIII secolo con la sconfitta del regno Visigoto in Spagna e sulla costa mediterranea del Marocco.

Tra le due sponde della Manica mediterranea vigevo un rapporto simbiotico, dove per controllare la parte settentrionale è risultato fondamentale il controllo del granaio del Marocco settentrionale. Non a caso, persa questa simbiosi dopo l'espansione iberica, la regione andalusa andò incontro a un inevitabile declino.

La reificazione dello spazio in questo lungo periodo gira tutta attorno al controllo del mare e degli approdi, che fungevano da necessario collegamento tra le due sezioni della regione: le potenze succedutesi nel controllo dei punti chiave disponevano dell'accesso al mare e quindi detenevano il controllo, mai assoluto, sul confine tra i due continenti. Vennero costruite fortezze costiere a Tangeri, Ceuta, Tarifa, Algeciras e Gibilterra, che rappresentavano i porti naturali della regione necessitando quindi di adeguata protezione. Nell'VIII secolo, gli arabi della dinastia Omayyade, coadiuvati da una forte presenza berbera, avevano raggiunto l'apogeo della loro espansione, occupando l'intera penisola iberica e giungendo fino in Provenza. Con la fine di questa dinastia per mano degli Abbasidi, la storia di *al Andalus* – questo il nome con cui la storiografia araba individua la Spagna – si separa dalla storia del resto del mondo musulmano, sia a causa della peculiare composizione della popolazione locale sia per il costante confronto con la spinta della *reconquista*. In Spagna si stabilì dunque un califfato indipendente, con capitale a Cordova, trasformatosi in emirato nel 912, che durerà fino al 1031. Con la caduta dell'emirato Omayyade di *Al Andalus* avrà origine un periodo di frammentazione politica, che favorì l'avanzata cristiana. Di fronte a questa situazione, i locali sovrani musulmani

---

<sup>39</sup> Gibbon, *Decline and Fall of the Roman Empire*, Cap. LI

<sup>40</sup> Braudel, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo*, p. 114

chiamarono in aiuto la dinastia berbera degli Almoravidi, il cui dominio durerà dal 1056 al 1174. In questo periodo vi fu una forte interrelazione tra Africa del Nord e Spagna.<sup>41</sup>

La Spagna medievale è influenzata dalle vicende nordafricane, che pur presentando un carattere di peculiarità, mantengono un forte legame culturale ed economico con il resto del mondo arabo: «è indubbio che fin dall’XI secolo esiste una tacita linea di demarcazione est/ovest delimitante le zone di influenza rispettivamente marocchina ed egiziana, anche se è vantaggio comune mantenere aperte le grandi arterie commerciali».<sup>42</sup>

Dal Nord Africa partirono quei sommovimenti tribali e religiosi che spinsero le tribù berbere ad unirsi, creando una compagine militare e dinastica che prenderà il nome di “Unitaristi”, nella storiografia occidentale indicati come Almohadi, regnante sul bicontinento dal 1130 al 1269. Sotto questa dinastia, che riportò importanti vittorie in Spagna rallentando momentaneamente la *riconquista*, vi fu l’apogeo culturale andaluso, che espresse una personalità del calibro di Averroè e lasciò ai posteri la meraviglia dell’Alhambra. L’esercito unitarista era formato inizialmente da Berberi, a cui si affiancarono mercenari spagnoli, subsahariani e turchi. La mancanza di omogeneità garantì inizialmente forza all’esercito, ma si rivelò, alla lunga, un motivo di debolezza della dinastia, a causa della progressiva polarizzazione in senso religioso dello scontro: <sup>43</sup>

All’epoca, come pure in seguito, è chiaro che si è in presenza di uno scontro tra blocchi contrapposti che deve necessariamente concludersi con l’eliminazione di uno dei due: i regni cristiani del Portogallo e della Spagna da una parte e gli Almohadi dall’altra; uno scontro che si gioca, più che nel passato, per terra e sul mare: nel Mediterraneo come sulle coste atlantiche. Basterebbe quest’ultimo elemento per determinare il peso strategico particolare del Marocco, che lo rende “centrale” nella compagine territoriale almohade.<sup>44</sup>

L’importanza di Ceuta e Tangeri nell’impero almohade viene evidenziata dallo storico arabo del XII secolo Ibn Khaldūn:

Ceuta and Tangier were always thought of as the most important governmental seats in the Almohad Empire, because they were both maritime fortresses, seaports, arsenals for shipbuilding, and points of embarkation for those wishing to participate in the holy war.<sup>45</sup>

---

<sup>41</sup> Scarzia Amoretti, *Il mondo musulmano*, pp. 92-95

<sup>42</sup> *Ibid*, p. 129

<sup>43</sup> *Ibid*, pp. 129-131

<sup>44</sup> *Ibid*, p. 133

<sup>45</sup> O’Callaghan, *The Gibraltar crusade*, p. 5

A dimostrare il profondo legame tra la due sponde del bicontinente e il loro simbiotico sviluppo troviamo il fatto che a capitale del regno fu posta la città di nuova fondazione di Marrakech, ma ciò non tolse slancio culturale ed economico alle regioni spagnole. Il nome moderno del Marocco deriva dal modo in cui i cristiani indicavano questi regni, sottolineando l'importanza della capitale e il carattere africano e musulmano del regno.<sup>46</sup>

Sul lato settentrionale dello stretto il porto principale fu Algeciras, che restò in posizione dominante fino al 1704: «Nel secolo XVI, Gibilterra è un villaggio di pochi vignaioli; ma il suo porto di tanto in tanto dà riparo a bastimenti nordici».<sup>47</sup>

### 1.2.2 Le incursioni vichinghe

Fino al XVII secolo il Mediterraneo fu principalmente un mare chiuso, con la significativa eccezione delle invasioni vichinghe,<sup>48</sup> gruppi di guerrieri nordici legati da un contratto che prevedeva la spartizione del bottino ottenuto dal saccheggio. Nell'anno 859 un gruppo di vichinghi attraversò lo stretto di Gibilterra, secondo le fonti con un gruppo di sessanta navi, arrivando a compiere scorrerie lungo il Rodano e a Luni in Italia. Convinti di aver saccheggiato Roma, risalirono l'Arno fino a Pisa e in seguito probabilmente si diressero in territorio bizantino. Tentarono di riattraversare lo Stretto nel 861, ma una flotta araba glielo impedì fino all'anno 862.<sup>49</sup>

Il successivo passaggio nordico avvenne dopo la cristianizzazione dei norvegesi: «la spedizione in Terrasanta del re norvegese Sigurðr Magnússon (1103-1130), che in seguito a questa impresa ottenne il soprannome di Jórslafari ("Gerosolimitano")».<sup>50</sup> Anche in questo caso il passaggio da ovest verso est fu agevole, grazie all'ampiezza della flotta che sembra essere stata di settanta o cento navi, ma si decise di non tentare il passaggio in senso contrario: le correnti avverse, la decimazione dell'esercito dovuta alla migrazione militare e il cattivo stato delle navi, spinsero re Sigurðr a fare ritorno via terra. Al suo ritorno fu accolto in patria con tutti gli onori. Oltre alla motivazione spirituale e alla brama di bottino che spingeva i crociati, risulta che una buona parte dell'esercito del

---

<sup>46</sup> *Ibid*, p. 4

<sup>47</sup> Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, p. 603

<sup>48</sup> Coutau-Bégarie, *Seapower in the Mediterranean from the Seventeenth to the Nineteenth Century*, p. 32

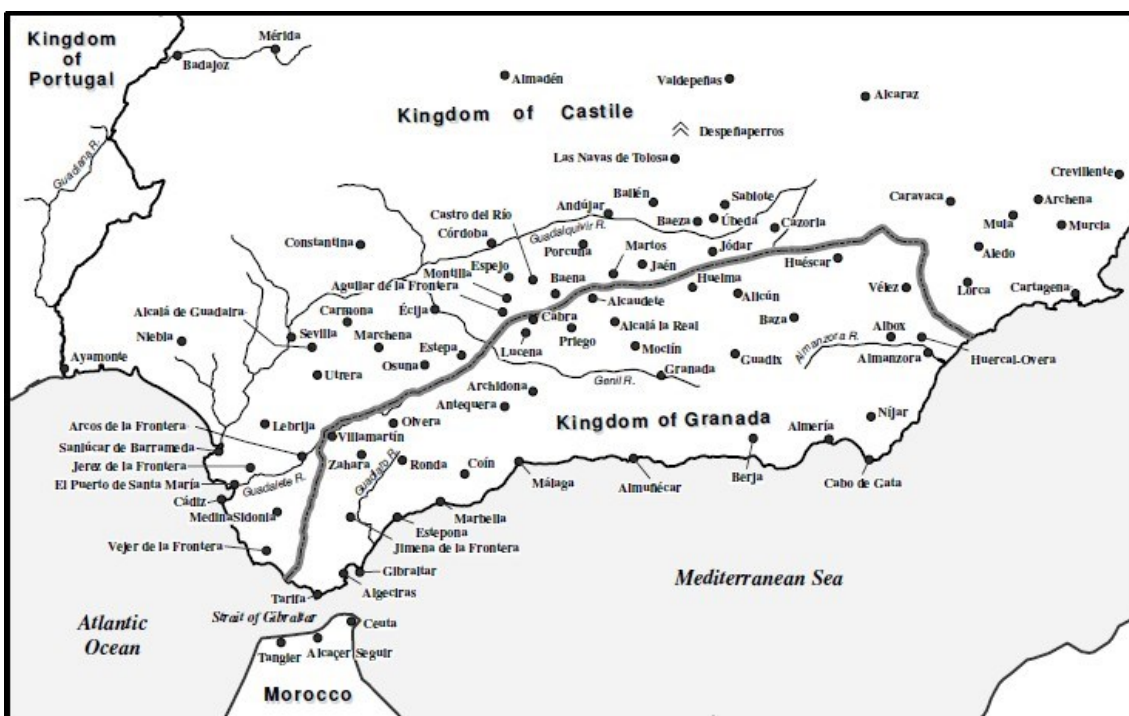
<sup>49</sup> D'Angelo, *Da vichinghi a crociati*, p. 59

<sup>50</sup> *Ibid*, p. 68

re Sigurðr decise di arruolarsi nella “guardia Variaga” dell’imperatore bizantino, una truppa d’élite composta esclusivamente da nordici.<sup>51</sup>

### 1.2.3 La Reconquista

Nel 1284, dopo la conquista di Siviglia da parte castigliana, la Spagna islamica fu ridotta a una serie di piccoli regni, litigiosi tra loro. Il regno di Granada, retto dalla dinastia dei Nasridi, divenne un vassallo del re di Castiglia per sfuggire all’influenza della potente dinastia dei Marindi, erede degli Abbasidi a Marrakesh. Il sultano di Granada partecipava periodicamente alle Cortes di Toledo tenute dal re di Castiglia, provocando sgomento negli ambasciatori nordici che vi assistettero.



Confine tra Castiglia e Granada nel periodo 1252-1350. Nonostante sia raffigurato come una linea ben marcata, sono presenti forti gruppi musulmani a nord del confine e cristiani a sud di esso.

La conquista dello Stretto assunse ufficialmente il carattere di crociata con la benedizione papale concessa da Innocenzo IV (1243-1254) a chiunque avesse partecipato alla *reconquista*. La crociata venne rinnovata da Alessandro IV (1254-1261), sostenendo che la sottrazione dell’Africa agli infedeli avrebbe garantito la remissione di tutti i peccati,

<sup>51</sup> lvi



al pari del pellegrinaggio in Terra Santa, nominando nel 1255 un vescovo d’Africa e garantendogli giurisdizione sul clero africano.<sup>52</sup> La presenza cristiana nel Nord Africa musulmano è sostenuta dalla richiesta di autorizzazioni a costruire delle chiese, che servivano la comunità locale, principalmente composta da mercanti italiani, marsigliesi e aragonesi.

È interessante notare l’architettura istituzionale dell’epoca, dove era considerato normale che un principe arabo partecipasse alle Cortes di un re che intendeva portare una crociata in Nord Africa.

Negli anni del suo regno Alfonso X di Castiglia (1252-1284) cercò ripetutamente di organizzare una crociata per la conquista di Ceuta, in mano ai sultani del Marocco, a cui partecipò anche il sultano di Granada. Per riuscire nell’impresa il primo passo fu quello di cristianizzare la zona intorno a Cadice con la fondazione di El Puerto de Santa María,<sup>53</sup> sito al lato opposto della baia rispetto a Cadice, con l’intento di prendere il controllo delle operazioni portuali e marittime nello stretto, sottraendolo alla componente arabo-islamica del regno. Nonostante il limitato successo dell’operazione, Alfonso X, grazie al supporto del suo vassallo, il sultano di Granada, riuscì a saccheggiare Salé, porto vicino a Rabat, nel 1262. Mancò invece il supporto della componente araba dell’alleanza nel tentativo di conquista di Ceuta, che sia il sovrano cristiano che quello islamico volevano riservare al proprio dominio. La mancata presa di Ceuta a causa delle differenze di visione fra i due alleati fomentò l’ostilità tra il Sultanato di Granada e il Regno di Castiglia, che si espresse nel 1264 con la ribellione dei Mudéjars, devoti alla legge islamica ma sudditi del re cristiano, a cui si unirono i magnati di Alfonso X, che non esitarono a schierarsi con il suo nemico.<sup>54</sup>

Nella lotta per il controllo delle piazzeforti di Algeciras, Tarifa e Gibilterra si formavano alleanze interreligiose, nonostante il carattere di crociata che queste guerre spesso portavano. Risultava normale allearsi con gli infedeli per rafforzare la propria posizione nei confronti dei correligionari o per sconfiggere altri infedeli, più riottosi o posizionati in maniera più vantaggiosa.<sup>55</sup> Le ragioni dello scontro tra due religioni universaliste aveva

---

<sup>52</sup> O’Callaghan, *The Gibraltar crusade*, p. 16

<sup>53</sup> *Ibid*, p. 23

<sup>54</sup> *Ibid*, p. 57

<sup>55</sup> *Ibid*, p. 113

per il momento meno forza rispetto alle ragioni degli scontri determinati da motivi politici e strategici, nonostante questa tendenza fosse in inversione.

#### **1.2.4 L'apertura della rotta di Gibilterra: apogeo delle repubbliche mercantili italiane**

Tra il XIII e il XVI secolo le navi mediterranee solcarono il Mare del Nord, creando un collegamento marittimo tra l'Europa meridionale e settentrionale. L'aprirsi di questa rotta coincise con la decadenza delle fiere della Champagne, parte della supremazia francese dei secoli XII e XIII e con l'inizio della centralità delle città italiane e mediterranee.<sup>56</sup>

Venezia organizzò i propri commerci nei convogli della *muda*, che prevedeva ogni anno l'invio di quattro galee verso Bruges e Anversa. Questa pratica portò la città veneta a coltivare i rapporti diplomatici con le Fiandre e con il regno d'Inghilterra, che diventò una tappa importante del viaggio. Nel 1316-1317<sup>57</sup> è segnalata la prima presenza veneziana nel Mare del Nord, l'ambasceria di Gabriele Dandolo, «che univa alla funzione diplomatica quella di capitano delle galee di Fiandra».<sup>58</sup> Nel corso del Trecento si segnala un aumento del traffico marittimo diretto a Bruges e Southampton. Nel 1409 è istituito in Inghilterra il viceconsolato veneziano, inaugurando la presenza più o meno continua di ambasciatori o rappresentanti della Repubblica nell'isola. L'influenza mercantile di Venezia si espanse in questi territori con gli strumenti della diplomazia, tanto che nel XVII secolo è ancora viva una comunità mercantile a Londra. Per sottolineare l'importanza di questo collegamento commerciale si noti come il lucroso commercio dell'uva passa, prodotta nell'arcipelago veneziano – le isole egee sottoposte al dominio veneto – fornì il capitale iniziale all'espansione della *East India Company*.<sup>59</sup>

La *muda* di Fiandra, organizzata direttamente dallo stato, andò in crisi nel XVI secolo, dopo essere a fatica sopravvissuta alla guerra dei Cento anni. Il deteriorarsi dei rapporti con Enrico VIII, dopo la sua uscita dalla Chiesa cattolica, insieme con l'offerta

---

<sup>56</sup> Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, pp. 220-221

<sup>57</sup> Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, p. 219; Benussi, *Rappresentanti diplomatici veneziani alla corte inglese*, p. 17

<sup>58</sup> Benussi, *Rappresentanti diplomatici veneziani alla corte inglese*, p. 17

<sup>59</sup> Fusaro, *La comunità mercantile inglese a Venezia*, p. 51

di pepe e spezie portoghesi, determinò la fine di questo commercio organizzato centralmente, a differenza del commercio privato che continuò a lungo: nel 1551-1553 si segnala l'ultima *muda*.<sup>60</sup> Si noti come pochi anni dopo gli inglesi contrattarono una patente di commercio direttamente con l'imperatore ottomano, facendo concorrenza agli italiani nei commerci con il Levante.

### 1.2.5 L'ascesa di Lisbona e la rottura dell'uniformità politica della regione

L'apertura della rotta di Gibilterra fece la fortuna di Lisbona, che secondo Braudel diventò una potenza grazie all'accesso ai traffici mediterranei: il contatto con i circuiti commerciali sviluppati nel mare interno e la conoscenza della capacità collegate al mare e al commercio,<sup>61</sup> furono per la casa d'Aviz la chiave di volta per il dominio sul Portogallo, che scoprì la sua vocazione marittima e commerciale:

Mentre faceva la fortuna dell'Italia, il collegamento di Gibilterra animava l'intero fronte oceanico e marittimo che va dallo stretto sino al Mare del Nord. Un traffico nuovo, che trasforma prestissimo Lisbona in una grande città, con la sua borghesia di affari e i suoi mercanti forestieri: una città capace, dopo l'avvento della casa d'Aviz nel 1387, di impadronirsi del governo di tutto il Portogallo. Perciò il Mediterraneo finirà un giorno per pagare ciò che aveva guadagnato, per effetto dell'ascesa delle città e dei popoli oceanici suscitata dalla propria vittoria.<sup>62</sup>

La conquista di Ceuta nel 1415 può essere considerata il primo punto della lunga espansione europea nel resto del mondo. L'operazione bellica, a lungo tentata senza successo dai regnanti di Castiglia, fu resa possibile dalla volontà di Giovanni I di Portogallo, in carica dal 1385 al 1433 e sostenuto dal ceto mercantile di Lisbona<sup>63</sup> e dai rinnovati ideali di lotta tra le due religioni. La Castiglia non riuscì mai nell'impresa, dovendo gestire una difficile politica di alleanza e ostilità sia con i regni cristiani di Aragona e Portogallo, sia con i sultanati arabi e berberi.

Fino alla presa portoghese Ceuta restò il principale porto regionale, punto d'intersezione tra i traffici carovanieri del deserto e i circuiti commerciali navali mediterranei. Giovanni I di Portogallo desiderava prendere il controllo delle ricche vie carovaniere che avevano fatto la fortuna degli arabi, fallendo nel suo progetto per il repentino spostamento del punto di arrivo di queste vie. I Portoghesi riuscirono pochi anni dopo a garantirsi l'oro

---

<sup>60</sup> Dal Borgo, *La muda di Fiandra*, p. 60

<sup>61</sup> Sassen, *Territorio, autorità, diritti*, p. 106

<sup>62</sup> Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, p. 221

<sup>63</sup> Capra, *Storia moderna*, p. 78

africano aprendo empori in Costa d'Oro, l'attuale Ghana, in Senegal e a Capo Verde, sostenuti dal monopolio della corona sugli affari con l'Africa, assicurato a livello internazionale da una bolla papale.<sup>64</sup>

La presa di Ceuta e il conseguente declino del ruolo commerciale della città fu il presupposto necessario per l'espansionismo marittimo di Enrico detto il Navigatore, figlio di Giovanni. Nel 1471 anche Tangeri venne catturata dai portoghesi. Sarà data in dote a Carlo II Stuart per il matrimonio con Caterina di Braganza nel 1642, inaugurando la presenza inglese sullo stretto.

La lenta rottura del monopolio arabo provocò il venir meno dell'unità politica della Manica mediterranea, mai più ritrovata. Il passaggio dello stretto verso l'Atlantico restò difficile ed è presente il contrabbando tra le due sponde, ufficialmente appartenenti ad organizzazioni politiche e religiose differenti ma più simili tra loro che con i rispettivi entroterra. Braudel lamenta l'occasione perduta da parte della penisola iberica di controllare l'altra sponda della Manica mediterranea, nonostante in una bolla del 1495 Papa Alessandro VI proclamò i regnanti di Spagna "Monarchi d'Africa".<sup>65</sup> Le postazioni fortificate sulle coste non bastarono a controllare il commercio e il contrabbando, che fornì ad altri la possibilità di arricchirsi.<sup>66</sup> Distratte dalle ricchezze americane, le monarchie iberiche non riuscirono a imporre la propria logica territoriale eterocentrata su uno spazio così vicino ai propri confini. Lo spazio americano si piegava meglio alla logica di espansione territoriale castigliana.

Nel territorio nordafricano, già dal XIII secolo sede di colonie commerciali genovesi, riuscì ad inserirsi meglio l'imperialismo commerciale portoghese, sostenuto dalla classe mercantile di Lisbona, piuttosto che l'espansionismo tipicamente feudale dei castigliani. La differenza tra i due modelli di espansione rispecchia le classi sociali che sostenevano l'espansione stessa. Gli uomini di Castiglia avevano come obiettivo, peraltro coronato in Sud America, di ottenere un proprio feudo e quindi lo status nobiliare. Sul lungo periodo fu proprio la continua ricerca di rendite passive da parte dei discendenti dei

---

<sup>64</sup> Reinhard, *Storia del colonialismo*, p. 17

<sup>65</sup> Pack, *The deepest border*, p. 10

<sup>66</sup> Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, p. 117

*Conquistadores* a mandare in crisi l'Impero spagnolo.<sup>67</sup> L'espansione commerciale, voluta dai mercanti portoghesi, risultò più forte dell'espansione territoriale tipicamente feudale nella conquista di Ceuta. Lo snello impero marittimo e commerciale portoghese, che si accontentava di controllare le piazzeforti del commercio, resistette alla spinta dell'espansionismo territoriale spagnolo fino che esso non raggiunse una dimensione spropositata, consentita dalla sua attività estrattivistica nelle Indie Occidentali. Ceuta passò sotto il dominio spagnolo con il Trattato di Lisbona del 1668, a seguito della fine dell'unione delle Corone di Portogallo e Spagna nel 1640.<sup>68</sup>

### 1.2.6 L'arrivo delle navi nordiche nel Mediterraneo

Il fatto che non bastasse controllare i porti chiave dello stretto per impedirne l'attraversamento nel senso dei paralleli si palesò con l'arrivo in massa delle navi nordiche nel Mediterraneo. Secondo Braudel questo movimento iniziò lentamente verso il 1456, per avere una brusca interruzione negli anni centrali del XVI secolo e riprendere più forte dagli anni 1580.<sup>69</sup>

Le navi inglesi e nordiche in generale, per la loro superiorità strutturale, riuscirono a forzare lo stretto di Gibilterra anche nei momenti di più dura contrapposizione con l'Impero spagnolo nel XVI secolo. Navi tonde, armate di artiglierie, organizzate in convogli, oltre a reggere meglio il mare sconfiggevano facilmente le galere che le contrastavano, tanto che il blocco al passaggio delle navi inglesi e olandesi sullo Stretto di Gibilterra, ufficialmente imposto nel 1586, non ebbe mai efficacia.<sup>70</sup>

La questione dell'appartenenza nazionale assunse la massima importanza nell'ambito dei commerci marittimi.<sup>71</sup> Nel commercio con l'Impero ottomano prima i francesi poi gli inglesi cedevano a navi di altre nazionalità – principalmente olandesi, zeelandesi e anseatiche – la propria bandiera, in modo da commerciare legalmente godendo dei privilegi concessi nelle capitolazioni. Gli agenti commerciali di Elisabetta I

---

<sup>67</sup> Drelichman, *All that glitters: Precious metals, rent seeking and the decline of Spain*, p. 313

<sup>68</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. xi

<sup>69</sup> Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, p. 634

<sup>70</sup> *Ibid*, p. 663

<sup>71</sup> Il sospetto che una nave inalberi la bandiera di uno Stato differente da quello in cui è registrata, dichiarando quindi una nazionalità differente dalla propria, dà a tutt'oggi il diritto di abbordaggio a una nave da guerra nelle acque internazionali. Caffio, *Glossario del Diritto del Mare*, p. 28

negoziarono accordi commerciali con il sultano ottomano, ottenendo nel 1580 trentacinque capitolazioni, che portarono alla fondazione della *Levant Company* nel 1581.<sup>72</sup> Nel 1612 anche gli olandesi firmarono delle capitolazioni con il sultano ottomano, ottenendo l'autorizzazione a commerciare nel Levante, in concorrenza con le marinerie italiane.<sup>73</sup>

Se il Mediterraneo orientale e il suo entroterra, governato dagli ottomani, erano mira dell'espansionismo commerciale nordico, così lo era il Mediterraneo occidentale. Nonostante lo stato di guerra spesso presente tra l'Impero spagnolo e le potenze marittime dell'Europa settentrionale, i re cattolici non proibirono mai del tutto il commercio a questi stati, limitandosi a eseguire dei sequestri di navi in occasione dell'allestimento dell'*Invincibile Armada*. Nonostante il blocco commerciale verso i commercianti inglesi imposto nel 1586, essi riuscivano ad appoggiarsi a compagnie bretoni, veneziane o anseatiche per gestire i propri commerci nell'Impero.<sup>74</sup>

La difficoltà spagnola, anche per motivi d'interesse economico oltre che per difficoltà tecnica, a riconoscere i commercianti provenienti dalle provincie fedeli rispetto a quelle rivoltose, garantì all'Olanda l'accesso al grande mercato spagnolo nel XVII secolo, permettendogli di mantenere un canale d'accesso privilegiato all'oro delle Indie e legando le fortune olandesi a quelle spagnole.<sup>75</sup>

### 1.2.7 Gli inglesi a Tangeri

Nel 1642 inizia il breve dominio inglese su Tangeri, porto ottenuto per concessione portoghese e perso nel 1684. Il Portogallo, in guerra con la Spagna, cercò il sostegno della monarchia inglese e offrì le colonie di Bombay e Tangeri in dote a Carlo II. Bombay passò in breve tempo sotto il controllo della Compagnia delle Indie Orientali, mentre Tangeri rimase una colonia della Corona. Questo status peculiare all'interno dell'Impero marittimo britannico fu la debolezza della colonia, che non poté sopravvivere all'espansionismo della dinastia alawita. I sovrani marocchini, antenati dell'attuale Re del Marocco, fondavano le proprie pretese territoriali su motivazioni religiose, caratterizzando l'espansione imperialistica come una guerra santa e riuscendo così a coalizzare le differenti tribù. L'ambasciatore marocchino a Londra, cosciente dell'importanza della città

---

<sup>72</sup> *Ibid*, pp. 652, 674

<sup>73</sup> Phillips, *Navies and the Mediterranean in the Early Modern Period*, p. 23

<sup>74</sup> Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo*, pp. 660-662

<sup>75</sup> *Ibid*, pp. 676-677

per i rifornimenti di armi e polvere da sparo, offrì agli inglesi la possibilità di restare a Tangeri, pagando una tassa, come tutti gli altri sudditi non mussulmani. Ciò mise in imbarazzo Carlo II, che non poteva accettare di essere tributario di un altro re e quindi riconoscere implicitamente di sottomettersi alla sua sovranità.

Al contrario, la presenza inglese a Bombay rimase salda, grazie alla posizione tributaria che la Compagnia delle Indie Orientali assumeva nei confronti del regnante locale. La Compagnia riuscì a sopravvivere in un contesto di “sovranità composte”, traendo legittimazione sia da fonti del diritto europee che extra-europee.<sup>76</sup>

Durante la dominazione inglese Tangeri subì un costoso processo di fortificazione e costruzione di moli, rispecchiando la volontà del sovrano che considerava il porto alla stregua di un possedimento personale. Le strutture portuali sopravvissero alla conquista marocchina, al contrario delle fortificazioni che furono subito distrutte, per prevenire pericolosi indipendentismi.

La situazione di Tangeri fu peculiare nell’Impero inglese, che si avviava in quel periodo verso il mercantilismo e quindi il protezionismo economico. Il fatto di essere un porto franco, sul modello di Livorno, comportò l’esclusione della città dai traffici commerciali coloniali, rendendola isolata rispetto al resto dell’Impero inglese. Il porto amico, in una posizione quanto mai strategica per affrontare il difficile tratto di mare dello stretto, aveva una funzione importante per la ricca *Levant Company*, che deteneva privilegi commerciali presso l’Impero Ottomano, ma che non era al sicuro dalla pirateria berbera. La guerra condotta dalla *Royal Navy* contro la pirateria portò alla necessità di avere una base di appoggio nel Mediterraneo, testimoniando l’importanza di questo scenario per l’espansione marittima e commerciale inglese.<sup>77</sup>

---

<sup>76</sup> Stein, *Tangier in the Restoration empire*, pp. 988, 1011

<sup>77</sup> *Ibid*, p. 986

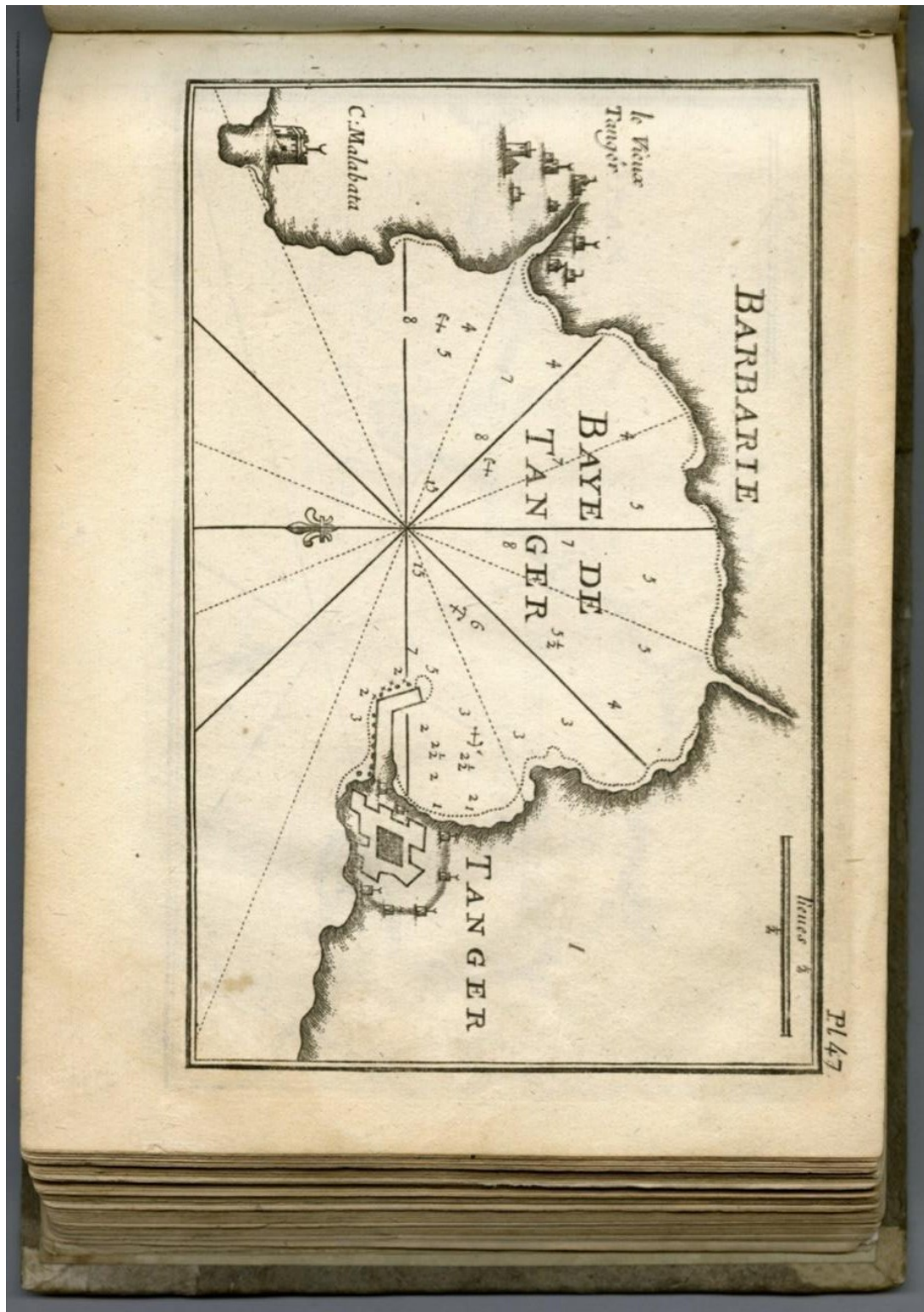


Figura 8: Carta storica della baia di Tanager, risalente al 1764. È ben visibile il molo costruito durante la dominazione inglese e l'interramento del porto.<sup>78</sup>

<sup>78</sup> [https://archive.org/details/dr\\_pl-47-tanger-tangier-9742049](https://archive.org/details/dr_pl-47-tanger-tangier-9742049)



Il dibattito inglese attorno allo statuto istituzionale di Tangeri, riportato da Stein, riflette le due differenti visioni dell'imperialismo che dividevano i cortigiani e l'opinione pubblica inglese dell'epoca. I sostenitori di Tangeri, che desideravano fosse un porto franco che gestisse i traffici tra le colonie americane e il ricco mercato mediterraneo, vedevano in essa un caposaldo della potenza inglese nel Mediterraneo e sostenevano la necessità di un forte intervento della corona nella difesa degli interessi commerciali nazionali. Dal lato opposto del dibattito si posizionavano i sostenitori della necessità di un protezionismo economico totale, che avrebbe garantito alla sola Inghilterra di commerciare con le colonie, in accordo con il *Navigation Act*, che consentiva alle sole navi inglesi l'accesso ai porti dell'isola e delle colonie. A sostenere questa visione erano i soci delle varie compagnie mercantili che si caratterizzavano come società per azioni (*joint stock company*), come la Compagnia delle Indie Orientali e la Compagnia dei Mercanti Avventurieri, che erano contrari a ogni monopolio che non fosse affidato a loro<sup>79</sup> e non potevano tollerare la situazione di apertura garantita dalla presenza di un porto franco. Fu quest'ultima posizione ad avere la meglio, privando la colonia di Tangeri del necessario sostegno parlamentare di cui avrebbe avuto bisogno per opporsi efficacemente all'espansionismo marocchino.

Su Tangeri è stato prodotto dai contemporanei un corpus di lettere, raccolto nel 2015.<sup>80</sup> Una buona parte di questi scritti assume un carattere apologetico, come quello dell'ingegnere Henry Sheres, che partecipò alla costruzione dei moli cittadini. Della lettera ci sono pervenute le edizioni del 1680, quella presa in esame, e del 1710. La città è indicata essere il magazzino della ricca regione sita nell'attuale nord del Marocco, che potrebbe ospitare merci provenienti da tutto l'impero. L'autore sostiene che essa potrebbe essere la più vicina piantagione dell'Inghilterra, situata a sole tre settimane di navigazione dai porti inglesi. Oltre alle lodi di tipo economico vengono esaminate le varie occasioni in cui la città o il porto di Tangeri erano stati utili contro le flotte avversarie. Viene fatta un'analisi delle ripetute sconfitte degli inglesi, che venivano sopraffatti dalla cavalleria araba per mancanza di picche e di organizzazione.<sup>81</sup> Il grande costo della guarnigione

---

<sup>79</sup> La compagnia dei Mercanti Avventurieri si oppose alla concessione del monopolio commerciale sul Marocco richiesta dal governatore di Tangeri, sostenendo la necessità del libero commercio, salvo pochi anni dopo ottenere lo stesso monopolio.

<sup>80</sup> Bejjit, *English Colonial Texts on Tangier*

<sup>81</sup> Il parlamento inglese aveva rifiutato di fornire altri fondi e soldati alla colonia nel 1680, condannandola al suo destino. Stein, *Tangier in the Restoration empire*, p. 1007

potrebbe essere sostenuto aprendo la regione circostante agli interessi inglesi.<sup>82</sup> Sheres sostiene la necessità di consentire la convivenza multireligiosa e attribuisce la decadenza di Tangeri al cattivo temperamento degli abitanti inglesi, che vi si recano senza l'idea di stabilirvisi definitivamente, ma col solo scopo di arricchirsi prima di tornare in Inghilterra. Al contrario, gli operosi abitanti locali ottengono buoni profitti dal commercio e per la bontà dell'aria riescono a vivere fino a novant'anni. Proprio il contrasto tra l'operosità locale e il desiderio di rapina inglese, secondo l'autore, provocò l'ostilità marocchina che tolse Tangeri al Re inglese, senza tuttavia farle perdere la reputazione di città malfamata. La città resterà infatti un porto di primaria importanza della costa mediterranea del Marocco, sfruttando le infrastrutture portuali costruite dagli inglesi, fino a essere indicata dal sultano come l'unica città che potesse ospitare i diplomatici stranieri, nel contesto di un Marocco tendenzialmente chiuso alle influenze esterne.

Si noti il contrasto tra l'organizzazione autocentrata del territorio, con il commercio saldamente in mano agli arabi mussulmani e agli ebrei sefarditi,<sup>83</sup> con la volontà di un dominio eterocentrato da parte britannica, che voleva includere la città in circuiti commerciali più ampi. Sheres sostiene che con una buona organizzazione militare e la pratica di un commercio onesto, la situazione sarebbe potuta cambiare.

Secondo Stein non furono le malpratiche militari e commerciali a causare la perdita della colonia, ma l'inadeguatezza istituzionale, che prevedeva un insostenibile, al momento, scontro tra sovranità differenti. Il processo di affermazione imperiale marocchino si basava su un ideale di scontro religioso, mentre da parte inglese non vi era accordo sul modello di sviluppo imperiale da seguire. Il contesto della guerra civile, da poco conclusa in Inghilterra, rendeva sospettoso il parlamento sulle mosse del Re. Il modello di espansione imperialistica sostenuta dallo stato si affermò solo nel XIX secolo, in precedenza era valido il principio che ogni colonia dovesse sostenersi da sola, come riconosce anche un sostenitore di Tangeri quale Sheres.

---

<sup>82</sup> Sheres, *A discourse touching Tanger*, p. 40. Vediamo in questo periodo l'utilizzo di un lessico che sarà proprio dell'assemblaggio successivo, tipico della globalizzazione contemporanea, dove è richiesta l'apertura dei mercati.

<sup>83</sup> Plank, *Making Gibraltar British in Eighteenth Century*, p. 351

### 1.2.8 Gli Inglesi a Gibilterra

Gli inglesi ripareranno la perdita di Tangeri pochi anni dopo, nel 1704, con la presa di Gibilterra. La città venne catturata in due giorni dalla flotta anglo-olandese, dopo il fallimento della presa di Cadice. La fortezza di Gibilterra era caduta in rovina e aveva perso il suo ruolo strategico a favore di Algeciras, sita al lato opposto della baia. Le fortificazioni non erano state più aggiornate da almeno un secolo e la città non era dotata di una forte guarnigione. Con la presa inglese la situazione si rovesciò al punto che oggi la città dà il suo nome allo stretto.

Dopo la presa di Gibilterra la marina britannica manterrà uno squadrone navale permanente nel Mediterraneo, sfruttando anche le basi di Minorca,<sup>84</sup> Malta<sup>85</sup> e Corfù<sup>86</sup> dando inizio alla pratica della diplomazia navale, con ammiragli elevati al rango proconsole, in grado quindi di negoziare con autorità sovrane. Fu la presa della fortezza che consentì alla Gran Bretagna di ottenere il controllo sul Mediterraneo, sebbene nel diciottesimo secolo questo controllo non fosse ancora assoluto, come avvenne in seguito al 1815.<sup>87</sup>

La proprietà della fortezza e della città venne riconosciuta al re di Inghilterra nell'articolo X del trattato di Utrecht, al contrario della sovranità territoriale, che rimase al re di Spagna, privando la colonia dalla giurisdizione territoriale sulle terre e sul mare adiacente e riservando al sovrano di Spagna il diritto di riappropriarsi della città nel caso vi fossero stati mutamenti istituzionali rispetto a questo stato di cose. Sebbene la Spagna baserà le proprie pretese sulla rocca su questo articolo,<sup>88</sup> a livello locale le pratiche di governo del confine, mancando una precisa indicazione proveniente dallo stato centralizzato, si evolsero tramite l'accordo personale tra i funzionari locali. Il trattato vietava tutti i contatti via terra e via mare tra la Spagna e Gibilterra, favorendo di fatto una situazione di contrabbando da cui lucravano sia funzionari locali spagnoli e inglesi, sia gli abitanti della rocca e la sua corporazione mercantile, sia gli abitanti della depressa regione dell'Andalusia.

---

<sup>84</sup> Sotto il dominio inglese dal 1708 al 1756, dal 1768 al 1782 e dal 1798 al 1802.

<sup>85</sup> Parte dell'impero britannico dal 1800 al 1964.

<sup>86</sup> Britannica dal 1815 fino alla sua cessione alla Grecia nel 1864, che verrà compensata con la presa inglese di Cipro nel 1879. Il focus strategico non era più mediterraneo, ma indiano.

<sup>87</sup> Coutau-Bégarie, *Seapower in the Mediterranean from the Seventeenth to the Nineteenth Century*, p. 36

<sup>88</sup> Vedovato, *La decolonizzazione di Gibilterra*, p. 351

Nel 1727 Filippo V, adducendo il mancato rispetto dei termini del trattato da parte inglese, tentò di riprendere la fortezza, con un assedio di cinque mesi che si rivelò fallimentare. Nel contesto della guerra d'indipendenza americana, la città subì un lungo assedio dal 1779 al 1783, che assunse un valore simbolico nella storia dell'identità britannica ed è tutt'ora ricordato e celebrato in loco.

Gli inglesi riuscirono ripetutamente a tenere la città grazie al rafforzamento e aggiornamento delle strutture difensive e alla loro superiorità navale, che impediva lo sbarco nel vulnerabile capo Europa, posto a sud della rocca e già fatto fortificare da Carlo V dall'architetto italiano Giovanni Battista Calvi nel 1552.<sup>89</sup>

La gestione di Gibilterra fu foriera di problemi per la Gran Bretagna sin dal primo momento e ripropose in seno all'opinione pubblica inglese le stesse discussioni suscitate qualche decennio prima da Tangeri. La mancata autosufficienza della colonia, che a livello ufficiale era solo una guarnigione in terra straniera, un presidio, provocava un costo non indifferente per un quadrante strategico considerato ancora secondario.

Viste le restrizioni commerciali verso la Spagna e l'esodo dei residenti spagnoli, che si trasferirono a San Roque, pochi chilometri a nord-ovest, il governatore militare dichiarò Gibilterra porto franco,<sup>90</sup> in modo di attrarre mercanti mediterranei e garantire il necessario supporto alla guarnigione. Il profilo demografico si stabilizzò con una forte componente di genovesi cattolici ed ebrei sefarditi, che mantenevano vitali legami commerciali con il Nord Africa.<sup>91</sup> Fino a metà Settecento Gibilterra era percepita dall'opinione pubblica della madrepatria quasi come terra africana, distaccata dal resto dell'Impero d'oltremare. Nelle stanze della diplomazia fu valutata la sua cessione fino agli anni 1780: la guarnigione era inserita nei circuiti commerciali mediterranei, da cui dipendeva per il proprio approvvigionamento, e non aveva un sistema di governo popolare sul modello inglese.<sup>92</sup> Il governatore militare era l'autorità massima e, portando avanti quella che era considerata la tradizione berbera, consentiva il commercio nel porto dietro corruzione personale, tanto che quello di Gibilterra era considerato il seggio governatoriale più

---

<sup>89</sup> Fa, Finlayson, *The Fortifications of Gibraltar*, p. 19

<sup>90</sup> Constantine, *The Pirate, the Governor and the Secretary of State*, p. 1170

<sup>91</sup> Plank, *Making Gibraltar British in Eighteenth Century*, p. 350

<sup>92</sup> *Ibid*, p. 348-350

ricco per un alto ufficiale.<sup>93</sup> Tra i compiti del governatore c'era quello di trattare la restituzione degli ostaggi con il sultano del Marocco, caratterizzando anche culturalmente Gibilterra come una realtà mediterranea.

Il governatore Bland, entrato in carica nel 1749, cercò di cambiare questo stato di cose con una legislazione favorevole ai protestanti in materia di residenza, ma il profilo demografico e commerciale della città non cambiò fino alla guerra dei sette anni, quando la città divenne un porto oceanico e fece gran ricchezza smistando i prodotti americani nel Mediterraneo. Un successo del governatore Bland a Gibilterra fu l'instaurazione di un sistema giuridico autonomo, che andava a temperare il potere assoluto del governatore e caratterizzava la città come "europea", contrapponendola a quello che era considerato il dispotismo africano.

Negli anni tra il 1749 e il 1779 si cercò di inserire la città nel circuito commerciale andaluso e quindi eliminare la sua dipendenza dal Nord Africa, tanto che alcuni ufficiali presero casa nell'entroterra. Contemporaneamente si cercò di creare un contrasto tra l'identità europea e quella africana, che veniva svalutata e considerata inferiore.<sup>94</sup> Si tentò, con poco di successo, di legalizzare il contrabbando per favorire legami commerciali con la Spagna.

L'identità britannica della colonia si definì con il grande assedio del 1779-1784, preso a modello della resistenza britannica contro il resto del mondo e unico successo inglese negli anni della Rivoluzione americana, le cui vicende erano seguite con trepidazione dalla stampa inglese. Nasceva così un'identità complessa, diversa sia da quella spagnola, comunque europea e con cui precedentemente all'assedio si era cercato di ricucire i rapporti, sia da quella marocchina e mediterranea, già considerata negativamente.<sup>95</sup>

Nelle fonti esaminate da Plank comincia ad apparire l'idea di dispotismo orientale in opposizione al sistema di governo europeo. Da notare come il dispotismo orientale si adatti anche ad un territorio posto più a occidente della maggior parte dell'Europa. Il Marocco sarà considerato "Oriente" anche da Harris, che scrive nel 1923.<sup>96</sup> Il termine

---

<sup>93</sup> *Ibid*, p. 358

<sup>94</sup> *Ibid*, pp. 362-364

<sup>95</sup> *Ibid*, p. 368

<sup>96</sup> Harris, *Tangier and Internationalisation*, p. 233

assume un significato politico-valoriale più che geografico, come accade oggi con i riferimenti al Sud del Mondo.<sup>97</sup>

### 1.1.9 L'età dell'imperialismo

Nell'Ottocento, in concomitanza con la diffusione del fenomeno dell'urbanizzazione, si registra una tendenza all'ampliamento confinario nelle enclave dello stretto, che affrontarono in vari momenti una rapida crescita urbana. L'espansione delle cittadine sullo stretto è da far risalire sia allo sviluppo economico sia alle nuove necessità strategiche.

Verso la fine del XIX secolo si segnala l'aumento della fragilità militare di Gibilterra a causa dello sviluppo di veloci navi a vapore in grado di lanciare siluri sulle difese costiere dal di fuori della portata dei loro cannoni. Ciò spinse i militari spagnoli a ritenere meno prioritaria la restituzione della colonia: un ufficiale spagnolo nel 1873, dopo una proposta di scambio tra Ceuta e Gibilterra derisa dal parlamento inglese nel 1870, criticò l'idea di scambiare Gibilterra con Ceuta, in quanto era preferibile avere un ponte con l'altro continente piuttosto che una rocca difficilmente difendibile e dal discutibile valore strategico.<sup>98</sup>

All'aumento della fragilità militare della fortezza corrispose un parallelo aumento nel valore commerciale e strategico della colonia, dove alla legalizzazione dei commerci con l'entroterra spagnolo, che trasformò il porto franco in uno dei più attivi del Mediterraneo, si sommò la mutata condizione politica globale, che fece diventare Gibilterra centro di redistribuzione delle merci dell'Impero britannico nel Mediterraneo e nodo di collegamento con l'India, che assunse rilevanza primaria nello scacchiere imperiale soprattutto dopo la perdita delle colonie americane.

Il forte risalto mediatico dato dal Grande assedio del 1779-1783, la centralità commerciale assunta da Gibilterra a inizio XIX secolo<sup>99</sup> e l'apertura del canale di Suez nel 1869 provocarono l'evoluzione della politica britannica nei confronti della colonia, la cui difesa divenne prioritaria, con un rovesciamento rispetto alla posizione assunta quasi due secoli prima nei confronti di Tangeri. L'azione politica inglese era volta a limitare le possibilità di espansione di Spagna e soprattutto Francia, che aveva rivolto le proprie mire al

---

<sup>97</sup> Sidaway, *Geographies of Development*, p. 50

<sup>98</sup> Pack, *The deepest border*, p. 80

<sup>99</sup> *Ibid*, p. 22

Mediterraneo con la conquista dell'Algeria nel 1830, in un'ottica di scontro tra imperi territoriali. La dottrina strategica inglese per tutto il XIX secolo fu quella di mantenere indipendente il Marocco, per impedire ai francesi di guadagnare una posizione da cui potevano sfidare il controllo britannico sullo stretto. L'azione diplomatica inglese limitò l'intervento armato diretto francese e spagnolo, tanto che le banche inglesi finanziarono le riparazioni di guerra marocchine alla Spagna dopo la guerra tra i due paesi del 1859-1860. A livello strategico e commerciale l'Inghilterra, come le altre potenze, stava compiendo una lenta penetrazione nel territorio e nelle istituzioni marocchine, influenzando la politica del sovrano. Pur riuscendo a garantire la nominale indipendenza del sultano fino al 1912, il risultato di questa politica fu il progressivo indebolimento interno del governo locale, che piegandosi agli stranieri perse legittimazione nei confronti delle tribù che governava.<sup>100</sup>

### **1.2.10 La sponda europea: il confine di Gibilterra e La Línea de la Concepción**

Le ripetute epidemie di colera che afflissero il Mediterraneo nell'Ottocento fornirono agli inglesi il pretesto per prendere possesso dello stretto e malsano istmo che collegava la rocca di Gibilterra con la terraferma spagnola. Ottenuta l'autorizzazione dal governatore di Algeciras a costruire due sanatori provvisori nel 1855, gli inglesi spostarono le proprie sentinelle presso di essi, stabilendo di fatto una nuova linea confinaria che sopravviverà alle epidemie. Con questa mossa gli Inglesi presero possesso delle profonde acque della baia, indispensabili per ospitare le grosse navi che si stavano affermando all'epoca. Gli spagnoli accettarono *de facto* la nuova situazione confinaria,<sup>101</sup> ritenendo che non rappresentasse una minaccia militare, e reagirono stabilendo un rigido confine.

Il processo di legalizzazione dei commerci iniziato nel 1749 con il governatore Bland non fermò i trafficanti almeno fino al 1869, quando vennero imposte tariffe minori. Portando avanti un modello economico e sociale affermatosi da tempo nella regione, i piccoli contrabbandieri preferivano pagare tangenti alle guardie di frontiera piuttosto che regolarizzarsi. Non è nemmeno chiaro se fosse evidente la differenza tra una tangente e una tassa: nell'ottica del contrabbandiere, abituato a un determinato modo di condurre gli

---

<sup>100</sup> Pack, *The deepest border*, p. 61

<sup>101</sup> *Ibid*, p. 36

affari, dichiarare la merce al confine equivaleva a dover pagare una cifra simile nel caso, improbabile, di cattura.

Una merce che restava esclusa dalla liberalizzazione dei commerci e quindi fonte di lucro per i contrabbandieri locali fu il tabacco: nel 1891, presso la stazione di frontiera istituita nel 1849, venne costruita una staccionata metallica alta circa un metro ed estesa per tutta la lunghezza dell'istmo. La costruzione fu finanziata dal monopolio del tabacco spagnolo,<sup>102</sup> per tentare di controllare il flusso giornaliero di persone che si muovevano tra la Rocca e Campo de Gibraltar, spesso portando con sé piccoli quantitativi di merce di contrabbando. La costruzione della staccionata non impedì il commercio illegale, che non era stato fermato né dall'utilizzo di guardie a cavallo private né dall'invio da parte del Ministro del tesoro di navi armate atte a inseguire i contrabbandieri. Il contrabbando fu legalizzato nel ventesimo secolo, cedendone il monopolio a Juan March, con il tacito accordo delle autorità gibilterriane e spagnole. Primo de Rivera, il dittatore militare, conosceva personalmente l'organizzatore della vasta rete di distribuzione di questa merce dall'alta vendibilità e se ne serviva per rifornire le truppe spagnole durante la guerra del Rif, anche durante le visite ufficiali.<sup>103</sup>

Contestualmente all'apertura commerciale dell'exclave britannica, un ruggente sviluppo riguardò la municipalità di La Línea de la Concepcion, dando origine a una conurbazione bi-nazionale. Nata dal progetto urbanistico di un ingegnere militare che voleva impedire nuovi insediamenti inglesi nell'istmo, la città crebbe da qualche baracca sparsa con poche centinaia di abitanti nel 1868, a migliaia di abitanti in seguito all'amnistia nei confronti dei rivoluzionari spagnoli del 1870. La Línea divenne centro di contrabbandieri e rivoluzionari, con doganieri che godevano di uno standard di vita ben superiore a quello offerto dalla propria paga, prima di diventare il sobborgo industriale di Gibilterra, con una popolazione che passò da undicimila abitanti nel 1882 a trentaduemila nel 1900. Due terzi della popolazione civile era impegnato nell'industria del tabacco, il cui export in Spagna era vietato.<sup>104</sup>

---

<sup>102</sup> *Ibid*, p. 40. La Gran Bretagna costruirà la propria recinzione nel 1908, a seguito degli accordi di Cartagena.

<sup>103</sup> Pack, *The deepest border*, pp. 174-175

<sup>104</sup> *Ibid*, p. 81





*Rappresentazione dell'istmo di Gibilterra al tempo del Grande Assedio. Presso la linea dei forti spagnoli vennero costruiti i sanatori inglesi.*

Le autorità inglesi inaugurarono una politica di collaborazione con la polizia spagnola e alla fine del diciannovesimo secolo la colonia non rivestirà più il ruolo di paradiso per briganti e rivoluzionari che aveva svolto in precedenza, confinando il problema all'interno della giurisdizione spagnola. Con l'apertura del commercio, che rendeva sconvolvente il contrabbando, salvo quello del tabacco, vi fu una maggiore collaborazione tra le

polizie dei due territori, nonostante mancasse, fino al 1907, un riconoscimento ufficiale della linea confinaria. I generali inglesi a turno governatori della colonia avevano tutto l'interesse a mantenere buoni rapporti con il vicino ispanico, tanto da rendere virtualmente impossibile ottenere un visto per l'accesso alla colonia con l'*Aliens Order-in-Council* del 1873, che ribadiva tra l'altro l'obbligo per gli stranieri ad uscire dal presidio al colpo di cannone serale.

Compagnie inglesi compirono importanti investimenti nella regione rurale del sud della Spagna, stabilendo importanti industrie minerarie e costruendo la linea ferroviaria tra Bobadilla<sup>105</sup> e Algeciras, collegando la regione dello stretto con Madrid e garantendo regolari contatti con Tangeri, che resero possibile lo sviluppo turistico della zona. Da parte di marocchini e andalusi vi fu la possibilità di trovare impiego in una fiorente industria dei servizi, con l'organizzazione di visite guidate verso l'interno, rendendo Tangeri, Gibilterra e dintorni rinomate mete turistiche.

Questa situazione venne a incrinarsi in Marocco a fine secolo, con l'aumento della conflittualità delle tribù dell'interno, che portarono il *Makhzen* a comunicare alle potenze di non poter più garantire la sicurezza della zona intorno alla città.<sup>106</sup> Le tribù dell'Atlante e del Rif erano state sottomesse pienamente per la prima volta dal sultano Hasan I nel corso dell'Ottocento, grazie alla riforma dell'esercito.<sup>107</sup> A causa dei crescenti problemi fiscali, dell'evidente commistione con gli europei e del contrabbando di armi moderne alle tribù, il suo successore perse il controllo su queste regioni.<sup>108</sup> Fu l'instabilità di queste regioni, sottoposte alla pressione francese e le cui tribù arrivarono a minacciare Fez a causare l'intervento francese del 1911.

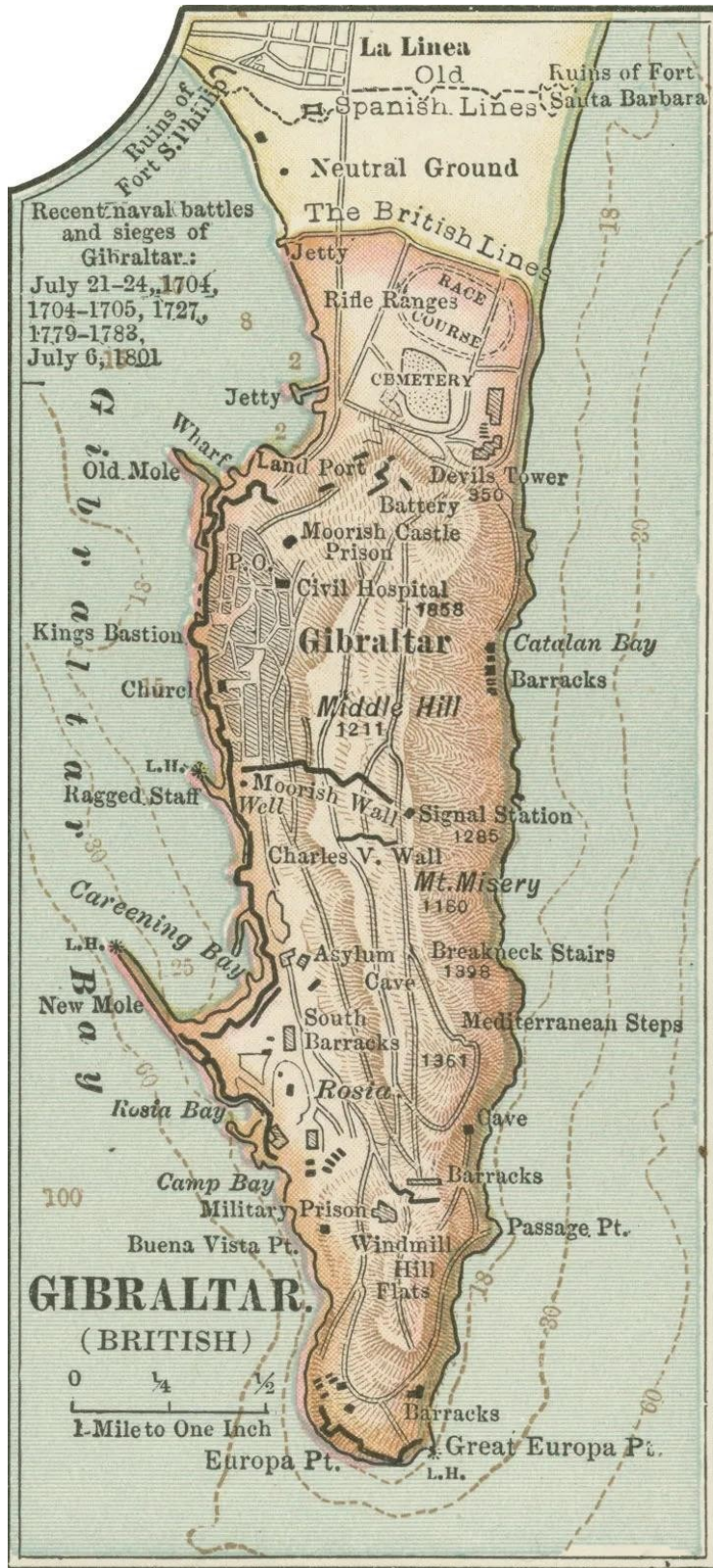
---

<sup>105</sup> Piccolo paese presso Malaga, oggi conta poche centinaia di abitanti

<sup>106</sup> Pack, *The deepest border*, p. 112.

<sup>107</sup> Miller, *A History of Modern Morocco*, p. 36

<sup>108</sup> *Ibid*, p. 66



Gibilterra intorno al 1900, in una carta della decima edizione dell'Encyclopædia Britannica.<sup>109</sup>

<sup>109</sup> <https://www.britannica.com/place/Gibraltar>

### 1.2.11 Le diverse razionalità territoriali a Gibilterra

Nel periodo del XIX secolo convivono a Gibilterra varie razionalità territoriali.

Ad un livello di scala ristretto si trovavano i militari di frontiera spagnoli, mal pagati e quindi ben disposti a farsi corrompere per chiudere un occhio, e i contrabbandieri, alternativamente operai che lavoravano nella cittadella ma tornavano in Andalusia sul far della sera e professionisti del contrabbando che non riconoscevano la differenza tra una tassa e una tangente. Sia le guardie che i ladri, per utilizzare una metafora, vivevano negli stessi paesi spagnoli e avevano la protezione delle autorità locali. Dal lato inglese, sempre ad una scala locale, si trovano i commercianti che fanno affari con questi contrabbandieri e gli ufficiali locali che concedono la bandiera di Gibilterra a noti trafficanti di tabacco, che svolgevano apertamente la propria attività.

Salendo leggermente di scala, si trovavano le autorità regionali spagnole, che sapendo bene su cosa si basasse l'economia degli abitanti, proteggevano i piccoli contrabbandieri dalle autorità statali incaricati di acciuffarli. Questi funzionari, figure a metà tra il *caudillo* e il bandito, oltre a garantire gli interessi dei propri protetti, furono in prima linea durante le rivoluzioni liberali spagnole.

Salendo ancora di scala si trovavano forse gli unici veramente danneggiati da questo commercio informale: il monopolio del tabacco e il ministero del tesoro spagnoli, che si vedevano sottratti la propria fetta di imposte doganali dai malpagati agenti di frontiera. Le autorità inglesi erano consapevoli della situazione, che tolleravano in quanto la corporazione mercantile di Gibilterra stava assumendo un ruolo importante a livello nazionale, trattando l'accordo di libero scambio con il Marocco. Nonostante gli sforzi del governo centrale spagnolo, come l'istituzione della *Guardia Civil* nel 1844, un corpo di polizia alle dipendenze del ministero dell'interno, la situazione cambierà solo con l'aumentare dell'importanza e della fragilità della fortezza, portando le autorità inglesi a cercare di limitare il piccolo contrabbando.

Al livello di scala più ampio, tipico delle cancellerie reali e imperiali, si sostituisce l'ottica globale alle visioni particolari. Gli spagnoli erano preoccupati dell'ampliamento imperiale inglese e francese, che minacciava di circondarli su tutti i lati ed erano quindi portati a fare delle piccole concessioni territoriali agli inglesi in modo da non provarli ulteriormente; gli inglesi furono impensieriti dalle azioni della monarchia di luglio, come la presa dell'Algeria e i piani di domino mediterranei, e reagirono cercando di mantenere

il Marocco indipendente. Nel corso del secolo la dipendenza inglese dal settore mediterraneo, prima periferico, aumentò esponenzialmente, tanto che nel 1911 passava dallo stretto quasi la metà del cibo importato in Gran Bretagna.<sup>110</sup>

Le autorità inglesi, con motivazioni sia locali che globali, erano interessate nell'ampliamento dei confini dell'enclave per fini sanitari, commerciali e strategici. La necessità di un porto profondo portò allo spostamento del confine sempre più a nord e ai grandi lavori di ristrutturazione della fine del diciannovesimo secolo. Le autorità spagnole vennero poste di fronte al fatto compiuto dell'ampliamento confinario fino al 1939, con la costruzione dell'aeroporto che a tutt'oggi segna il confine dell'enclave e dell'Unione Europea, ma non dell'accordo di Schengen.

### 1.2.12 La sponda africana

Il Marocco era un impero di origine medievale che nel 1591 si estendeva fino al Sudan,<sup>111</sup> controllando le rotte carovaniere che dal deserto arrivavano alle piazzeforti europee sull'Atlantico. Il centro di gravità del regno fu più la costa atlantica che quella mediterranea, distante dalle capitali e separata da esse dalle catene montuose del Grande e Piccolo Atlante. Il sultano alawita e il *Makhzen*<sup>112</sup> governavano il Marocco tramite l'accordo con le principali tribù nomadi, che garantivano la propria fedeltà a questo o a quel pretendente al trono. L'espansionismo delle potenze europee nel XVII secolo aveva favorito la presa di potere della dinastia tutt'ora regnante, che aveva riunito attorno a sé sia le litigiose tribù berbere e arabe sia le città in una lotta comune contro l'invasore infedele ed era riuscita a garantirsi un cospicuo rifornimento di armi da fuoco presso le enclave europee, principalmente Tangeri.<sup>113</sup> Le regioni a nord non furono fino a metà XIX secolo completamente sottomesse al sultano, che riconoscevano come autorità religiosa. La dinastia alawita vanta una discendenza dal Profeta, da qui il nome di Sceriffi, dall'arabo *Sharīf*, titolo onorifico che significa letteralmente eletto, illustre, nobile, onore della famiglia. Il titolo era latore di fraintendimenti nel mondo musulmano, alimentando le polemiche tra chi riteneva che non dovessero essere i discendenti del Profeta a guidare l'Islam,

---

<sup>110</sup> Coutau-Bégarie, *Seapower in the Mediterranean from the Seventeenth to the Nineteenth Century*, p. 43

<sup>111</sup> Diouri, *Le verità del Marocco*, p. 29

<sup>112</sup> Termine che deriva dalla parola araba per governo.

<sup>113</sup> Stein, *Tangier in the Restoration Empire*, p. 1005

ma che il titolo di Imperatore fosse concesso dagli *Ulema*, i giuristi islamici, tramite un *bay'a*, un patto di fedeltà, lasciando secondo l'interpretazione di alcuni, tra cui Abd el-Krim (Abd al-Karim al-Khattabi), figura di spicco della resistenza marocchina, e Allal el-Fasi, nazionalista del partito *Istiqal*, la sovranità in mano al popolo.<sup>114</sup>

Il regno del Marocco faceva parte del circuito di scambi mediterraneo da molto tempo prima rispetto alla penetrazione delle potenze dell'Europa settentrionale. Il primo accordo ufficiale tra un sultanato alawita e una potenza europea risale all'epoca di Luigi XIV, con la firma di un trattato commerciale nel 1767 che prevedeva la clausola della nazione più favorita e il diritto per le compagnie francesi alla nomina di protetti, riservato limitatamente ai propri emissari commerciali.<sup>115</sup>

La prossimità relazionale e geografica dei mercanti di Gibilterra con i mercanti africani permise di contrattare con il sultano un accordo di libero scambio nel 1856,<sup>116</sup> rendendo possibile ai mercanti inglesi lo stesso livello di influenza sul sultano già concesso ai francesi. I gibilterriani che trattavano a Tangeri erano inizialmente genovesi o ebrei sefarditi, già integrati nel circuito commerciale locale, che lentamente assunsero l'identità britannica. L'accordo del 1856, esteso al Piemonte nel 1857, provocò la caduta di quasi tutti monopoli concessi precedentemente dal sultano e garantiva anche ai dipendenti locali delle imprese inglesi lo status di protetti. Il Regno di Sardegna possedeva un trattato di commercio con il Marocco dal 1825, che garantiva la protezione consolare ai sudditi sardi ma non la possibilità di nominare protetti.<sup>117</sup>

Molti mercanti locali sfruttarono l'ostilità tra le potenze cercando di ottenerne la protezione, che permetteva tra l'altro di evadere le tasse sul commercio dovute al sultano portando a un indebolimento della sua autorità. Per effetto della clausola della nazione più favorita, ai francesi furono estesi gli stessi privilegi inglesi. Sulla società marocchina, l'accordo di libero commercio ebbe l'effetto di favorire i grandi mercanti cittadini che gestivano i traffici con gli europei, ma sfavorì i piccoli produttori artigianali, che non riuscivano a competere con i prezzi dei prodotti industriali europei.<sup>118</sup>

---

<sup>114</sup> Diouri, *Le verità del Marocco*, pp. 26-27, 105; Miller, *A History of Modern Morocco*, pp. 247-248; Pennel, *Ideology and Practical Politics: A Case Study of the Rif War in Morocco*, p. 24

<sup>115</sup> Ghersi, *La questione marocchina*, p. 88

<sup>116</sup> Harris, *Tangier and Internationalisation*, p. 234; Miller, *A History of Modern Morocco*, pp. 23, 43, 50; Pack, *The deepest border*, pp. 32, 65, 72

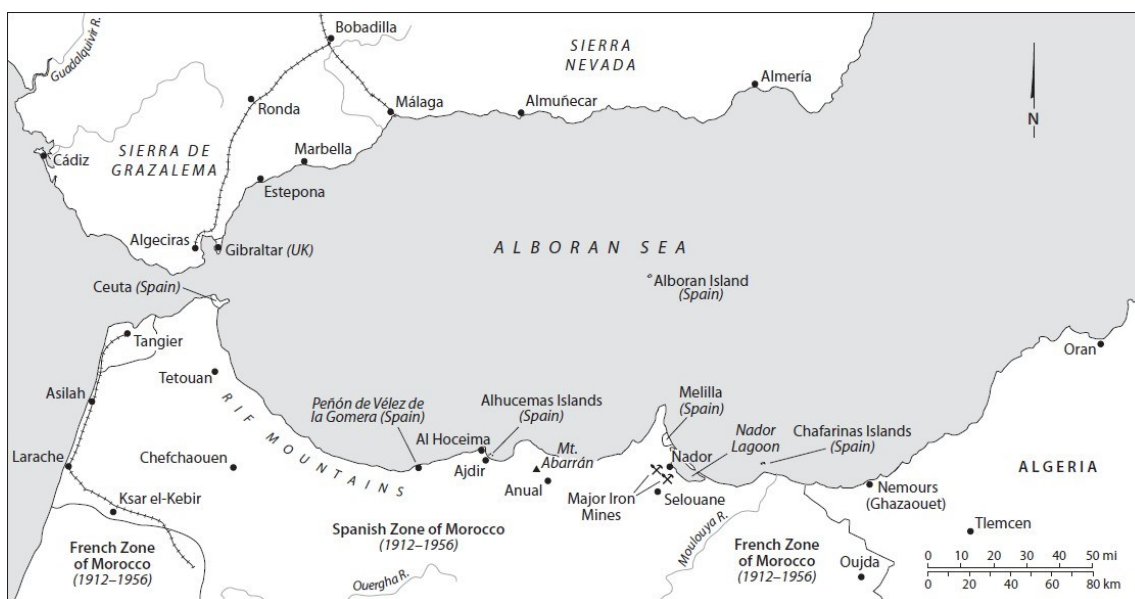
<sup>117</sup> Baldocci, *L'Italia e la prima crisi marocchina*, p. 244

<sup>118</sup> Miller, *A History of Modern Morocco*, p. 50

In risposta alla crescente influenza inglese e francese sul Marocco, che si mostrava non solo con accordi commerciali ma anche con continue prese di posizione territoriali, soprattutto da parte francese, la Spagna lanciò una grande campagna militare sulla sponda sud dello stretto, che naturalmente mise in allarme gli inglesi.

### 1.1.13 I nuovi equilibri e la guerra di Tetouan del 1859-1860: le enclave come centro di irradiazione del potere europeo

Con il pretesto di punire una scaramuccia di confine riguardante la costruzione di una nuova fortificazione a Ceuta, la Spagna dichiarò guerra al Marocco, dando inizio alla guerra di Tetouan (1859-1860). Il fallimento nei progetti di acquisizione territoriale, dovuto all'intervento diplomatico inglese con lo schieramento di un gran numero di truppe a Gibilterra a difesa di Tangeri, non deve nascondere i veri risultati della guerra, che può considerarsi periodizzante nella storia del Marocco ed è considerata il preludio al protettorato del 1912, a causa della momentanea perdita dell'indipendenza finanziaria, della definitiva introduzione del Marocco nel circuito commerciale europeo e della forte perdita di prestigio del sultano.<sup>119</sup>



*La Manica mediterranea con rappresentati i confini politici contemporanei alla stesura di Le Méditerranée di Braudel. Melilla è in posizione strategica per gestire sia il commercio marittimo che quello terrestre, in una regione che sarà attraversata da quattro guerre durante la vita dello storico. Forse per questo l'autore si rammarica della mancata occasione spagnola nel XVI secolo.<sup>120</sup>*

<sup>119</sup> *Ibid*, p. 27

<sup>120</sup> Pack, *The deepest border*, p. xix

Le ingenti riparazioni di guerra vennero in parte pagate da tutto l'oro del governo e in parte finanziate dalle banche inglesi, che in cambio ottennero le rendite provenienti dalla tassazione portuale. Nell'opera scritta da Emanuele Gherzi nel 1939 questo conflitto non è considerato un evento rilevante, a causa degli scarsi guadagni territoriali.<sup>121</sup> Tuttavia la guerra di Tetouan servì a riaffermare la potenza globale spagnola,<sup>122</sup> trovare uno sbocco di mercato per la nascente industria e garantire al governo liberale il supporto dei nazionalisti, che vedevano nella catena montuosa dell'Atlante il confine naturale spagnolo, riprendendo l'antica idea di riconquista ai danni dei musulmani.<sup>123</sup>

Il sultano fu spinto ad attuare un'impopolare riforma fiscale per provare a resistere alle pretese extraterritoriali europee, con la sostituzione dell'antica tassa coranica, che consisteva in una percentuale del raccolto, con un'imposta fissa da pagarsi in moneta. Complici alcuni anni di carestia, con il nuovo sistema di tassazione vi fu in impoverimento generale dei piccoli proprietari, che erano costretti ad indebitarsi per pagare le tasse e per questo si ribellarono, sostenuti da alcune tribù nomadi. La grande instabilità che ne derivò ebbe come risultato di minare ulteriormente la governance del sultano, che fece riferimento a istruttori europei, egiziani e turchi per guidare le proprie truppe. Le riforme del sultano Mohamed IV si inserirono in un contesto sociale già in movimento, che vedeva il progressivo affermarsi di un esercito e di una burocrazia moderni, provocando resistenze, espresse tramite rivolte, tra le classi sociali sfavorite, prime fra tutti i produttori urbani, danneggiati dall'accordo di libero scambio, e poi tra le fasce rurali povere, danneggiate dal nuovo sistema di tassazione e tra la parte più tradizionalista delle élite rurali, che non tollerava modifiche allo status quo e vedeva minacciato il proprio ruolo politico dalla burocrazia centralizzata.<sup>124</sup>

Con l'accordo di pace anche il governo spagnolo ottenne la possibilità di nominare protetti, stabilendo un nuovo status quo con le altre potenze almeno fino a fine secolo. Si

---

<sup>121</sup> Gherzi, *La questione marocchina*, p. 91

<sup>122</sup> Alcuni politici spagnoli sostenevano la necessità della guerra per evitare di fare la stessa fine del Marocco, dato che anche nella regione dell'Andalusia il controllo delle autorità centrali non era forte e vi era una forte presenza di investimenti inglesi, in una situazione simile a quella del nord del Marocco.

<sup>123</sup> Pack, *The deepest border*, p. 42

<sup>124</sup> Miller, *A History of Modern Morocco*, pp. 28-55



registra in questo periodo, complice l'invasione francese in Algeria e le politiche di apertura del sovrano, la rapida crescita delle enclave di Tangeri e Melilla, che divennero centro del commercio e dello sviluppo della regione del Rif, dove si imposero interessi minerari stranieri. Melilla, posta a metà tra l'Algeria francese e i centri commerciali inglesi di Tangeri e Gibilterra, sfruttò la posizione favorevole grazie all'azione di un suo comandante, Manuel Buceta,<sup>125</sup> trasformandosi da presidio senza presenza stabile di civili a ricco centro commerciale, che ottenne la funzione di gestire i flussi migratori di lavoratori agricoli stagionali tra Algeria e Marocco, altrimenti vietati. La città crebbe fino a diecimila abitanti nel 1900 e cinquantamila nel 1920.<sup>126</sup> Buceta istituì un sistema di passaporti già prima della guerra del 1859, ottenibili a pagamento e necessari per non essere assaliti dalle navi di stanza a Melilla e per poter andare a lavorare in Algeria. Ufficialmente per contrastare la pirateria berbera, questa metodologia servì a garantire il controllo sulle riotose tribù circostanti, che non avevano mai accettato la presenza spagnola, ma si vedevano costrette a venire a patti per evitare che le proprie attività marittime fossero disturbate dalla flotta della guarnigione. Il sistema dei passaporti venne istituito ufficialmente in disaccordo con il governo di Madrid, dove alcuni ritenevano servisse solo ad arricchire Buceta, ma la riconferma dell'ufficiale al posto di comando segnala il tacito accordo tra i due livelli di potere.<sup>127</sup>

La guerra di Tetouan consentì alla Spagna di inserirsi in quel sistema di influenze dove le quattro enclave di Gibilterra, Tangeri, Orano e Melilla funzionavano come calamite, diventando centri di irradiazione del potere europeo, senza pretese di allargamento territoriale, salvo nel caso di Orano.<sup>128</sup>

---

<sup>125</sup> Pack, *The deepest border*, pp. 46-51

<sup>126</sup> *Ibid*, p. 110

<sup>127</sup> È interessante come un'azione ufficialmente contro la pirateria utilizzi gli stessi metodi della pirateria: senza il documento fornito da Buceta, i legni berberi erano soggetti agli assalti delle navi armate del presidio, che impedivano il loro libero commercio. Allo stesso modo, le navi europee che non avevano la protezione del sultano erano state assalite dalle tribù berbere fino alla decisa azione coordinate delle marine europee e statunitensi nel XIX secolo.

<sup>128</sup> Pack, *The deepest border*, p. 61

#### 1.2.14 I protetti e la penetrazione europea in Marocco

La sanzione ufficiale di questo stato di cose, con un sempre maggior numero di soggetti sottoposti alla protezione straniera, venne data dagli accordi di Madrid del 1880.<sup>129</sup> La conferenza venne organizzata su richiesta del sultano, che lamentava la grande influenza degli stranieri e dei loro protetti negli affari del regno. Ma invece che migliorare la posizione del Marocco, la conferenza sancì l'uguaglianza di trattamento verso le dodici potenze coinvolte nelle trattative, estendendo a tutte il diritto di nominare protetti. Cosa ancora più rivoluzionaria, gli accordi garantivano la libertà di ottenere proprietà privata agli stranieri, in un paese dove essa spettava, almeno nominalmente, solo al sultano. Sebbene siglati nell'intenzione spagnola e inglese di garantire l'indipendenza del Marocco e richiesti dal sultano, gli accordi di Madrid fornirono la cornice legale per l'espansione urbana sotto la direzione europea della città di Tangeri e delle enclave spagnole. L'accordo consentì alle industrie minerarie europee di comprare concessioni dalle tribù dell'interno, che le vendevano in nome del sovrano, cominciando a sfruttare le ricche risorse della regione.

La politica di modernizzazione avviata dai sultani Mulay Abd El Rahman (r. 1822-1859), Muhammad IV (r. 1859-1873) e Mulay Hasan (Hasan I, 1873-1894) non bastò a resistere alla penetrazione europea, ma contribuì a indebolire l'autorità del *Makhzen*, il governo tradizionale locale, soprattutto nelle regioni del Nord. Alla perdita di prestigio presso i capi locali e alle difficoltà del sultano si aggiunse l'abuso della nomina di protetti da parte delle potenze europee. Questa pratica, rivolta a interpreti, segretari, giardinieri, domestici al servizio di diplomatici e consoli, commercianti locali ufficialmente agenti o intermediari di imprese europee, contadini che lavoravano nelle tenute europee e varie personalità che avessero svolto un qualche tipo di servizio per questa o quella potenza, ex sudditi del sultano naturalizzati e dichiarati sudditi o cittadini americani, belgi, brasiliani, britannici, francesi o portoghesi divenne sempre più invasiva, limitando il numero di sudditi soggetti alla sovranità marocchina.<sup>130</sup> Del regime delle protezioni approfittarono soprattutto i grandi mercanti, ebrei e musulmani. I piccoli commercianti ebraici vennero spesso danneggiati a causa delle rivolte antiebraiche, che consideravano quest'ultimi privilegiati. Il sistema delle protezioni contribuì a creare un clima di

---

<sup>129</sup> Pack, *The deepest border*, pp. 76, 100, 125; Miller, *A History of Modern Morocco*, p. 47

<sup>130</sup> Kenbib, *Les protégés, Contribution à l'histoire contemporaine du Maroc*, p. 13

antisemitismo nel paese che aveva accolto sotto la protezione del Sultano la diaspora degli ebrei di Spagna, portando il *Makhzen* a lamentarsi dell'eccessiva influenza dei protetti stranieri sulla scena politica ed economica, insistendo in particolare sul ruolo dei grandi mercanti ebrei, che fino a quel momento avevano rivestito un ruolo economico fondamentale, essendo tra i pochi a dover versare contributi finanziari al sultano.

Le protezioni, i cui registri erano conservati presso i consolati europei, erano diffuse anche in ambito rurale, dove i grandi latifondisti si sottoponevano alla protezione europea pur di non pagare le tasse al sultano. Il sistema divenne così corrotto da generare un mercato delle patenti di protezioni, con i consolati che facevano cassa vendendoli a ricchi locali, che spesso le ottenevano presso vari consolati differenti.<sup>131</sup>

Le potenze europee sfruttarono nella loro penetrazione la concezione del diritto personalistico in auge nel Marocco precoloniale, dove era normale il pluralismo legislativo e ad ogni gruppo di persone spettava un particolare diritto e particolari doveri, creando un mosaico di sovranità differenti.<sup>132</sup> Per dirla con Sack, non era completamente affermata la classificazione per area, uno dei tre componenti della territorialità secondo l'autore. La classificazione per area permette di considerare sottoposti ad uno specifico diritto tutti gli abitanti di una particolare area, spersonalizzando le relazioni tra gli impositori della norma e chi la subisce. In questo modo avviene un'astrazione del diritto, che viene fatto valere su un preciso territorio piuttosto che un individuo o gruppo di individui, arrivando a una situazione dove sembra quasi che sia il territorio a imporre la legge.<sup>133</sup> Al contrario, nella razionalità territoriale marocchina precoloniale era il sultano a imporre leggi diverse a destinatari diversi, accomunati dalla sottomissione al sultano più che dalla coabitazione in una determinata area geografica. Le leggi del sultano dovevano confrontarsi poi con le autorità preesistenti, di tipo sia religioso che tribale.

Gli stati europei avevano invece da tempo sistemi di governo basati sulle tre caratteristiche della territorialità individuate da Sack: la classificazione per area, la comunicazione dei confini dell'area individuata, il controllo degli stessi e del rispetto delle leggi al loro interno.

---

<sup>131</sup> Pack, *The deepest border*, p. 69; Miller, *A History of Modern Morocco*, pp. 42-49

L'antisemitismo è evidente anche dallo stato in cui le truppe spagnole trovarono il quartiere ebraico dopo la loro entrata a Tetouan nel 1860.

<sup>132</sup> Miller, *A History of Modern Morocco*, p. 35

<sup>133</sup> Johnston, *The Territoriality of Law*, p. 555

Il tentativo europeo di imporre la propria razionalità territoriale, imponendo confini ben precisi, unito alla concorrenza tra i vari stati europei, darà origine all'incertezza giuridica vigente nel Marocco precoloniale e alle resistenze diffuse durante l'epoca del Protettorato, che scaturivano dalla perdita di legittimazione del Sultano oltre che dall'impoverimento delle classi subalterne. Il passaggio dalla prima e più antica razionalità territorializzante a quella imposta dagli stati europei causerà un periodo di forte instabilità e definirà l'ordinamento spaziale del Marocco postcoloniale, dando origine a mire confinarie verso l'Algeria.

Nemmeno la grande stagione riformista del tardo Ottocento, che contribuì alla resistenza marocchina alla penetrazione europea, non pensò di modificare questo stato del diritto, con la relativa razionalità territoriale. I vari sultani di questo periodo riuscirono a rafforzare la propria autorità sulle tribù, ma non al punto di superare il particolarismo legale. Furono i colonizzatori a imporre la propria razionalità territorializzante eterocentrata, principalmente per scopi commerciali e strategici, ma non prima di aver sfruttato la razionalità territoriale precedente grazie al sistema delle protezioni.

Il caso del Marocco fu peculiare nella storia della colonizzazione in quanto alla sostituzione della razionalità territoriale locale con quella europea si andò a sovrapporre la forte competizione fra gli stati colonizzatori, che non intendevano cedere una regione strategica di primaria rilevanza per le rotte mondiali. Nonostante la pretesa europea di garantire l'integrità territoriale del Marocco e l'equivalenza giuridica tra gli abitanti, si venne a creare una peculiare situazione di sovranità multiple e graduate, dove all'unità territoriale si andrà a sostituire una pluralità di sovranità differenti, che dopo gli accordi di inizio secolo cominciarono a definirsi per area, stabilendo precisi confini amministrativi.

### 1.2.15 Commerci formali e informali

In questo contesto di sovranità multiple e di confini che separavano ampi imperi al cui interno vigeva l'unione doganale<sup>134</sup> seppero muoversi personaggi abili a sottrarsi alle varie giurisdizioni attraversando i confini e ponendosi sotto la protezione di autorità differenti, come Juan March, oppure investitori stranieri o locali che godevano della protezione di una potenza, potendo evitare di confrontarsi con l'autorità locale, spostando il conflitto a un livello più alto di scala.

Juan March fondò il proprio impero marittimo sul contrabbando di tabacco inglese, di qualità superiore e costo inferiore rispetto a quello spagnolo, diventando in seguito così ricco da comprare il monopolio del tabacco istituito per la zona spagnola del protettorato nel 1912. Il monopolio del tabacco, insieme al ministro del tesoro spagnolo, era riuscito a creare problemi ai contrabbandieri solo dal 1906, quando l'atto di Algeciras portò le varie marine militari operanti nella zona a coordinare i propri sforzi e i governi a creare una base legale condivisa per la cattura dei contrabbandieri, che fino a quel momento avevano registrato le proprie navi nei porti franchi di Orano e Gibilterra, dove si rifornivano legalmente di tabacco per importarlo in Spagna e Marocco. Juan March trasformò il piccolo contrabbando in una fiorente rete commerciale gestita centralmente, riunì le varie compagnie di spedizione marittime spagnole in un unico conglomerato, la *Transmediterránea*, ridando lustro alla flotta mercantile spagnola e riuscì a ottenere l'immunità nei confronti della commissione d'inchiesta parlamentare istituita per indagare su di lui, dopo aver concesso al commissario parlamentare che l'aveva istituita una quota azionaria rilevante della *Transmediterránea*. L'imprenditore trafficante fu accusato di essere un doppiogiochista durante la Prima guerra mondiale, fornendo importanti informazioni alla marina britannica ma al contempo rifornendo i sommergibili tedeschi, che superando con facilità lo stretto riuscirono a chiudere "l'autostrada" britannica di collegamento tra l'impero e la madrepatria. Di questo commercio, che comprendeva oltre al tabacco e le armi una serie di altri prodotti legali, si arricchirono soprattutto gli ufficiali delle guarnigioni di Ceuta e Melilla, che poi lo rivendevano ai soldati o alle tribù dell'interno. March venne sostenuto da Primo de Rivera, il cui governò limitò grandemente il piccolo contrabbando dei lavoratori di La Linéa, dando il monopolio di questo commercio

---

<sup>134</sup> Droz, *Storia della decolonizzazione*, p. 6

al grande trafficante, che rimase vicino anche alla successiva dittatura militare, fornendo imbarcazioni agli insorti durante la guerra civile.

La ricchezza prodotta da lavoratori spagnoli, residenti a La Linéa, un comune spagnolo, nelle fabbriche inglesi di Gibilterra, andava ad arricchire commercianti inglesi e faccendieri spagnoli. Nonostante i metodi violenti e di per sé illegali, Juan March diventò una figura di spicco nel mondo imprenditoriale spagnolo, possedendo la principale compagnia di spedizioni marittime e il monopolio statale del tabacco, gestendo una rete clientelare calcolata in quarantamila persone, tra dipendenti della compagnia marittima e funzionari statali corrotti, cui forniva un'assicurazione vitalizia in caso di licenziamento.<sup>135</sup>

### 1.2.16 Intesa cordiale

Il passo definitivo del Marocco verso l'abbraccio dei colonizzatori avvenne dopo l'Intesa cordiale del 1904.<sup>136</sup> Oltre a segnare una svolta nelle relazioni tra Francia e Gran Bretagna, definendone le sfere di influenza coloniale – affidando Marocco a Francia ed Egitto a Gran Bretagna – l'accordo diede il via libera a una serie di altre conferenze che andarono a rivedere l'architettura istituzionale e confinaria nella zona dello stretto, rivoluzionando ancora una volta la struttura del territorio.

In seguito a queste trasformazioni le enclaves smisero di essere zone di irradiazione del potere coloniale informale, ma divennero veri e propri centri amministrativi, con poteri sovrani di tassazione, polizia, politica urbanistica e portuale.

Perso il sostegno della Gran Bretagna, il Marocco trovò un nuovo campione della sua indipendenza nella Germania guglielmina. Vedendo minacciati i propri interessi e sfruttando la propria reputazione come amica dei musulmani, guadagnata nelle relazioni con l'Impero Ottomano, l'élite coloniale tedesca provocò la prima crisi marocchina, nome con cui è ricordato il pacifico sbarco di Guglielmo II a Tangeri nel 1905. Il Kaiser venne accolto festosamente dalla numerosa popolazione spagnola, che lo considerava un antidoto alle pretese inglesi e francesi.

---

<sup>135</sup> Pack, *The deepest border*, pp. 133-137

<sup>136</sup> *Ibid*, pp. 84-87; <https://www.sapere.it/enciclopedia/Int%C3%A9sa+Cordiale.html>;  
<https://www.theguardian.com/theguardian/2011/apr/11/archive-the-growth-of-the-entente-cordiale-1904>;  
[https://avalon.law.yale.edu/20th\\_century/entecord.asp](https://avalon.law.yale.edu/20th_century/entecord.asp);  
<https://www.britannica.com/event/Entente-Cordiale>;  
I.T, *The status of Tangier*, pp. 224-225

L'intesa del 1904 permise alla Gran Bretagna di garantire la sicurezza di Gibilterra e della navigazione attraverso lo stretto escludendo la Francia dalla costa mediterranea del Marocco, che doveva essere smilitarizzata ed affidata alla Spagna.

I confini delle enclave di Ceuta, Melilla e Gibilterra furono riconosciuti con la conferenza di Cartagena del 1907,<sup>137</sup> segnando una svolta nelle relazioni anglo-spagnole.

### **1.2.17 La conferenza di Algeciras del 1906 e l'*International Sanitary Council***

Le potenze si accordarono ufficialmente sulla spartizione dell'Impero Sceriffiano nella conferenza di Algeciras del 1906,<sup>138</sup> ribadendo la sovranità nominale del sultano e l'integrità territoriale del Marocco, ma individuando specifiche zone d'influenza per Francia e Spagna, seguendo gli accordi raggiunti nei trattati anglo francese<sup>139</sup> e franco spagnolo del 1904. Venne formalizzato il domino straniero nei porti, in particolare a Tangeri, dove la raccolta delle tasse, la politica portuale e urbanistica venne riservata alla neoistituita *International Sanitary Council*, presieduta da Francesi e Spagnoli e composta dai consoli delle varie potenze firmatarie, in tutto tredici. Era prevista la parità di trattamento economico per tutte le potenze firmatarie. L'accordo prevedeva l'istituzione di un corpo di polizia municipale francese e spagnolo, segnando anche a livello formale la fine della sovranità marocchina sulla città, che rimaneva solo sui pochi cittadini ebrei e arabi non sottoposti a protezioni. L'*International Sanitary Council* ottenne il controllo delle proprietà immobiliari cittadine e la possibilità di comprarne altre senza verificare l'effettivo titolo di proprietà del venditore.

Come era avvenuto dall'altro lato dello stretto, le epidemie erano state l'occasione per cambiamenti profondi. La Commissione per l'Igiene fu un concilio di consoli europei che si riunì per la prima volta nel 1831,<sup>140</sup> in concomitanza di una forte epidemia di colera, con il potere di imporre la quarantena alle navi che entravano in porto. La necessità di un'istituzione di questo tipo era stata sostenuta dal sultano, che non riusciva a gestire il problema epidemico. La commissione divenne permanente nel 1840, con il nome di *Conseil Sanitaire*,<sup>141</sup> e il successo nel contenere l'epidemia fu tale che nel 1846 i maggiori

---

<sup>137</sup> Pack, *The deepest border*, p. 40

<sup>138</sup> <https://www.britannica.com/event/Algeciras-Conference>

<sup>139</sup> [https://avalon.law.yale.edu/20th\\_century/entecord.asp](https://avalon.law.yale.edu/20th_century/entecord.asp)

<sup>140</sup> Pack, *The deepest border*, pp. 106-113

<sup>141</sup> Tamburini, *L'amministrazione della giustizia nella zona internazionale di Tangeri*, p. 306

otto porti marocchini si sottomisero alla sua autorità sull'imposizione delle quarantene. Il *Conseil Sanitaire* così organizzato durò fino al 1866, quando un episodio in cui una nave ottomana, carica di pellegrini di ritorno dall'*Hajj*, il pellegrinaggio annuale alla Mecca, non venne fatta attraccare né a Tangeri né a Gibilterra suscitò scandalo nella popolazione locale. Ciò spinse il sultano a destituire la Commissione Sanitaria dei poteri ufficiali e a costruire un sanatorio nel porto di Essaouira, aggiornando la politica di gestione sanitaria ed epidemica ai canoni medici del tempo. I dignitari locali ritenevano che il sultano avesse svenduto agli stranieri la sua autorità religiosa sui musulmani, di cui era il protettore, lasciando decidere ad altri il destino di una nave carica di musulmani ammalati.<sup>142</sup>

La Commissione per l'Igiene rimase dormiente fino al 1892, quando in seguito alla liberalizzazione dell'investimento estero deciso con gli accordi di Madrid, riprese vita, con il nome di *Commission internationale d'hygiène et de voirie*,<sup>143</sup> grazie all'auto-finanziamento dei residenti stranieri di Tangeri, ottenendo poteri giurisdizionali su strade e mercati e il diritto a riscuotere imposte.<sup>144</sup> L'evoluzione di questa istituzione, oltre a dare un'idea dell'andamento della situazione politica, rispecchia l'evoluzione delle nozioni sanitarie sul tema del contenimento delle epidemie. Era ormai evidente come il colera prosperasse alla mancanza di condizioni igieniche minime, tanto che si abbandonò il sistema delle quarantene, che oltre ad essere inefficace, danneggiava fortemente il commercio. I nuovi canoni medici davano più risalto all'ambiente in cui si potesse formare la malattia, portando a un'evoluzione nelle concezioni urbanistiche, che prevedevano ad esempio la bonifica delle acque stagnanti, l'allontanamento delle reflue e la separazione dei sani dai malati. Su questo assunto si baseranno i poteri in materia urbanistica della nuova Commissione, che nonostante detenesse compiti di polizia e di amministrazione, mantenne ancora il nome di Commissione Sanitaria Internazionale.

Walter B. Harris, corrispondente del *Times* a Tangeri, nel suo articolo per il *Journal of the British Institute of International Affairs* del novembre 1923, pubblicato un mese prima dei nuovi accordi internazionali su Tangeri, sostiene che la Commissione Sanitaria, riunione di delegati delle potenze, risalisse alle concessioni sovrane fatte dal sultano nei confronti dei consoli europei riguardo sanità e sicurezza e che la Commissione per

---

<sup>142</sup> Pack, *The deepest border*, pp. 63-64

<sup>143</sup> Tamburini, *L'amministrazione della giustizia nella zona internazionale di Tangeri*, p. 306

<sup>144</sup> I.T., *The status of Tangier*, p. 224



l'Igiene fosse la sua camera bassa, composta da funzionari eletti e dotata di poteri in materia urbanistica e d'igiene.<sup>145</sup> Una critica portata dall'autore al *Conseil Sanitaire* riguarda la riservatezza e la mancanza di democrazia nelle sue decisioni: i suoi membri erano nominati dalle potenze e non dovevano rispondere ad alcuna autorità esterna: i lavori si svolgevano a porte chiuse, senza la pubblicazione degli atti, rendendo di fatto il governo della Zona una questione privata tra le potenze.<sup>146</sup> Vedremo come la privatizzazione degli organi legislativi, intendendo il fatto che le varie commissioni legislative prendano decisioni in maniera non pubblica e spesso dietro nomina e non elezione, sarà un tema che tornerà nell'analisi della contemporaneità svolta da Saskia Sassen.

Con il pretesto di tutelare la salute dei propri cittadini, le potenze riuscirono a erodere la sovranità del Sultano prendendo in carico la gestione del più importante porto dell'Impero.

### **1.2.18 L'istituzione del Protettorato**

La perdita di prestigio dei sovrani, causata dalla collaborazione con le stesse potenze contro cui la dinastia aveva storicamente promesso battaglia, era un fattore destabilizzante nella politica interna, aggravato dalla politica degli europei, che armavano le tribù con lo scopo di favorire le spinte autonomistiche nel regno e di contrastare l'infiltrazione dei rivali. Un ruolo fondamentale in questo commercio lo ebbero naturalmente le enclave, con il particolare rilievo di Melilla.

I sultani regnanti nei primi anni del Novecento non riuscirono ad ottenere lo stesso controllo dei propri predecessori sulle tribù periferiche, a causa dell'aumentare della spesa pubblica, che si cercava di contenere tramite prestiti esteri che ebbero solo l'effetto di aumentare il deficit finanziario. Così l'instabilità politica arrivò al culmine nel novembre del 1911 con l'insurrezione delle tribù dell'Atlante, che arrivarono a lambire il palazzo del sultano a Fez. La rivolta delle tribù avvenne in un Marocco scosso dalle lotte dinastiche degli anni 1906-1907 e fu causata dall'ennesima penetrazione territoriale francese. Con il pretesto di difendere i propri interessi e su richiesta del Sultano stesso, la Francia inviò un contingente militare che circondò la residenza dell'Imperatore, che si

---

<sup>145</sup> Harris, *Tangier and Internationalisation*, p. 263

<sup>146</sup> *Ibid*, p. 238

vide costretto a siglare un accordo di protettorato. Contemporaneamente gli spagnoli sbarcarono a Larache, nella costa atlantica poco a sud di Tangeri, andando a occupare Tetouan, la capitale della regione sullo stretto. I tedeschi inviarono una cannoniera, il *Panther*, nel porto di Agadir, avviando quella che sarà ricordata come la seconda crisi marocchina. La Germania si oppose all'istituzione del protettorato, ma alla fine cedette dietro compensazioni territoriali in Congo, garanzie sulla neutralità di Tangeri e sul libero commercio all'interno del Marocco, in rispetto dei trattati di Madrid e Algeciras.

Il Protettorato venne istituito ufficialmente con il trattato di Fez del marzo 1912 e la zona d'influenza spagnola venne riconosciuta con il trattato franco spagnolo del novembre 1912,<sup>147</sup> ponendo gli spagnoli in una posizione di subalternità rispetto ai francesi. Tangeri mantenne lo status informale di città amministrata internazionalmente, secondo gli accordi del 1904 e del 1906.

Il trattato di Fez del marzo 1912 prevedeva il protettorato franco-spagnolo sul Marocco, garantendo ai francesi l'amministrazione tramite le strutture riformate del governo sultaniale. Per garantire l'integrità territoriale marocchina la politica estera fu in mano alla Francia, che governava tramite il sultano con sovranità su tutto il Marocco, mentre nella zona spagnola la sovranità era detenuta da un Califfo scelto dal Sultano tra una rosa di nomi propostagli dall'Alta Commissione, insediata a Tetouan.

Il governo era presieduto dall'Imperatore marocchino, ma le leggi venivano promulgate dal Residente Generale francese. Il protettorato francese si estendeva sulle regioni a nord, esclusa una striscia di terra costiera corrispondente al Rif, che spettava alla Spagna. Il protettorato spagnolo si estendeva, oltre che nel Rif, nell'odierno Sahara occidentale. Ceuta e Melilla, in quanto territorio metropolitano spagnolo, erano escluse dal protettorato e dipendevano dalla catena di comando peninsulare, potendo mantenere quindi un certo grado di autonomia.

---

<sup>147</sup> *Treaty Between France and Spain Regarding Morocco*



Carta che mostra le zone spagnole e francesi in Nord Africa: la sproporzione è evidente. Le zone spagnole si presentano come enclave all'interno delle zone francesi.<sup>148</sup>

Il primo atto del governo francese fu quello di imporre la forma di governo tipica dello stato moderno, ossia la presenza di una sola fonte del diritto e dell'equivalenza giuridica formale.

Mentre in passato la maggior parte dei territori era soggetta a una molteplicità di sistemi di governo, il sovrano nazionale acquista autorità esclusiva su un dato territorio; allo stesso tempo, questo territorio è costruito come coincidente con quell'autorità, assicurando, in linea di principio, una dinamica simile in altri stati-nazione. Questo fatto, a sua volta, dà al sovrano la possibilità di funzionare come esclusivo dispensatore di diritti.<sup>149</sup>

The residency established a single regime applicable equally to foreigners, protégés, and Moroccans, and claimed the exclusive right to introduce all legal, administrative, military, economic, and education reforms.

But as older forms of legal-administrative pluralism were dismantled, a new patchwork of jurisdiction and sovereignty was forming.<sup>150</sup>

Pur imponendo l'universalità dal diritto ed eliminando particolarismi e protezioni, i francesi non poterono ergersi a unica fonte di sovranità su tutto il territorio marocchino,

<sup>148</sup> Pack, *The deepest border*, p. xvii

<sup>149</sup> Sassen, *Territorio, autorità, diritti*, p. 9

<sup>150</sup> Pack, *The deepest border*, p. 129

dovendo confrontarsi sia con la difficile e peculiare situazione giuridica internazionale,<sup>151</sup> sia con la politica locale. Il *dahir* berbero del 1930, ossia il provvedimento che voleva separare lo status giuridico degli arabi da quello dei berberi, sottraendo questi ultimi alla legge tradizionale della *sharia*, creando delle differenze e particolarità all'interno dell'insieme dei soggetti della legge, non mina il principio dell'unicità della fonte del diritto, in quanto la legislazione tradizionale berbera doveva essere riscritta in francese e passare per la giurisprudenza francofona. La promulgazione di questo editto fu la scintilla che fece esplodere pesanti contestazioni nel Protettorato, che denunciavano il tentativo di minare l'unità religiosa del paese. Il ruolo dei berberi in queste contestazioni non è chiaro, in quanto la leadership delle sollevazioni fu chiaramente arabofona.<sup>152</sup>

La visione che i colonizzatori francesi avevano della situazione marocchina è riassunta negli scritti dei geografi dell'epoca, che oltre a fornire la conoscenza geografica necessaria all'occupazione militare, fornivano anche le giustificazioni morali per l'invasione, lavorando a stretto contatto con il Residente Generale Louis Hubert Gonzalve Lyautey.

La presenza di un impero che da secoli aveva contatti con le monarchie e con le città europee impediva di considerare questa regione *terra nullius*, principio utilizzato per giustificare la colonizzazione del resto dell'Africa e dell'America, ma non impediva di giustificare l'invasione con l'inefficienza e l'arretratezza del governo locale, ritenuto incapace di controllare il suo territorio. Gli studi geografici, già dall'inizio del XX secolo, dividevano il Marocco in due regioni, «*bilad al makhzen*, territorio del Governo e *bilad al siba*, il territorio dell'anarchia»,<sup>153</sup> giustificando l'occupazione coloniale con la necessità di portare ordine. Nel "territorio del Governo" si estese subito la legislazione francese, a differenza che nel "territorio dell'anarchia", che rappresentava fino ai due terzi del territorio marocchino e dove si riteneva non giungesse l'autorità temporale del Sultano, le cui dimensioni e confini variavano sensibilmente in base alle alleanze e alle ostilità fra le tribù e fra queste e il governo centrale. La nozione di anarchia per individuare

---

<sup>151</sup> Dall'imposizione del diritto moderno francese fu esclusa Tangeri, cui sia l'intesa anglo francese del 1904, sia la conferenza franco spagnola dello stesso anno, sia la conferenza di Algeiras del 1906 e sia gli accordi di protettorato del marzo e novembre 1912 riservavano uno statuto speciale da definirsi, escludendola dalla giurisdizione francese.

<sup>152</sup> Miller, *A History of Modern Morocco*, pp. 125-129

<sup>153</sup> Borghi, Sorinai, *Colonialismo e geografia: la costruzione del Marocco coloniale attraverso gli scritti di G. Hardy e J. Célérier*, p. 704

la situazione politica marocchina venne accettata anche da Abd el-Krim, che in un'intervista su un quotidiano arabo del Cairo e nel documento che lo proclamava a capo della Repubblica del Rif sosteneva la necessità di uno stato che governasse il territorio per impedire che la regione ripiombasse nell'anarchia.<sup>154</sup> Nella visione dei geografi coloniali l'opera pacificatrice di Lyautey, che si caratterizzava con repressione e negoziazione con i capi tribù e divenne particolarmente dura ai tempi della guerra del Rif, avrebbe permesso al Marocco di uscire da quello stato di sottosviluppo e anarchia causato da secoli di dominazione islamica, riportando il Nord Africa ai fasti della civilizzazione, introdotta sul continente dall'Impero Romano, di cui la Francia era erede.<sup>155</sup>

La Zona spagnola presentò per gli invasori europei problemi forse più gravi rispetto a quella francese, sfuggendo quasi interamente al controllo dell'Alta Commissione, che la governava da Tetouan tramite ispettori spagnoli e funzionari locali, i *caid*. L'effettivo controllo del governo di Tetouan era solo nominale al di fuori delle mura cittadine e la Spagna non impose una colonizzazione dell'interno sul modello dell'Algeria francese, ossia l'istituzione di colonie agricole di popolamento. Nonostante ciò, le truppe marocchine ebbero un ruolo primario nel contesto della guerra civile spagnola, schierate con Franco, a dimostrazione della parziale accettazione del regime, propagandato nei termini della *convivencia* medievale in Andalusia, dove cristiani e musulmani vivevano pacificamente assieme.

Ahmed Al-Raisuni, Caid del sultano e quindi protetto francese, in seguito al rapimento del giornalista britannico e residente di Tangeri Walter Harris<sup>156</sup> nel 1903, già protetto inglese in seguito al rilascio di un sergente istruttore scozzese da lui rapito nel 1907, deteneva il controllo della parte rurale e montuosa della zona spagnola e dei dintorni di Tangeri, pur non potendo dominare completamente le varie tribù del Rif. Raisuni è solo uno dei vari personaggi che svolsero un ruolo simile nel Marocco precoloniale<sup>157</sup> e si rese

---

<sup>154</sup> Pennel, *Ideology and Practical Politics: A Case Study of the Rif War in Morocco*, pp. 21, 23: non c'è accordo fra gli storici se queste dichiarazioni fossero fatte solo per ottenere il sostegno internazionale o se fossero veramente condivise dall'establishment della Repubblica, che comunque era riuscito ad ottenere un buon grado di controllo su un territorio da secoli arena di scontri tribali.

<sup>155</sup> Pack, *The deepest border*, pp. 703-705

<sup>156</sup> Nell'anno in cui Harris risiedette presso Raisuni tra i due nacque un'amicizia, che portò il primo a esaltare il secondo nei propri articoli. Pack, *The deepest border*, p. 123

<sup>157</sup> Miller, *A History of Modern Morocco*, p. 69

famoso internazionalmente, oltre che per l'amicizia con Harris, che esaltava le sue azioni sul *Times* di Londra, per il rapimento di un cittadino statunitense, che spinse il presidente Roosevelt a inviare la flotta nel Mediterraneo. La posizione di Raisuni era fragile, ma garantita dalla possibilità di spostarsi tra sovranità differenti, trovando rifugio nelle enclaves. La pluralità di sovranità presenti permise al Caid di sfruttare le inimicizie tra le potenze per favorire i propri affari, i più lucrosi dei quali, oltre ai rapimenti, erano vendere armi europee alle tribù dell'interno e vendere la terra del sultano alle compagnie immobiliari europee a Tangeri. L'operazione era stata resa possibile dal trattato di Algeciras, che sosteneva che non vi fosse la necessità di un certificato di proprietà ufficiale per affermare di essere effettivamente in possesso di un determinato bene. Raisuni venne ucciso da Abd el-Krim, suo rivale per il controllo del territorio, dopo che il sultano, ossia i francesi, gli tolse la sua protezione.

### **1.1.19 La Prima guerra mondiale e la Repubblica del Rif**

La situazione si fece ancora più instabile nel corso della Prima guerra mondiale, quando risaltarono le contraddizioni dell'architettura istituzionale e diplomatica che governava il territorio. La zona spagnola era ufficialmente sottoposta alla sovranità del sultano, protetto francese, che era schierato nella guerra contro l'Impero tedesco. Ma l'amministrazione spagnola, neutrale nella guerra, sosteneva di dover far rispettare gli accordi di Algeciras e quindi garantire il libero commercio anche a tedeschi e ottomani.

Ad aggravare la situazione contribuì l'intervento tedesco e ottomano, che aumentò ulteriormente il numero di armi in circolazione. Francisco Franco, generale dell'armata coloniale e direttore del mensile pubblicato dall'esercito, arrivò a dire nel 1926 che un fucile era l'acquisto dei sogni nella vita di ogni maschio marocchino, un attributo fondamentale di virilità.<sup>158</sup> Se negli anni 1870 la zona di Tangeri era famosa per la sua sicurezza, tanto da permettere a turiste donne di avventurarsi nell'entroterra con la sola compagnia di una guida locale e da far fiorire un'importante comparto immobiliare relativo alle ville di campagna con giardino, destinato al corpo diplomatico europeo, tra il XIX secolo e il XX secolo crebbe il fenomeno del banditismo, portando il sultano a dichiarare nel 1896 di non poter più garantire la sicurezza nell'entroterra. Quelli che venivano definiti banditi erano in realtà capi politici locali, a metà tra la guida religiosa e il guerriero

---

<sup>158</sup> Pack, *The deepest border*, p. 182

sanguinario, che garantivano lasciassero passare per l'interno. Figure come al-Raisuni e Abd el-Krim riuscirono a ottenere il controllo della regione del Rif, garantendo la sicurezza delle concessioni minerarie e delle strade che vi conducevano, contrattando direttamente con gli europei. La forte instabilità politica causata dal massiccio commercio di armi divenne un problema per la Spagna con la Guerra del Rif.

Alcuni settori del governo e della società civile spagnola appoggiarono le attività tedesche durante la guerra, nell'ottica di espellere i francesi dal Marocco e di fondare uno stato Rifiano sotto guida spagnola. La maggior parte del corpo ufficiale coloniale in Spagna era germanofilo, così come la popolazione di Melilla e Tangeri, creando una situazione di conflitto tra l'autorità locale – che contribuiva all'armamento delle tribù in chiave antifrancesa – e l'autorità centrale, che cercava di rendere effettiva la neutralità. Dal 1915 e 1916 sempre più tedeschi e ufficiali germanofili vennero espulsi da Melilla, ma ciò non servì a mitigare la tensione e la mancanza di fiducia che si venne a creare tra le autorità francesi e spagnole. La Spagna veniva accusata di non aver fatto abbastanza per impedire il traffico di armi verso le tribù e di aver sostenuto la comunità tedesca espulsa dai paesi dell'Intesa: l'industrializzazione di Malaga decollò in questo periodo grazie all'arrivo di migliaia di emigrati tedeschi e anche dopo la guerra il Re Alfonso XIII autorizzò dei contatti con aziende tedesche produttrici di armi chimiche, arrivando a installarne una fabbrica a Melilla. I frequenti contatti con i tedeschi erano causati dalla volontà spagnola di riscrivere gli accordi del protettorato, emancipandosi dal controllo francese.

Ma al termine della Prima guerra mondiale il commercio di armi che aveva giovato agli ufficiali di Melilla ebbe i suoi funesti effetti su di loro.<sup>159</sup> La Spagna cercò di prendere possesso delle regioni interne della propria zona di influenza, in un processo che era già iniziato nel 1909 e che venne rafforzato dalla progressiva emancipazione delle tribù del Rif dal controllo del sultano, possibile grazie agli armamenti forniti da tedeschi e ottomani, con la conseguenza di rendere le stesse tribù perseguibili dagli spagnoli. Venne a crearsi una situazione di conflittualità latente che esplose nel 1921, con la battaglia di Annual. Morirono oltre ottomila soldati posti sotto le insegne spagnole, per due terzi

---

<sup>159</sup> Con tutte le cautele del caso, vengono in mente parallelismi con la contemporaneità. <https://video.repubblica.it/edizione/palermo/motovedetta-libica-spara-a-due-pescherecci-italiani-il-comandante-erano-navi-donate-dall-italia/417496/418431>

coscritti marocchini, e il comandante della guarnigione, il generale Silvestre, probabilmente si tolse la vita. L'esercito spagnolo, ritiratosi presso la fortificazione di Melilla, lasciò sul campo i più moderni armamenti, mitragliatrici e cannoni, con cui per cinque anni i rifiani resistettero nella propria Repubblica. L'evento di Anual ebbe un forte eco sulla stampa internazionale tanto che in Spagna la difficile gestione della guerra causerà due anni dopo la caduta della monarchia costituzionale e l'istaurazione della dittatura militare di Primo de Rivera.

La guerra nel Rif, dove era stata proclamata la repubblica da Abd el-Krim con l'istituzione di un efficiente sistema di governo, sarà risolta solo dalla distensione dei rapporti franco-spagnoli in seguito alla minaccia posta a Fez dalle tribù,<sup>160</sup> con i francesi che fortificarono la frontiera interzonale impedendo il contrabbando di armi e tagliando i rifornimenti ai ribelli. Furono schierate tra le duecento mila e il mezzo milione di truppe franco spagnole contro Abd el-Krim, la gran parte sotto il controllo francese.<sup>161</sup> Venne fatto un ampio uso di milizie coloniali e alla fine si contarono circa quarantamila morti, anche se non è possibile considerare le morti derivate dalle malattie a lungo termine contratte in seguito all'esposizione alle armi chimiche, usate in gran quantità dagli eserciti europei.

L'organizzazione politica della Repubblica del Rif, dove venne implementato un efficiente sistema di raccolta delle tasse e di amministrazione locale sovrapposto al tipico sistema tribale, venne ereditata dal governo spagnolo nella sua gestione coloniale, mostrando un elevato grado di efficienza.

In un momento di grandi rivoluzioni spaziali, amministrative e politiche, con un quadro territoriale di frontiere instabili e permeabili, l'unica frontiera relazionale che sembrò reggere fu quella religiosa: nonostante la coabitazione negli stessi quartieri per i lavoratori poveri spagnoli e marocchini, si segnalano pochi matrimoni misti. Nel periodo di protettorato, Nador, sobborgo di Melilla in territorio marocchino, venne abitata da sempre più europei. C'era però una forte volontà del governo spagnolo di mantenere separate

---

<sup>160</sup> Pennel, *Ideology and Practical Politics: A Case Study of the Rif War in Morocco*, p. 20

<sup>161</sup> La cifra varia in base alla fonte considerata. Miller riporta 158.000 truppe francesi e 40.000 truppe spagnole, citando un'opera di Walter Harris, contemporaneo agli eventi. Pack riporta mezzo milione di truppe coloniali, di cui due terzi francesi, citando Sebastian Balfour e la sua opera *Deadly Embarace* edita nel 2002 da Oxford University Press. Miller, *A History of Modern Morocco*, pp. 110, 260; Pack, *The deepest border*, pp. 175, 312



le due popolazioni, che parlavano una lingua franca mutualmente comprensibile.<sup>162</sup> Vi erano delle proibizioni attive, con censura alle lettere d'amore e risvolti penali per le donne mussulmane che andassero con i cristiani. Vi erano poi delle proibizioni passive, ad esempio il matrimonio tra un cattolico e una musulmana era teoricamente possibile, ma necessitava l'abbandono della fede per il marito, mentre tra un musulmano e una cattolica era possibile mantenere la fede per entrambi, ma era una pratica non seguita perché avrebbe lasciato il nascituro senza un'appartenenza religiosa definita. Vennero vietate le riunioni sindacali ai mussulmani a partire dal 1929 e fu fortemente scoraggiata l'inclusione di lavoratori musulmani nei ranghi dei sindacati spagnoli, quando anche nel protettorato arrivarono le idee socialiste portate dai lavoratori immigrati europei.<sup>163</sup> A una forte prossimità geografica, che spesso raggiungeva il livello di coabitazione negli stessi quartieri, era associata una forte distanza relazionale.

### **1.2.20 Tangeri città internazionale**

A Tangeri i principali attori dello sviluppo economico in senso internazionale, turistico e industriale della regione erano stati gli inglesi, che non desideravano che il paese cadesse in mani francesi e che godevano della prossimità dell'importante porto di Gibilterra per favorire investimenti e commerci, mentre la manodopera era fornita da lavoratori andalusi poveri, contadini senza terra, la cui emigrazione era favorita dalla prossimità culturale e geografica delle due sponde dello stretto. Da ottomilacinquecento abitanti nel 1857 Tangeri passò ai quarantamila del 1904, anche per la tendenza a confluire nei centri urbani delle élite agrarie marocchine.<sup>164</sup>

La peculiare sistemazione istituzionale che prenderà corpo a Tangeri deriva dall'ottica di collaborazione internazionale, tipica della Belle Époque, che voleva garantire l'equilibrio tra le potenze, preferendo non lasciare a una sola nazione il controllo di uno snodo geografico così importante.<sup>165</sup>

La zona internazionale, la cui esistenza venne formalmente riconosciuta negli accordi franco britannico e franco spagnolo del 1904, vide definiti i propri confini nell'ac-

---

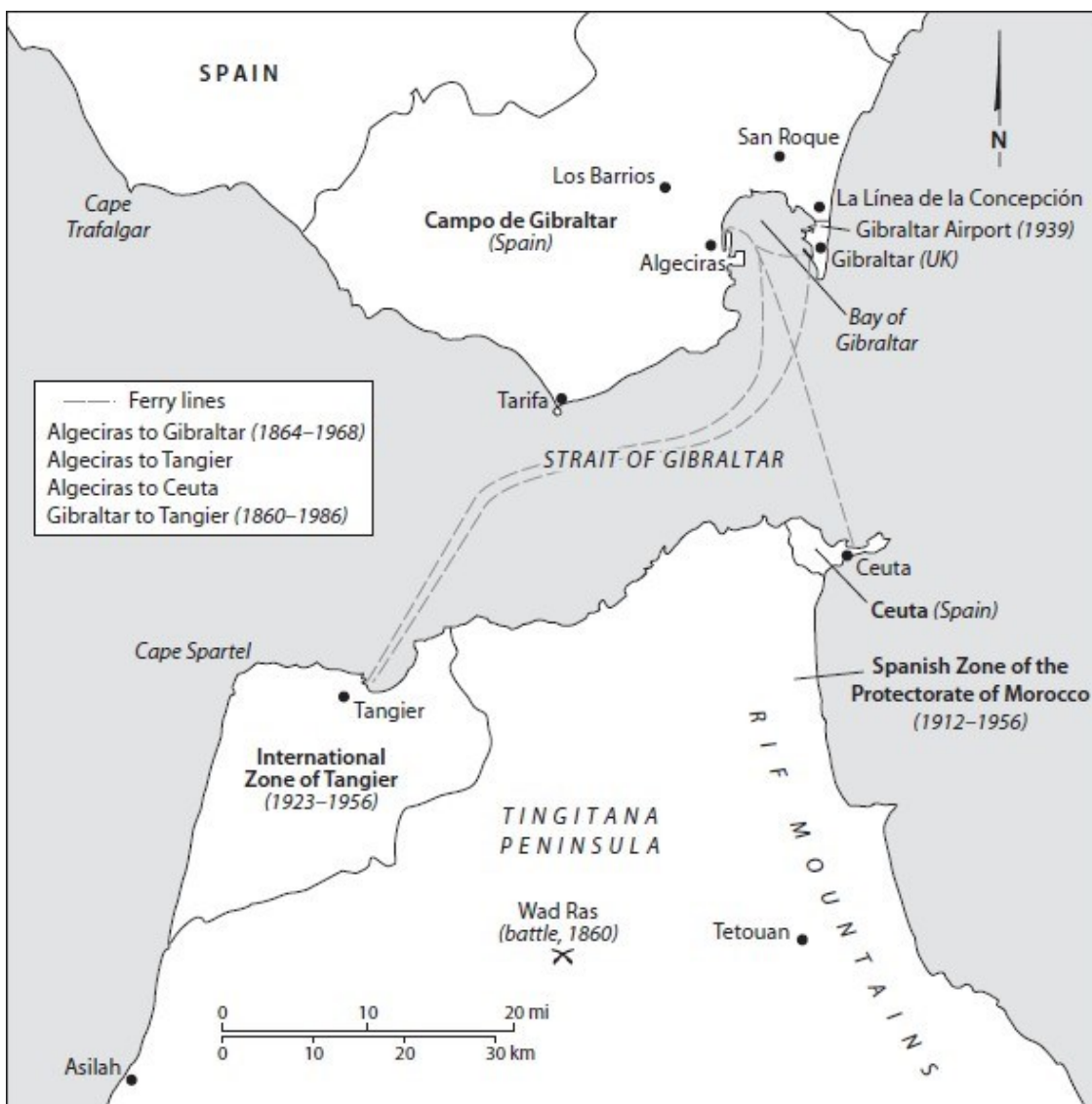
<sup>162</sup> Pack, *The deepest border*, p. 7

<sup>163</sup> *Ibid*, pp. 185-187

<sup>164</sup> Miller, *A History of Modern Morocco*, p. 31

<sup>165</sup> Tamburini, *L'amministrazione della giustizia nella zona internazionale di Tangeri*, p. 305

cordo franco spagnolo del 27 novembre 1912, quando la Francia riconobbe la zona d'influenza spagnola a patto del riconoscimento dello status internazionale di Tangeri, che si faceva risalire alla presenza di un forte corpo diplomatico e delle istituzioni sanitarie europee.<sup>166</sup>



Pianta che mostra la regione dello stretto: è evidente la regione amministrativa speciale di Campo de Gibraltar e la Zona internazionale di Tangeri. Sono segnalate le linee marittime a vapore e il luogo dello scontro finale nell'invasione spagnola della penisola Tingitana.<sup>167</sup>

Fu la convenzione tra Spagna, Francia e Gran Bretagna del 1923, cui si aggiunse l'Italia nel 1928,<sup>168</sup> a tratteggiare il sistema di governo della Zona: il potere legislativo

<sup>166</sup> I.T., pp. 225-226; *Treaty Between France and Spain Regarding Morocco*, art. 7

<sup>167</sup> Pack, *The deepest border*, p. xviii

<sup>168</sup> *Convention Regarding the Organization of the Statute of the Tangier Zone*

era posto in mano all'Assemblea Legislativa, composta da emissari nominati dalle potenze straniere e da rappresentanti locali nominati dal *Mendub*, un rappresentante del Sultano che presiedeva l'assemblea ma senza diritto di voto e a cui spettava una sovranità nominale dai confini incerti; il potere esecutivo e il controllo della Gendarmeria era in mano all'Amministratore, coadiuvato da due Direttori e due ingegneri per i lavori pubblici, tutti europei nominati dal sultano su consiglio del Comitato di Controllo; il Comitato di Controllo rappresentava i consoli europei e la presidenza era a rotazione su base annuale, rendendo questo organismo l'unico realmente internazionale; il potere giudiziario era in mano al Tribunale Misto, che andava a sostituirsi al sistema giudiziario precedente basato su capitolazioni e protezioni. Le cause tra locali erano lasciate ai tribunali tradizionali.<sup>169</sup> Le capitolazioni rimasero in vigore nei confronti dell'Italia, fino al 1928, e degli Stati Uniti, anche dopo la Seconda guerra mondiale, quando il tribunale internazionale fu riformato con la presenza di un giudice statunitense.<sup>170</sup> Le istituzioni tangerine erano organizzate in modo che una parte preponderante di autorità spettasse a Francia e Spagna, seguite dall'Inghilterra. L'Italia fu inizialmente esclusa dall'accordo a causa della limitata presenza di interessi italiani in città, situazione a cui il governo fascista cercò di porre rimedio istituendo una scuola e un ospedale. La città conobbe nel periodo della gestione internazionale una forte crescita commerciale, con circa diecimila residenti stranieri nel 1923, di cui solo 258 residenti italiani, a fronte dei dodicimila italiani presenti in Marocco, soprattutto nella zona di Casablanca.<sup>171</sup>

I contemporanei notavano l'eccezionalità della sistemazione istituzionale e giuridica di Tangeri, che rappresentò uno dei primi esempi di gestione internazionale, risalente, almeno nelle intenzioni, a prima della fondazione della Società delle Nazioni, e che non offriva precedenti a cui aggrapparsi per determinarne lo statuto.<sup>172</sup>

---

<sup>169</sup> Tamburini, *L'amministrazione della giustizia nella Zona Internazionale di Tangeri*, pp. 309-313; I.T., *The status of Tangier*, p. 227

<sup>170</sup> Nel caso degli Stati Uniti, che non facevano parte del codominio preferendo mantenere rapporti bilaterali con il Sultanato, le capitolazioni restarono valide durante tutto il periodo di amministrazione internazionale, in quanto Tangeri era esclusa dal Protettorato franco-spagnolo. Tamburini, *Le istituzioni italiane di Tangeri*, p. 396; *Id*, *L'amministrazione della giustizia nella Zona Internazionale di Tangeri*, p. 318

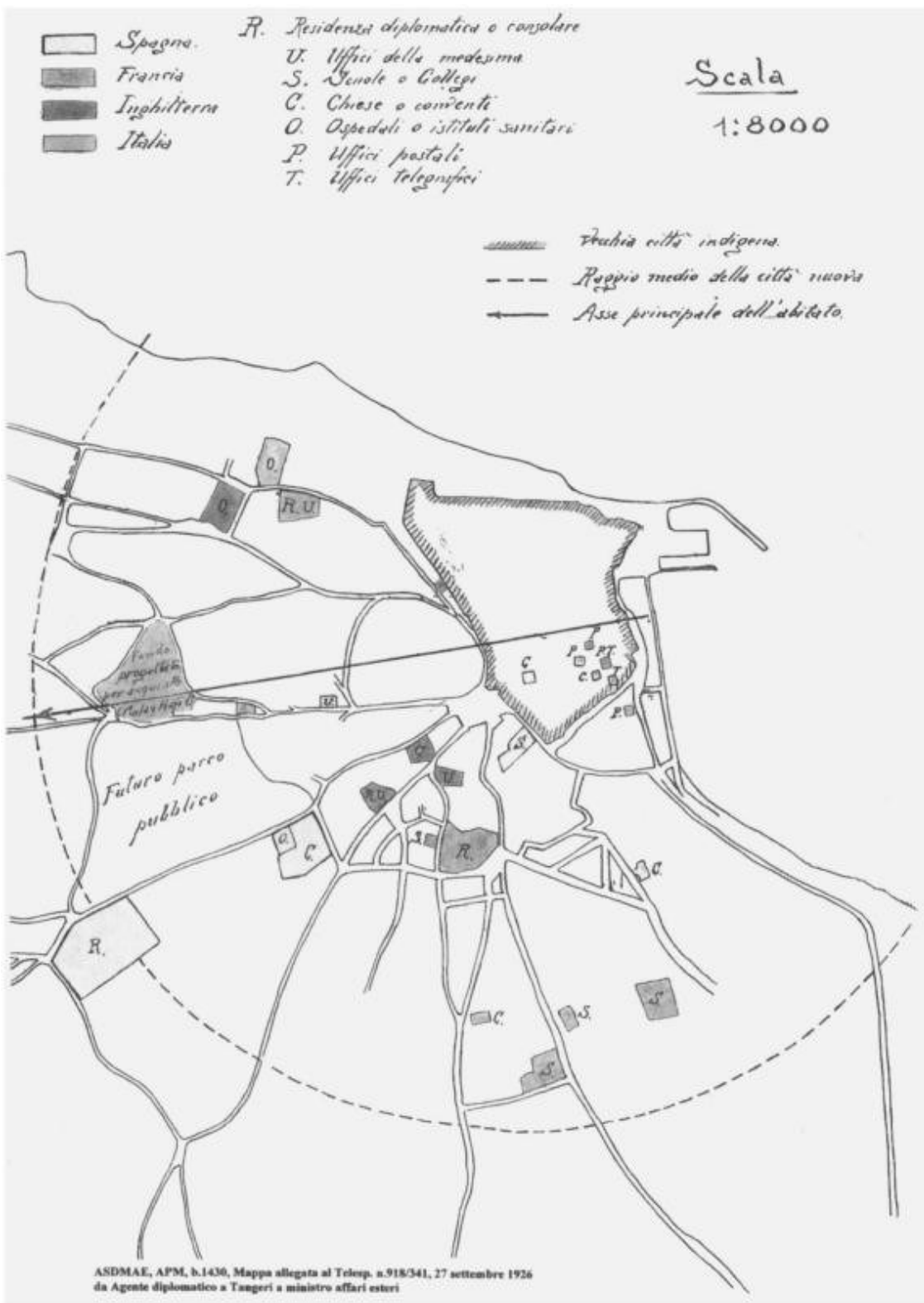
<sup>171</sup> Tamburini, *Le Istituzioni italiane di Tangeri*, pp. 397-398. La regione di Casablanca è ricca di miniere di fosfati. Harris, *Tangier and Internationalisation*, p. 248

<sup>172</sup> Tamburini, *L'amministrazione della giustizia nella Zona Internazionale di Tangeri*, p. 325-326; Harris, *Tangier and Internationalisation*, p. 233



Tangeri nel 1943, in una carta militare statunitense.<sup>173</sup>

<sup>173</sup> Bejjit, *English Colonial Texts on Tangier*, p. 21



Carta di Tangeri fornita al ministro degli affari esteri dall'agente diplomatico italiano a Tangeri nel 1926.<sup>174</sup>

<sup>174</sup> Tamburini, *Le istituzioni italiane di Tangeri*, p. 433

La situazione internazionale di Tangeri è di particolare rilevanza perché fu un laboratorio per lo sviluppo di capacità<sup>175</sup> di governo da parte di organi internazionali, dando vita a una nuova forma di governo internazionale che sarebbe cresciuta d'importanza dopo la Seconda guerra mondiale.<sup>176</sup> Sebbene dimostratasi un'esperienza fallimentare, dove i rappresentanti delle nazioni convenute preferivano fare gli interessi del proprio paese piuttosto che quelli della Zona,<sup>177</sup> Tangeri fu tra i primi esempi di un'amministrazione, formata dai tre rami del potere, in cui le posizioni erano divise, sebbene non equamente, tra i rappresentanti di varie nazioni. È importante sottolineare come il Marocco fosse la nazione più rappresentata, ma la meno tutelata. Nell'assemblea legislativa, ad esempio si contavano sei musulmani e tre israeliti contro quattro spagnoli e quattro francesi, ma dato che i marocchini erano scelti dal *Mendub*, espressione del Sultano e quindi della Francia, essi furono decisamente favorevoli a quest'ultima.<sup>178</sup>

Il caso di Tangeri, così come quello del Marocco in epoca coloniale, rappresenta un caso particolare di sovranità graduata. La sovranità sul territorio era divisa fra più consoli stranieri e il *Mendub*, che deteneva la giurisdizione solo sui nativi, ossia arabi, berberi ed ebrei sefarditi. L'imperatore marocchino acconsentì a rinunciare a settori della propria sovranità, come la gestione della politica portuale, nel tentativo di garantire la modernizzazione del proprio paese. Quando le potenze si accordarono sulla separazione del territorio, considerando un'ottica globale e non solo locale, non vi fu nulla che il sovrano poté fare contro gli eserciti europei. Quello della sovranità graduata è un concetto che è stato introdotto da Ong in riferimento alle Export Processing Zones istituite dalle tigri asiatiche negli anni 1980-1990<sup>179</sup> e non può essere certamente utilizzato allo stesso modo nel caso di Tangeri nel suo periodo internazionale, dove vi fu un esplicito uso della forza da parte delle potenze per indurre il sultano a cedere la propria sovranità e dove le istituzioni di governo formale erano riconosciute da accordi internazionali tra stati. A differenza che nel caso asiatico contemporaneo, la sovranità fu ceduta a nazioni sovrane

---

<sup>175</sup> Sassen, *Territorio, autorità, diritti*, pp. 11-13

<sup>176</sup> *Ibid*, pp. 191-194

<sup>177</sup> Harris, *Tangier and Internationalisation*, pp. 238-239; Tamburini, *L'amministrazione della giustizia nella zona internazionale di Tangeri*, pp. 328-329

<sup>178</sup> Tamburini, *L'amministrazione della giustizia nella Zona Internazionale di Tangeri*, p. 311

<sup>179</sup> Ong, *Graduated Sovereignty in South-East Asia* p.57. Le *Export Processing Zones* sono settori territoriali di stati sovrani, spesso nei paesi in via di sviluppo, dove la giurisdizione locale è allentata per favorire i bisogni degli investitori esteri, diffusi prima in Asia e poi in Africa.

e non a organismi internazionali, pubblici o privati quali compagnie multinazionali, che presentavano o meno un determinato regolamento a cui aderire.

Allo stesso modo che per le regioni portuali delle tigri asiatiche,<sup>180</sup> la cessione della sovranità favorì l'investimento estero, pur non garantendo a tutta la popolazione di godere dei frutti dello sviluppo garantito da questi investimenti.

L'amministrazione internazionale a Tangeri e la lenta sottrazione di prerogative sovrane al sultano marocchino, in particolare quelle relative al commercio e all'estrazione di minerali, costituiscono un precedente rispetto ai modi di sfruttamento individuati da Sidaway e dalla stessa Ong nei moderni paesi del sud globale, dove tramite l'istituzione di enclave in cui la giurisdizione del sovrano locale è allentata, vengono imposti dei modelli giuridici esteri che, pur favorendo l'industrializzazione, tendono a non privilegiare i locali,<sup>181</sup> esattamente come avvenne nel tribunale internazionale di Tangeri<sup>182</sup> e nel Marocco coloniale e precoloniale.

Se durante il periodo coloniale furono gli stati colonialisti a proporre o imporre la particolare sistemazione giuridica e territoriale sulle coste dello Stretto di Gibilterra, con la decolonizzazione ci fu un periodo di scontro diplomatico e a tratti militare tra gli stati per decidere del possesso delle enclave, che ebbe conseguenze rilevanti sulla vita della popolazione locale.

Alla fine del processo di decolonizzazione i rapporti di forza tra le enclave erano cambiati, con Gibilterra che perse il suo ruolo di principale porto della regione, cedendolo ad Algeciras, Tangeri che perse il suo internazionalismo e Ceuta e Melilla che godranno della prossimità con un mercato a minore potere d'acquisto, diventando centri di attrazione per la manodopera marocchina.

---

<sup>180</sup> Engman, *Export Processing Zones*, p. 2

<sup>181</sup> Sidaway, *Enclave space*, p. 332-334; *Id*, *Geographies of Development*, p. 57; *Id*, *Spaces of post-development*, pp. 351-355; Engman, *Export Processing Zones*, p. 2

<sup>182</sup> Tamburini, *L'amministrazione della giustizia nella zona internazionale di Tangeri*, p. 319; Harris, *Tangier and Internationalisation*, pp. 238-239





## Capitolo due: Il ruolo delle Enclave nel dominio strategico

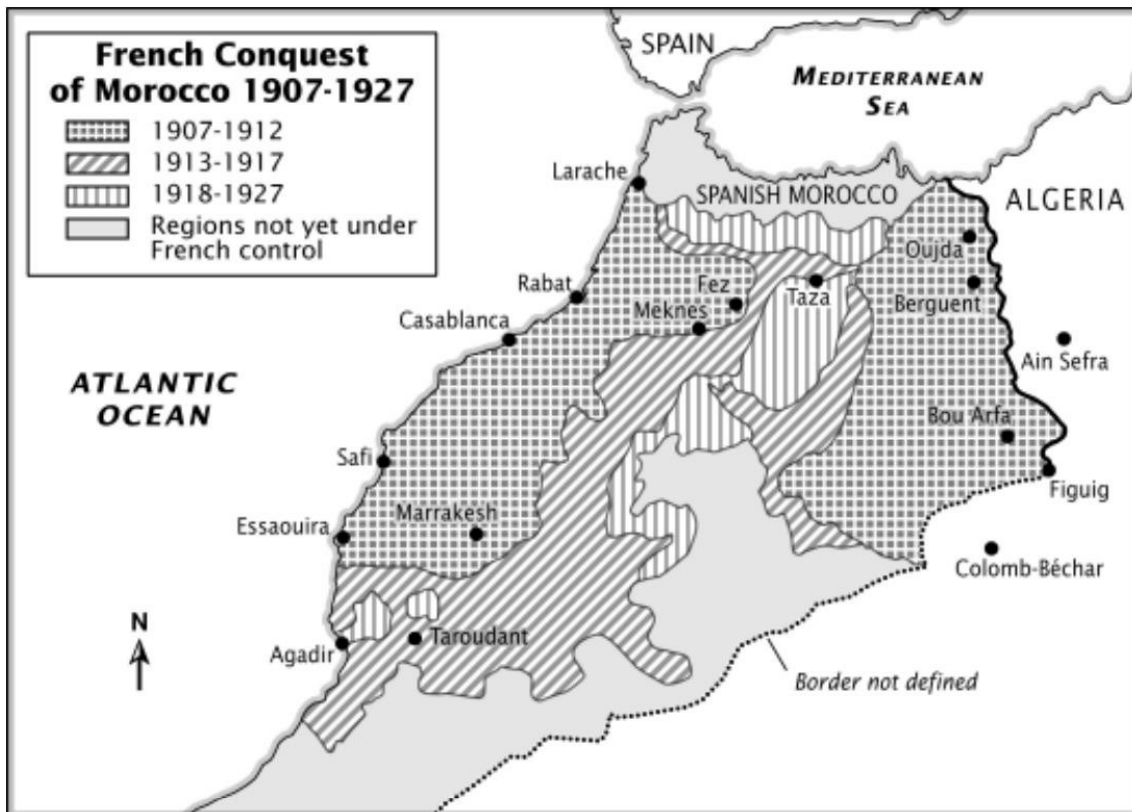
Esaminando la geografia storica dello Stretto di Gibilterra emerge evidente la molteplicità di giurisdizioni e sovranità che insistono su di esso. Modulando l'articolazione di territorio, autorità e diritti, imponendo barriere fisiche e legali, gli attori dominanti hanno regolato il passaggio in questo snodo fondamentale delle rotte globali, sia in senso latitudinale che longitudinale.

All'affermarsi della moderna razionalità territoriale, con la richiesta del potere sovrano di essere l'unico dispensatore del diritto su un determinato territorio e su tutta la gente che lo abitava,<sup>1</sup> la condizione di gradualità della sovranità cominciò a essere considerata un'eccezione, mentre durante il medioevo e fin dentro l'età moderna, la pluralità di giurisdizioni all'interno di un territorio era la norma.

Il periodo che va dal XIX secolo a inizio XX secolo vede il confronto tra gli Stati europei, dove la moderna razionalità territorializzante si era già affermata, e l'Impero del Marocco, che riferiva il proprio dominio più a particolari tribù e città che a precise definizioni territoriali. L'antico regno conservava ancora forme di diritto particolare, tipiche dell'*ancien régime*, ma faceva registrare tentativi di modernizzazione a partire dal XIX secolo. Le due sponde dello Stretto di Gibilterra arrivarono a condividere la stessa forma di territorialità, che vede un solo soggetto dispensatore di diritti in un territorio ben definito, con un processo graduale, che ha subito una decisiva accelerazione con l'instaurazione del Protettorato nel 1912. Dopo aver affermato l'unicità della fonte del diritto e la fine di privilegi e diritti particolari, l'esercito coloniale francese prese a imporre la propria visione a chi la pensasse diversamente, in particolare a quelle tribù che rifiutavano di riconoscere l'autorità di un Sultano che ai loro occhi si era svenduto agli stranieri. Il lento processo di incorporazione del *Beld es Siba* nel *Bled es Makzen*, avvenuto anche con l'utilizzo delle più moderne tecnologie belliche quali l'aeroplano, l'autoblindo e i gas tossici, vide la lenta imposizione del modello territoriale moderno su quello tribale preesistente.

---

<sup>1</sup> Sassen, *Territorio, autorità, diritti*, p. 9



*La lenta penetrazione francese in Marocco.<sup>2</sup>*

Le enclave europee si sottrassero al processo di uniformazione del diritto sul territorio e rimasero come indicatori dell'antica razionalità territoriale, imponendo il proprio status di extra territorialità al paese ospitante e garantendo la propria protezione a determinate persone. Le enclave di Ceuta, Melilla e Gibilterra, evolutesi da presidi<sup>3</sup> inseriti all'interno di un regno ostile a centri commerciali e industriali di prim'ordine, si differenziano da quella di Tangeri, sia per il modo in cui l'alterità rispetto al territorio circostante fu affermata, sia per la titolarità dell'autorità all'interno del territorio stesso.

L'enclave di Tangeri si impose tardivamente, grazie all'azione di lungo periodo del corpo diplomatico europeo nel corso del XIX secolo, e cessò di esistere al termine del dominio coloniale. I privilegi che gli Stati europei guadagnarono a Tangeri furono ottenuti sia con mezzi militari, con azioni mirate in alcune zone dell'Impero che costringevano il Sultano a fare delle concessioni a Tangeri, sia con accordi commerciali e diplomatici. Le altre enclave dello stretto, Ceuta, Melilla e Gibilterra, furono conquistate con un'azione militare direttamente in loco, conclusa con la presa del

<sup>2</sup> Miller, *A History of Modern Morocco*, p. 97

<sup>3</sup> Un presidio è un accampamento militare posto in territorio nemico.

castello. Queste enclave si dimostrarono più resilienti di quella di Tangeri: inizialmente furono delle guarnigioni in terra straniera, con una popolazione civile limitata o nulla e sottoposte a un governatore militare. Tangeri al contrario era una città importante nella geografia dell'Impero marocchino, scelta dal Sultano per ospitare i diplomatici stranieri, ai quali l'accesso al resto del territorio era precluso. Tangeri assunse il suo carattere di enclave lentamente, tramite la progressiva erosione delle prerogative sovrane del paese ospitante a vantaggio di soggetti esterni, permettendo di conservare la finzione giuridica della sovranità del sultano, che si rivelerà fondamentale in seguito, dando la possibilità di insediare un governo locale sostenuto da più governi nazionali.

La seconda peculiarità di questa enclave si riscontra nella governance, che era detenuta da un consesso di potenze organizzate internazionalmente, presentando un carattere di novità giuridica, ma riproponendo un modello di convivenza tra autorità differenti all'interno di un territorio neutrale diffuso in età moderna.

Le potenze provarono ad organizzarsi per la spartizione della sovranità, riservandosi ad esempio di giudicare ognuno i proprio cittadini, ma il risultato fu che vennero avvantaggiati principalmente francesi e spagnoli, i più rappresentati nelle istituzioni locali, a danno soprattutto dei locali musulmani ed ebrei, che furono sempre in una posizione di svantaggio.

Esattamente come per le altre enclave in esame, questo nuovo modo di organizzare il territorio servì a proiettare l'autorità sovrana in un contesto strategico determinante, in particolare fu utile all'Impero britannico per controllare l'espansionismo francese.

La decolonizzazione risparmiò le enclave storiche dello stretto, tutte saldamente in mano ad entità statuali forti e rilevanti, mentre l'internazionalismo di Tangeri non resistette al nazionalismo marocchino, anche a causa del venire meno del motivo che aveva portato alla sua nascita, ossia impedire la presenza francese sullo Stretto.



## 2.1 Come le enclave dello stretto sono sopravvissute alla decolonizzazione

### 2.1.1 La decolonizzazione in Marocco

La decolonizzazione del Marocco, con la cessazione dell'esistenza del Protettorato francese e il ritorno delle prerogative sovrane in mano al Sultano, che tramutò il suo titolo in quello di re (*malik*) per evidenziare lo sforzo di modernizzazione, avvenne nel 1956, esito di un processo di lunga durata che vide la propria preparazione sia in seno alla società locale che nel contesto internazionale.

L'individuazione del momento iniziale di questo processo e persino di quello finale risulta problematica, in quanto motivazioni ideologiche e politiche possono connaturare un avvenimento come esito della decolonizzazione o come imposizione arbitraria di sovranità, come avviene per la conquista del Sahara Occidentale da parte del Marocco con la guerra del 1975-1991.

La resistenza all'invasore costella tutta la storia della dominazione straniera in Marocco e rappresenta una delle bandiere intorno a cui ha costruito la propria legittimazione la dinastia regnante, sia in età moderna che contemporanea. La presenza continua di fenomeni resistivi rende difficile individuare un preciso momento d'inizio della lotta anticoloniale, ma evidenzia come accanto a settori sociali decisamente alleati con francesi o spagnoli ve ne fossero altrettanti gelosi della propria autonomia, che derivava dal precedente sistema di governo e che lasciava un ampio grado di autonomia locale.

Oltre alla resistenza nei confronti dell'invasore straniero, si devono notare i conflitti tra i locali, spesso più violenti di quelli tra colonizzatori e colonizzati. Questi conflitti, oltre a mettere in evidenza gruppi di potere differenti, illustrano anche come l'idea di stato-nazione, che si è imposta alla fine del periodo della colonizzazione, non fosse un esito obbligato, ma una forma di organizzazione del territorio e dello stato che ha vinto su altre proposte,<sup>4</sup> quali il panarabismo e il panislamismo.<sup>5</sup>

Può essere utile ricordare la definizione di colonizzazione, così come la presenta Bernard Droz, come forma peculiare di dominio che si differenzia dall'imperialismo economico e strategico a causa dell'espropriazione fondiaria a favore dei coloni e per

---

<sup>4</sup> Kennedy, *Storia della decolonizzazione*, pp. 13, 27

<sup>5</sup> Droz, *Storia della decolonizzazione*, pp. 26-28; Pack, *The deepest border*, p. 258

l'imposizione di un'amministrazione specifica.<sup>6</sup> Per dirla con Turco, la colonizzazione è l'imposizione di una razionalità territorializzante eterocentrata, ossia di una costruzione territoriale, con tutto ciò che questo comporta, non a favore di chi abita sul territorio, ma a vantaggio di chi lo progetta, cercando di ricavarne risorse, sia strategiche che politiche ed economiche.

Individuato il significato del termine, conviene tratteggiare in maniera generica le forme assunte della resistenza anticoloniale, individuate dalla storiografia come forme di resistenza tradizionali, quali la resistenza tribale e religiosa, definite resistenza primaria, e forme di resistenza di tipo secondario, derivate dalla modernizzazione economica, espresse dal nazionalismo tipico di una borghesia istruita in scuole europee. È questo secondo tipo di resistenza che effettivamente porterà alla decolonizzazione, almeno nel continente africano, secondo la visione di Pennel, importante storico del Marocco coloniale.<sup>7</sup>

Il confine tra questi due idealtipi è spesso sfumato e nella realtà le forme di resistenza tendevano a sintetizzare elementi tipici della modernità portata dagli invasori europei con elementi tradizionali locali. La resistenza islamista è espressa, ad esempio, con l'istituzione dello stato Mahdista tra il 1885 e il 1899 in Sudan, e con l'ideologia pan-islamica, che prende forza alla fine del XIX secolo tra le élite egiziane presso Il Cairo, che univano a un'istruzione europea lo studio della tradizione religiosa. Questi esempi di forme di resistenza che si appoggiano sul sentimento religioso non possono essere definiti tradizionali, in quanto tendono a introdurre forti elementi di modernità e riformismo, specie nella scuola del Cairo. Forte importanza nella formazione di alcune élite coloniali e post-coloniali ebbe l'innesto comunista, che influenzerà almeno una parte delle lotte per l'indipendenza e il cui contrasto o adozione sarà caratterizzante per tutti gli stati nazione sorti dal processo di decolonizzazione.<sup>8</sup>

Considerato dunque che la resistenza militare e politica non è mai cessata nel corso della dominazione straniera in Marocco, conviene individuare come si svolse il processo di decolonizzazione, notando come variò il ruolo delle enclave cittadine prese in esame.

---

<sup>6</sup> Droz, *Storia della decolonizzazione*, p. VIII

<sup>7</sup> Pennel, *Ideology and practical politics: a case study of the Rif War in Morocco*, p. 19

<sup>8</sup> Droz, *Storia della decolonizzazione*, pp. 22-26

Moumen Diouri, attivista politico marocchino repubblicano in esilio a Parigi, figlio di Muhammad Diouri, condannato a morte e ucciso dal regime del Protettorato, e di Khadija Diouri, editrice del primo quotidiano nazionalista in lingua francese nel Protettorato, pone come preludio alla decolonizzazione la Guerra del Rif.<sup>9</sup> La tradizione storiografica è divisa sul valore da assegnare a questo conflitto, considerato imbevuto sia da tratti di modernità, quali l'istituzione di un sistema fiscale, burocratico e militare efficiente e l'appoggio internazionale dato in primo luogo dal Partito Comunista Francese; sia dal tradizionalismo, con la forte connotazione in chiave religiosa della lotta e l'affiancamento all'esercito di coscritti di milizie tribali. A differenza che nei moti successivi fino alla Seconda guerra mondiale, i leader di questa guerra richiedevano l'indipendenza dalla Spagna e in seguito dalla Francia, proponendo un modello statale alternativo e cercando forme di legittimazione internazionale.<sup>10</sup> Se le enclave spagnole ebbero in questa guerra il ruolo di basi d'appoggio per le spedizioni militari, l'internazionalismo e la neutralità di Tangeri fornirono un rifugio sicuro ai gruppi guerrieri che fuggivano dalle milizie coloniali. Il profilo etnico degli eserciti vide schierati più spesso marocchini contro altri marocchini che soldati europei, con la presenza di un gran numero di reparti formati da persone di origine marocchine, detti *regulares*, che si riveleranno fondamentali nel successo della rivolta fascista del generale Franco, costituendo, insieme alla Legione Straniera Spagnola, la spina dorsale dell'esercito ribelle che rovesciò la Repubblica di Spagna.<sup>11</sup>

Il gruppo nazionalista che guiderà il processo politico dell'indipendenza trattando con Parigi aveva però poco a che fare con i quadri dirigenti della Repubblica del Rif: si era formato nelle più prestigiose scuole e università francesi, palesandosi per la prima volta nel 1930, con la fondazione del Comitato d'Azione Marocchina (CAM),<sup>12</sup> in corrispondenza delle rivolte scatenate dal *dahir* berbero, che avrebbe segnato una spaccatura nell'unità nazionale marocchina, escludendo i berberi dalla giurisdizione della legge shariatica tradizionale, sottoposta in ultima analisi al sultano, suprema autorità religiosa. Sebbene la rivolta, dal carattere cittadino, fu spontanea ed

---

<sup>9</sup> Diouri, *Le verità del Marocco*, p. 59

<sup>10</sup> Droz, *Storia della decolonizzazione*, pp. 14, 147-148; Miller, *A History of Modern Morocco*, pp. 104-111; Pennel, *Ideology and practical politics: a case study of the Rif War in Morocco*, p. 20

<sup>11</sup> Al Tuma, *The Participation of Moorish Troops in the Spanish Civil War*, p. 94

<sup>12</sup> Droz, *Storia della decolonizzazione*, p. 21

ebbe come concausa il caro-vita e la crisi economica conseguente alla Crisi del '29,<sup>13</sup> i leader nazionalisti seppero sfruttare il momento per presentare il proprio programma politico, che non prevedeva l'indipendenza dalla Francia. Tra alcuni settori delle classi popolari urbane una certa coscienza politica si era formata in seguito alla Prima guerra mondiale e durante il contatto con i lavoratori europei, principalmente spagnoli, italiani e francesi, immigrati durante il così detto boom marocchino degli anni '20, corrispondente con un periodo di forti investimenti minerari e infrastrutturali.<sup>14</sup> Il CAM non ottenne le simpatie del sultano, ancora su posizioni accondiscendenti verso i francesi. Nel periodo tra le due guerre la presunzione che la legge fosse uguale per tutti all'interno del territorio coloniale<sup>15</sup> si scontrò con la realtà dei fatti e divenne evidente, essendo coloni e nativi detentori di diritti e doveri differenti.<sup>16</sup> Il diritto di sciopero non fu mai concesso ai marocchini e la libertà di stampa verrà concessa brevemente dal governo del Fronte popolare nel 1936, per essere revocata già nel 1937. Nel processo di avvicinamento alle idee operaie europee, contemporaneo alla nascita del proletariato urbano, svolse un ruolo fondamentale la città di Tangeri, che fu luogo d'esilio per molti repubblicani spagnoli e luogo di lavoro per molti marocchini emigrati dalle campagne.

La Seconda guerra mondiale rappresenta un punto di svolta per il Marocco e per le enclaves sullo stretto in quanto portò all'intrusione sulla scena degli Stati Uniti d'America, suggellata dall'Operazione Torch,<sup>17</sup> dai lunghi colloqui tra Roosevelt e il sultano Muhammed V nel gennaio 1943<sup>18</sup> e dalla fondazione del partito *Istiqlal* (Indipendenza) nel novembre 1943.

Durante la Seconda guerra mondiale le idee autonomiste del CAM si trasformarono in idee indipendentiste. Il partito *Istiqlal* divenne di massa dopo l'arresto dei suoi leader e la successiva sollevazione cittadina generale, repressa nel sangue. Il

---

<sup>13</sup> Le colonie francesi vennero colpite dalla crisi economica globale in quanto i colonizzatori ne avevano riorientato il tessuto produttivo, indirizzandolo verso colture ad alto rendimento economico finalizzate all'esportazione. L'abbandono delle colture tradizionali e di sussistenza causò l'indebitamento dei contadini che, complice la crisi, furono costretti a vendere i campi e a dirigersi verso le città, dando origine al fenomeno delle *bidonville*. Il termine *bidonville* per indicare gli *slums* o baraccopoli, sorte nelle periferie dei paesi del sud del mondo durante e dopo la colonizzazione, prese questo nome a Casablanca.

<sup>14</sup> Diouri, *Le verità del Marocco*, pp. 67-76; Miller, *A History of Modern Morocco*, pp. 120-141

<sup>15</sup> Vedi Cap. 1, una delle prime promulgazioni legislative francesi è l'abolizione dei particolarismi legali e l'affermazione dell'equivalenza giuridica dei soggetti del diritto.

<sup>16</sup> Droz, *Storia della decolonizzazione*, p. 21

<sup>17</sup> Sbarco anglo statunitense in Marocco e Algeria nel novembre 1942.

<sup>18</sup> Miller, *A History of Modern Morocco*, p. 144



partito dell'Indipendenza, inizialmente un gruppo d'intellettuali e protetti francesi, fu la prima organizzazione a chiedere ufficialmente l'indipendenza nazionale marocchina nel rispetto dell'autorità del sultano nel 1944. I suoi quadri gestiranno le trattative con il governo francese e dirigeranno le prime fasi di autonomia, prima di perdere potere a vantaggio del Re.

Nonostante le promesse di apertura fatte a Brazzaville<sup>19</sup> e durante la guerra, la Francia post-bellica governerà il Marocco con il pugno di ferro, senza rispettare gli impegni presi ed esiliando il sultano. Nonostante l'esilio del sultano e il suo ritorno con l'Indipendenza esaltino il ruolo del monarca nel processo, secondo Moumen Diouri la prima scintilla della serie di rivolte e disordini che porteranno all'indipendenza scoccò nel 1951, con l'omicidio di alcuni cittadini francesi da parte di un manovale locale, che divenne un caso di cronaca e portò alla mobilitazione delle più alte cariche della colonia.<sup>20</sup> Diouri vuole relativizzare l'importanza del sultano nel processo di indipendenza, poiché, alla fine del dominio coloniale, questi vide aumentare il suo potere di controllo sul territorio ad un livello non immaginabile prima dell'intrusione straniera, grazie alla collaborazione con i francesi e con l'esercito, i cui membri erano stati militari sotto il dominio francese, e alle lunghe e sanguinose guerre condotte da questi ultimi nei confronti delle tribù più autonomiste.

Nel 1951 la situazione era tesa in Marocco, si formò un'alleanza tra il Sultano e l'Istiqlal cui si aggiunse il fronte nazionalistico dei lavoratori nel 1952. Ciò portò alla deposizione del futuro Mohammed V, sostituito da un cugino più disponibile verso gli interessi francesi. Il sultano venne esiliato a causa del sostegno dato ai nazionalisti durante la rivolta del 1952, che causò il protrarsi degli scontri, e per le sue posizioni apertamente indipendentiste prese in un discorso nel 1947. Hassan II sostiene nelle sue memorie che il padre venne rassicurato da Roosevelt per un cambiamento della situazione coloniale, in occasione dell'incontro del 1943.<sup>21</sup> Gli spagnoli non riconosceranno mai il nuovo sultano, il cui regno durerà solo tre anni.<sup>22</sup> Con la guerra d'Algeria e la nascita di un'organizzazione simile al FLN algerino in Marocco, in

---

<sup>19</sup> Incontro tra i leader della Francia Libera in Guinea Equatoriale, nel novembre 1944, dove venne abolito il codice per l'*indigénat* e si decide per la progressiva assimilazione dei cittadini coloniali.

<sup>20</sup> Diouri, *Le verità del Marocco*, p. 90

<sup>21</sup> Miller, *A History of Modern Morocco*, p. 144; Pack, *The deepest border*, p. 243

<sup>22</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. 2

seguito alla vittoria di Ho Chi Min a Dien Ben Phu<sup>23</sup> il governo francese decise di richiamare il sultano dal Madagascar a Parigi, dove verrà concordata l'indipendenza nel 1955. Da Parigi il sultano si recò in Marocco, dove, accolto dalla folla festante, dichiarò la fine del Protettorato. L'Armata di Liberazione del Marocco (ANL), nata nel nord del paese con la guida spirituale di Abd el-Krim e l'organizzazione materiale sostenuta dal suo clan, venne assorbita dall'Esercito Regio nel 1956 dopo aver inflitto pesanti sconfitte ai francesi e venne reindirizzata verso il conflitto per Ifni, nel sud del Marocco.

Ottenuta l'indipendenza, il Re rinunciò all'alleanza con il fronte nazionalistico dell'Istiqlal e si schierò con le élite rurali, fortemente arricchite durante il dominio francese, che aveva portato il 70% della popolazione a diventare contadini senza terra. Nonostante l'indipendenza, nel 1956 c'erano ancora centomila militari francesi sul suolo marocchino<sup>24</sup> e la proprietà fondiaria era concentrata in poche mani, molte delle quali francesi. Dopo una politica di riacquisto varata dalla monarchia, la maggior parte delle terre coltivabili del regno finiranno tra le proprietà del re e dei suoi consiglieri.<sup>25</sup> Il re Hassan II rafforzò il suo dominio a scapito del progetto di un grande stato arabo, sostenuto da Nasser e dal suo protetto Abd el-Krim, e del progetto del grande Marocco, voluto dall'Istiqlal.<sup>26</sup> Il Marocco assunse i confini che conosciamo oggi, nella versione riconosciuta dall'Unione Africana,<sup>27</sup> e la forma economico sociale tipica dei paesi del Sud globale, con una forte povertà affiancata ad elevati livelli di ricchezza, con bidonville affiancate a quartieri residenziali per le élite e per gli stranieri. La forma di governo sancita dalla costituzione del 1962 è la "monarchia costituzionale araba e islamica," ma il potere assunse tratti assolutistici, sanciti dalla costituzione del 1970, fino alla distensione degli anni 1990 e l'incoronazione di Mohammed VI nel 1999.

Nel processo di pacificazione seguito alla rinuncia francese al Protettorato, fu fondamentale il ruolo dell'erede al trono principe Hassan, che prese la guida

---

<sup>23</sup> Questa battaglia avvenuta in Vietnam nel 1954, considerata il punto di svolta nel processo di decolonizzazione, provocò il ritiro francese dall'Indocina, dopo un lungo tentativo di repressione dei moti indipendentisti, ed ebbe un forte eco in tutto l'Impero. Droz, *Storia della decolonizzazione*, p. XII; Kennedy, *Storia della decolonizzazione*, p. 59

<sup>24</sup> Miler, *A History of Modern Morocco*, p. 159

<sup>25</sup> *Ibid*, pp. 172-173

<sup>26</sup> Pack, *The deepest border*, p. 258. Il progetto del Grande Marocco verrà ripreso negli anni 1970, a seguito della nuova alleanza tra il partito e il Re, e verrà utilizzato in chiave irredentista per giustificare la guerra in Sahara Occidentale e il confronto con l'Algeria, sostenendo una politica estera che diede molta popolarità al Re.

<sup>27</sup> L'Unione Africana non riconosce la sovranità marocchina sul Sahara Occidentale.

dell'esercito e delle forze di sicurezza. Le milizie tribali del Rif, sostenute da Nasser, FLN e Abd el-Krim, che dal suo esilio in Egitto era diventato una figura di spicco del nazionalismo arabo, si ribellarono al nuovo dominio marocchino nel 1958-1959. Fu Hassan a sconfiggerle, grazie all'esercito coloniale ereditato dai francesi. Il corpo ufficiali dell'esercito regio era composto da militari di professione, veterani dell'esercito coloniale francese o spagnolo:<sup>28</sup> anche dopo l'indipendenza i cadetti marocchini continuarono a studiare nelle accademie militari francesi e spagnole, dimostrando ancora una volta i forti legami tra ex colonie ed ex colonizzatori. Quest'ultimi non volevano che salisse al potere in Marocco un partito "Bolscevita" come il partito Ba'th o un presidente come Nasser, che offrivano un'alternativa all'allineamento con l'Occidente scelto dalla dinastia Alawita.<sup>29</sup> Memori dell'Operazione Torch e consci dell'importanza del Nord Africa occidentale per la difesa dell'Europa,<sup>30</sup> gli Stati Uniti cercarono un rapporto privilegiato con il Marocco, che è il più grande destinatario di aiuti militari statunitensi tra i paesi non NATO,<sup>31</sup> forniti principalmente nelle prime fasi della guerra con il POLISARIO (1975-1991), ed è considerato il più grande alleato non NATO dalla democrazia Nordamericana.<sup>32</sup>

### **2.1.2 Le enclave europee dopo l'indipendenza del Marocco**

La politica spagnola di leggera apertura all'indipendentismo marocchino e l'antichità dal dominio europeo sulle città furono due tra gli elementi che permisero la sopravvivenza delle enclave di Ceuta e Melilla, nonostante fossero prossime alla guerra civile che si stava combattendo oltre i loro confini. Il fattore determinante nel garantire il mantenimento della sovranità spagnola su queste enclave, più che la politica lievemente aperturista di Franco, fu la posizione tenuta dagli Stati Uniti. A differenza che per Ifni e il Sahara occidentale, la superpotenza dominante non considerava Ceuta e Melilla come delle colonie, ma come territori sovrani, il cui attacco da parte del regno arabo – difficile dal punto di vista militare per il forte livello di presidio da parte delle forze armate spagnole, complicato dai forti legami con la Spagna, le cui attività erano presenti in Marocco anche dopo l'indipendenza – avrebbe irrimediabilmente guastato le

---

<sup>28</sup> Miller, *A History of Modern Morocco*, p. 156

<sup>29</sup> Pack, *The deepest border*, p. 260

<sup>30</sup> *Ibid*, p. 243

<sup>31</sup> Il dato si riferisce a prima dell'invasione russa dell'Ucraina.

<sup>32</sup> Strategic Studies Institute, *War And Insurgency In The Western Sahara*, p. 1

relazioni con il nuovo e potente alleato americano. Franco non intendeva precludersi l'alleanza con gli Stati Uniti, al punto che rifiutò l'offerta di Abd el-Krim e Nasser per un'alleanza tra Spagna ed Egitto per la fondazione di uno stato indipendente comprendente il nord del Marocco e parte dell'Algeria francese, a lungo teorizzato dagli africanisti spagnoli, in cambio del mantenimento delle enclave. Ceuta e Melilla conobbero un periodo di crescita grazie all'apertura delle frontiere con il Marocco, che forniva un costante flusso di manodopera. Nonostante le limitazioni all'abitazione in territori governati da infedeli imposta dal governo marocchino ai suoi sudditi nel 1962, le città erano un punto d'accesso al mercato spagnolo per i marocchini, che esercitavano il piccolo commercio e lavori scarsamente qualificati.

Tangeri, durante il periodo dell'autarchia spagnola, che si estende dal dopoguerra ai primi anni Cinquanta con l'alleanza tra Franco e Stati Uniti d'America, era diventato l'unico luogo di apertura al mondo del Regno spagnolo. La città era il canale d'ingresso per le merci non reperibili nella penisola ed era un centro di speculazione monetaria, con tassi di cambio più favorevoli rispetto a quelli ufficiali, nonostante la forte svalutazione della Peseta spagnola a seguito della fine della guerra. Fino all'indipendenza marocchina, Tangeri era stato luogo di ritrovo per i nazionalisti, che da qui potevano accedere alla stampa straniera e spostarsi nel resto del mondo arabo. La città perse il suo carattere di eccezionalità solo nel 1960, quando le truppe regie di Hassan entrarono in città, dopo aver domato la rivolta del Rif.<sup>33</sup>

Nel periodo autarchico, Gibilterra fornirà al sud della Spagna *commodities* di primaria importanza, tramite un contrabbando tollerato e favorito dalle autorità britanniche. Ogni cittadino spagnolo che lavorava a Gibilterra portava con sé piccole quantità di cibo, da rivendere al mercato nero. I pescatori locali invece organizzarono il contrabbando della benzina che si dice tenesse accesi i motori di metà della penisola.<sup>34</sup> Nonostante l'ufficiosa tolleranza nei riguardi del contrabbando anche da parte spagnola, nelle acque della baia venne a riproporsi l'antico modello commerciale: la Royal Navy proteggeva i contrabbandieri di Gibilterra dalle retate dei *Guardas Costas*, la guardia

---

<sup>33</sup> Pack, *The deepest border*, p. 268

<sup>34</sup> *Ibid*, pp. 244-249

costiera spagnola. Per contrastare questo commercio di contrabbando, che era cresciuto enormemente negli anni 1950-1960 e che rappresentava una falla nella politica autarchica franchista, e per cercare di fare pressioni in direzione di una decolonizzazione di Gibilterra, il governo spagnolo mise prima delle restrizioni frontaliere, in corrispondenza con la visita della neo incoronata regina d'Inghilterra nel 1955, fino a chiudere definitivamente la frontiera terrestre nel 1968, a seguito degli eventi scaturiti dal dibattito sulla decolonizzazione di Gibilterra presso le Nazioni Unite nel 1964. Questo dibattito portò nel 1968 a una nuova costituzione per i Gibilterriani e a un referendum che gli permetteva di scegliere se far parte del Regno Britannico, una democrazia, o del Regno Spagnolo, una dittatura militare, in entrambi i casi mantenendo i propri privilegi di municipalità autonoma e porto franco. Per coinvolgere l'alleato americano, Franco proibì il sorvolo delle acque territoriali spagnole e di quelle della baia ad aeromobili stranieri, rendendo difficilmente utilizzabile l'aeroporto di Gibilterra, che fino ad allora era servito a garantire un flusso di turisti britannici alla Costa del Sol spagnola, garantendo un relativo sviluppo locale. L'unico risultato fu la riaffermazione dell'importanza strategica della base britannica all'interno dello scacchiere della NATO, sia come punto di osservazione radar che come punto di controllo dello stretto, in particolare nei confronti dei sottomarini sovietici. Venne anche evidenziata l'importanza della base come punto di rifornimento e appoggio in caso di crisi nel Medio Oriente, luogo di primario interesse per l'Alleanza Atlantica.<sup>35</sup>

---

<sup>35</sup> Truver, *The Strait of Gibraltar and the Mediterranean*, pp. 173-175



Carta che mostra i Domini d'Oltremare (dal 2002 detti Territori d'Oltremare) britannici, di cui Gibilterra fa parte.<sup>36</sup>

Nella zona a sud del Marocco, l'odierno Sahara Occidentale, le ostilità non cessarono con la fine del protettorato e le milizie locali continuarono una lotta che tenne impegnati i militari francesi e spagnoli.

Tarfaya, conosciuta nel periodo spagnolo come Villa Bens, si trova dirimpetto le Isole Canarie e si era sviluppata come porto d'appoggio per le attività ittiche dell'arcipelago, fu riconosciuta agli spagnoli con gli accordi di protettorato del 1912 e posta sul confine tra le due zone d'influenza. Ifni, nel territorio francese, venne occupata dagli spagnoli su richiesta francese nel 1934, nel contesto della guerra di conquista in atto verso l'entroterra marocchino. Le due colonie non vennero cedute subito, ma i ripetuti e inconcludenti attacchi della sezione meridionale dell'ALN verso le postazioni francesi in Mauritania e in Algeria spinse quest'ultima a concentrarsi nella guerra di Ifni, che causò la cessione di Tarfaya nel 1958, nonostante l'accanita resistenza spagnola<sup>37</sup> e l'aiuto militare francese.<sup>38</sup> La colonia si arrese al generale Muhammad ben Mizzian, un Riffiano collaborazionista durante la guerra del Rif, che era stato governatore di Ceuta e che aveva già ottenuto il governo della Galizia, unico coloniale a

<sup>36</sup>[https://it.wikipedia.org/wiki/Territori\\_d%27oltremare\\_britannici#/media/File:United\\_Kingdom\\_\(+overseas\\_territories\)\\_in\\_the\\_World\\_\(+Antarctica\\_claims\).svg](https://it.wikipedia.org/wiki/Territori_d%27oltremare_britannici#/media/File:United_Kingdom_(+overseas_territories)_in_the_World_(+Antarctica_claims).svg)

<sup>37</sup> Strategic Studies Institute, *War And Insurgency In The Western Sahara*, pp. 6-7

<sup>38</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. 3

coprire incarichi di governo all'interno della penisola.<sup>39</sup> Nel 1969 venne ceduta anche Ifni, dopo una risoluzione ONU presentata dal Marocco.<sup>40</sup>



Carta che mostra le diverse realtà politiche dell'Africa Occidentale. La colonia del Sahara Spagnolo era un'enclave all'interno delle colonie francesi, così come la Zona Spagnola era un'enclave nella Zona francese. Gli spagnoli si ritireranno dal Sahara occidentale solo nel 1975.<sup>41</sup>

Il Sahara occidentale continuò ad esistere sotto forma di colonia, non essendo mai stato un protettorato in quanto nei suoi territori non valeva l'autorità del sultano. Nel 1975, dopo la morte del dittatore Francisco Franco, che aveva dato slancio alla sua carriera proprio in Marocco, le truppe spagnole si ritirarono dal Sahara occidentale. A causa della presenza di grandi giacimenti minerari e per rafforzare la propria autorità, il re, che aveva subito due attentati negli anni precedenti, organizzò la Grande Marcia,

<sup>39</sup> Pack, *The deepest border*, pp. 253, 259

<sup>40</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. 3

<sup>41</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/R%C3%ADO\\_de\\_Oro#/media/File:Marrocoprotectorate.png](https://it.wikipedia.org/wiki/R%C3%ADO_de_Oro#/media/File:Marrocoprotectorate.png)

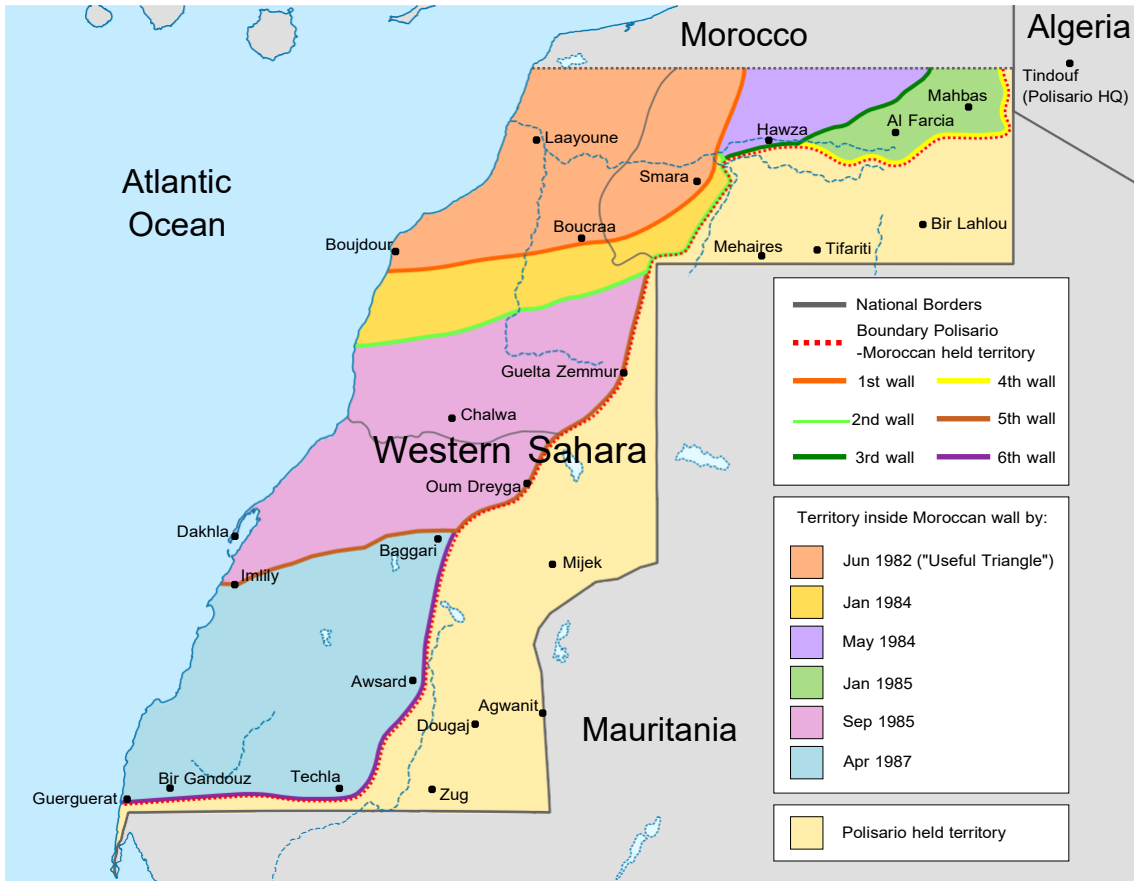
dove trecentocinquantamila persone, fra cui molte donne, avanzarono pacificamente nel territorio, che venne inizialmente spartito con la Mauritania. La resistenza dei Sahrawi, gli abitanti, originariamente nomadi, di questi territori, mise in difficoltà gli occupanti marocchini e cacciò i mauritani. Il Marocco, con una tecnica di *counterinsurgency* ad oggi studiata nelle accademie militari statunitensi, fece costruire un lunghissimo muro a divisione dei due territori, che isola i territori dell'interno da quelli della costa, portando al cessate il fuoco del 1991. La Repubblica Araba Democratica dei Sahrawi è riconosciuta dall'Unione Africana e le Nazioni Unite hanno sostenuto la necessità di un referendum per l'indipendenza, rifiutato dal Marocco che sostiene l'impossibilità di determinare chi effettivamente risiede nel territorio.<sup>42</sup> Nel 2020 gli Stati Uniti, principali sostenitori della monarchia in questa guerra, hanno riconosciuto la sovranità marocchina sul territorio, in cambio del riconoscimento ufficiale marocchino dello stato di Israele.<sup>43</sup> Il muro costruito dal Marocco, il più lungo al mondo, impedisce il facile accesso alla costa atlantica da tutto l'entroterra Mauritano e Algerino, costringendo chi volesse muoversi tra le oasi del deserto e l'Oceano a una grande deviazione, passando per i pochi varchi delle frontiera tra Algeria e Marocco, posti a nord di Marrakech, oppure per Nouakchott, in Mauritania.

---

<sup>42</sup> La maggior parte della popolazione Sahrawi risiede nel campo profughi nell'oasi di Tindouf, in Algeria, al confine tra Mauritania e Marocco

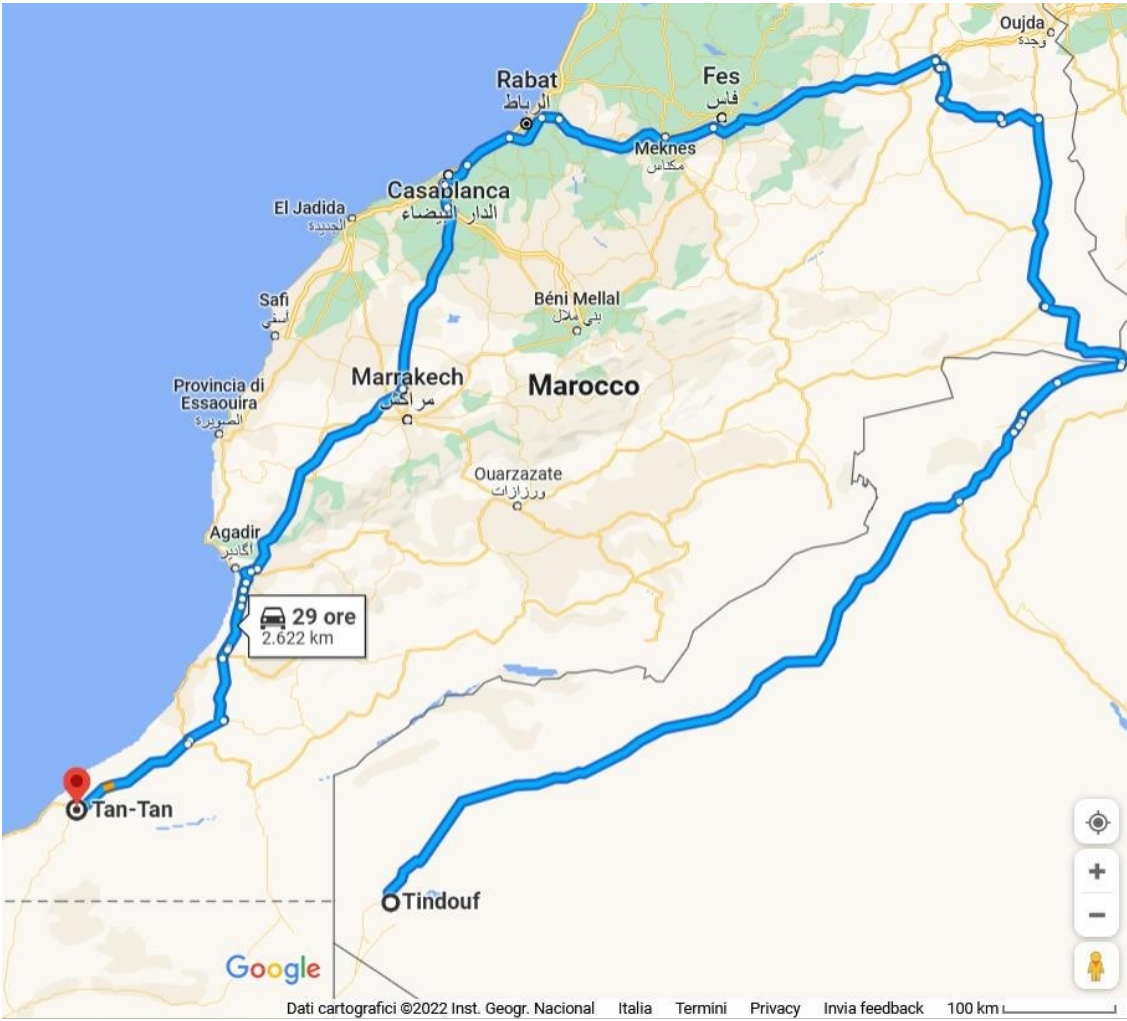
<sup>43</sup> <http://nad.unimi.it/western-sahara-trumps-gift-to-morocco-and-also-netanyahu-says-thanks/>

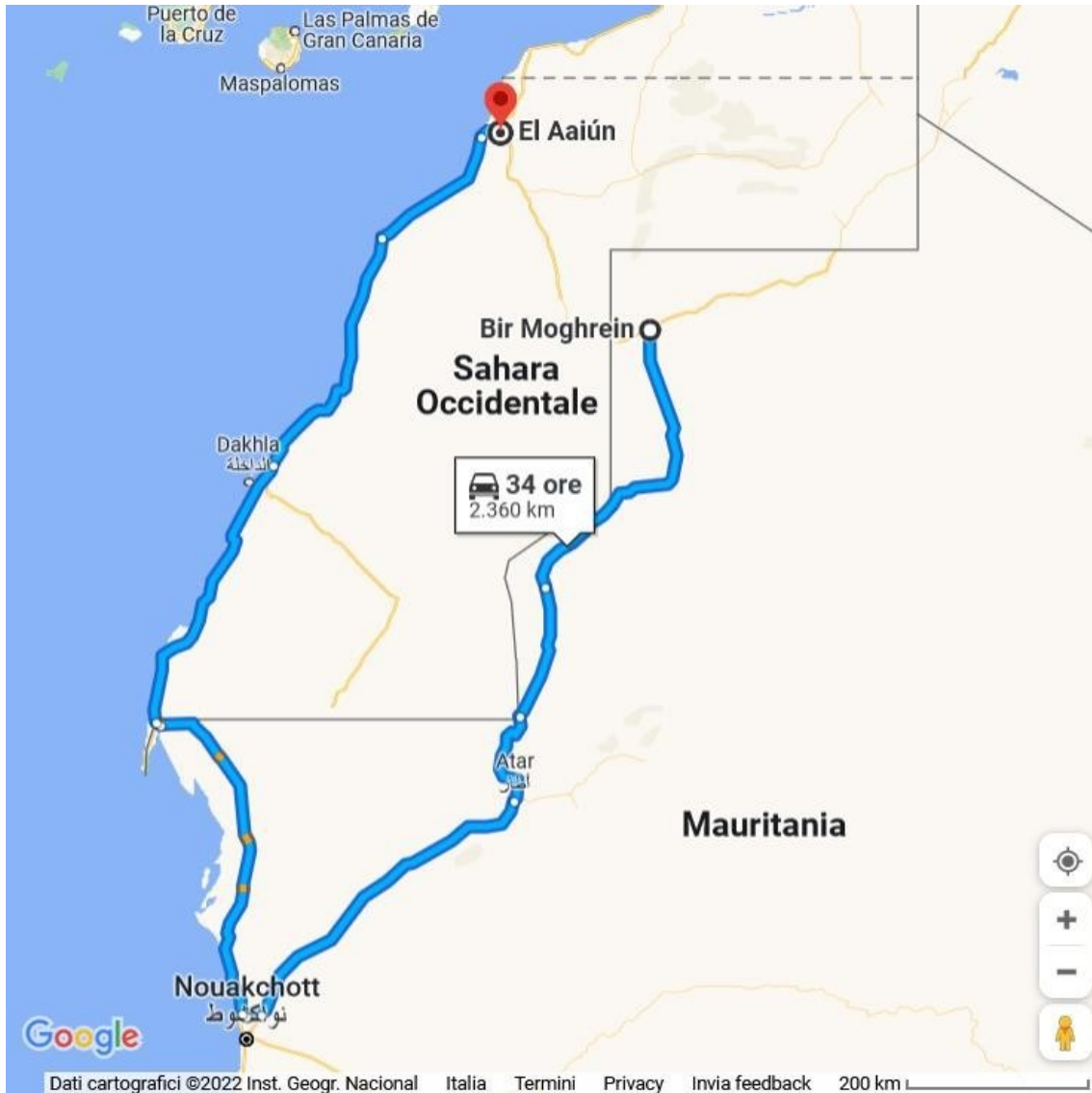




Carta che mostra il progressivo ampliamento del territorio controllato dal Marocco grazie alla costruzione del muro.<sup>44</sup>

<sup>44</sup> [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Western\\_sahara\\_walls\\_moroccan\\_map-en.svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Western_sahara_walls_moroccan_map-en.svg)





Ritagli da Google Maps che mostrano la deviazione da compiere per raggiungere la costa dall'entroterra mauritano e Algerino.<sup>45</sup>

<sup>45</sup><https://www.google.it/maps/dir/Tindouf+%D8%AA%D9%86%D8%AF%D9%88%D9%81%E2%80%AD/Tan-Tan+82000,+Marocco/@31.2429583,-12.224563,6.58z/data=!4m14!4m13!1m5!1m1!1s0x0dc8f543a42dd5fb:0x77f07f133f79f497!2m2!1d-8.1398003!2d27.6719159!1m5!1m1!1s0xc4a90eb762ed1bf:0x;https://www.google.it/maps/dir/Bir+Moghrein+%D8%A8%D9%8A%D8%B1+%D9%85%D8%BA%D8%B1%D9%8A%D9%86%E2%80%8E%E2%80%AD/El+Aai%C3%BAn/@24.1745633,-21.8396791,6.13z/data=!4m14!4m13!1m5!1m1!1s0xc32762f7c080771:0xf278840da7f804ae!2m2!1d-11.5788103!2d25.2322352!1m5!1m1!1s0xc3772c616b079c9:0x9bea0d2b555fce5f!2m2!1d-13.1990758!2d27.1500384!3e0>

### 2.1.3 La situazione internazionale

L'indipendenza del Marocco non sarebbe stata ovviamente possibile senza il mutare delle condizioni strategiche e politiche a livello globale. Il ruolo di Gran Bretagna e Francia come principali potenze a livello mondiale venne assunto da Stati Uniti d'America<sup>46</sup> e Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, che sostenevano la fine degli imperialismi precedenti, ma al contempo gettavano «le basi di un nuovo imperialismo.»<sup>47</sup>

Nel periodo tra le due guerre gli imperi coloniali avevano l'obiettivo di controllare strategicamente la totalità del mondo, arrivando a governare formalmente sull'84% delle terre emerse.<sup>48</sup> Tra la Seconda guerra mondiale e la decolonizzazione si venne a imporre una razionalità territorializzante differente, che non prevedeva più il controllo formale dei territori produttori di materie prime da parte degli stati che svolgevano la maggior parte del processo di trasformazione industriale, ma che sviluppò forme di controllo atte ad assicurare ai principali produttori l'accesso ai mercati che erano stati coloniali e la fornitura di materie prime dagli stessi, facendo affidamento sulle élite locali.

Le politiche inizialmente antimperialiste degli Stati Uniti nei confronti degli alleati Francia e Gran Bretagna si ammorbidirono nel corso della guerra fredda, in un'ottica di contrasto alla diffusione del comunismo. Pur avendo concesso l'indipendenza politica alle Filippine nel 1946, colonizzate tra il 1898 e il 1905 con duri scontri in seguito alla guerra ispano-americana, gli Stati Uniti vi installarono ventidue basi militari, poste nell'arcipelago ma al di fuori della giurisdizione governativa locale, fornendo supporto militare nel contrasto alle milizie contadine e comuniste. Questo modus operandi fu globale e gli Stati Uniti cercarono accordi con Paesi terzi, come Marocco<sup>49</sup> e Italia, per installarvi basi militari da cui proiettare la propria potenza, in cambio di accordi finanziari per i paesi ospitanti:<sup>50</sup>

---

<sup>46</sup> Oltre che alla posizione tenuta nel già citato incontro del 1943, avvenuto alla presenza di Churchill, gli Stati Uniti fecero pressioni sul governo francese nel 1955 affinché garantisse la fine del protettorato. Pack, *The deepest border*, p. 256

<sup>47</sup> Kennedy, *Storia della decolonizzazione*, p. 31

<sup>48</sup> Armao, *L'età dell'oiklocrazia*, p. 24

<sup>49</sup> Gli Stati Uniti fornirono supporto organizzativo, addestrativo e finanziario al Marocco durante la guerra con il POLISARIO per il controllo del Sahara Occidentale. Strategic Studies Institute, *War And Insurgency In The Western Sahara*, p. 46

<sup>50</sup> Kennedy, *Storia della decolonizzazione*, p. 48

Gli interessi economici e strategici del paese [gli Stati Uniti] furono sostenuti da favorevoli accordi commerciali e difensivi con gli stati sovrani che, per parte loro, restarono imbrigliati in una rete globale di basi americane e in un sistema finanziario internazionale incentrato su Wall Street. In questo modo l'instaurazione di un tradizionale controllo coloniale su territori stranieri divenne semplicemente superfluo.<sup>51</sup>

Si venne a stabilire così un nuovo tipo di impero, non più basato sul controllo continuo di tutto il territorio,<sup>52</sup> ma fondato sul potere finanziario e sul controllo di una rete di enclaves – o di un arcipelago di basi – militari. Il dominio finanziario e militare sostituì dunque quello territoriale e amministrativo, che prevedeva una costosa e impopolare amministrazione diretta dei territori, fino a quel momento portata avanti con evidenti forme di razzismo.

Il processo di decolonizzazione non avvenne in assenza di regole, al contrario si svolse nel quadro giuridico determinato alla fine della Seconda guerra mondiale nelle Conferenze di Bretton-Woods e di San Francisco.

La conferenza di San Francisco nel 1945 sancì la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che ripresero le forme e i modi della fallimentare Società delle Nazioni voluta da Wilson alla fine del Primo conflitto mondiale, assumendo il compito di gestire i conflitti fra stati in maniera non violenta. Lo statuto delle Nazioni Unite<sup>53</sup> incorporò i principi di autodeterminazione, integrità territoriale e indipendenza politica di wilsoniana memoria, ponendosi dunque come un organismo, teoricamente, fortemente anticoloniale.<sup>54</sup> Nato con 51 paesi membri, vide un'esplosione di partecipazione a seguito del processo di decolonizzazione, quando nacquero una moltitudine di stati che portarono i membri dell'organizzazione a 193.<sup>55</sup>

Sostenute dalle Nazioni Unite, le nuove formazioni statuali originatesi dal disgregarsi dei grandi imperi coloniali europei entrarono in un ambiente istituzionale ed economico tratteggiato durante la conferenza di Bretton Woods, nel 1944. Per Sassen entrambe queste conferenze, almeno inizialmente, fondarono un internazionalismo

---

<sup>51</sup> Kennedy, *Storia della decolonizzazione*, p. 49

<sup>52</sup> Da notare che questa tipologia di organizzazione del territorio vinse sul sistema coloniale "tradizionale" dell'URSS, che vide il crollo del suo impero con quella che Kennedy considera la quarta ondata di decolonizzazione. Kennedy, *Storia della decolonizzazione*, p. 14

<sup>53</sup> <https://www.un.org/en/about-us/un-charter>

<sup>54</sup> Vedi la risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 1514 (XV) del 14 dicembre 1960: <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/declaration-granting-independence-colonial-countries-and-peoples>

<sup>55</sup> Kennedy, *Storia della decolonizzazione*, p. 9

basato sul nazionalismo, ossia crearono strumenti per la gestione delle controversie internazionali con il preciso scopo di proteggere le economie nazionali, gestendo i tassi di cambio, istituendo controlli sui flussi internazionali di capitali e favorendo l'investimento statale. Sassen individua due fasi precedenti alla grande crisi bancaria degli anni 1970, che nella visione dell'autrice spianò la strada alla globalizzazione finanziaria degli anni 1980, mettendo fine all'era di Bretton Woods. Nella prima fase, che va dal 1944 al 1956, il sistema di Bretton Woods, tramite Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale, fu effettivamente «un'autorità sovranazionale per la protezione dei governi nazionali. In seguito diventò un sistema incentrato sul mercato e dominato da banche private, soprattutto statunitensi. Nessuna di queste fasi mostra similarità con il sistema economico globale contemporaneo».<sup>56</sup> Il sistema descritto da Sassen e qui riportato è ciò che mise gli Stati Uniti in una posizione di dominio finanziario, possibile per una potenza egemone in grado di proteggersi dalla concorrenza globale tramite l'adozione contemporanea di protezionismo e libero mercato, almeno fino all'imporsi del nuovo modello di globalizzazione finanziaria elettronica.<sup>57</sup>

Queste dinamiche globali si rifletterono sulla regione in esame, con il conflitto tra le due superpotenze che andò a polarizzare la situazione anche nella zona dello Stretto di Gibilterra, snodo cruciale del controllo statunitense sul Mediterraneo. La regione occidentale del Mediterraneo fu di importanza strategica nel contesto della guerra fredda ed era considerata la chiave di volta dell'intero mare. Il Tenente Colonnello Miksche, cecoslovacco che servì nello stato maggiore di De Gaulle, ritiene che la perdita di Gibilterra e di Suez in favore della Russia significherebbero la perdita dell'intero Mediterraneo e di conseguenza di tutti gli stati rivieraschi. Proprio per questo il militare consiglia alla Francia l'alleanza strategica con la Spagna di Franco,<sup>58</sup> che la Francia continuava a rimandare nonostante la posizione statunitense.

L'alleanza tra la Spagna franchista e gli Stati Uniti avvenne nel 1953, a termine di due anni di negoziati. Era prevista la realizzazione di basi navali e aeronautiche, atte a fornire una base d'appoggio arretrata ai bombardieri americani, in previsione degli sconvolgimenti che sarebbero andati a mettere in pericolo le basi nel Nord Africa

---

<sup>56</sup> Sassen, *Territorio, autorità, diritti*, p. 194

<sup>57</sup> *Ibid*, pp. 192-195

<sup>58</sup> Miksche, *Le due porte del Mediterraneo*, pp. 425-426

francese. Gli Stati Uniti si impegnarono a migliorare la rete stradale e ferroviaria, per favorire il rifornimento delle basi e il dislocamento delle truppe, nonostante l'opposizione di alcuni paesi alleati.<sup>59</sup>

Grazie alla costruzione della base navale di Rota nel 1953, all'imboccatura atlantica dello stretto, gli Stati Uniti riuscirono a monopolizzare il controllo di quella regione che era stata zona di confine tra imperi, togliendo rilevanza politica oltre che strategica alle enclave che vi insistevano, nonostante l'importanza di Gibilterra nel quadro di difesa comune della NATO fosse sostenuta dai diplomatici britannici.<sup>60</sup>

Tangeri già dai primi anni Cinquanta cominciò a perdere popolazione internazionale e Gibilterra, la cui rilevanza militare era stata garantita solo dalla neutralità spagnola, venne strozzata dal regime nazionalista di Franco, perdendo il rapporto con l'hinterland che aveva fatto la sua grandezza, ma preparandosi nella fase successiva (ossia nel periodo della *deregulation* finanziaria o globalizzazione contemporanea) a diventare un importante centro finanziario *offshore*.

Ceuta e Melilla, da zone di irradiazione del potere spagnolo, da cui si introducevano in Africa i migranti europei, si trasformarono in zone di confine altamente produttive e densamente abitate, una situazione che verrà modificata dall'entrata della Spagna nell'Unione Europea, che fece diventare le due enclave bastioni del protezionismo del Vecchio continente, bloccando i flussi migratori dall'Africa.<sup>61</sup>

---

<sup>59</sup> U.S. News and World Report, *Importanza delle basi spagnole*, pp. 607-610

<sup>60</sup> Truver, *The Strait of Gibraltar*, p. 174

<sup>61</sup> Pack, *The deepest border*, pp. 265-266





## 2.2 Perché le enclave sono sopravvissute alla decolonizzazione

La sopravvivenza delle enclave dello stretto, che sembrano fuori luogo in nell'epoca della decolonizzazione, del montante nazionalismo e dell'affermazione del principio della Carta Atlantica dell'integrità territoriale, è da far risalire sia a motivi locali, quali l'affermazione di una forte identità locale contrapposta a quella del territorio circostante, sia a motivazioni più ampie, collegate al controllo strategico di un passaggio di così grande importanza per le rotte globali.

### 2.2.1 Politiche identitarie

Durante e dopo la Seconda guerra mondiale, le istituzioni coloniali a Gibilterra, prime fra tutte il *Colonial Office*, desideravano implementare una politica di anglicizzazione, favorendo la diffusione della lingua inglese e dell'ideologia imperiale. Senza abbandonare le posizioni razziste all'epoca ancora diffuse,<sup>62</sup> nel 1951 il governatore di Gibilterra differenzia gli abitanti della città dagli spagnoli non per la lingua – fino agli anni Settanta lo spagnolo era lingua principale – ma per la peculiarità della “razza di Gibilterra”, basata sul *melting pot* di varie nazionalità mediterranee. È peculiare come nel discorso ufficiale, prima della guerra, si indicasse la presenza di gruppi etnici quali genovesi, spagnoli, maltesi, portoghesi, sindhi, sefarditi, marocchini e britannici. Nelle interviste compiute dagli autori dello studio sull'identità etnica a Gibilterra<sup>63</sup> era proprio il fatto di far parte di una comunità dalle origini varie ad accomunare gli abitanti della rocca. Nel discorso ufficiale successivo al conflitto, espresso dal governatore Howard, spariscono le etnie spagnola e marocchina, nell'intento di rendere Gibilterra di ascendenza bianca e occidentale.<sup>64</sup> Nel processo di creazione dell'identità locale, viene utilizzato da Howes, primo direttore dell'istruzione nella colonia e compilatore del testo di storia di Gibilterra per le primarie, il nome collettivo “Gibilterriano”, che era ancora poco conosciuto negli anni Cinquanta. Precedentemente gli abitanti della Rocca erano conosciuti con il nome collettivo di

---

<sup>62</sup> Al molo, importante luogo di lavoro e di ritrovo per la comunità di Gibilterra, fino agli anni Sessanta le toilette erano divise per nazionalità oltre che per genere: britannici, gibilterriani e altri, ossia la grande maggioranza dei lavoratori spagnoli. Martínez Del Campo, *A New British Subject: The Creation of a Common Ethnicity in Gibraltar*, p. 133

<sup>63</sup> Canessa (edited by), *Bordering on Britishness*

<sup>64</sup> Martínez Del Campo, *A New British Subject: The Creation of a Common Ethnicity in Gibraltar*, p. 131

*Yanito*, che indicava anche gli abitanti di La Línea oltre che il dialetto parlato al di qua e al di là della frontiera. Dopo la Seconda guerra mondiale il termine andrà ad indicare solamente il dialetto locale, perdendo la funzione di identificare un gruppo di persone.<sup>65</sup> Già nella prima metà del XX secolo gli abitanti di Gibilterra stavano affermando la propria identità differenziandosi dagli spagnoli abitanti a La Línea, che rappresentava il sobborgo industriale della conurbazione binazionale. In questo periodo gli abitanti della Rocca cominciarono a provare un senso di differenziazione e superiorità, con tratti di mentalità coloniale, nei confronti dei propri concittadini spagnoli.<sup>66</sup>

Durante la guerra il Colonial Office insediò una commissione che produrrà il *Clifford Report* sullo stato dell'istruzione e l'utilizzo della lingua a Gibilterra. Si decise di insegnare l'inglese a partire dalle scuole primarie, lasciando solo un'ora alla settimana per l'insegnamento dello spagnolo corretto, che nelle intenzioni dei politici doveva sostituire il dialetto locale. Accanto al carattere apparentemente coloniale di questa decisione,<sup>67</sup> che impose una lingua senza considerare la volontà locale e la lingua più diffusa in loco, l'introduzione dell'inglese permetterà a un numero sempre maggiore di Gibilterriani di assumere posizioni lavorative e sociali di rilievo, che prima della guerra venivano assunte da espatriati inglesi. L'utilizzo dell'inglese aumenterà anche la partecipazione politica dei locali, che per candidarsi e fare propaganda per le elezioni del Concilio Cittadino erano tenuti ad utilizzare l'inglese.<sup>68</sup>

Il processo di creazione identitaria non deve considerarsi come imposto esclusivamente dall'alto, in quanto durante l'evacuazione degli anni dal 1940 al 1951 e durante l'isolamento derivato dalla chiusura della frontiera spagnola voluto da Franco nel 1954-1985, si vennero a rafforzare i legami tra gli abitanti e andarono a cadere alcune delle barriere di divisione etnica fino ad allora in vigore. Durante l'evacuazione, in cui i cittadini della Rocca vennero trasferiti alle Maldive, in Jamaica o a Londra, nacque il primo organismo politico della colonia, una lega per i diritti, che gli abitanti si vedevano calpestare dalle decisioni arbitrarie dell'amministrazione militare, mentre durante gli anni dell'isolamento, in cui Gibilterra fu realmente una comunità murata, maggiormente prossima alla Gran Bretagna che alla Spagna anche a livello relativo e

---

<sup>65</sup> *Ibid*, p. 132

<sup>66</sup> Stockey, *Us and Them: British and Gibraltarian Colonialism*, p. 94

<sup>67</sup> Le indicazioni contenute nel Report verranno messe in pratica della legge sul sistema scolastico-educativo a Gibilterra nel 1944.

<sup>68</sup> Picardo, *Borders, Language Shift, and Colonialism in Gibraltar*, pp. 157-159

non solo istituzionale, la comunità locale fu costretta a un periodo di prossimità forzata, che rafforzò i legami locali. Nonostante ciò alcuni degli intervistati lamentano come le barriere etniche e sociali non andarono mai a cadere del tutto, soprattutto nei confronti di alcuni gruppi, ricordando la situazione coloniale di divisione del lavoro su base etnica, dove agli inglesi erano assicurati i posti di prestigio, agli immigrati spagnoli i lavori più umili mentre a metà della scala sociale si trovavano i possessori di passaporto Gibilterriano, che fino agli anni Ottanta faticarono ad ottenere un passaporto Britannico.

Il successo del processo di anglicizzazione, fortemente voluto dalle élite coloniali, venne rivelato dal referendum indetto dal governo britannico nel 1967, che chiedeva ai cittadini della Rocca se desiderassero passare sotto la sovranità spagnola mantenendo i propri diritti di municipalità libera e porto franco: il 95% dei votanti, 12.138 persone, votarono per restare nella sfera britannica,<sup>69</sup> confermando l'esito del processo di costruzione identitaria, sostenuto dal governo imperiale ma anche risultato di processi locali.

A seguito del Referendum e di una nuova risoluzione ONU sullo stato coloniale di Gibilterra, seguì nel 1969 la concessione di una nuova costituzione, pretesto per il governo spagnolo per rafforzare la chiusura delle frontiere, richiamandosi a una clausola del trattato di Utrecht, secondo cui ogni cambiamento istituzionale nella Rocca avrebbe dovuto prevedere la restituzione del territorio alla Corona spagnola. La costituzione concessa dalla Gran Bretagna elevò lo status della Città di Gibilterra a Dominio d'Oltremare, inserendola nell'architettura sovranazionale del Commonwealth. La costituzione del 1969 rafforzò i diritti civili e politici degli abitanti, che avevano ottenuto il diritto di voto per le assemblee legislative ed esecutive locali solo nel 1950.<sup>70</sup> Il blocco spagnolo e la conseguente perdita dei contatti con l'entroterra ha costretto l'economia cittadina a mutare, diventando parte del sistema deterritorializzato della finanza globale, grazie alle sue esenzioni fiscali e alla sua autonomia legislativa, riorientando l'economia della città più in senso internazionale che locale.<sup>71</sup>

Ceuta e Melilla avevano una situazione differente da quella di Gibilterra, risentendo di una più antica appartenenza al regno spagnolo. Nel primo Novecento, in

---

<sup>69</sup> Pack, *The deepest border*, p. 274

<sup>70</sup> *Ibid*, pp. 274-275; Vedovato, *La decolonizzazione di Gibilterra*, p. 355

<sup>71</sup> Pack, *The deepest border*, p. 265

seguito alla crescita esponenziale delle due enclave, la principale lingua e il principale gruppo etnico nelle due città era quello spagnolo, seguita da quello marocchino, ebreo e hindi, rendendo questi due luoghi gli unici che prevedevano la convivenza multireligiosa su suolo sovrano spagnolo dal lontano 1609, con la cacciata dei *moriscos*. Non era quindi necessario un processo di creazione identitaria per affermare l'ispanicità delle due città, come era servito a Gibilterra per rendere la città britannica.

Le città persero buona parte della popolazione musulmana a seguito del divieto di vivere nelle città spagnole imposto da Hassan II ai suoi sudditi nel 1962. Nonostante ciò, nel 1970 Melilla registrò tredicimila musulmani entro i suoi confini, mentre Ceuta venticinquemila, pari a un terzo della popolazione. Queste persone non erano più cittadini marocchini, a causa del divieto reale, e per anni non vennero naturalizzati come cittadini spagnoli, rimanendo al di fuori sia dalla legge marocchina sia da quella spagnola. Nel 1955, in previsione della fine dello status di città internazionale di Tangeri, le città vennero nominate zone di libero commercio; ciò permise di rafforzare i legami con l'hinterland, grazie all'accesso senza necessità di visto per gli abitanti della regione attigua, mantenuto anche in deroga alle regole europee. L'economia delle due enclave spagnole trasse vantaggio dalla perdita di centralità regionale di Gibilterra, dovuta al blocco spagnolo, assumendo la funzione di principale terminale commerciale europeo in terra marocchina, ruolo prima giocato dalle enclave di Tangeri e Gibilterra, che a causa della loro fortissima prossimità relativa e relazionale<sup>72</sup> vivevano in uno stato quasi simbiotico.

Il sobborgo industriale di Melilla, Nador, nato nel 1908 per ospitare i lavoratori minerari, molti dei quali spagnoli, passò da trentamila abitanti nel 1960 a centoquarantamila a fine secolo. Le città godettero dei buoni rapporti economici e militari tra Spagna e Marocco, ma sono considerate la prima linea nella difesa da possibili attacchi provenienti dal Nord Africa, come testimonia l'elevata presenza militare spagnola in città.<sup>73</sup> A livello istituzionale, le città ottennero l'autonomia amministrativa solo in seguito alla restaurazione democratica e al lungo processo necessario per rendere effettiva la nuova costituzione, che prevedeva l'istituzione di

---

<sup>72</sup> I traghetti sullo stretto collegavano le sponde opposte più volte al giorno, a partire dal 1860. *Ibid*, p. 55

<sup>73</sup> *Ibid*, pp. 275-277

Comunità autonome,<sup>74</sup> nell'ordinamento spagnolo di ampiezza regionale. L'accordo tra i partiti si raggiunse solo con la *Ley Orgánica* del 13 marzo 1995, che elevò le due città al rango di Città autonome, con minori autonomie rispetto alle più larghe Comunità autonome ma con la possibilità di eleggere direttamente un senatore.<sup>75</sup>

Fabietti, riportando lo studio etnografico di Driessen,<sup>76</sup> sostiene come dagli anni 1960, all'aumentare della pressione irredentista dello Stato marocchino e della locale popolazione araba privata dei diritti di cittadinanza, contemporaneamente al progressivo disimpegno militare spagnolo nel Nord Africa, sia diventato necessario a Melilla l'implementazione di una precisa ritualità per ribadire la superiorità del settore della popolazione ispano-cattolico sul settore marocchino-musulmano, a lungo maggioritario ma sempre in una posizione di subordinazione economica e politica. Secondo Fabietti, il giuramento alla bandiera, dove le autorità ecclesiastiche presentano il vessillo cittadino al sindaco che lo consegna al comandante della locale guarnigione legionaria:

1. Evoca e inculca l'orgoglio nazionale e un sentimento di superiorità etnica.
2. Restauro il senso della comunità cattolica rendendola visibile a se stessa – e agli altri – allorquando tale comunità “si dissolve” nell'interazione quotidiana fatta di rapporti di tipo contrattuale con gli altri “gruppi etnici”.
3. Il giuramento della bandiera legittima il dominio dei cattolici spagnoli di Melilla attraverso l'invocazione della protezione divina.

Questo rituale assume particolare valenza nei momenti di tensione con il gruppo minoritario, specie nei momenti in cui esso rivendica i propri diritti.

Ancora oggi mancano rappresentanti arabi negli organi di governo locale, sebbene sia stata portata una proposta di legge in tal senso a livello nazionale.<sup>77</sup>

Il rapporto tra le varie componenti della popolazione ricorda quello dei tempi del Protettorato, con una forte presenza di legami contrattuali, ossia di legami di natura economica, ma con l'assenza di legami naturali quali matrimoni, amicizie ed eventi interetnici, che si limitano a occasioni ritualizzate nella parte alta della società. Al contrario, nei gradi più bassi della scala sociale melillese, le differenze di comportamento tra i vari gruppi tendono a scomparire, con simili reazioni alle condizioni di disagio economico. Fabietti riporta come l'abbondante uso di alcool e

---

<sup>74</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. 36

<sup>75</sup> [https://www.elmundo.es/especiales/2005/06/espana/estatutos\\_autonomia/estatutos/ceuta\\_melilla.html](https://www.elmundo.es/especiales/2005/06/espana/estatutos_autonomia/estatutos/ceuta_melilla.html)

<sup>76</sup> Fabietti, *L'identità etnica*, pp. 139-142

<sup>77</sup> [https://www.elmundo.es/especiales/2005/06/espana/estatutos\\_autonomia/estatutos/ceuta\\_melilla.html](https://www.elmundo.es/especiales/2005/06/espana/estatutos_autonomia/estatutos/ceuta_melilla.html)

droghe abbia abbassato il livello della comunicazione verbale, comunque difficile tra gruppi linguistici differenti, ma abbia esasperato l'utilizzo del linguaggio del corpo, diventato come una sorta di lingua franca nei quartieri popolari, che vedono la convivenza di gruppi linguistici differenti.

L'affermazione di una forte identità locale, differenziata rispetto al circondario ma collegata con la madrepatria, ha reso le enclave dello Stretto estranee al processo di decolonizzazione, sebbene sia da parte spagnola che da parte marocchina si sprechino i tentativi, politici ma mai militari, di guadagnare la sovranità su questi territori, che devono gran parte del proprio sviluppo proprio al fatto di trovarsi al limite fra due o più sovranità e legislazioni differenti.

### 2.2.2 La legislazione internazionale sugli stretti

L'importanza strategica delle enclave per il controllo dello Stretto di Gibilterra si è resa evidente nelle posizioni tenute dagli stati rivieraschi, quali Spagna e Marocco, nel ciclo di conferenze sulla legge del mare che avranno come esito il testo della Convenzione di Montego Bay del 1982, conosciute anche come UNCLOS III, dall'acronimo inglese per *United Nations Convention on the Laws of the Sea III*, numero progressivo che identifica le varie conferenze tenute per raggiungere un accordo condiviso dal 1958 al 1982. La convenzione è stata ratificata da 157 paesi e firmata da 168.<sup>78</sup> Gli Stati Uniti, grandi promotori dell'evento con un ruolo fondamentale nelle negoziazioni, arrivando ad imporre la propria visione di libertà di navigazione rispetto al principio della territorialità sostenuto da alcuni stati rivieraschi, non hanno ad oggi ratificato il trattato.<sup>79</sup> Secondo la Corte Internazionale di Giustizia, un paese terzo, ossia non firmatario del trattato, è vincolato dai termini dello stesso solo quando essi diventano parte della *constumary law*, ossia del diritto consuetudinario, che la Corte

---

<sup>78</sup>[https://treaties.un.org/pages/ViewDetailsIII.aspx?src=TREATY&mtdsg\\_no=XXI-6&chapter=21&Temp=mtdsg3&clang=en](https://treaties.un.org/pages/ViewDetailsIII.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=XXI-6&chapter=21&Temp=mtdsg3&clang=en)

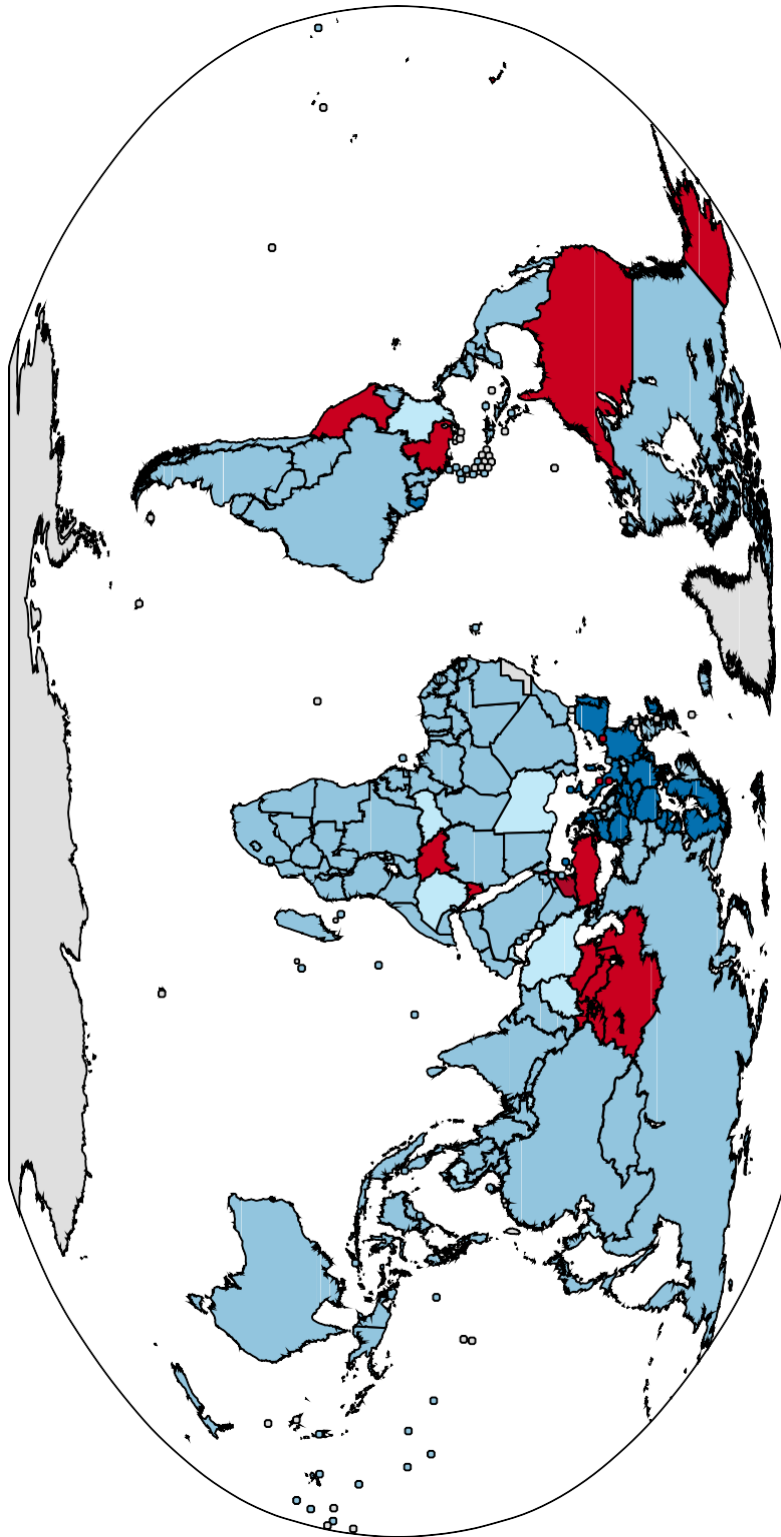
La firma del trattato, apposta al momento della discussione dello stesso in un contesto internazionale, segnala l'espressione di interesse da parte di uno Stato per il trattato, con l'impegno non vincolante a prenderne parte, senza poterne modificare scopi e obbiettivi. La ratifica «è un atto mediante il quale lo Stato esprime il proprio definitivo consenso ad essere vincolato dal trattato. A partire da tale momento, lo Stato Parte deve rispettare le disposizioni del trattato e metterlo in applicazione.» <https://www.coe.int/it/web/conventions/glossary>

<sup>79</sup> López Martín, *International Straits*, p. ix

intende far rispettare agli Stati. In un caso di arbitrato internazionale, per dimostrare che una norma sia diventata consuetudinaria, l'onere della prova spetta alle parti del trattato, rendendo difficile la sua applicazione nei confronti dei paesi terzi. L'articolo 38 di UNCOLOS, relativo al "passaggio di transito" e questione centrale dell'intero accordo, non è considerato parte del diritto consuetudinario e quindi non si applica alle terze parti (quali gli Stati Uniti),<sup>80</sup> con evidenti ricadute sull'efficacia del trattato stesso. La Convenzione fa parte del grande sforzo di gestione pacifica degli affari internazionali, in cui si rispecchiano i rapporti di forza tra i vari stati, che cercano, in una prospettiva nazionalistica, di tutelare i propri interessi. Il testo rappresenta il punto finale di un lungo dibattito giuridico-filosofico svoltosi nell'accademia e nelle cancellerie europee circa il diritto del mare.

---

<sup>80</sup> Bing Bing, *The Regime of Straits in International Law*, pp. 205-206



- Paesi che hanno **ratificato** il trattato
- Paesi **UE** che hanno **ratificato** il trattato
- Paesi firmatari
- Paesi estranei all'accordo<sup>81</sup>

<sup>81</sup>[https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione\\_delle\\_Nazioni\\_Unite\\_sul\\_diritto\\_del\\_mare#/media/File:United\\_Nations\\_Convention\\_on\\_the\\_Law\\_of\\_the\\_Sea\\_parties.svg](https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione_delle_Nazioni_Unite_sul_diritto_del_mare#/media/File:United_Nations_Convention_on_the_Law_of_the_Sea_parties.svg)



Nel secolare dibattito intorno allo statuto giuridico dei mari e degli stretti, il giurista olandese Hugo Grotius nel 1609 per primo andava ad affermare la sovranità degli stati costieri sulle acque interne dei golfi e degli stretti e comunque su tutte le acque da cui fosse visibile la costa, non andando però ad intaccare il principio, ritenuto fondamentale, del *Mare liberum*, titolo della sua opera.<sup>82</sup> Per Grotius, chi avesse occupato un tratto di mare non avrebbe potuto impedire la navigazione di altri se disarmati e se compiuta con intenzioni innocenti,<sup>83</sup> concezione che favoriva gli affari dell'appena fondata Compagnia Olandese delle Indie Orientali (VOC).<sup>84</sup> La convenzione a lungo accettata, e tutt'ora in vigore a Gibilterra, che poneva il limite della sovranità statale sulle acque a tre miglia dalla costa, è fatta derivare dalla proposta del 1744 dal giurista olandese Cornelius van Bynkershoek, che poneva il limite delle acque territoriali alla distanza raggiungibile da un colpo di cannone sparato dalle artiglierie costiere (*cannon shot rule*).<sup>85</sup>

A causa del progressivo ampliamento della portata e della precisione delle artiglierie, la Spagna fissò a sei miglia il limite delle proprie acque territoriali, facendo sì che lo stretto di Gibilterra ricadesse completamente sotto la sovranità spagnola, a causa della presenza di Ceuta sulla sponda africana. Pur garantendosi la teorica sovranità su queste acque, la Spagna non tentò mai di chiudere la navigazione nello stretto, assicurando il diritto di passaggio innocente al naviglio neutrale.<sup>86</sup> Truver, che non nasconde il suo punto di vista filoamericano nel sostenere gli interessi patri, ha sostenuto nella sua opera del 1980, composta in occasione delle varie conferenze preparatorie all'incontro di Montego Bay, la necessità di rafforzare e ampliare le concessioni in vigore con il diritto di passaggio innocente non sospensibile (*non-suspendable right of innocent passage*) in questa importante via acquatica, non ritenendole sufficiente a garantire la libertà di navigazione.<sup>87</sup>

---

<sup>82</sup> La Cecla, Zanini, *Lo stretto indispensabile*, p. 70; López Martín, *International Straits*, p. 2

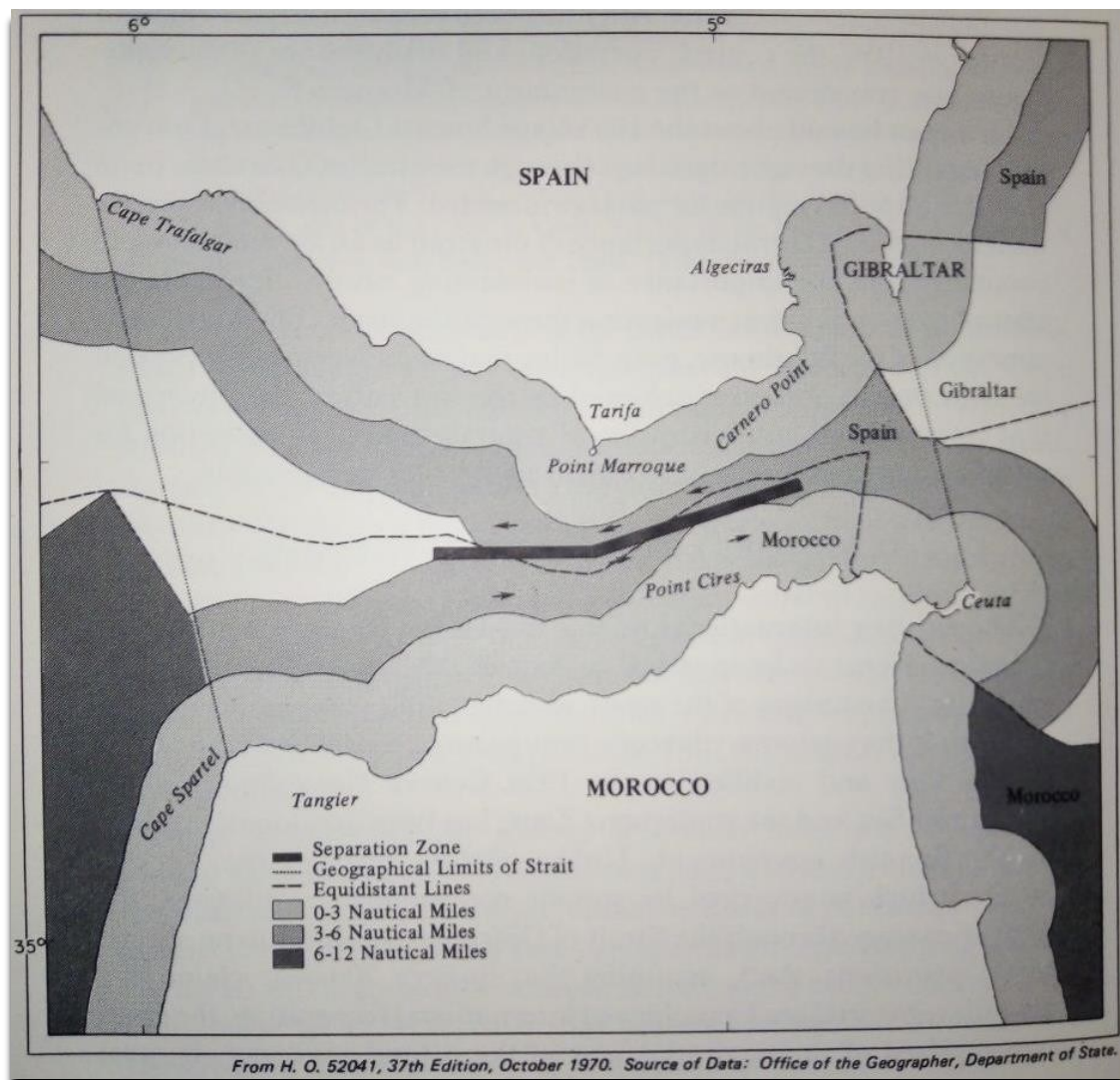
<sup>83</sup> Bing Bing, *The regime of Straits in International Law*, p. 82

<sup>84</sup> La Cecla, Zanini, *Lo stretto indispensabile*, p. 70

<sup>85</sup> <https://www.cambridge.org/core/journals/american-journal-of-international-law/article/abs/de-dominio-maris-dissertatio-by-cornelius-van-bynkershoek-a-photographic-reproduction-of-the-second-edition-1744-with-an-english-translation-by-ralph-van-deman-magoffin-and-an-introduction-by-james-brown-scott-new-york-oxford-university-press-1923-pp-108-80200/24FECFDEAB141F1CED7A214FCD41D846>; La Cecla, Zanini, *Lo stretto indispensabile*, p. 71

<sup>86</sup> Truver, *The Strait of Gibraltar*, pp. 169, 192

<sup>87</sup> *Ibid*, p. 182



Carta dello stretto con evidenziati le linee di equidistanza dalla costa, che segnano il limite dalle acque territoriali, e le correnti di traffico stabilite dagli stati costieri in ottemperanza agli accordi internazionali in vigore, in particolare COLREG72,<sup>88</sup> ossia il regolamento internazionale per prevenire gli abbordi in mare, adottato nel 1972.<sup>89</sup>

Il “passaggio innocente” fu definito giuridicamente dalla Corte Internazionale di Giustizia dell’Aia nel *Corfù Channel case* del 1949, che vedeva contrapposte Albania e Gran Bretagna. La prima sosteneva il proprio diritto a difendere il mare territoriale da quella che riteneva una dimostrazione di forza britannica, la seconda asseriva l’innocenza del suo passaggio, avvenuto con le navi da guerra in linea e non in assetto da battaglia, con le armi scariche. La Corte diede ragione alla Gran Bretagna, sottolineando come il passaggio non era atto a provocare danno allo stato costiero,

<sup>88</sup> <https://www.imo.org/en/About/Conventions/Pages/COLREG.aspx>

<sup>89</sup> Truver, *The Strait of Gibraltar*, p. 182

caratterizzandosi come passaggio innocente.<sup>90</sup> Il diritto al passaggio innocente per le navi commerciali nelle acque territoriali era garantito dal diritto tradizionale e venne fissato nel 1894, venendo ribadito alla Conferenza dell'Aia del 1930 e nella Convenzione di Ginevra del 1958, due importanti tentativi di sistemazione del diritto marittimo internazionale. Tuttavia, il diritto al passaggio innocente per le navi da guerra negli stretti restò problematico, rimanendo sottoposto all'autorizzazione dello stato costiero coinvolto, secondo una convenzione che rimase in vigore in alcuni stati fino all'entrata in vigore di UNCLOS III.<sup>91</sup>

La volontà statunitense di garantirsi l'accesso a tutti i mari del mondo, sostenendo la necessità di mantenere aperti i passaggi di più grande importanza commerciale, militare e strategica, si sentì minacciata dall'espansione arbitraria delle acque territoriali degli stati rivieraschi, in cui le navi da guerra possono accedere solo dietro autorizzazione dello stato coinvolto nel passaggio. Come illustrato da Sánchez Rodríguez nell'introduzione al volume di López Martín, le varie conferenze sulla legge del mare tenute dalle Nazioni Unite servirono a mettere ordine in una situazione giuridica confusa, che lasciava a ciascuno stato il diritto di decidere sul passaggio innocente e sul diritto di transito<sup>92</sup> nelle proprie acque territoriali, che comprendevano anche molti stretti rilevanti per la navigazione internazionale.

La Conferenza di Ginevra sulla Legge del Mare del 1958 nella *Convenzione internazionale concernente il mare territoriale e la zona attigua*<sup>93</sup> ha codificato il diritto al passaggio innocente non sospensibile (*right of innocent passage which cannot be suspended*) nelle acque territoriali, senza fare distinzione tra queste e quelle degli stretti di rilevanza internazionale, poiché all'epoca solo dieci stretti ricadevano all'interno

---

<sup>90</sup> Bing Bing, *The regime of Straits in International Law*, p. 80; La Cecla, Zanini, pp. 71-80

<sup>91</sup> Bing Bing, *The regime of Straits in International Law*, pp. 84-88

<sup>92</sup> La differenza tra le due formulazioni venne codificata nel testo finale della convenzione di Montego Bay, con il diritto di transito, riservato agli stretti di importanza internazionale, che non prevede alcune limitazioni previste dal passaggio innocente, ad esempio rispetto al transito di aeromobili militari e sommergibili. [Understanding Innocent and Transit Passage \(journalofterritorialandmaritimestudies.net\)](http://journalofterritorialandmaritimestudies.net)

<sup>93</sup> La conferenza produsse quattro convenzioni, con le restanti tre che riguardano: la piattaforma continentale, con particolare riferimento alle attività di estrazione ivi compiute; l'alto mare, ossia la porzione di mare oltre le acque territoriali, oggi oltre le duecento miglia marittime della Zona Economica Esclusiva codificata in UNCLOS III; la pesca in alto mare, regolata sia dal punto di vista della tutela ambientale che da quello dei diritti di sfruttamento. [https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1966/977\\_1003\\_995/it](https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1966/977_1003_995/it)

delle acque territoriali, dato che la maggior parte degli stati reclamava un limite delle acque territoriali di tre o sei miglia e quindi solo i passaggi più stretti di sei o massimo dodici miglia non conservavano un corridoio di alto mare al proprio interno.<sup>94</sup>

There are approximately 116 important international straits in the world which could be affected by the choice of a limit for territorial seas. All would become subject to national sovereignties if a 12-mile rule were established. Fifty-two would become subject to national sovereignties if a 6-mile rule were adopted.<sup>95</sup>

Pur avendo ampliato il proprio limite territoriale a dodici miglia dalla costa per evitare il contrabbando di bevande alcoliche durante l'epoca del proibizionismo,<sup>96</sup> gli Stati Uniti erano preoccupati che gli stati affacciati sugli stretti di rilevanza internazionale potessero fare altrettanto, come fece il Marocco nel 1973. Così gli Stati Uniti, di concerto con le altre potenze marittime, in primo luogo l'Unione Sovietica, cominciarono a esercitare pressioni diplomatiche per identificare le acque degli stretti internazionali alla stregua dell'alto mare, con garanzie verso la libertà di navigazione, preservandoli dal ricadere all'interno della sovranità di specifici stati a causa dell'ampliamento dei confini delle acque territoriali. Fu il presidente Nixon, nel 1970, ad annunciare che gli Stati Uniti avrebbero lavorato per stabilire una nuova legge del mare che stabilisse il limite territoriale a dodici miglia dalla costa, ma che garantisse la libertà di navigazione negli stretti, andando così a soddisfare sia i desideri della maggior parte degli stati rivieraschi che della potenza egemone americana.<sup>97</sup>

Gli Stati Uniti sostenevano che non sarebbero riusciti a garantire la difesa degli alleati senza una totale libertà di navigazione e non ritenevano sufficienti le garanzie fornite dalla formula del passaggio innocente, dato che per vari motivi gli stati costieri avrebbero potuto definire "non innocente" un qualche tipo di passaggio di naviglio militare. Inoltre, la necessità di emersione per i sottomarini, condizione necessaria

---

<sup>94</sup> López Martín, *International Straits*, pp. 18-19

<sup>95</sup> Relazione dell'Ambasciatore Dean al *Senate Foreign Relation Committee*, con dati derivati da US Department of State, *Geographic Bulletin*, 1960, citato in Bing Bing, *The regime of Straits in International Law*, p. 10

<sup>96</sup> <https://www.cambridge.org/core/journals/american-journal-of-international-law/article/abs/de-dominio-maris-dissertatio-by-cornelius-van-bynkershoek-a-photographic-reproduction-of-the-second-edition-1744-with-an-english-translation-by-ralph-van-deman-magoffin-and-an-introduction-by-james-brown-scott-new-york-oxford-university-press-1923- pp-108-80200/24FECFDEAB141F1CED7A214FCD41D846>

<sup>97</sup> Nel 1960 una proposta congiunta di Stati Uniti e Canada alle Nazioni Unite per limitare le acque territoriali a sei miglia, quindi garantendo un corridoio d'alto mare nella maggior parte degli stretti di rilevanza internazionale, era stata rigettata per un voto. Truver, *The Strait of Gibraltar*, pp. 185-186

perché un passaggio fosse ritenuto innocente, avrebbe irrimediabilmente rivelato la loro posizione, limitandone il valore come piattaforme di lancio segrete per le armi nucleari, fondamentali nella dottrina difensiva sia statunitense che sovietica.<sup>98</sup> Le marine militari di Stati Uniti e Regno Unito concentravano molte risorse per individuare i sottomarini sovietici nello stretto, cercando di limitare il valore tattico e strategico di queste armi, andando ad istituire nel 1958, insieme al Canada, il *Gibraltar Anti-Submarine Defense Study Group*.<sup>99</sup>

Gli stati costieri, tra cui si annoverano Spagna, Marocco e Italia, spesso tenevano posizioni conflittuali nelle proprie proposte all'interno delle varie conferenze sul diritto del mare, ma erano inclini a mantenere il diritto al passaggio innocente negli stretti, che lasciava la libertà di circolazione con la condizione del rispetto di determinate regole, relative ad esempio alle attività consentite e al controllo dell'inquinamento, per proteggersi dal contrabbando e garantire la propria sicurezza strategica e ambientale.<sup>100</sup>

Il Marocco decise di ampliare il proprio limite territoriale da tre a dodici miglia nautiche dalla costa nel 1973, privando lo Stretto di Gibilterra di un corridoio d'alto mare anche nella sua porzione più occidentale. Sia Marocco che Spagna consideravano dunque lo stretto come sottoposto alla propria sovranità, ritenendo che vi dovesse vigere il diritto al passaggio innocente non sospensibile.<sup>101</sup>

Prima di giungere ad un accordo con l'introduzione del concetto giuridico di *Transit Passage* nel 1982, una parte importante dei negoziati consistette nel determinare quale fosse uno stretto dalla rilevanza internazionale, andando a moltiplicare le due categorie stabilite dalla Convenzione di Ginevra sull'Alto Mare, che prevedeva regimi differenti per gli stretti che dividono due porzioni di alto mare e quelli che dividono una porzione di alto mare dall'acque territoriali. La sezione III di UNICLOS III stila un elenco degli stretti del mondo,<sup>102</sup> dove distingue tra gli stretti in cui non si applica la convenzione,<sup>103</sup> gli stretti dove vige il diritto al passaggio innocente senza possibilità di

---

<sup>98</sup> Truver, *The Strait of Gibraltar*, p. 185

<sup>99</sup> Campuri, Robinson, *A Gateway to Oceanic Circulation*, p. 448

<sup>100</sup> López Martín, *International Straits*, pp. 24-29

<sup>101</sup> Truver, *The Strait of Gibraltar*, pp. 192-193

<sup>102</sup> La difficoltà nel compiere questa operazione è evidenziata, oltre che dal lungo lavoro delle commissioni ONU, in La Cecla, Zanini, *Lo stretto indispensabile*, pp. 18-19

<sup>103</sup> Lo Stretto dell'Isola d'Elba, in quanto situato nelle acque interne e quindi non ricompreso nella nozione di passaggio definita nell'articolo 18 di UNCLOS, e lo Stretto del Bosforo-

sospensione (*Non-Suspendable Innocent Passage*)<sup>104</sup> e gli stretti in cui si applica il diritto al Passaggio di Transito (*Transit Passage*), dividendo ognuna di queste categorie in molte altre sottocategorie. Lo stretto di Gibilterra ricade nell'elenco relativo agli stretti regolati dal diritto di transito, quello più numeroso, assieme agli altri cinque stretti fondamentali per la navigazione internazionale, individuati grazie al tonnellaggio e al numero di navi e bandiere che vi transitano.<sup>105</sup>

Innovazione fondamentale di UNICLOS III è proprio l'introduzione della categoria giuridica di *Transit Passage*, pensata appositamente per gli stretti di rilevanza internazionale, che va a integrare quella di passaggio innocente precedentemente utilizzata, dopo Ginevra 1958, sia per gli stretti che per le acque territoriali. La nozione di *Transit Passage* favorisce le potenze navali, in quanto si differenzia minimamente da quella di *freedom of navigation* in vigore per l'alto mare.<sup>106</sup> Il passaggio, per definirsi tale, deve essere "continuo e spedito", condizione inserita nel testo su proposta, tra gli altri, del Marocco, consentendo la sosta solo per motivi di forza maggiore o per portare soccorso a unità in difficoltà. Il passaggio è consentito per l'accesso ai porti e riserva il diritto allo stato costiero di espellere il naviglio che non rispetti queste regole. È definito innocente «quando non è dannoso per la pace, il buon ordine e la sicurezza dello Stato Costiero».<sup>107</sup> Per meglio specificare il concetto di "innocente" è inclusa nella convenzione una lista delle attività che sono considerate dannose e quindi non innocenti:

- (a) Any threat or use of force against the sovereignty, territorial integrity or political independence of the coastal State, or in any other manner in violation of the principles of international law embodied in the Charter of the United Nations
- (b) Any exercise or practice with weapons of any kind
- (c) Any act aimed at collecting information to the prejudice of the defence or security of the coastal State
- (d) Any act of propaganda aimed at affecting the defence or security of the coastal State
- (e) The launching, landing or taking on board of any aircraft
- (f) The launching, landing or taking on board of any military device
- (g) The loading or unloading of any commodity, currency or person contrary to the

---

Dardanelli, in quanto già regolato dalla Convenzione di Montreaux del 1936, fanno parte di questo insieme.

<sup>104</sup> È compreso in questa categoria lo Stretto di Messina, in quanto divide due porzioni di mare territoriale.

<sup>105</sup> Gibilterra vede il transito di circa duecento vascelli al giorno, al secondo posto solo rispetto a Dover, che conta 350 navi ogni giorno e seguito da Bab el-Mandeb, Hormuz e Malacca-Singapore. López Martín, *International Straits*, pp. 102, 107

<sup>106</sup> *Ibid*, p. 109

<sup>107</sup> *Ibid*, p. 115, trad. mia

- customs, fiscal, immigration or sanitary laws and regulations of the coastal State
- (h) Any act of wilful and serious pollution contrary to this Convention
- (i) Any fishing activities
- (j) The carrying out of research or survey activities
- (k) Any act aimed at interfering with any systems of communication or any other facilities or installations of the coastal State
- (l) Any other activity not having a direct bearing on passage<sup>108</sup>

Va inoltre segnalato che il sorvolo delle acque territoriali non ricade in queste categorie, in quanto regolato dall'ICAO e dalla Convenzione di Chicago del 1944,<sup>109</sup> che prevedono l'impossibilità di sorvolo del territorio di un altro stato senza la diretta autorizzazione.

Il diritto di transito, neologismo legale adottato con la Convenzione del 1982 e proposto dal Regno Unito ad una sessione preparatoria svoltasi a Caracas nel 1974, caratterizza quella che è stata definita una terza categoria giuridica, differente sia dalle acque territoriali che dall'alto mare: sebbene a rigore le acque dei passaggi marittimi più stretti di ventiquattro miglia ricadano nella sovranità dello stato costiero, l'unico che teoricamente può condurvi attività economiche (pesca ed estrazione) e di ricerca, il passaggio di transito consente un gran numero di attività al naviglio straniero proibite nelle acque territoriali.

Il passaggio di transito si caratterizza come un «continuous and expeditious transit of the strait between one part of the high seas or an exclusive economic zone and another part of the high seas or an exclusive economic zone».<sup>110</sup> Riservato solo a stretti che non colleghino zone di mare territoriale, si differenzia dal passaggio innocente per tre motivazioni principali: consente il passaggio agli aeromobili, anche militari, senza avviso preventivo; consente il passaggio ai sottomarini in immersione senza necessità di identificarsi ed esporre la bandiera; rende più difficile la regolazione per gli stati costieri rispetto ai tratti di mari in cui è previsto il diritto al passaggio innocente, ad esempio consentendo il passaggio a navi da guerra, navi a propulsione nucleare e navi che trasportano sostanze pericolose.<sup>111</sup> Il fatto che il passaggio debba essere continuo e spedito, salvo i casi di necessità e soccorso ad altre unità, differenzia questo tipo di passaggio dalla libertà di navigazione in alto mare. Non c'è accordo tra i giuristi se le attività specificate nell'articolo 38, citate sopra, riguardo il passaggio innocente siano

---

<sup>108</sup> *Ivi*.

<sup>109</sup> <https://www.icao.int/publications/pages/doc7300.aspx>

<sup>110</sup> Art. 38 UNCOLS in López Martín, *International Straits*, p. 152

<sup>111</sup> *Ibid*, p. 151

proibite anche nel caso del passaggio di transito, dato che nell'articolo specifico riservato a quest'ultima casistica si dice solo che non deve provocare danno allo stato costiero.<sup>112</sup> Riguardo alla prevenzione dell'inquinamento e le collisioni, su proposta degli Stati Uniti, gli stati costieri devono attenersi agli accordi internazionali, senza poter inserire limitazioni più restrittive come nel resto delle acque territoriali, come Spagna e Marocco avrebbero voluto.<sup>113</sup>

La questione più spinosa, quella relativa al passaggio delle navi da guerra, risulta non completamente normata dal diritto internazionale, lasciando un ampio margine interpretativo agli stati e agli esperti di diritto, che presentano ventinove posizioni differenti sull'argomento.<sup>114</sup> Gli Stati Uniti ritengono di poter esercitare il diritto all'*innocent passage* con navi da guerra senza bisogno di avvisare preventivamente lo stato costiero, al contrario della Cina, che ritiene necessaria la richiesta di un'autorizzazione allo stato rivierasco.<sup>115</sup>

La presenza di Ceuta ha permesso per lungo tempo alla Spagna di decidere sul passaggio di naviglio nello stretto, dato che le acque territoriali del Regno attraversano l'intera larghezza del corridoio acqueo. Pur garantendo sempre il diritto al passaggio innocente la Spagna ha a lungo avuto la facoltà di determinare se un passaggio fosse innocente o meno.<sup>116</sup> Il Regno Unito, con le sue rivendicazioni territoriali relativamente allo spazio acqueo antistante a Gibilterra, ufficialmente contrastate dalla Spagna ma di fatto da essa accettate,<sup>117</sup> riuscì a ottenere un limite territoriale di tre miglia, ridotto in corrispondenza della linea mediana della baia di Algeciras. Oltre a cercare di facilitare l'accesso al proprio porto con il sostegno alla così detta *Singapore Clause*,<sup>118</sup> contenuta in UNCLOS, il Regno Unito godeva di una posizione privilegiata di osservazione radar e difesa militare, vista la smilitarizzazione delle coste marocchine sullo stretto.

I veri detentori del controllo strategico dello stretto furono gli Stati Uniti: riuscirono a imporre la propria visione in UNCLOS III, ottenendo un diritto di transito in cui gli stati rivieraschi avevano poche possibilità d'interferenza, e godevano di

---

<sup>112</sup> *Ibid*, p. 158

<sup>113</sup> *Ibid*, p. 159; Truver, *The strait of Gibraltar*, p. 194

<sup>114</sup> Bing Bing, *The regime of Straits in International Law*, p. 208

<sup>115</sup> Colin, *China, the US, and the Law of the Sea*, p. 60

<sup>116</sup> Truver, *The Strait of Gibraltar*, p. 192

<sup>117</sup> Fernández Sánchez, *La Controversia Sobre La Titularidad Jurídico-Internacional De Los Espacios Marítimos Adyacentes A Gibraltar*, pp. 14-15

<sup>118</sup> López Martín, *International Straits*, p. 155



posizioni di vantaggio strategico, derivate dall'alleanza con tutti i regni che costeggiano le acque dello Stretto di Gibilterra. Il controllo delle acque di questo e degli altri quattro stretti di altissima importanza è ciò che garantisce il perdurare della supremazia globale statunitense.<sup>119</sup> La supremazia strategica statunitense è resa evidente dalla mancata firma dagli accordi di Montego Bay, che esonera la *US Navy* dal rispettarli. Ad avvantaggiare ancora maggiormente le potenze marittime sugli stati costieri è l'imprecisione giuridica lasciata dal trattato, che permette allo stato più forte di interpretarlo a proprio piacimento.<sup>120</sup> Un ulteriore problema relativo a UNCLOS III, comune con molti altri trattati che sorreggono l'ordine istituzionale corrente, è che la seconda maggiore potenza presente all'epoca della firma e dei negoziati non è più presente sullo scacchiere globale, caratterizzando il trattato come anacronistico.<sup>121</sup>

La Cina, con il suo grande progetto infrastrutturale atto a garantirsi il controllo di porti e approdi a livello globale detto *Belt and Road Initiative*, che favorisce lo sviluppo di zone portuali non sfruttate, sta tentando di estendere la propria area di influenza geostrategica ed esprime così la propria ambizione a diventare una nuova potenza globale. Di conseguenza, ritenendo che per il proprio benessere economico passi anche per lo sfruttamento delle risorse marine,<sup>122</sup> intende garantire la sicurezza delle proprie rotte commerciali e della propria zona economica esclusiva tramite il rafforzamento della marina militare. Il posizionamento delle basi navali statunitensi, disposte come a cintura intorno al Mar della Cina, ha impensierito una parte delle élite cinesi, che ritengono gli Stati Uniti una potenza egemonica ed extra-regionale, in contrasto con i principi delle Nazioni Unite.<sup>123</sup>

A partire dagli anni '80, in contemporanea con i negoziati di UNCLOS, la Cina ha assunto un posizionamento strategico marittimo detto "near seas defense naval strategy",<sup>124</sup> aumentando l'impegno rispetto alla precedente postura costiera della

---

<sup>119</sup> <https://www.limesonline.com/video-controllo-mari-oceani-canali-stretti-usa-cina/113958>

<sup>120</sup> Bing Bing, *The regime of Straits in International Law*, p. 208

<sup>121</sup> López Martín, *International Straits*, p. xii

<sup>122</sup> Xi Qu, *Maritime Geostrategy and the Development of the Chinese Navy in the Early Twenty-First Century*, p. 56; OECD, *The Ocean Economy in 2030*, 2016

<sup>123</sup> Xu Qi, *Maritime Geostrategy and the Development of the Chinese Navy in the Early Twenty-First Century*, p. 50

<sup>124</sup> Martinson, *Counter-intervention in Chinese naval strategy*, p. 8

propria marina,<sup>125</sup> e compiendo la prima navigazione oltre il Mar Cinese con un vascello militare nel 1976.<sup>126</sup> L'obiettivo di questo riposizionamento strategico è di controllare le acque prospicienti alle proprie rivendicazioni territoriali che, combinate con i termini di UNCLOS, porterebbero la Cina a controllare tre milioni di chilometri quadrati di spazio marittimo,<sup>127</sup> contenenti materie prime ritenute fondamentali per il benessere della nazione.<sup>128</sup>

Le rivendicazioni territoriali cinesi riguardano alcune isole nel Mar Cinese meridionale, nell'arcipelago delle Spratly tra Vietnam e Filippine, e arrivano fino alla più meridionale delle isole attualmente controllate dal Giappone, nella Prefettura di Okinawa, più a sud a largo di Shangai. Al centro di queste rivendicazioni si trova Taiwan, uno stato *de facto* non riconosciuto dall'ONU, se non dai tredici stati membri che non riconoscono la Cina e dalla Santa Sede, con una popolazione di 18 milioni di abitanti e una moderna e fiorente economia industriale, specializzata nella produzione di una merce di primaria rilevanza globale quale i microchip. Per garantirsi l'obiettivo strategico di controllare le acque prospicienti alla propria costa la Cina ha sviluppato una marina senza portaerei e limitatamente in grado di operare in territori lontani dalle proprie basi, le quali forniscono copertura aerea e riconoscimento degli obiettivi. La presa di alcuni atolli rivendicati anche dalle Filippine e la militarizzazione di alcune isole nel Mar Cinese Meridionale puntano a espandere questa proiezione di potenza,<sup>129</sup> che nel disegno strategico cinese serve a garantire la sicurezza nazionale.

Un elemento geografico fondamentale nella strategia cinese è la “Western Pacific Island Chain”,<sup>130</sup> una catena di isole che idealmente parte dalle Filippine, passa

---

<sup>125</sup> Cole, *The History of the Twenty-First-Century Chinese Navy*, p. 49

<sup>126</sup> Erickson, *Barriers, Springboards and Benchmarks*, p. 14

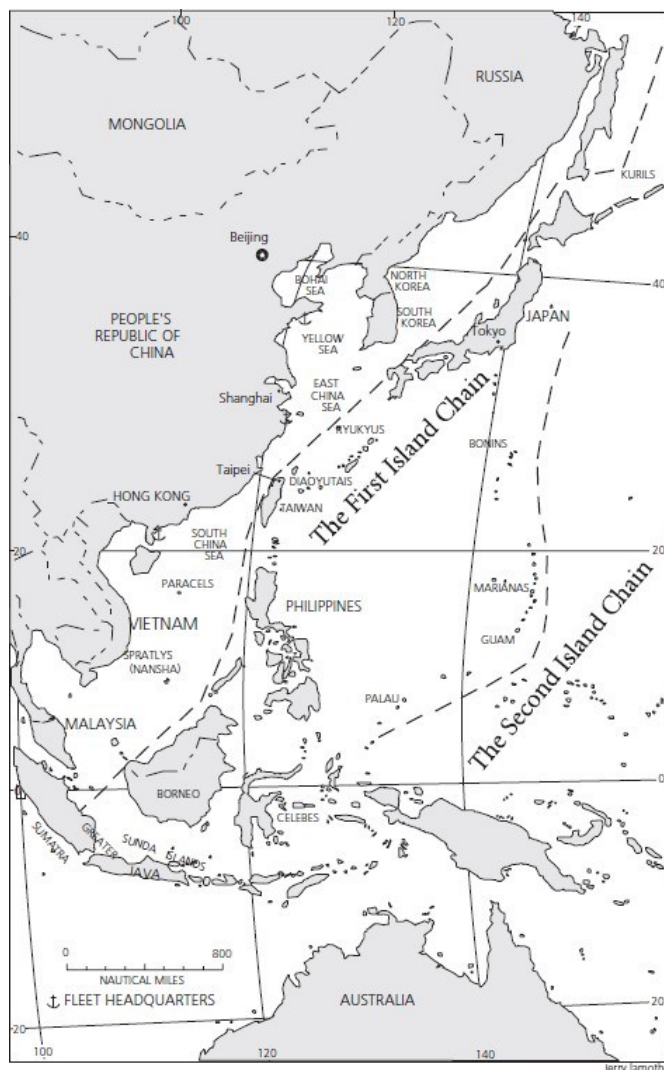
<sup>127</sup> Anche nel caso più ottimistico per la Cina, con tutte le pretese territoriali riconosciute, gli Stati Uniti deterrebbero un'area economica esclusiva maggiore, con 3,4 milioni di miglia nautiche quadrate, secondo il NOAA. [https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKewjOm-mr1vH6AhWP2aQKHcb6AWMQFnoECB8QAAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.gc.noaa.gov%2Fdocuments%2F2011%2F012711\\_gcil\\_maritime\\_eez\\_map.pdf&usg=AOvVaw3uKwIXgpVpS4H9LZP64Mjc](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKewjOm-mr1vH6AhWP2aQKHcb6AWMQFnoECB8QAAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.gc.noaa.gov%2Fdocuments%2F2011%2F012711_gcil_maritime_eez_map.pdf&usg=AOvVaw3uKwIXgpVpS4H9LZP64Mjc)

<sup>128</sup> Erickson, *Barriers, Springboards and Benchmarks*, p. 5; Xu Qi, *Maritime Geostrategy and the Development of the Chinese Navy in the Early Twenty-First Century*, p. 59

<sup>129</sup> Colin, *China, the US, and the Law of the Sea*, p. 57; Martinson, *Counter-intervention in Chinese naval strategy*, p. 12

<sup>130</sup> Erickson, *Barriers, Springboards and Benchmarks*, p. 1

per Taiwan e arriva al Giappone. Le basi militari statunitensi di Okinawa, Guam e nelle Filippine, site nelle isole della catena, sono viste come una minaccia e un limite all'espansione navale cinese. Il capitano Xu Qi, *deputy director* del *Strategic Research Office of the Naval Affairs Science Research Institute* a Beijing, in un articolo tradotto dal Naval War College di Newport, RI, ritiene che la presenza delle basi militari americane sulla prima e sulla seconda catena limitino le possibilità geostrategiche cinesi, bloccando la possibilità alla marina cinese di accedere all'alto mare.<sup>131</sup>



Carta che identifica la prima e la seconda catena di isole del pacifico occidentale. Le basi militari presenti su queste isole sono considerate una minaccia da alcuni analisti cinesi.<sup>132</sup>

<sup>131</sup> Xu Qi, *Maritime Geostrategy and the Development of the Chinese Navy in the Early Twenty-First Century*, p. 58

<sup>132</sup> Xu Qi, *Maritime Geostrategy and the Development of the Chinese Navy in the Early Twenty-First Century*, p. 57

Nel 2015 la strategia navale cinese subì una decisa modifica, ampliando i propri obiettivi e cercando di poter operare oltre la limitazione percepita dalle *chain island*. Questa necessità strategica è stata sviluppata sulla base della tecnologia in possesso delle forze navali statunitensi, in grado di lanciare attacchi diretti al suolo cinese anche da più a est delle *chain island*, a ovest della quale la marina cinese intende mantenere un controllo assoluto, volendo garantirsi la libertà di sorvolo e navigazione anche in caso di conflitto. Indicata in maniera informale nel discorso di un alto ufficiale come “near sea defence, far sea protection”,<sup>133</sup> questa visione prevede lo sviluppo di una *blue navy*, ossia una forza militare marittima in grado di operare in autonomia lontano dalle coste, composta da pattugliatori d’altura, incrociatori, portaerei e relative flotte d’appoggio.

Secondo le previsioni, risalenti a prima della crisi finanziaria cinese, la marina militare cinese sarà in grado di proiettare la propria potenza al di fuori delle acque prospicienti la costa solo a partire da metà secolo, nonostante il grande investimento nella produzione di vascelli di superficie, sottomarini e portaerei.<sup>134</sup>

Considerati i tempi lunghi per lo sviluppo di una Marina Militare che in maniera convenzionale possa assicurare a questa potenza il proprio obiettivo strategico, la Cina sta sviluppando tattiche non convenzionali.

La marina militare cinese è accusata di costruire naviglio civile con possibilità di essere utilizzato a scopi militari, come traghetti oceanici in grado di trasportare materiale pesante e navi commerciali in grado di fare da basi operative per elicotteri. Vascelli di ricerca cinesi sembrano essere attrezzati per la guerra elettronica e la più grande flotta per la pesca industriale al mondo viene utilizzata per intimidire i vascelli commerciali stranieri e disposta attorno alle acque contese nei momenti di crisi.<sup>135</sup> La Cina non è nuova alle operazioni condotte all’interno della zona grigia del diritto, utilizzando truppe paramilitari con atteggiamenti offensivi nei confronti dei navigli commerciali che operino nel Mar Cinese Meridionale.<sup>136</sup>

---

<sup>133</sup> Martinson, *Counter-intervention in Chinese naval strategy*, p. 9

<sup>134</sup> *Ibid*, p. 19

<sup>135</sup> *Ibid*, p. 13; <https://www.cnbc.com/2022/09/26/china-is-using-civilian-ships-to-enhance-navy-capability-and-reach.html>

<sup>136</sup> Martinson, *Counter-intervention in Chinese naval strategy*, p. 4

La risposta statunitense, che ritiene minaccioso il riarmo in corso nel Pacifico Occidentale, consiste in un ritorno all'aumento del budget militare. Dopo la tendenza di discesa della spesa militare, iniziata durante la presidenza Obama, che ha portato dal 4.9% del PIL del 2010 al 3.3% del 2018 gli investimenti nel settore della difesa, la presidenza Trump ha visto rialzare la percentuale di prodotto interno lordo dedicato a questo scopo, che nel 2020 è arrivata al 3.7% del PIL, per scendere nuovamente al 3.4% del PIL nel 2021, in concomitanza alla ritirata dall'Afghanistan.<sup>137</sup>

Gli Stati Uniti hanno risposto alle mosse cinesi compiendo missioni navali dette *freedom of navigation operations* (FONOPs). In queste operazioni tre cacciatorpediniere lanciamissili (guided missile destroyer) hanno compiuto nel 2014 e nel 2015 passaggi ravvicinati agli atolli sotto il controllo cinese, nell'ambito della crisi delle Spratly. Un altro esempio di FONOPs è rappresentato dallo schieramento di uno o più *carrier strike group*, i gruppi navali composti da una o più portaerei e relativa scorta, durante i ripetuti momenti di tensione tra Cina e Taiwan.

Il confronto tra le due potenze è operativo anche sul piano legale e deriva dalla diversa interpretazione data a UNCLOS, riguardo principalmente la libertà di navigazione. Fondamentale nella dottrina USA, i cinesi vorrebbero limitarla in alcuni suoi aspetti, lasciando allo stato costiero il controllo di certe attività economiche e di ricerca, in particolare quelle relative alla mappatura dei fondali, ritenute di evidente interesse militare. La Cina non riconosce inoltre il principio della linea mediana previsto da UNCLOS, che divide le Zone economiche esclusive e le acque territoriali nel caso in cui uno specchio d'acqua sia più piccolo di 400 miglia nautiche (ventiquattro nel caso delle acque territoriali).<sup>138</sup>

---

<sup>137</sup> <https://milex.sipri.org/sipri>

<sup>138</sup> Colin, *China, the US, and the Law of the Sea*, pp. 59-61



## Capitolo tre: nuovi assemblaggi per vecchie capacità. La comparsa di nuovi attori

Così come gli imperi marittimi del diciottesimo secolo crearono un arcipelago di basi navali, le cui espressioni territoriali sono tutt'oggi evidenti nei domini d'oltremare britannici, nei Paesi e Territori d'Oltremare Europei<sup>1</sup> e nelle regioni ultraperiferiche europee,<sup>2</sup> nell'assemblaggio successivo gli Stati Uniti hanno stabilito il proprio dominio sul mondo tramite un arcipelago di enclave militari, installate principalmente dopo la seconda guerra mondiale e nel contesto della guerra fredda, rafforzato dal dominio sul sistema finanziario globale<sup>3</sup> e dal controllo sulle principali riserve energetiche del pianeta.<sup>4</sup>

Oggi l'espansione commerciale ed economica della Cina, la nuova potenza globale in ascesa, che sta contribuendo alla fine del mondo unipolare tipico del periodo successivo alla caduta dell'URSS,<sup>5</sup> avviene tramite la costruzione di una rete di infrastrutture, principalmente riservate al commercio e alle comunicazioni, inserite in zone a sovranità limitata dette *Special Economic Zone* o *Export Processing Zone*.<sup>6</sup> Questo tipo di organizzazione territoriale, o assemblaggio istituzionale, riprende le capacità di proiezione di potere che nella fase precedente erano state tipiche delle enclave.<sup>7</sup>

---

<sup>1</sup> <https://trade.ec.europa.eu/access-to-markets/it/glossary/paesi-e-territori-doltremare>: raccolgono i territori d'oltremare francesi, i territori autonomi olandesi e i territori dipendenti della Danimarca, senza che questi territori siano parte dell'UE e del mercato comune. I cittadini che li abitano sono considerati cittadini europei.

<sup>2</sup> <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/100/le-regioni-ultraperiferiche-rup>: comprendono alcuni territori d'oltremare francesi, olandesi, portoghesi e spagnoli, parte dell'UE e del mercato comunitario.

<sup>3</sup> Kennedy, *Storia della decolonizzazione*, p. 49

<sup>4</sup> Harvey argomenta come una delle grandi motivazioni dietro all'invasione in Iraq da parte delle forze della coalizione a guida statunitense fu proprio il controllo delle grandi riserve energetiche del paese, come era già avvenuto nel 1953 con la deposizione dello scià. Harvey, *La guerra perpetua*, pp. 24-30

<sup>5</sup> Blagden, *Global multipolarity, European security*, p. 333

<sup>6</sup> <https://www.ilo.org/inform/online-information-resources/resource-guides/export-processing-zones/lang--en/index.htm> Il sito dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro contiene una bibliografia sull'argomento, aggiornata al primo decennio degli anni 2000.

<sup>7</sup> La crisi finanziaria della Cina nel 2022, causata dalla politica di contenimento del Covid e dall'esplosione di una bolla immobiliare avrà presumibilmente conseguenze sul progetto.





### 3.1 EPZ e sovranità graduata

Le EPZ o *Export Processing Zones*, conosciute anche come *Industrial free zone*, *free export zone*, *investment promotion zone*, *maquiladora* e in altri modi simili, traggono origine dai progetti di sviluppo favoriti da USAID negli anni '50, sebbene la prima EPZ documentata risalga all'Irlanda degli anni '60, e prendono velocemente piede in Africa, America Latina e Caraibi. Utilizzate dai governi per attrarre investimenti diretti esteri (*Foreign direct investment* o *FDI*), sono diffuse nei Paesi che sono passati da una politica di industrializzazione per la sostituzione delle importazioni a una politica di crescita basata sulle esportazioni industriali.<sup>8</sup> Il fenomeno è cresciuto velocemente: da settantatré EPZ in venticinque Paesi nel 1975, a tremilacinquecento EPZ in centotrenta Paesi nel 2006.<sup>9</sup> Fino agli anni '80 le EPZ occupavano pochi dipendenti e ospitavano poche aziende, ma crebbero di dimensioni in seguito alla loro diffusione in Cina e Asia Orientale.

L'incisività di questo sistema ha portato a considerare il processo dell'ineguale distribuzione della ricchezza all'interno dei singoli stati, dove sono state create zone a regime preferenziale dal punto di vista fiscale e commerciale, con forti conseguenze anche sulla mobilità delle persone, andando a modificare la concezione precedente di divisione globale del lavoro. Caratterizzate come zone di libero commercio ben delimitate dallo spazio esterno,<sup>10</sup> le EPZ sono state il fondamentale punto di accesso per le compagnie straniere nei Paesi in via di sviluppo quali Malesia e Cina. Per favorire lo sviluppo, alcuni tra essi cedono fette di sovranità a compagnie private, che con capitali propri ed eventualmente protette da milizie non statali, sfruttano le risorse locali. La legalità di queste operazioni viene certificata dalla politica dello stato ospite, che spesso gode di una parte dei guadagni derivanti da queste operazioni.

Secondo Aihwa Ong, antropologa dell'Università della California Berkley, specializzata in cittadinanza e sovranità, l'ampiezza del fenomeno è tale da richiedere una ridefinizione della nozione di sovranità come potere statale centralizzato e concentrato nell'apparato militare, atto a mantenere il territorio stabile e sicuro (protetto da minacce

---

<sup>8</sup> Sidaway, *Spaces of postdevelopment*, p. 352

<sup>9</sup> Engman, *Export Processing Zones*, p. 8

<sup>10</sup> *Ibid*, p. 10; vedi nota 8 capitolo 3.

interne ed esterne).<sup>11</sup> A. Ong ha introdotto il concetto di sovranità graduata, intesa come esito dell'interazione tra uno stato e le forze della globalizzazione.

Il primo aspetto fondante della sovranità graduata è il trattamento differenziato riservato ad alcuni segmenti della popolazione, in base a calcoli di mercato, che causa un'ulteriore frammentazione della cittadinanza. Questa ulteriore segmentazione si va a sommare alle precedenti divisioni sociali basate su etnicità, genere, classe sociale e appartenenza territoriale.

L'altro aspetto fondamentale della sovranità graduata è la rete transnazionale di *corporations*, locata nelle *special economic zones*.<sup>12</sup>

Graduated sovereignty is not therefore only about new boundaries *per se*, but is a complex and uneven experience of selective boundary crossings, subjectivities and exclusions. Graduated sovereignty has a long vintage in export processing zones (EPZs), first promoted in the 1950s by USAID<sup>13</sup>

Criticate in quanto favoriscono uno sviluppo diseguale, avvantaggiando le élite locali coinvolte e le aziende multinazionali,<sup>14</sup> le EPZ non possono essere lette considerando gli stati nazionali come unici detentori della sovranità, ma vanno inserite in una nuova geografia del potere, basata sull'interpretazione del mondo come il sovrapporsi di nodi, reti e maglie differenti, che si aggiungono a quella rappresentata dagli stati.<sup>15</sup> Così come le basi militari americane sono i nodi della rete del dominio strategico statunitense e Londra, New York, Francoforte, Tokio, Hong Kong, Singapore sono i nodi del sistema finanziario globale<sup>16</sup>, unitamente alla rete di piccoli stati e territori *off-shore*, come le Bahamas e Gibilterra, le EPZ sono i nodi del tessuto produttivo globale, interconnesse da efficienti infrastrutture di comunicazione e accomunate dalla ricerca di condizioni fiscali favorevoli, legislazione ambientale permissiva e disponibilità di manodopera a basso costo.

---

<sup>11</sup> Ong, *Graduated Sovereignty in South-East Asia*, p. 56

<sup>12</sup> *Ibid*, p 57

<sup>13</sup> Sidaway, *Spaces of postdevelopment*, p. 352

<sup>14</sup> Engman, *Export Processing Zones*, p. 2; Sidaway, *Enclave spaces*, p. 331

<sup>15</sup> Sidaway, *Spaces of Postdevelopment*, p. 356

<sup>16</sup> Sassen, *Territorio, autorità, diritti*, p. 331

### 3.1.1 Belt and Road Initiative

In questo sistema di reti si sta inserendo, tramite un costoso progetto di investimenti infrastrutturali, legati ai trasporti ma anche alle comunicazioni e alla cooperazione sanitaria e finanziaria,<sup>17</sup> il Partito Comunista Cinese guidato da Xi Jinping, che ha annunciato nel 2013, un anno dopo la sua salita al governo,<sup>18</sup> il progetto conosciuto come *Belt and Road Initiative*, detto in Italia Nuova Via della Seta. Questo progetto intende ridefinire la visione del ruolo geopolitico emergente della Cina quale attore globale, proponendosi come centro di un rinnovato rapporto est-ovest che si propone portatore sviluppo e quindi stabilità nei Paesi interessati dal progetto.<sup>19</sup> Oltre a questa visione, sostenuta in Cina da un gran numero di pubblicazioni ad ampia diffusione, con cui il grande progetto intende presentarsi al resto del mondo, Sidaway sottolinea come:

BRI's strategic focus on key nodes and connections will reinforce enclaved modes of uneven development [...] the centrality of ports and freight terminals within BRI signifies a wider reanimation of enclave development<sup>20</sup>

Secondo l'Autore, dunque, il modello di sviluppo proposto dalla Cina rafforzerà modi di sviluppo diseguale basati sulle enclave, che più che sulla sconfitta della povertà, utilizzata come punto d'accesso per giustificare gli investimenti, si baseranno sul rafforzamento dell'apparato burocratico degli stati coinvolti.<sup>21</sup>

Il fenomeno delle EPZ non è ascrivibile solamente alla volontà di espansione di uno stato, in questo caso la Cina, ma è una pratica di lungo corso tipica della globalizzazione. Nel caso del Marocco, esaminato al punto 3.2, l'investimento infrastrutturale cinese si inserisce in un progetto di sviluppo già avviato e ancora saldamente in mano alle industrie europee e in parte minore americane.

---

<sup>17</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/belt-and-road-2020-lanno-della-svolta-27622>

<sup>18</sup> Lai, *Financing the Belt and Road Initiative*, p. 1; Sidaway, *Politics and spaces of China's Belt and Road Initiative*, p. 796

<sup>19</sup> *Ivi.*

<sup>20</sup> *Ibid*, p. 798

<sup>21</sup> *Ibid*, pp. 798-800

### 3.1.2 Nuova geografia del Potere e cambiamento del significato del termine “enclave”

Sidaway propone l'analisi e lo sviluppo di una nuova geografia del potere, che travalichi i confini nazionali e si basi sull'analisi delle reti di enclave. Il geografo britannico, ora professore a Singapore, nella loro propria analisi esalta le connessioni informali, andando a esaminare nodi, maglie e reti territoriali differenti, piuttosto che concentrarsi esclusivamente sullo studio degli attori statuali.

Le enclave, nel senso che la parola assume nel lavoro di Sidaway, assimilabile alla nozione di *Immured spaces* sviluppata da Yapicioglu e Lelenis,<sup>22</sup> assumono un ruolo importante nello sviluppo regionale e globale, andando a modulare l'efficacia delle norme all'interno del territorio di uno stato. Nel vocabolario di Sidaway il termine enclave non fa più riferimento a un «territorio non molto esteso che sia completamente circondato da territorio appartenente a uno stato diverso da quello che ha la sovranità su di esso»,<sup>23</sup> ma comprende l'analisi di una serie di confini più o meno ufficiali che dividono i territori su basi differenti, siano esse economiche o sociali.

L'autore nota come il sistema di sviluppo basato sulla sovranità graduata stia andato a sostituire la prospettiva dello sviluppo in chiave nazionale. Quest'ultima, proposta ad esempio dal terzomondismo, viene sostituita dagli anni '80 da una prospettiva di sviluppo localizzato, comunque sostenuta dallo stato, che va incontro ai bisogni delle *corporation*.<sup>24</sup>

For much of the twentieth century, development was predominantly conceptualized as a national project of becoming. In its more radical variants, this was tied up with 'national liberation' struggles. Either way, it rested on a broad homology of territory and economy. Thus, while development might have been understood as a universal process, it was through national paths that it would be realized. In recent decades, this coupling of nation and development has become less stable. [...] by the early 1980s, the revolutionary/Third Worldist moment was being overshadowed by the increased stress on markets and competitiveness. The attendant rise of neoliberal strategies (greatly reinforced by the debt crisis of the early 1980s) coincided with the eclipse of national liberation and revolutionary struggles.<sup>25</sup>

Tuttavia,

---

<sup>22</sup> Yapicioglu, Lelenis, *Boundaries and Restricted Places*, p. 6

<sup>23</sup> <https://www.treccani.it/vocabolario/enclave/>

<sup>24</sup> Sidaway, *Spaces of postdevelopment*, p. 351

<sup>25</sup> *Ivi*.

despite accommodation and alliances with multinational capital, the notion of national development took centre-stage in such contexts as Lee Kuan Yew's Singapore, Mahathir Mohamad's Malaysia, Syngman Rhee and Park Chung Hee's South Korea, Suharto's Indonesia, Marcos's Philippines, Hassan's Morocco and Bourgiba's Tunisia, the Shah's Iran, and Brazil and Turkey under their successive military regimes of the 1960s and 1970s. In these, and those others (such the Burnham's Guyana, Assad's Syria, Siad Barre's Somalia, Senghor's regime in Senegal, Sékou Touré's in Guinea, or Modibo Keita's in Mali) where the discourse of Third Worldism or sometimes of Arab (or African) socialism remained more of a reference point, national development was seen as a key rationale and source of legitimacy<sup>26</sup>

La forma della sovranità graduata e lo sviluppo di enclave economiche hanno dunque permesso agli stati del Sud Globale di mantenere una retorica di sviluppo nazionale all'interno del discorso pubblico, garantendo allo stesso tempo l'accomodamento al capitale globale.

### 3.1.3 Esempi di sviluppo basato sulle enclave

Il tema della diffusione di confini interni, non semplici confini amministrativi, ma vere e proprie barriere fisiche e sociali, non è presente solo nel campo delle enclave economiche come le EPZ o delle conosciutissime enclave turistiche.<sup>27</sup> Sidaway porta altri esempi di sviluppo basato sulle enclave o sulle zone a sovranità graduata.

Nei *reinter states* del Golfo, come Qatar, Bahrain e Dubai, che hanno saputo reinvestire i profitti derivati dal petrolio nello sviluppo di compagnie aeree o nelle industrie del turismo e delle telecomunicazioni, si è imposto un modello di sviluppo basato sulla redistribuzione selettiva delle risorse ottenute dalla vendita delle commodities, creando classi sociali chiuse e differenziate per reddito. Questa rigida separazione per classi sociali della società ha trovato riflesso nello sviluppo urbanistico delle città, notoriamente sorte sulla sabbia del deserto e innaffiate dai petrodollari. Nelle città delle monarchie del Golfo, come Dubai, Doha e Qatar City, si è venuta a creare un'evidente separazione tra quartieri, che sono divisi anche per quanto riguarda l'accesso alle informazioni tramite internet. La massa di lavoratori, perlopiù immigrati indiani e bangladeshi, non gode minimamente del lusso garantito ai turisti e alle classi dominanti.

Una situazione simile si registra in Colombia, dove è presente un arcipelago di zone sicure, rappresentate da case, uffici, aeroporti, centri commerciali, collegate tra loro da autostrade e superstrade, inaccessibili a chi non abbia il reddito per comprare le rapide

---

<sup>26</sup> *Ibid*, p. 352

<sup>27</sup> Petti, *Arcipelaghi e enclave*, p. 58; Sidaway, *Spaces of postdevelopment*, p. 352

auto necessarie per accedervi. Queste strade a scorrimento rapido sono costruite con la funzione di separare fisicamente gli spazi urbani che attraversano, escludendo ampi settori della popolazione dall'accesso ai quartieri ad alto reddito e dai loro servizi. Le politiche dello sviluppo sono state gestite dalle élite locali nell'ottica di favorire solo le zone già benestanti, escludendo vasti settori sociali da servizi primari come la sanità o l'istruzione.

Un altro esempio è la *green zone* di Baghdad in Iraq<sup>28</sup>, dove posti di blocco e hotels fortificati segnano la differenza con il resto dello spazio. È all'interno della *green zone* che ha avuto sede il governo dell'Autorità Provvisoria della Coalizione, ben protetto grazie a compagnie di sicurezza private e all'Esercito degli Stati Uniti. All'esterno, testimoni della crisi della città, i piccoli hotel a guida familiare, che ricevevano i flussi turistici locali, sono falliti soppiantati dai grandi complessi fortificati dell'enclave.<sup>29</sup>

Questo modello di sviluppo non trova la sua limitazione geografica nel Sud del Mondo, ma è diffuso anche nel Nord globale. Alessandro Petti, urbanista e ricercatore presso l'*European University Institute*, mostra come sia sempre più diffuso il fenomeno delle *gated community*, in particolare negli Stati Uniti. Si tratta di quartieri residenziali dove i servizi, quali la costruzione di strade e l'erogazione idrica e di energia elettrica, la raccolta dei rifiuti e alcune prerogative di sicurezza pubblica, non essendo sostenibili dalle municipalità agli standard richiesti dai residenti, vengono affidati a compagnie immobiliari. Queste agiscono come soggetti creatori di diritto presso le comunità locali, consentendo l'accesso solo ai residenti e ai loro ospiti. I contratti di vendita prevedono l'accettazione delle norme imposte dalla compagnia immobiliare.<sup>30</sup> Si differenziano dai

---

<sup>28</sup> Il 30 agosto 2022 c'è stata l'invasione della Green Zone da parte dei sostenitori del partito uscito vittorioso alle elezioni di nove mesi prima, che non è ancora stato in grado di formare un governo per la mancanza di un accordo con gli altri partiti. Sono riportate diverse vittime, trenta secondo fonti di stampa italiane, tra i manifestanti.  
[https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2022/08/30/iraq-fonti-mediche-15-manifestanti-uccisi-nella-green-zone\\_5e094549-6881-48af-8f61-372fd5b3aaf5.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2022/08/30/iraq-fonti-mediche-15-manifestanti-uccisi-nella-green-zone_5e094549-6881-48af-8f61-372fd5b3aaf5.html);  
<https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/08/30/iraq-almeno-33-morti-nellassalto-dei-sadristi-alla-green-zone-di-baghdad-moqtada-al-sadr-ai-suoi-ritiratevi-entro-unora/6784826/>;  
<https://video.corriere.it/esteri/iraq-dimostranti-all-assalto-green-zone-baghdad/c735402e-Offa-11ed-a2fd-aa9adf96677a>; <https://www.internazionale.it/magazine/ibrahim-al-zobeidi/2022/09/08/tutti-i-perdenti-nel-caos-di-baghdad>

<sup>29</sup> Sidaway, *Spaces of postdevelopment*, p. 354-355

<sup>30</sup> Petti esamina il funzionamento dei board di queste compagnie, sottolineandone il difetto di democraticità: oltre alla mancanza di discussione pubblica sui regolamenti, questi devono

normali condomini in quanto sono grossi quartieri circondati da muraglie che restringono l'accesso a risorse che in precedenza erano state liberamente accessibili, quali strade, parchi, spiagge e fiumi, con una dinamica di «privatizzazione e recinzione dello spazio [...]». Il concetto che sta alla base dei CID è il controllo come sistema di difesa contro la criminalità e a protezione del valore della proprietà». <sup>31</sup>

Il disegno di questi confini sottintende anche la creazione di aree dove si registra una differenziazione del diritto. Le imprese che gestiscono le *gated community* sono istituzioni non ancora normate dal legislatore, che vengono considerate a metà tra mini-governi locali e imprese, creando un'incertezza nel diritto. Il risultato, evidente sul territorio, è una divisione sociale sulla base del reddito e della razza, dove alla sicurezza è contrapposta l'insicurezza, all'uniformità etnica è opposto il meticcio e all'unicità del diritto statale è opposta l'arbitrarietà del giudizio dei board direttivi delle compagnie.

Petti considera le enclaves, insieme agli arcipelaghi, il modo di governare la modernità. L'Autore argomenta la propria posizione tramite lo studio di vari fenomeni, dalla segregazione nello stato di Israele, analizzata incrociando i dati derivati dalla ricerca sul campo con la letteratura preesistente, alle *Gated community* negli Stati Uniti e alla costruzione di isole artificiali off-shore a Dubai. Petti fornisce due definizioni attorno a cui costruisce il proprio studio, volendo sottolineare il contrasto tra due diversi tipi di *immured spaces*, le enclaves e gli arcipelaghi. Enclave sta qui a indicare una sezione di territorio chiusa, il cui accesso è fortemente controllato dall'esterno. L'arcipelago invece, pur presentando caratteristiche di chiusura all'esterno da parte delle singole isole che lo compongono, presenta dei collegamenti tra queste isole che lo rendono un insieme dinamico. Le enclaves, a differenza degli arcipelaghi, sono per Petti strutturazioni territoriali etero imposte, atte a contenere gli attori considerati una minaccia e che si vuole neutralizzare. <sup>32</sup>

---

raggiungere l'80% dei consensi per affrontare una modifica, in un ambiente in cui il peso del voto è determinato dal valore dell'immobile posseduto. In un caso esaminato, all'interno del CID [*Common Interest Development*, come vengono ufficialmente chiamati questi insediamenti] cadono alcune libertà fondamentali garantite dalla costituzione: è vietata la distribuzione di alcune pubblicazioni, a favore del giornale pubblicato dal consiglio, con una limitazione effettiva della libertà di stampa. Petti, *Arcipelaghi e enclave*, pp. 63-66

<sup>31</sup> Petti, *Arcipelaghi e enclave*, pp. 59-60. Petti riporta anche come in effetti non sia dimostrata la funzione di protezione del valore immobiliare attribuita dagli estimatori a queste strutture.

<sup>32</sup> Petti, *Arcipelaghi e enclave*, pp. 22-25

L'Autore ha studiato da vicino il caso di Israele, che limita di fatto i diritti dei palestinesi costringendoli a vivere in enclave separate tra loro e quindi ostacolando il tessuto economico e sociale, generando una sistema più sofisticato dell'apartheid sudafricano, per ottenere una divisione della popolazione su base etnica e religiosa.<sup>33</sup> Al contrario, gli israeliani abitano in arcipelaghi tra loro collegati, rappresentati dai territori ottenuti con l'accordo del 1967 e dalle colonie nei Territori occupati. Petti mostra le particolari tecniche utilizzate per creare una differenziazione interna al territorio. Oltre a modi formali di esclusione, come zone chiuse a chi non è in possesso di determinati documenti grazie a checkpoint mobili o fissi<sup>34</sup>, Petti individua altre tecniche per garantire l'esclusione di alcune persone o per causarne l'impoverimento. Porta, ad esempio, il caso di un villaggio palestinese, dove il quartiere commerciale era separato dalla zona residenziale che serviva. La costruzione di una superstrada<sup>35</sup> attraverso il villaggio, per cui non sono previste uscite nella strada stessa, ha fatto in modo che il quartiere commerciale rapidamente andasse in fallimento, provocando l'impoverimento e la perdita del reddito degli abitanti. Queste costruzioni si configurano come tecniche utilizzate «per frenare, fisicamente e burocraticamente, l'espansione palestinese».<sup>36</sup>

Yapicioglu e Lelenis, nel loro studio sui confini e sulle aree riservate, definiscono lo spazio murato:

*Space immured* is a space of collective characteristics, in or out of which free access or movement is denied, or forbidden, or strictly monitored for some specific groups or individuals. In some cases, they are defined by a sense of intruding to an alien space which is imposed out of threat or fear.<sup>37</sup>

Lo spazio murato, o spazio imprigionato a seconda di come si desidera tradurre, si distingue da quello circostante in quanto l'accesso ad (o l'uscita da) esso è strettamente monitorata, così come può esserlo il movimento al suo interno. Queste limitazioni sono spesso riservate solo ad alcuni gruppi, comunità o individui. La separazione dallo spazio

---

<sup>33</sup> *Ibid*, p. 7

<sup>34</sup> *Ibid*, p.93

<sup>35</sup> Petti mostra come tutte le infrastrutture costruite per servire insediamenti israeliani dallo stato di Israele abbiano portato all'esproprio non retribuito di terre di palestinesi. Petti, *Arcipelaghi e enclave*, pp. 41, 143

<sup>36</sup> *Ibid*, p. 89

<sup>37</sup> Yapicioglu, Lelenis, *Boundaries and Restricted Places: The Immured Space*, p. 6



circostante è determinata dal senso di introdursi in uno spazio alieno, imposta con la minaccia o con la paura e le comunità che vivono all'interno di questo spazio vengono isolate, rese distanti dal resto del mondo, in senso relativo e relazionale.

La separazione di alcune zone da altre tramite muri, reali o immaginari, può avvenire sia per la volontà di un gruppo di persone che si separa dal resto, sia per la volontà di un gruppo di persone che segrega un altro gruppo di persone. Questi due casi vanno a caratterizzare i casi antitetici di spazi di protezione e spazi di separazione.

La separazione può avvenire tramite progettazioni urbanistiche che dividono differenti parti della società, come in Israele o nelle città del Sud del mondo, o può risultare da barriere mentali, causate da paura e conflitto, che portano due gruppi sociali, culturali, sociali o religiosi a mantenersi separati, riflettendo questa tendenza nello sviluppo urbanistico o negli schieramenti politici, come avviene rispettivamente a Beirut e a Dublino.

Queste forme di divisione vanno a caratterizzare le città contemporanee, tradendo la promessa dello stato moderno di garantire all'interno dei propri confini un ordinamento del diritto uniforme. Le divisioni imposte dall'esterno vengono col tempo interiorizzate e le divisioni fisiche tenderanno a diventare mentali, causando un protrarsi della segregazione anche al cadere delle barriere.

È valido anche il caso contrario, in cui barriere mentali possono tramutarsi in barriere fisiche. Sono due casi opposti in cui una forte distanza relativa genera il distanziamento relazionale, e dove un forte distanziamento relazionale causa l'irrigidimento di barriere fisiche che portano a un aumento della distanza relativa tra due o più gruppi di persone.<sup>38</sup>

La definizione di *Immured space* permette di analizzare divisioni politiche, amministrative, etniche, religiose, culturali ed economiche all'interno di singoli stati e tra stati differenti e va oltre la definizione tradizionale di enclave, che esalta l'organizzazione politica degli stati.

---

<sup>38</sup> Yapticioglu, Lalenis, *Boundaries and Restricted Places: The Immured Space*, pp. 6, 279-288

### 3.1.4 Nuovi assemblaggi globali

La relativa perdita di importanza dei confini nazionali per alcune categorie di persone, ad esempio all'interno dell'Unione Europea, dove è permesso viaggiare liberamente ai cittadini degli stati membri dotati di documento d'identità, va dunque confrontata con l'emergere di tutte le tipologie di confini sopra citate. Questo proliferare di nuovi confini è uno degli indicatori di un cambiamento nel paradigma dello sviluppo. Sassen definisce questo processo come un cambiamento di assemblaggio a livello globale. Gli accordi di Bretton-Woods, che per l'autrice rappresentano il culmine dell'assemblaggio precedente, in cui a partire dal XIX secolo gli stati nazione erano gli unici detentori della sovranità, hanno preparato il terreno per l'assemblaggio globale successivo. Questi accordi, presi durante la Seconda Guerra Mondiale tra le potenze che si sapevano ormai vincitrici del conflitto, fornirono uno strumento per la gestione dell'economia realmente internazionale, ma non globale, in quanto inseriti in un contesto in cui il bene della nazione era considerato il fine della politica. Per il fatto di essere uno strumento di governo internazionale atto a tutelare gli interessi nazionali dei partecipanti questi accordi non rappresentano il punto di svolta verso l'epoca globale, pur preparandole il terreno.<sup>39</sup>

L'epoca globale contemporanea per Sassen trae origine dalla crisi del sistema di Bretton Woods,<sup>40</sup> non più vantaggioso per gli Stati Uniti a causa della crescita delle importazioni americane e l'indebolimento del dollaro, aggravato dalla sua convertibilità in oro e dal deflusso di moneta verso gli stati produttori di petrolio. All'aspetto finanziario si sommò l'aspetto militare, dove gli Stati Uniti stavano registrando una perdita di prestigio, a causa della guerra con il Vietnam. Questa situazione si rese evidente con l'indebolimento economico di imprese e famiglie statunitensi e il parallelo rafforzamento delle banche transnazionali. Queste ultime riuscirono a superare la crisi petrolifera reinvestendo i proventi della vendita di petrolio provenienti dagli stati esportatori, ma andando in difficoltà con la crisi del debito dei Paesi del terzo mondo all'inizio degli anni '80. Fu proprio la crisi delle banche transnazionali, secondo Sassen, a lasciare libero il campo per lo sviluppo di nuove istituzioni finanziarie, le *investment banks* o banche d'investimento, che portarono a una finanziarizzazione dell'economia, sfruttando un

---

<sup>39</sup> Sassen, *Territorio, autorità, diritti*, p. 202

<sup>40</sup> *Ibid*, p. 190-195

regime meno regolato e mercati finanziari *offshore*, tipico esempio dei quali è Gibilterra. La creazione di questi nuovi spazi istituzionali finanziari meno regolati ha dato la possibilità di tramutare il debito in nuovi strumenti finanziari e quindi in mobilità di capitale.<sup>41</sup>

Il processo di globalizzazione consiste dunque, secondo Sassen, nella creazione, per opera dei governi nazionali, di un apparato istituzionale favorevole alla circolazione dei capitali e alla interoperabilità internazionale, che tende però a sottrarsi al controllo democratico effettivo, garantito dai rappresentanti eletti nelle camere legislative.<sup>42</sup> Parte del processo di privatizzazione del processo decisionale è la fondazione di authority private indipendenti, come i tribunali di arbitrato economico internazionale, dove le imprese multinazionali arrivano a sanare le proprie vertenze, invece che passare per i tribunali nazionali.<sup>43</sup> L'indebolimento di alcuni settori dello stato non deve però far pensare di essere di fronte all'indebolimento dello stato in generale. Alcune branche dello stato, in particolare le commissioni parlamentari e le agenzie regolatorie, registrano un aumento dei propri poteri. Ad esempio, nel caso dei progetti d'investimento per il potenziamento infrastrutturale della rete di comunicazioni nel contesto del BRI, si nota come gli stati coinvolti godano effettivamente di un rafforzamento del proprio apparato burocratico e normativo.<sup>44</sup>

Lo studio di istituzioni internazionali e connessioni globali non perde la propria funzione descrittiva rispetto al fenomeno della globalizzazione, ma concentrandosi esclusivamente su questi fenomeni si cadrebbe nella "trappola dell'endogenità", ossia il tentativo di spiegare un fenomeno semplicemente descrivendolo.<sup>45</sup> Il nucleo della questione risulta invece essere lo studio delle interazioni tra il nazionale e il globale.<sup>46</sup>

La regione dello Stretto di Gibilterra, in particolare nella sua parte meridionale, fornisce un ottimo esempio delle relazioni tra apparato di potere locale e capitali globali, mostrando come entrambi stiano traendo vantaggio dal progetto in corso di realizzazione.

---

<sup>41</sup> *Ibid*, pp. 200-201

<sup>42</sup> *Ibid*, p. 313

<sup>43</sup> *Ibid*, p. 346

<sup>44</sup> Sidaway, *Politics and spaces of China's Belt and Road Initiative*, p. 798

<sup>45</sup> Sassen, *Territorio, autorità, diritti*, p. 6

<sup>46</sup> Un esempio di questo tipo di studio è riportato da Sidaway, che mostra come il potenziamento delle infrastrutture transfrontaliere tra Nepal e Tibet cinese abbia portato a un rafforzamento degli apparati statali nella zona. Sidaway, *Politics and spaces of China's Belt and Road Initiative*, p. 800



### 3.2 La zona franca di Tanger Med come nuova enclave

Con la fine della Zona Internazionale di Tangeri nel 1960, re Mohamed IV cercò di rivitalizzare l'economia della città, che stava affrontando la perdita di oltre 250.000 cittadini stranieri, con la creazione di una nuova zona franca davanti al porto vecchio nel 1961.<sup>47</sup> Fondata per limitare la fuga dei capitali, la zona ebbe qualche rilievo in campo commerciale e di mediazione internazionale, con qualche presenza in campo industriale a partire dagli anni '70, principalmente nel settore tessile e dell'abbigliamento.<sup>48</sup> Questo settore, come in Portogallo e Turchia, conobbe un declino dopo la crisi del 2008, con le aziende straniere che rilocalizzarono in paesi con un costo della manodopera ancora minore, come India, Bangladesh e Vietnam.<sup>49</sup> Accanto al settore legale, si sviluppò negli anni '70 e '80 una fiorente "economia criminale", basata sul commercio della cannabis e sulla contraffazione del tessile prodotto in loco. I proventi di queste attività vennero reinvestiti nella prima urbanizzazione turistica della costa, sul lato mediterraneo, e subirono un netto incremento con l'installazione della nuova EPZ.<sup>50</sup>

La città riaffermò la sua antica vocazione internazionale con la creazione di una nuova zona franca per la produzione industriale destinata all'esportazione nel 1999, per opera del nuovo re Mohamed VI, che seguiva in questo le orme del padre Hassan II, impegnatosi con il Fondo Monetario Internazionale nel garantire l'integrazione dell'economia marocchina con quella globale. La città vecchia, persi i suoi privilegi, andò incontro alla marginalizzazione, in un contesto regionale di crescente integrazione internazionale e regionale, con la costruzione dell'autostrada per Rabat nel 2005<sup>51</sup> e l'apertura della prima linea ferroviaria ad alta velocità tra Tangeri e Casablanca nel 2018, resa possibile dal finanziamento francese per il 51% del valore del progetto.<sup>52</sup> Nel 2009 la vecchia zona franca del porto di Tangeri contava ancora 3.550 lavoratori, di cui il 90% di sesso femminile. Nel 2012 la zona franca d'esportazione *Tangier Free Zone* contava

---

<sup>47</sup> Vatin, *Tanger en toutes franchises*, pp. 87-88; la reputazione di essere una città malfamata, così come per Chicago, Napoli e Marsiglia, è nata negli anni '30 per opera di *B movies* e romanzi nerie. Peraldi, *Economies criminelles et mondes d'affaire à Tanger*, p. 113

<sup>48</sup> Organisation internationale du Travail, *Maroc, Zones franches, droits des travailleurs et stratégies syndicales*, p. 3

<sup>49</sup> Vatin, *Tanger en toutes franchises*, p. 90

<sup>50</sup> Peraldi, *Economies criminelles et mondes d'affaire à Tanger*, p. 111

<sup>51</sup> Vatin, *Tanger en toutes franchises*, pp. 87-88

<sup>52</sup> [https://www.lemonde.fr/entreprises/article/2018/11/15/le-maroc-lance-le-premier-tgv-africain-made-in-sncf\\_5383754\\_1656994.html](https://www.lemonde.fr/entreprises/article/2018/11/15/le-maroc-lance-le-premier-tgv-africain-made-in-sncf_5383754_1656994.html)

475 imprese e 48.000 salariati, di cui il 60% di sesso femminile, prevedendo di occupare 200.000 persone entro il 2020.<sup>53</sup> Secondo il sito ufficiale della Zona, nel complesso delle zone privilegiate della regione di Tangeri-Tetouan nell'ottobre 2022 erano occupati 60.000 lavoratori.<sup>54</sup>

### 3.2.1 La Zona e i collegamenti con l'estero



*Fotogramma di un video promozionale della compagnia Tanger Med Zones, che ha in gestione il porto, in cui sono evidenziati i collegamenti con altri porti e i tempi di percorrenza. Questo video fa parte del progetto di autopromozione realizzato dalla compagnia, atto ad attirare investimenti stranieri. Lo stretto di Gibilterra è ovviamente posto al centro.<sup>55</sup>*

A livello nazionale, il Marocco ha vissuto diverse fasi di integrazione con l'economia mondiale: la prima fase iniziò durante la colonizzazione francese, quando è stata imposta l'agricoltura irrigua per favorire le colture d'esportazione e sono nate le prime industrie, in particolare quella dei fosfati. Dedicando le terre migliori alla coltivazione di colture per l'esportazione, il Marocco si è trovato in crisi nel momento della sua grande crescita demografica: la bilancia commerciale, su cui gravavano le ingenti importazioni di cereali, divenne negativa e provocò l'indebitamento del Paese con il Fondo Monetario Internazionale, che subordinò i suoi prestiti alla messa in atto di un

<sup>53</sup> Organisation internationale du Travail, *Maroc, Zones franches, droits des travailleurs et stratégies syndicales*, p. 3

<sup>54</sup> <https://www.tangerfreezone.com/en/chiffres-cles/>

<sup>55</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=b\\_VWSdztq4Q](https://www.youtube.com/watch?v=b_VWSdztq4Q)

Piano di Aggiustamento Strutturale, dando così avvio alla seconda fase dell'integrazione dell'economia marocchina con quella globale, nel 1983. Questa fase coincide con l'apertura del Marocco ai mercati e alle aziende internazionali, simboleggiata dall'adesione all'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) nel 1995 e dal forte afflusso di capitali esteri, principalmente diretti al sostegno e apertura di attività produttive manifatturiere.<sup>56</sup>

Questa nuova politica a livello nazionale ha provocato lo sviluppo della regione industriale di Tangeri-Tetouan-Al-Hocelma, con una produzione rivolta principalmente all'esportazione. Si pongono in questo ambito le varie iniziative governative volte a favorire l'industrializzazione per l'esportazione, come il Dahir n° 1-95-1 del 26 gennaio 1995 che istituisce la Zona Franca per l'Esportazione, dal 2014 chiamata Zona di Accelerazione Industriale, in ossequio al nuovo piano governativo.

All'interno della regione sono state individuate una serie di zone, tramite decreti reali, collegate al resto del paese da una rete di strade e ferrovie e poste in prossimità dell'aeroporto internazionale di Tangeri e dei grandi porti Tanger Med I e Tanger Med II, che comprendono terminal veicoli, passeggeri e container. I decreti istitutivi hanno previsto, per queste porzioni di territorio di qualche centinaio di ettari, l'autorizzazione alla fondazione di imprese straniere atte a realizzare attività di esportazione industriali o commerciali. Alle attività realizzate nella zona franca è riservato un trattamento fiscale specifico, non sono sottoposte al regime generale del commercio estero e non sono sottoposte alla regolamentazione del controllo del cambio. Ogni impresa deve presentare il programma d'investimento alla commissione della zona franca e garantire che «almeno il 70% del suo fatturato provenga dalle esportazioni».<sup>57</sup>

Simili zone franche, in Marocco, sono presenti anche a Dakhla ed El Aaiún, nel Sahara Occidentale sulla costa Atlantica, a Nador, città sorta come sobborgo di Melilla, a Kentira, sulla costa atlantica a nord di Rabat, a Nouaceur, vicino Casablanca, ad Agadir, Oujda e Rabat.<sup>58</sup>

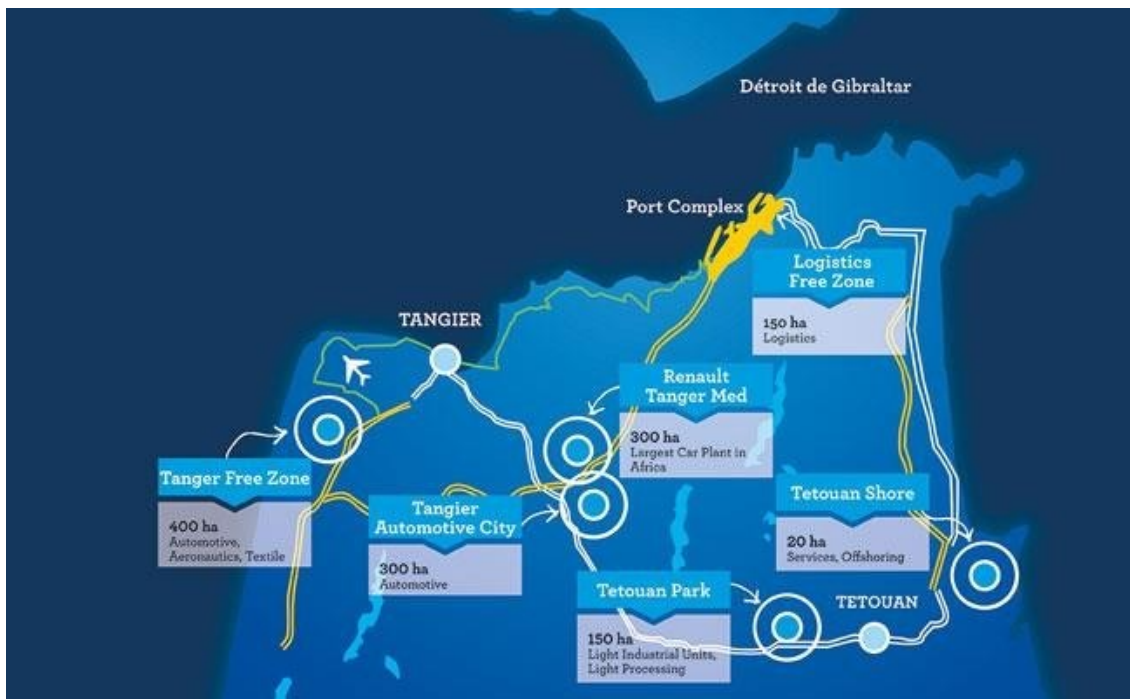
---

<sup>56</sup> Trinidad Requena, *La economía global localizada en el norte de Marruecos*, p. 129

<sup>57</sup> ICEX, *Guía de incentivos a la implantación, Marruecos*, p. 20, traduzione mia

<sup>58</sup> *Ivi.*

Le tappe principali nello sviluppo della zona franca di Tanger Med sono raccolte nel sito ufficiale: l'apertura del porto Tanger Med nel 2007, l'inaugurazione del complesso Renault nel 2012 e il completamento di Tanger Med II nel 2017.<sup>59</sup>



Porzioni di territorio su cui ricade l'autorità di Tanger Med Zones<sup>60</sup>

*Tanger Med Zones* è l'autorità incaricata di gestire le varie zone franche nella regione di Tangeri-Tetouan-Al-Hocelma. La più risalente è la *Tanger Free Zone*, lanciata nel 1999 e comprendente il settore industriale dell'automobilismo, dell'aeronautica, dell'elettronica e del tessile. *Tanger Automotive City* e *Renault Tanger Med*, risalenti al 2012, accolgono il più grande centro industriale dell'automobile in Africa. A queste due zone principali si aggiunge una zona franca vicina al porto per il settore della logistica, fondata nel 2017, e una piccola zona a Tetouan per i servizi offshore, dedicata principalmente ai settori tecnologici e bancari.<sup>61</sup>

Viste le condizioni fiscali favorevoli – esenzione per i primi cinque anni, 8,75% di aliquota per i successivi venti anni ed il 17,5% a partire dal ventiseiesimo anno, esonero da dazi e tasse all'importazione ed esenzione dall'IVA,<sup>62</sup> a cui si aggiunge la possibilità

<sup>59</sup> <https://www.tangermed.ma/historique-du-projet/>

<sup>60</sup> <https://www.tangermed.ma/groupe-tanger-med/>

<sup>61</sup> <https://www.tangerfreezone.com/mise-en-reseau-inter-entreprises/>

<sup>62</sup> Agenzia Italiana per il Commercio Estero, *Tanger Med: una piattaforma logistica ed industriale di livello intercontinentale*



di ottenere finanziamenti fino al 100% per la costruzione di infrastrutture, attraverso il fondo statale *Hassan II*<sup>63</sup> – il progetto ha attirato un grande numero di imprese straniere, tanto da guadagnarsi alti posizionamenti nelle classifiche stilate da prestigiosi enti finanziari internazionali: il *Financial Times*, che classifica le *free zones* più favorevoli agli investimenti, la colloca al secondo posto, mentre ottiene il primo posto in altre classifiche, in particolare legate all'automotive. Nella zona sono favorite sia le grandi che le piccole e medie imprese, tanto da ricevere il primo premio nelle relative classifiche stilate da organi internazionali.<sup>64</sup>

Secondo il Report annuale del 2020, il più recente presente sul sito ufficiale della zona,<sup>65</sup> le esportazioni sono state per il 2020 di 59 mld MAD (miliardi di Dirham), equivalenti (13/09/2022) a circa cinque miliardi e mezzo di euro. Di questi, 50 mld MAD (l'84%) provengono dal settore automobilistico, i restanti dai settori del tessile e dell'aeronautico. Grazie alla crescita del settore tessile (+29% rispetto al 2019) il flusso di TIR e container è aumentato del 6%, nonostante l'impatto della pandemia.

La regione è ancora in crescita con il progetto *Mohammed VI Tanger Tech City Project*. Le compagnie cinesi CCCC e CRBC<sup>66</sup> detengono la maggioranza del progetto, mentre gli altri azionisti sono la Banca Africana, il Gruppo Tanger Med, gestore delle zone, e la Regione di Tangeri, Tetouan e Al-Hocelma. Il progetto comporta la fondazione di una cittadina industriale e residenziale di lusso, «per creare una città tecnologica, ecologica ed intelligente».<sup>67</sup>

I primi partner della zona e promotori del progetto furono gli stati europei. Nel 2022 l'Unione Europea è il primo partner commerciale del Marocco, oltre che principale investitore estero, con Spagna e Francia in testa.<sup>68</sup> Il Marocco è il primo partner

---

<sup>63</sup> Organisation internationale du Travail, *Maroc, Zones franches, droits des travailleurs et stratégies syndicales*, p. 5

<sup>64</sup> Tanger Med News, *January 2021*, p. 009

<sup>65</sup> <https://www.tangermedzones.com/en/telechargements/>

<sup>66</sup> *China Communications Construction Company* e *China Road and Bridge Corporation*

<sup>67</sup> Tanger Med News, *January 2021*, p. 004, traduzione mia.

<sup>68</sup> Francia e Spagna, al 2012, erano i primi investitori nella Zona, con rispettivamente il 28% e il 20% del totale. Organisation internationale du Travail, *Maroc, Zones franches, droits des travailleurs et stratégies syndicales*, p. 7

commerciale europeo tra i “vicini del Sud”.<sup>69</sup> Nel 1976 è stato siglato l’Accordo di cooperazione tra la Comunità economica europea e il Regno del Marocco, che tra le altre cose prevede la parità di trattamento per i lavoratori marocchini e i diritti alla previdenza sociale.<sup>70</sup> Nel 1996 è stato siglato un accordo, operativo dal 2000, per creare un’area di libero scambio tra EU e il regno africano nell’ambito della dichiarazione di Barcellona sul partenariato Euromediterraneo,<sup>71</sup> cui si aggiunse l’Accordo di Agadir con Giordania, Egitto e Tunisia, per facilitare il commercio tra il Marocco e questi stati. Il Marocco è uno dei primi destinatari dei fondi per lo sviluppo europei.<sup>72</sup> Gli aiuti e i prestiti non devono però mascherare la situazione finanziaria presente, che, fino al 2000, vedeva, a fronte di 2 miliardi di euro annui destinati dai paesi dell’Unione Europea a quelli mediterranei sulla sponda africana ed asiatica, 19 miliardi di euro annui che questi paesi dovevano restituire ai paesi dell’Unione Europea sotto forma di servizi sul debito.<sup>73</sup>

Secondo i dati in possesso della Banca Mondiale, tra il 2000 e il 2008 il debito marocchino è andato diminuendo, per poi risalire fino al 55,6% del PIL nel 2011, ultimo dato disponibile. La percentuale della spesa pubblica utilizzata per ripagare gli interessi sul debito è andata calando dal 25,2% del 1991 al 9,2% del 2020. I servizi sul debito, dopo l’indebitamento con il FMI negli anni ’80, stanno registrando una progressiva diminuzione in rapporto con il PIL, ma sono passati, per il debito detenuto all’estero, da 2.7 mld US\$/2022 (miliardi di dollari al valore del 2022) nel 2000 a 5.17 mld US\$/2022 nel 2020, con un miliardo in più rispetto al 2019.<sup>74</sup>

L’amicizia tra Unione Europea e Marocco venne ribadita nel 2008,<sup>75</sup> rendendo il Marocco «più di un partner ma meno di un membro»,<sup>76</sup> e nel 2019, quando l’Unione Europea e il Marocco firmano una dichiarazione congiunta per ribadire la «relazione

---

<sup>69</sup> Categoria ufficiale utilizzata dalla Commissione Europea per indicare Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Palestina, Siria e Tunisia.

<sup>70</sup> Iglesias Sánchez, *EU Citizenship and Migration Law*, p. 272

<sup>71</sup> <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/barcelona-declaration-and-euro-mediterranean-partnership.html>

<sup>72</sup> [https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/morocco\\_en](https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/morocco_en)

<sup>73</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. 137

<sup>74</sup> <https://data.worldbank.org/country/MA>

<sup>75</sup> <https://www.iemed.org/publication/the-morocco-eu-advanced-status-what-value-does-it-add-to-the-european-neighbourhood-policy/> gli accordi presi in quest’ambito escludono quelli sulla mobilità lavorativa.

<sup>76</sup> Saddiki, *World of Walls*, p. 72, traduzione mia.

strategica, multidimensionale e privilegiata»<sup>77</sup> tra le due entità. Il memorandum prevede accordi di tipo economico, di condivisione della conoscenza e accordi per gestire il flusso di migranti.

Esito della cooperazione europea è stato l'impianto di fabbriche tessili e dell'automotive francese, oltre che la costruzione della già citata linea ad alta velocità. Sono stati fatti anche degli investimenti nel campo delle energie rinnovabili, collegando le reti elettriche spagnole e marocchine. La Spagna dal 2019 è un importatore netto di energia elettrica del Marocco, dove essa viene prodotta in buona parte grazie alle centrali a carbone, in fase di progressiva eliminazione all'interno dell'Unione Europea. Nonostante la produzione elettrica basata sui combustibili fossili, il Marocco è il più avanzato stato africano nel campo della transizione ecologica, sebbene i grandi progetti, finanziati da enti statali, faticino a diventare redditizi.<sup>78</sup> Nel 2015, ultimo anno in cui il dato è disponibile, la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, escluso l'idroelettrico, aveva raggiunto l'8,2% sul totale dell'energia elettrica prodotta.<sup>79</sup>

Oltre all'integrazione verso Nord, con l'Unione Europea, e lo status di *Major Non-NATO Ally* (MNNA) presso gli Stati Uniti, che garantisce al paese alcuni trattamenti di favore nel campo del commercio e della sicurezza, compreso un accordo di libero scambio,<sup>80</sup> il paese sta cercando l'integrazione verso Sud, con l'Africa, e verso Est, con la Cina.<sup>81</sup> Unicum tra gli stati arabi, il Marocco ha normalizzato le proprie relazioni con Israele, ricevendo in cambio il riconoscimento della sovranità sul Sahara Occidentale da parte degli Stati Uniti sotto la guida di Trump.<sup>82</sup>

Nel 2017 il Marocco è rientrato nell'Unione Africana, dopo la sua uscita del 1984, avvenuta in seguito al riconoscimento della Repubblica Democratica Araba dei Sahrawi da parte dell'allora Organizzazione per l'unità africana. La riappacificazione con i vicini

---

<sup>77</sup> <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2019/06/27/joint-declaration-by-the-european-union-and-the-kingdom-of-morocco-for-the-fourteenth-meeting-of-the-association-council/>, traduzione mia.

<sup>78</sup> <https://www.agenzianova.com/news/marocco-avviata-la-costruzione-del-primo-impianto-solare-nella-regione-di-tangeri/>; <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/transizione-green-le-ambizioni-del-marocco-31349>

<sup>79</sup> <https://data.worldbank.org/indicator/EG.ELC.RNWX.ZS?locations=MA>

<sup>80</sup> <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/morocco/#military-and-security>

<sup>81</sup> <https://www.ambasciatamarocco.it/firma-accordi-marocco-cina/>

<sup>82</sup> <https://www.brookings.edu/blog/order-from-chaos/2021/07/27/israel-africa-and-libya-moroccos-foreign-policy-trump-cards/>

africani fa parte del piano strategico del Re Mohamed VI per garantire al Marocco un ruolo di primo piano nella cooperazione Sud-Sud e per garantire al Paese il ruolo di ponte tra Europa e Africa, prendendo impegni anche nel garantire la stabilità regionale ai propri confini meridionali, verso l'instabile regione del Sahel.<sup>83</sup> Per dimostrare la propria apertura verso l'Africa, il Re ha cancellato il debito estero dei paesi africani meno sviluppati.<sup>84</sup> «Fra il 2008 e il 2018 il commercio fra il Paese e il resto del continente è cresciuto del 68%. Nel 2018 l'85% degli investimenti diretti all'estero si è concentrato in Africa sub-sahariana».<sup>85</sup>

Come specificato dal report industriale fornito da *Tangeir Med Zones* ed evidente osservando i finanziatori del progetto, un gran numero di soggetti pubblici si è sforzato di creare l'ambiente adatto alla fondazione di industrie competitive nel mercato globale, nell'ottica di portare sviluppo nella regione.

Per essere competitiva nel mercato globale una zona produttiva deve puntare ad abbassare i costi per le imprese,<sup>86</sup> fornendo manodopera a basso costo ma con un minimo di formazione e garantendo l'efficienza di infrastrutture di base, atte anche ad assicurare la connettività con il mercato globale. Questi fattori sono stati forniti da fondi pubblici, nazionali e internazionali.<sup>87</sup> La connettività internazionale è stata ottenuta per mezzo di porti e aeroporti, garantendo possibilità di aperture verso il mercato globale alle industrie che volessero impiantarsi nella zona.<sup>88</sup>

Il pubblico si è occupato di creare la rete infrastrutturale e dei servizi,<sup>89</sup> per garantire ampie possibilità di guadagno alle imprese coinvolte, che a propria volta avrebbero dovuto garantire lo sviluppo della regione e il miglioramento delle condizioni

---

<sup>83</sup> <https://www.maroc.ma/en/news/morocco-committed-stability-and-development-sahel-fm>

<sup>84</sup> <https://www.iemed.org/publication/the-return-of-morocco-to-the-african-union/>

<sup>85</sup> <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/transizione-green-le-ambizioni-del-marocco-31349>

<sup>86</sup> Trinidad Requena, *La economía global localizada en el norte de Marruecos*, p. 124

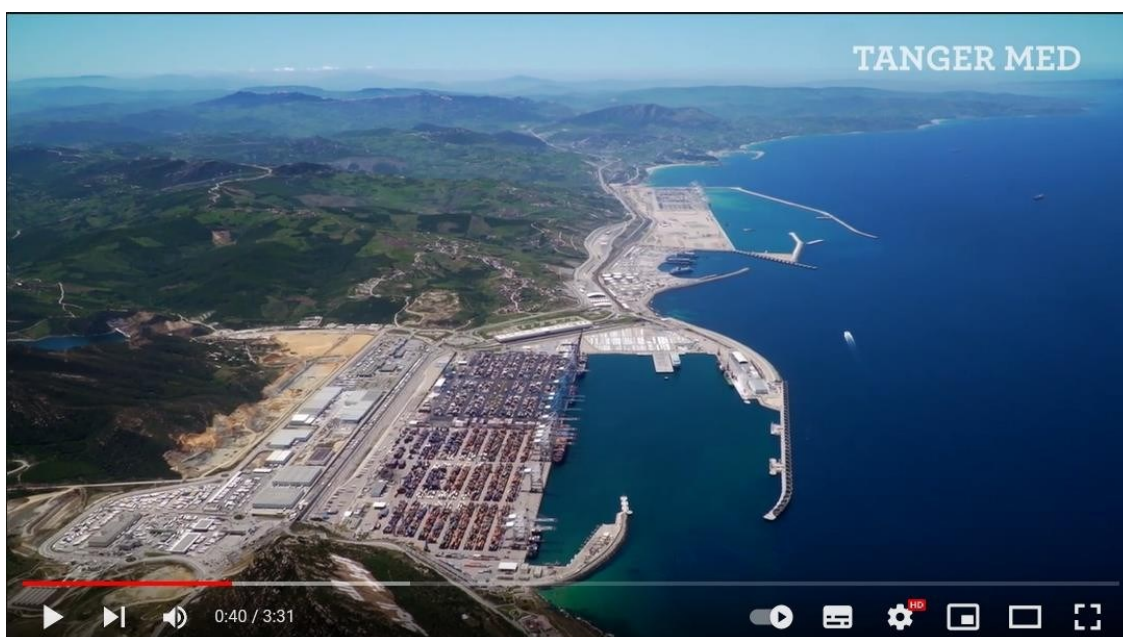
<sup>87</sup> Un grande apporto di fondi è stato fornito dalle monarchie arabe del Golfo, quali Emirati Arabi Uniti, Kuwait e Dubai. Peraldi, *Economies criminelles et mondes d'affaire à Tanger*, p. 115

<sup>88</sup> «La región está conectada con el punto más distante de Europa en 48 horas» Trinidad Requena, *La economía global localizada en el norte de Marruecos*, p. 132

<sup>89</sup> «road management, green spaces management, security service, waste management, water and electricity management, sanitation network management, fiber optic network management, consulting service, etc. » risultano tra i servizi forniti dall'amministrazione della zona alle imprese che vi si volessero insediare. *Industrial activity report 2020*: <https://www.tangermedzones.com/en/telechargements/#tab2>

di vita locali. Il settore della finanza pubblica dello stato marocchino risulta doppiamente coinvolto nell'investimento, che oltre alla parte infrastrutturale, deve considerare i risultati che una politica di detassazione su base locale avrà sul resto dell'economia del paese.<sup>90</sup>

### 3.2.2 L'impatto locale della Zona



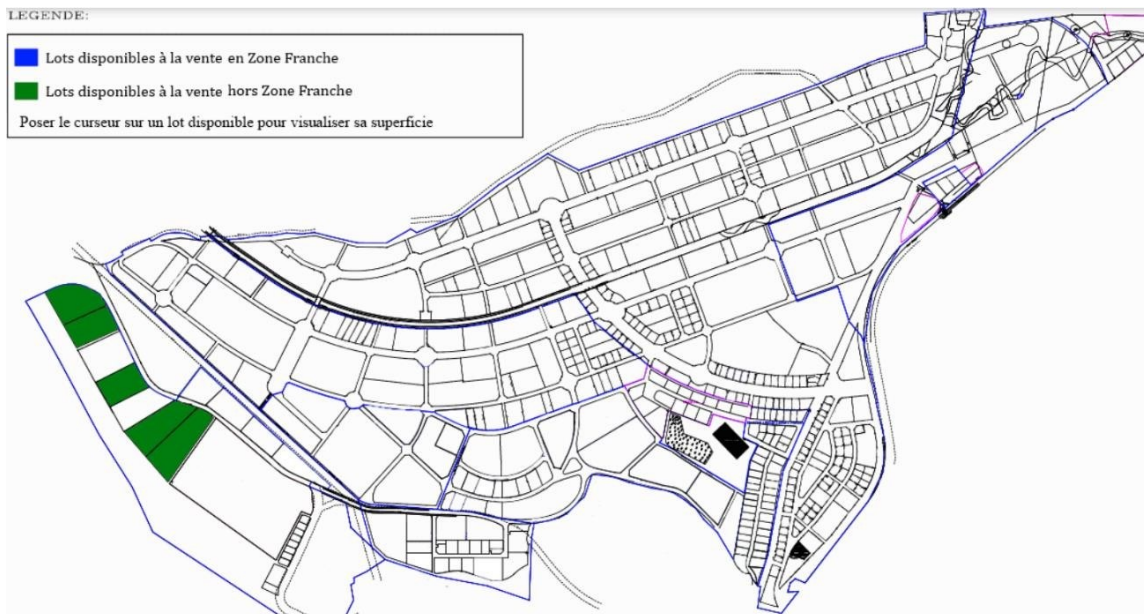
*Fermo immagine del video promozionale dell'amministrazione della zona, che mostra in primo piano Tanger Med II e la relativa zona franca della logistica posta alle sue spalle. In secondo piano si vede Tanger Med I, con i suoi terminal passeggeri, connesso a Francia e Spagna, e veicoli, connesso direttamente con la fabbrica Renault-Nissan.<sup>91</sup>*

La Zona si va a inserire in una regione che è stata tradizionalmente di difficile gestione per il potere centrale marocchino e che con un gesto simbolico l'attuale sovrano ha cercato di ingraziarsi appena incoronato, dopo che il padre vi aveva duramente sedato le rivolte tra gli anni '50 e '60 e che l'area era stata abbandonata dalle politiche statali. È nata così un'area metropolitana striata di confini, con una conurbazione continua i cui poli originari sono stati Tangeri, Tetouan e Ceuta, ma che oggi risulta interrotta solo da dispositivi confinari statuali e fiscali.<sup>92</sup>

<sup>90</sup> Engman, *Export Processing zones*, p. 6

<sup>91</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=b\\_VWSdztq4Q](https://www.youtube.com/watch?v=b_VWSdztq4Q)

<sup>92</sup> Peraldi, *Economies criminelles et mondes d'affaire à Tanger*, p. 116



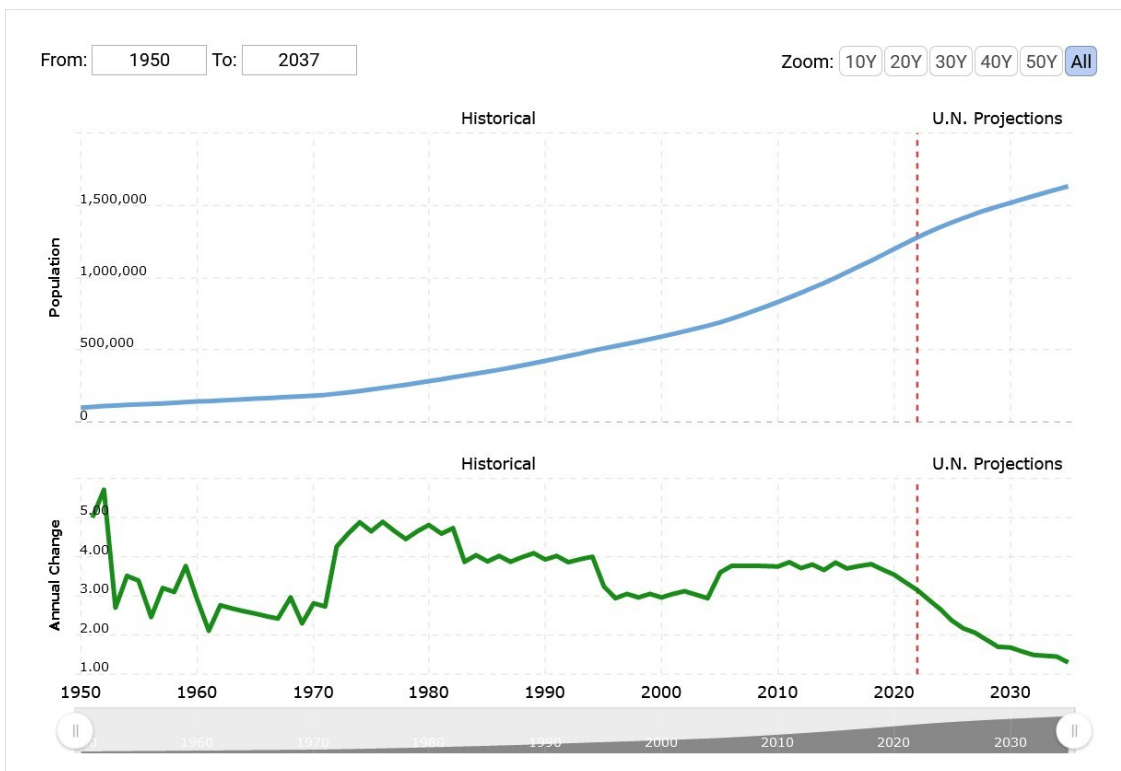
Tanger Free Zone in dettaglio, sono evidenziati i pochi lotti rimasti disponibili, per lo più all'esterno della zona. L'immagine proviene dal sito ufficiale.<sup>93</sup>

La popolazione della città ha conosciuto una crescita vertiginosa, superiore ai livelli nazionali, dopo la diminuzione dovuta alla fine dell'amministrazione internazionale e alla repressione governativa negli anni '60. La popolazione è aumentata notevolmente tra il 2000 e il 2020: mentre il Regno del Marocco faceva registrare un tasso di crescita della popolazione tra 1% e 1,5% annuo,<sup>94</sup> Tangeri nello stesso periodo ha quasi sempre raggiunto valori di crescita della popolazione superiori al 3% annuo, con un'impennata di mezzo punto a partire dal 2005. La popolazione è passata dai 591.000 abitanti del 2000 ai 1.277.000 del 2022, secondo l'ONU. Il picco di crescita è stato registrato nel 2018 con il 3.81%, dopo il quale si registra un costante calo nei tassi di crescita, che l'ONU prevede assestarsi a 1,30% nel 2030.<sup>95</sup>

<sup>93</sup> <https://www.tangerfreezone.com/en/plan-interactif/>

<sup>94</sup> <https://population.un.org/wpp/Graphs/DemographicProfiles/Line/504>

<sup>95</sup> <https://www.macrotrends.net/cities/21903/tanger/population>



*Il grafico rappresenta in blu la popolazione di Tangeri, in verde la crescita annua della popolazione in percentuale. Si noti come dal 2005 ci sia stato un aumento della crescita, dovuto ai grandi investimenti nel comparto industriale e alla successiva immigrazione.<sup>96</sup>*

A livello locale il risultato più evidente di questa crescita è la forte urbanizzazione della zona, con il correlato consumo di suolo. La regione di Tangeri-Tetouan è passata dall'essere prevalentemente agricola al divenire un polo industriale, in cui la maggior parte dei lavoratori è concentrata nel settore dei servizi. Le città sono diventate meta di una forte migrazione interna, proveniente prevalentemente dal sud del paese, e il tentativo di rendere competitiva la regione a livello globale sta facendo registrare profondi cambiamenti nella struttura sociale locale.<sup>97</sup>

La zona amministrativa di Tangeri-Tetouan ospita il 7,6% della popolazione marocchina e l'86% di essa risiede in agglomerati urbani, rispetto al 64% a livello nazionale, ponendosi come una delle aree a maggiore densità abitativa del paese.

<sup>96</sup> <https://www.macrotrends.net/cities/21903/tanger/population>

<sup>97</sup> Trinidad Requena, *La economía global localizada en el norte de Marruecos*, p. 122

Nonostante la forte crescita economica in quest'area, il Marocco si trova in basso nella classifica dell'Indice dello sviluppo umano elaborato dall'ONU, sebbene negli ultimi anni stia guadagnando posizioni.<sup>98</sup> La precaria situazione di sanità e istruzione e il mancato rispetto dei diritti civili, soprattutto nei confronti di donne e migranti subsahariani,<sup>99</sup> sono denunciati da diverse istituzioni internazionali, che riportano come la libertà di stampa non venga garantita.<sup>100</sup> La crescita demografica e industriale della città è stata sostenuta principalmente dagli immigrati provenienti dal sud rurale del Paese, che però non hanno incontrato a Tangeri le condizioni che speravano di ottenere,<sup>101</sup> trovando impieghi di bassa qualità e una situazione di forte precarietà.<sup>102</sup>

Il grande apporto di capitale europeo nella zona, nell'ambito della Dichiarazione di Barcellona, che tra gli altri obiettivi prevede la limitazione dei flussi migratori andando a sostenere l'economia dei Paesi di partenza,<sup>103</sup> non sembra però aver sortito l'effetto desiderato. Per sostenere la tesi dell'inutilità di questo tipo di politiche di sviluppo nell'ottica del contenimento delle migrazioni verso l'Europa, Trinidad e i suoi colleghi, autori di un sondaggio tra i lavoratori di Tangeri, mostrano come molti immigrati utilizzino i contratti di lavoro per ottenere visti turistici per l'Europa, necessari per entrare legalmente sul territorio europeo, dove però si stabiliscono a lungo termine come migranti, entrando nell'illegalità.<sup>104</sup> Il fenomeno è fatto risalire tra le altre cose alle pessime condizioni di lavoro offerte agli operai a Tangeri, trovate competitive dalle aziende. Il lavoro, oltre ad essere a basso prezzo, è precario. È facile licenziare gli operai: i contratti sono spesso solo verbali; c'è un'attenta supervisione dei lavoratori e uno stretto

---

<sup>98</sup> Oggi il Marocco si trova al centoventitreesimo posto, rispetto al centotrentesimo del 2015. L'indice di sviluppo umano mette in relazione aspettativa di vita alla nascita, la media degli anni passati a scuola e il PIL pro-capite, considerando parametri quali salute, istruzione e reddito. <https://hdr.undp.org/data-center/human-development-index#/indicies/HDI>

<sup>99</sup> <https://www.amnesty.org/en/location/middle-east-and-north-africa/morocco-and-western-sahara/>

<sup>100</sup> Trinidad Requena, *La economía global localizada en el norte de Marruecos*, p. 132; <https://www.meltingpot.org/2021/07/marocco-condannato-omar-radi-giornalista-spiato-da-pegasus/>

<sup>101</sup> Trinidad Requena, *La economía global localizada en el norte de Marruecos*, p. 133

<sup>102</sup> *Ibid*, p. 122

<sup>103</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. 136

<sup>104</sup> La residenza nella regione di Tangeri-Tetouan dà la possibilità di accesso senza visto alle exclave europee di Ceuta e Melilla, che danno ai migranti irregolari qualche possibilità di raggiungere il continente europeo, nonostante i forti controlli nei traghetti che collegano le enclave con la penisola spagnola. Gold, *Europe or Africa*, p. 123



controllo dei tempi e della produttività, che influenza negativamente sullo stress subito dai lavoratori, che indicano anche di essere esposti a rischi per la salute. Il salario minimo nel 2012 nel campo dell'industria era di 12.24 DIM/ora, che al tasso di cambio di allora risultavano poco più di un euro.<sup>105</sup> I lavoratori dei servizi, in particolare nei call-center, riportano una maggiore soddisfazione lavorativa rispetto ai comparti industriali del tessile e dell'automazione.<sup>106</sup> Secondo la tesi sostenuta da Trinidad e colleghi, politiche di sviluppo localizzate causano una migrazione interna al paese, da sud a nord, andando a rinforzare la già forte cultura della migrazione presente in Marocco, che i marocchini vedono come unica possibilità offerta dalla globalizzazione.

Vatin, sociologo francese, evidenzia come lo sviluppo dell'economia stia portando l'emergere di alcuni problemi nella regione, principalmente nel settore abitativo e in quello delle vie di comunicazione locali.<sup>107</sup> A collegare il nuovo polo logistico del porto con la zona residenziale di Tangeri vi è una sola strada. Nonostante gli operai si rechino sul posto di lavoro grazie a un servizio di navette offerto dalle aziende, la strada è sempre congestionata, allungando i tempi lavorativi per gli operai. La speculazione edilizia è molto forte, come in tutte le città che fanno registrare così forti livelli di crescita, e le difficoltà per gli operai nell'accedere al mercato immobiliare hanno portato allo sviluppo di un settore abitativo informale,<sup>108</sup> che l'azione dello stato fatica a debellare.<sup>109</sup>

La giovane età della popolazione giunta in città, dell'età media di 23 anni, promette forte sviluppi nel campo dell'edilizia, ma i progetti d'investimento in campo strutturale sono vecchi e non più sufficienti. Secondo Vatin l'insufficienza strutturale nel campo abitativo e del trasporto mostra la contraddizione nello sviluppo della zona di Tangeri, con lo stato che, pur avendo fatto da motore allo sviluppo economico, non riesce a seguire i sostenuti ritmi di crescita cittadina.<sup>110</sup>

Le imprese, ben conoscendo le difficoltà dei loro dipendenti, tendono a prendere delle misure paternalistiche per sanare il buco in investimenti sociali lasciato dallo stato,

---

<sup>105</sup> Il salario medio in Marocco è di 260 euro al mese da 191 ore lavorate. Vatin, *Tanger en toutes franchises*, p. 92

<sup>106</sup> Trinidad Requena, *La economía global localizada en el norte de Marruecos* p. 134

<sup>107</sup> Vatin, *Tanger en toutes franchises*, p. 90

<sup>108</sup> *Ibid*, p. 91

<sup>109</sup> Le Tellier, *À la marge des marges urbaines: les derniers bidonvilles de Tanger (Maroc)*, p. 170

<sup>110</sup> Vedi nota 107 capitolo 3.

che mantengono poco pubblicizzate per evitare il contrasto sia con gli investitori, alla ricerca del basso costo della manodopera, sia con il governo marocchino, di cui denunciarebbero l'inefficienza. Le misure paternalistiche sono utilizzate per contenere l'aumento dei salari, dato che in presenza di un distretto industriale le aziende potrebbero farsi concorrenza per ottenere la manodopera migliore, ma il livello salariale è mantenuto artificialmente basso da una sorta di *gentleman agreement*. Per cercare comunque di trattenere la manodopera più qualificata ed esperta senza alzare i salari, le imprese sono ricorse ad altre forme di compensazione per i dipendenti, come i congedi pagati o la decurtazione delle ore lavorative e la possibilità di ottenere un alloggio fornito dall'azienda stessa, producendo una demonetizzazione dei salari che va a influenzare la dinamica della domanda e dell'offerta che secondo la teoria economica classica regola il valore dei salari.<sup>111</sup> Per mantenere stabile il livello salariale le imprese favoriscono il matrimonio tra i dipendenti, di modo che essi possano collaborare al pagamento della costruzione immobiliare (uno dei vantaggi di essere lavoratori salariati è quella di poter accedere alle forme creditizie necessarie per introdursi nel mercato immobiliare), finanziata in modo indiretto dalle imprese stesse attraverso associazioni e banche locali.

Il matrimonio tra dipendenti assume importanza in quanto libera gli sposi dagli obblighi familiari nei confronti del villaggio di origine, verso il quale sono indirizzate le rimesse, che impediscono l'investimento in loco da parte dei lavoratori. Le imprese intraprendono politiche che garantiscono giorni liberi per la cerimonia nuziale e in caso di nascite. Queste politiche stanno avendo un profondo impatto non solo sulla regione tangerina, dove si sta diffondendo la famiglia nucleare tipica della società industriale, ma anche nei villaggi di origine dei migranti, precedentemente abituati a godere di una rilevante entrata finanziaria sotto forma di rimesse.

La difficoltà della vita e del lavoro nella nuova regione industriale di Tangeri-Tetouan è confermata anche da rapporto del 2012 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, dove si evidenzia in particolare la mancanza della contrattazione collettiva, il non rispetto delle ore lavorative stabilite dal Codice del Lavoro e i mancati indennizzi per infortuni e malattie, in un quadro generale di mancato rispetto dei diritti dei lavoratori.

---

<sup>111</sup> Vatin, *Tanger en toutes franchises*, p. 94

Il Marocco è uno dei 36 stati membri dell'ONU che non hanno ratificato la Convenzione 87 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sulla libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale,<sup>112</sup> ma ha ratificato nel 1957, l'anno dopo l'indipendenza, la Convenzione 98 sul diritto di organizzazione e di negoziazione collettiva.<sup>113</sup> La Convenzione 87 non è stata ratificata per la necessità di modificare la normativa nazionale riguardante la libertà d'associazione di alcuni funzionari pubblici, in particolare quelli con il porto d'armi e i giudici. Nonostante ciò, la legislazione marocchina, aggiornata nel campo del diritto del lavoro nel 2004, garantisce la libertà di associazione, senza eccezione per le zone franche, che sono sottoposte alla stessa legislazione che il resto del territorio. La libertà di associazione e di contrattazione collettiva sono considerate diritti essenziali del lavoratore. Nonostante ciò, i sindacati segnalano, sia all'interno che all'esterno delle zone franche, molteplici violazioni del diritto del lavoro. All'interno delle zone franche gli stessi sindacati segnalano la difficile applicazione del diritto del lavoro relativo alla libertà di associazione e alla contrattazione collettiva.<sup>114</sup>

Stante la possibilità garantita dal Codice del Lavoro marocchino di poter presentare vertenze sindacali, raramente queste risultano favorevoli ai dipendenti e nessuna di esse è stata resa esecutiva, tanto che un sindacalista ha dichiarato che i datori di lavoro sono al di sopra della legge all'interno della zona franca. Il locale ispettore del lavoro ritiene, al contrario delle sigle sindacali, che il Codice del lavoro sia reso esecutivo e che spesso le sentenze in giudizio siano a favore dei dipendenti. Per dirimere la controversia, non esistono dati ufficiali pubblicati dal Ministero del Lavoro marocchino.<sup>115</sup>

In termini di quantità di ore e di giorni lavorati e di straordinari, la legislazione marocchina è avanzata, ponendo un massimo di 44 ore settimanali e 10 giornaliere, con

---

<sup>112</sup>[https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:11310:0::NO:11310:P11310\\_INSTRUMENT\\_ID:312232:NO](https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:11310:0::NO:11310:P11310_INSTRUMENT_ID:312232:NO)

<sup>113</sup>[https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS\\_152335/lang--it/index.htm](https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_152335/lang--it/index.htm)

<sup>114</sup> Organisation internationale du Travail, *Maroc, Zones franches, droits des travailleurs et stratégies syndicales*, pp. 12-13

<sup>115</sup> *Ibid*, pp. 17-18

le ore straordinarie maggiorate dal 25% al 100%.<sup>116</sup> A rovinare il quadro risulta che le ore non lavorate per mancanza di ordini per l'azienda vengano scalate dalla busta paga. Nonostante il Codice garantisca ferie e riposi, con un giorno e mezzo di ferie ogni mese lavorato dopo sei mesi di lavoro continuativo con la stessa azienda, il loro godimento è determinato dalle necessità delle aziende. Per la paternità vengono concessi tre giorni di congedo al salariato maschile, mentre in caso di matrimonio vengono concessi due giorni di ferie pagate ed è concesso un solo giorno di congedo per lutto, nel caso della morte di un parente prossimo (madre, padre, congiunto, figlio). I sindacati riportano come tendenzialmente queste disposizioni siano rispettate, ma non esistono studi ufficiali.<sup>117</sup> Il quadro rappresentato dall'OIL viene a confermare il quadro tratteggiato da Vatin, che rileva come le aziende attuino politiche atte a favorire il matrimonio tra i dipendenti, che spesso viene pubblicizzato all'interno dell'azienda stessa.

I maggiori problemi si rilevano in materia di salute e sicurezza, con una alta presenza di incidenti sul lavoro, sebbene i locali Ispettori del lavoro neghino, sostenendo come le imprese all'interno della zona siano in questo più avanzate rispetto quelle all'esterno. Gli Ispettori giustificano l'alto numero di incidenti sul lavoro sostenendo come i dipendenti, nonostante la formazione ricevuta, non rispettino le norme di sicurezza. I funzionari dell'OIL non sono riusciti a trovare dati ufficiali sui corsi sulla sicurezza tenuti dalle aziende e sull'effettiva formazione dei lavoratori. I sindacati sostengono come spesso le malattie e gli infortuni professionali non siano riconosciuti come tali per la connivenza dei medici del lavoro e come i comitati di igiene e sicurezza, che secondo il Codice dovrebbero essere installati nelle aziende con più di cinquanta dipendenti, risultano non essere attivati all'interno della zona.<sup>118</sup> A favorire lo scostamento tra diritto formale e diritto sostanziale nell'ambito del lavoro dipendente<sup>119</sup> ci pensa il legislatore stesso, prevedendo sanzioni irrisorie, soprattutto se innalzate nei confronti di aziende europee. Ad esempio, il non rispetto di norme su igiene e sicurezza

---

<sup>116</sup> In Italia la regolazione delle ore straordinarie è lasciata alla contrattazione collettiva con maggiorazioni massime anche dello 0%, ma bisogna segnalare come le ore di lavoro straordinario spesso siano retribuite in nero o non pagate.

<sup>117</sup> Organisation internationale du Travail, *Maroc, Zones franches, droits des travailleurs et stratégies syndicales*, p. 18-19

<sup>118</sup> *Ibid*, p. 19

<sup>119</sup> «cette étude sur les droits des travailleurs dans la zone franche de Tanger montre que la législation en la matière n'est pas respectée» *Ibid*, p. 25

comporta sanzioni tra i 190 e 470 euro,<sup>120</sup> che pur rappresentando una cifra maggiore al salario mensile di un dipendente sono spesso un valore infinitesimale dei fatturati aziendali.

In questo report si è notato come il parere degli Ispettori del lavoro fosse spesso in contrasto con la visione delle cose riportata da sindacati e lavoratori: gli Ispettori del lavoro, deputati al controllo sull'applicazione della legge, non possono accedere liberamente alla zona, nonostante il loro ingresso dovrebbe essere garantito senza preavviso a tutte le ore del giorno e della notte, e non sempre essi rispondono alle richieste dei lavoratori in caso di denuncia. Gli stessi Ispettori confermano la difficoltà del lavoro d'ispezione.<sup>121</sup>

Sebbene le difficoltà registrate nella zona franca (mancanza di libertà sindacali, non rispetto della legge del lavoro, assenza di contrattazione collettiva) siano presenti anche nel resto del territorio nazionale, relativamente alle zone franche non c'è mai stato un tavolo di discussione tra governi e sindacati, nonostante le pressioni di questi ultimi.<sup>122</sup> Nelle zone franche la sindacalizzazione dei lavoratori è molto bassa, al 5%, e i sindacati denunciano la difficoltà nell'avere accesso alle aree amministrative dall'autorità della Zona.<sup>123</sup> A differenza che per il resto del territorio nazionale, all'interno della zona franca non è stato registrato nessun contratto collettivo.<sup>124</sup>

Il problema dei sindacati nelle zone franche è comune con gli altri Paesi, nonostante in alcuni i sindacati siano riusciti a imporsi all'interno delle stesse. L'OIL raccomanda la creazione di un osservatorio dei diritti sindacali all'interno delle zone franche, per la cui assenza non disponiamo di dati effettivi sulle condizioni di lavoro all'interno della zona.<sup>125</sup>

La crescita economica della città, che ha mantenuta ai margini buona parte della popolazione, è andata a inserirsi su un'economia particolare, già in precedenza fiorente. Nella regione sono diffuse varie forme di "economia criminale", ossia forme di economia

---

<sup>120</sup> *Ibid*, p. 20

<sup>121</sup> *Ibid*, p. 21

<sup>122</sup> *Ibid*, p. 23

<sup>123</sup> *Ibid*, pp. 12-13

<sup>124</sup> *Ibid*, p. 16

<sup>125</sup> *Ibid*, p. 26

non riconosciute dallo stato, che trattano merci illegali o immorali.<sup>126</sup> Questo settore è molto sviluppato nella regione del Nord del Marocco, avendo subito una decisa accelerazione negli anni '70 e '80. In concomitanza con momenti di guerra nei principali paesi produttori, Libia e Afghanistan, il commercio della Cannabis è stato in grado di fornire i capitali per la realizzazione di una prima urbanizzazione turistica della costa negli anni '70, dando vita a una vera e propria città balneare, deserta d'inverno.<sup>127</sup> Questo tipo di commercio è definito come pervasivo nella società, coinvolgendo diversi segmenti sociali e persone di nazionalità differenti, assumendo le caratteristiche di un commercio illegale socialmente diffuso e transnazionale. I commerci hanno scale differenti, sia a livello "industriale", con migliaia di tonnellate spostate all'anno, che a livello "artigianale", con centinaia o solo decine di chili spostati ogni anno. L'impianto delle zone franche e l'integrazione dell'economia legale marocchina con quella europea, con le migliaia di Tir ogni anno diretti in Europa, non ha fatto altro che favorire questo commercio. Gli attori coinvolti vanno dagli imprenditori che integrano i propri guadagni fornendo i camion per il trasporto, agli autisti dei camion, ai lavoratori marittimi, ai turisti, ai lavoratori frontalieri fino ai funzionari civili e di polizia marocchini e spagnoli, che permettono il perpetrarsi di questi traffici. Il commercio non assume caratteri verticistici di stampo mafioso, sulla falsariga dei trafficanti italiani o sudamericani, ma è caratterizzato da una rete di attori tra loro in collegamento più o meno saltuario, ognuno dei quali si incarica di una fase del processo, dalla coltivazione della materia prima, principalmente sulle montagne del Rif, alla trasformazione del prodotto, che avviene in loco oppure nelle città costiere marocchine, al contrabbando in Europa, dove viene consegnato ad attori locali che si occupano di trasportarlo nei mercati di destinazione finale. Stando ai rapporti della polizia spagnola, gli attori coinvolti spostano quantità che vanno dalle cinque tonnellate, sequestrate all'interno di un camion frigo, ai pochi grammi, di solito trovati nelle mani di turisti o lavoratori in qualche modo coinvolti in operazioni transfrontaliere.<sup>128</sup>

I profitti di questo giro d'affari sono stati calcolati in 12 miliardi per il 2001, con l'80% del prodotto destinato al mercato europeo.

---

<sup>126</sup> Peraldi, *Economies criminelles et mondes d'affaire à Tanger*, p. 111

<sup>127</sup> *Ibid*, p. 114

<sup>128</sup> *Ibid*, p. 122

L'economia criminale di Tangerang, caratterizzata da un basso tasso di violenza rispetto a quelle italiane o sudamericane, non avendo mai provocato attentati di rilievo, si caratterizza come parte di un mondo che vuole affermare la propria alterità rispetto alla norma sociale, seguendo comportamenti devianti, come il consumo di alcool, ufficialmente illegale, e la frequentazione di prostitute.<sup>129</sup>

Il commercio di prodotti illegali come la cannabis si integra alle reti contrabbandiere già presenti in città a partire dalla sua prima timida industrializzazione degli anni '70, specializzate nella contraffazione e nello smercio di prodotti d'abbigliamento. Con l'impianto della nuova zona e il rilancio industriale della regione, questi fenomeni sono andati a rafforzarsi, portando nel mercato prodotti contraffatti anche identici agli originali, prodotti con le stesse macchine e gli stessi tessuti dagli stessi operai.<sup>130</sup>

---

<sup>129</sup> *Ibid*, p. 124

<sup>130</sup> *Ibid*, p. 118





### 3.3 L'Unione Europea: nuove situazioni a Ceuta e Melilla

Le economie della regione nord del Marocco e delle due enclave spagnole sono storicamente e profondamente integrate. La città di Fnidek, posta al confine con Ceuta, è un'estensione economica di quest'ultima, da cui vengono contrabbandati prodotti europei fino a Casablanca. La città ospita inoltre un numero crescente di cittadini spagnoli, dato che lo spazio nella piccola penisola sta diventando insufficiente per contenere la crescita della città.<sup>131</sup> L'economia di Ceuta e Melilla si basa principalmente sul piccolo commercio con i vicini del sud, sul turismo e su un forte settore pubblico, integrato dall'indotto generato dalla forte presenza di forze dell'ordine e militari sul territorio. Queste due città fanno registrare il più alto tasso di impiegati pubblici della Spagna.<sup>132</sup> Nelle enclave sono impiegati molti marocchini, che vi lavorano da frontalieri o che, pur residenti, mantengono forti legami con le regioni d'origine, spesso Tangeri-Tetouan.<sup>133</sup>

Per il fatto di trovarsi sulla linea di faglia tra due zone economiche molto differenti, dove il rapporto tra il PIL pro-capite di Spagna e Marocco è di circa nove a uno,<sup>134</sup> si crea una forte differenza nel potere d'acquisto locale. Le enclave hanno accesso diretto al mercato europeo e per questo motivo il commercio con esse è importante per il Marocco, i cui cittadini riescono ad ottenere merci altrimenti inarrivabili al tasso di cambio ufficiale.

Per non soffocare l'economia simbiotica con il Marocco delle due città, al momento dell'integrazione della Spagna nell'Unione Europea, insieme alle Isole Canarie, le due enclave, pur venendo integrate nell'area Schengen di libero movimento, costituiscono un'eccezione, in quanto è previsto per i cittadini della regione amministrativa di Tetouan di accedervi senza visto per ventiquattro ore. Inoltre, sono mantenuti vivi i controlli su merci e persone tra le enclave e gli altri spazi dell'UE, dando origine a una frontiera interna.<sup>135</sup> Questa ambigua e profonda eccezione nell'applicazione del Trattato di Schengen, che è reso attivo ma mantenendo i controlli tra enclave e *peninsula*, ha dato origine a delle incomprensioni: alcuni giudici, in particolare la Corte

---

<sup>131</sup> Peraldi, *Economies criminelles et mondes d'affaire à Tanger*, p. 117

<sup>132</sup> Queirolo Palmas, *Frontera Sur: Behind and beyond the fences of Ceuta and Melilla*, p. 460

<sup>133</sup> Saddiki, *World of Walls*, p. 65

<sup>134</sup> <http://data.un.org/Data.aspx?d=SNAAMA&f=grID:103;currID:USD;pcFlag:1>: la Spagna faceva registrare nel 2020 un PIL pro-capite di 27.570\$ a fronte dei 3.062\$ del Marocco.

<sup>135</sup> Iglesias Sánchez, *EU Citizenship and Migration Law*, p. 260

di Primo Grado di Ceuta, e alcuni analisti, tra cui Quierolo Palmas, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi che ha concentrato la propria ricerca sul tema delle migrazioni, ritengono che qui il trattato non si applichi, limitando di fatto la libertà di movimento dei richiedenti asilo che si trovassero nelle enclave.<sup>136</sup> Sara Iglesias Sánchez, della Corte di Giustizia Europea, afferma invece che le due Città Autonome siano parte del trattato, ritenendo non sufficiente per l'esclusione dallo stesso la presenza di controlli frontalieri.<sup>137</sup>

È evidente che l'entrata in gioco del nuovo attore sovranazionale rappresentato dall'Unione Europea rappresenta un punto di svolta nella libertà di movimento all'interno della regione, che ha subito un deciso contraccolpo.<sup>138</sup>

Il piccolo commercio transnazionale che si svolgeva tra le città ha preso una forma peculiare: cosiddette donne-mulo, con pesi sulle spalle che arrivano a 90 chili, attraversano ogni giorno la frontiera, in un numero tra le sette e le novemila al giorno. Questo metodo è utilizzato dai commercianti di Ceuta in quanto le merci trasportate a piedi non pagano dazi. Le portatrici sono costrette a lunghe attese sotto il sole cocente e se perdono il carico a causa dei sequestri operati dalla polizia devono ripagarlo, anche lavorando gratis. Le attese possono arrivare anche alle sei ore, in base alle decisioni arbitrarie degli agenti di polizia.<sup>139</sup>

Con l'integrazione della Spagna nell'Unione Europea nel 1985 e le negoziazioni, a partire dal 1990, per il suo accesso allo spazio Schengen, le enclave divennero parte dell'arcipelago frontaliero che compone la frontiera euromediterranea, non rappresentabile come una linea uniforme ma come vari frammenti di frontiera, ognuno con la propria peculiarità geografica e sociale.<sup>140</sup>

---

<sup>136</sup> Quierolo Palmas, *Frontera Sur: Behind and beyond the fences of Ceuta and Melilla*, p. 453

<sup>137</sup> Iglesias Sánchez, *EU Citizenship and Migration Law*, p. 265

<sup>138</sup> Saddiki, *World of Walls*, p. 58. Vedi anche Iglesias Sánchez, *EU Citizenship and Migration Law*, p. 263, riguardo alla imposizione del visto per entrare in Spagna dal Marocco nel 1990, non più necessario dall'Accordo Consolare tra i due paesi del 1963.

<sup>139</sup> CNCA, *Lettere dalle periferie*, pp. 75-77

<sup>140</sup> Gabrielli, *Réurrence de la crise frontalière: l'exception permanente en Espagne*, p. 76

Le politiche adottate dal governo spagnolo per favorire il processo di integrazione europea hanno avuto forti ripercussioni sugli abitanti delle enclaves, messi al centro di un dispositivo militare e mediatico che ha assunto rilevanza internazionale.

### 3.3.1 La cittadinanza nelle enclaves dopo la Legge sull'Immigrazione del 1985

Per rassicurare i partner europei sulla volontà spagnola di rispettare i trattati europei e di dare una decisa stretta all'immigrazione,<sup>141</sup> il governo spagnolo promulgò la controversa Legge sull'immigrazione del 1985.

L'introduzione di questa legge ha provocato all'interno delle exclave spagnole la creazione un regime legale differenziato basato sulla nazionalità, in precedenza non esistente, che ha accentuato le differenze tra gli abitanti. Questa situazione è in parte rientrata con le nuove leggi sull'immigrazione approvate dell'Unione Europea, nell'ambito della gestione comune delle politiche migratorie, che ha permesso ai cittadini di lunga data, ma privi di documenti, di regolarizzarsi.<sup>142</sup>

Secondo Said Saddiki, professore di Relazioni internazionali e Diritto pubblico presso la Sidi Mohamed Ben Abdellah University di Fès, questa legge serve al governo spagnolo per rafforzare il suo controllo sulle enclaves, importanti a livello geopolitico, cambiando il profilo demografico delle città, dove era registrata una sempre minore presenza di ispanici.<sup>143</sup>

La legge, entrata in vigore nel 1986, rendeva molto difficile ottenere la cittadinanza spagnola, anche per gli abitanti musulmani<sup>144</sup> delle enclaves, autorizzando il governo alla deportazione di chi, tra i circa 150.000 stranieri presenti sul suolo spagnolo, non si fosse messo in regola entro il 31 gennaio 1986.<sup>145</sup> Condizione necessaria per poter

---

<sup>141</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. 116, Siddaki, *World of Walls*, p. 70

<sup>142</sup> Iglesias Sánchez, *EU Citizenship and Migration Law*, p. 259

<sup>143</sup> Saddiki, *World of Walls*, p. 79

<sup>144</sup> Questo termine è di Gold, che lo utilizza contrapposto a *cristianos*, gli abitanti di ascendenza spagnola nelle enclaves. L'autore propone questi termini in quanto utilizzati localmente in funzione autoidentificativa dai membri delle due diverse comunità, differenziate per ascendenza, religione, classe sociale, rappresentanza politica e, per un periodo, anche sul piano legale e della cittadinanza. Gold, *Europe or Africa*, p. 91

<sup>145</sup> «Il Consiglio europeo e il Consiglio sottolineano regolarmente la necessità di rafforzare la politica di rimpatrio e riammissione dell'UE e di renderla più efficace attraverso la piena attuazione degli accordi di riammissione e rimpatrio in vigore e la conclusione di nuovi.» <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/managing-migration-flows/#return>

avere un permesso di residenza era di avere un permesso di lavoro, rendendo facile creare situazioni di sfruttamento da parte dei datori di lavoro, che, licenziando il dipendente, avrebbero anche provocato la sua espulsione.<sup>146</sup> I non-cittadini, per regolarizzarsi, potevano richiedere una carta statistica, ottenendo con questo lo status di stranieri: esponendosi alla possibilità di essere deportati in territorio marocchino, ottenevano in cambio la possibilità, senza garanzie, di ottenere la cittadinanza dieci anni dopo. L'introduzione della legge provocò una forte mobilitazione nella locale comunità musulmana, guidata da Aomar Mohamedi Dudú, politico espulso del PSOE perché aveva denunciato la situazione discriminatoria nei confronti dei musulmani all'interno della città. Tra i musulmani si era diffuso il timore che il governo stesse tentando di espellerli dalle enclaves.<sup>147</sup>

Per comprendere le dimensioni del fenomeno, a Ceuta nel 1987 c'erano 15.000 musulmani, il 22.5% popolazione, di cui 2.400 con un documento d'identità, 500 dotati solo della carta statistica di nuova introduzione, mentre 12.000 erano apolidi senza documenti. A Melilla, nello stesso anno, risiedevano 17.800 musulmani, il 32,5% della popolazione. Di questi, 6.000 forniti di documento e 12.000 apolidi, dei quali 6.500 in possesso della carta statistica, che non garantisce gli stessi diritti di una normale carta d'identità, ad esempio non garantendo a chi la deteneva l'indennizzo di disoccupazione. Gli abitanti delle enclaves tendevano a non richiedere questa carta, in quanto li avrebbe dichiarati stranieri nella città in cui erano nati.<sup>148</sup> Durante tutto il 1986 delle 4500 richieste di cittadinanza ricevute dal Ministero dell'Interno solo una venne esaminata, peraltro con esito negativo.

La comunità musulmana, sotto la guida di Dudú, iniziò una lotta per reclamare il proprio diritto alla cittadinanza, incontrando in questo l'ostilità di buona parte dei "cristiani"<sup>149</sup> di Ceuta. La situazione esplose con gli scontri di strada tra *cristianos* e musulmani. Il rappresentante locale del governo fu costretto a dimettersi nel 1986 dopo alcuni scontri tra i due gruppi e dopo aver richiesto la parità di diritti. Fu la prima volta che un politico spagnolo di governo si esprimeva per la parità dei diritti tra le due comunità, causando forti proteste da parte dei cittadini spagnoli delle enclaves. Il leader

---

<sup>146</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. 114

<sup>147</sup> *Ibid*, pp. 93-94

<sup>148</sup> *Ibid*, p. 91

<sup>149</sup> Vedi nota 144 capitolo 3.

musulmano Dudù subì un raid notturno nella sua abitazione e fu messo sotto scorta dalla polizia.

La comunità musulmana, non sentendosi rappresentata dalle istituzioni locali, dato che i *sans papier* non avevano il diritto di voto, elesse Dudù come proprio rappresentante con il 100% dei voti, su un'affluenza del 90%. La situazione era tesa a tal punto da far registrare, in circostanze mai chiarite, un morto tra i *cristianos* e uno nella comunità musulmana. Un gruppo di estrema destra, noto per i raid contro le attività dei residenti di ascendenza araba, guidava le proteste della comunità cristiana.<sup>150</sup>

In una prima fase il governo spagnolo non intendeva piegarsi alle richieste della comunità, non volendo dare segni di debolezza ai partner europei né scontentare l'elettorato locale. I cristiani di Ceuta erano decisamente favorevoli alla legge e organizzarono una marcia di 35/45.000 persone nel dicembre 1985 a favore della stessa, segnando la profonda divisione all'interno della comunità locale. Dudù, dopo essersi dimesso dal suo posto di consigliere del Ministro dell'Interno, carica che per la prima volta era stata ricoperta in Spagna da un musulmano, arrivò a chiedere la decolonizzazione delle enclave e la restituzione del territorio al Marocco, preoccupando il governo per la possibilità di un ampio sostegno internazionale per la comunità musulmana delle enclave. In questo contesto le autorità spagnole iniziarono a trattare con Ahmed Moh, un altro leader musulmano, riguardo a un permesso di residenza temporaneo, che avrebbe garantito, dopo alcune verifiche, la cittadinanza.<sup>151</sup> Unendo repressione e concessioni, il governo spagnolo riuscì a calmare l'attivismo della popolazione musulmana entro il 1988, anche grazie ai lenti progressi nella concessione della cittadinanza e dello status di residenti di lungo periodo ai cittadini marocchini residenti nelle enclave.<sup>152</sup> Dudù si auto esiliò in Marocco, dove divenne consigliere di governo, e la leadership del movimento venne presa da figure più moderate, come Abdelkàder Mohamed Alí, che si sforzarono sempre di sottolineare l'ispanicità delle comunità musulmane delle enclave, in contrasto con la visione del Ministro dell'Interno marocchino, che chiedeva la restituzione delle enclave e sosteneva che i cittadini arabi delle città fossero costretti a scegliere tra cittadinanza spagnola ed espulsione.

---

<sup>150</sup> *Ibid*, pp. 100-101

<sup>151</sup> *Ibid*, pp. 106-107

<sup>152</sup> Iglesias Sánchez, *EU Citizenship and Migration Law*, p. 271

Nonostante l'allentamento della tensione e il deciso posizionamento all'interno del contesto nazionale spagnolo da parte dei membri musulmani delle comunità, vennero segnalati episodi di razzismo istituzionale, con metà del personale medico delle enclave che chiese il trasferimento nella penisola a causa del grande numero di marocchini che erano costretti a trattare.

Nel 1991 il governo di Madrid concesse un'amnistia agli immigrati irregolari, regolarizzando la loro posizione. Nel 1996 ancora 1500 residenti non avevano la cittadinanza e forti erano le divisioni sociali, evidenziate dalle manifestazioni politiche nelle enclave, dove veniva richiesto il riconoscimento del bilinguismo nel campo dell'istruzione. Il livello di scolarizzazione può essere utilizzato come spia delle differenze sociali tra i due gruppi: solo il 10% degli studenti delle università era musulmano, contro il 32,5% della scuola primaria.<sup>153</sup>

Nel 1999 venne rivista la legge sull'Immigrazione del 1985 e fu promulgata una nuova legge, considerata molto più liberale, entrata in vigore nel 2000.

if immigrants could demonstrate two years' uninterrupted residence and adequate means of support, they could obtain 'automatic regularization' for five years with the possibility of it becoming permanent, whatever their means of entry into the country and whether or not they had a work permit. They could obtain full access to all welfare and social services, they had the right to bring their dependents into the country, and the authorities were obliged to justify any refusal to grant a visa. Illegal entry by migrants would continue to lead to expulsion if they were caught, except if they collaborated with the police in order to assist with the arrest of those engaged in people trafficking.<sup>154</sup>

La legge venne accolta bene dalle associazioni per la tutela dei diritti dei migranti, dato che toglieva ai datori di lavoro la possibilità indiretta di far espellere i propri dipendenti, ma la salita al governo del Partito Popolare, che si era opposto alla legge, promulgata appena prima delle elezioni e tema di campagna elettorale, dimostra come questa non fosse ben accolta da una parte della società spagnola. Nelle enclave le reazioni furono dure: a Ceuta il sindacato di polizia avvisò del pericolo dell'aumento degli arrivi, mentre la Città Autonoma di Melilla chiese la revisione della legge.<sup>155</sup>

Questa legge ricorda quella statunitense in vigore fino al 1996: lo stato, dopo aver avuto sul proprio territorio una persona non grata, un migrante irregolare, decide di

---

<sup>153</sup> Gold, *Europe or Africa*, pp. 111-113

<sup>154</sup> *Ibid*, p. 115

<sup>155</sup> *Ivi*.

regolarizzarlo, premiandolo per essere vissuto nell'illegalità per due anni. In questo modo, indirettamente, lo stato legalizza e favorisce il lavoro nero, unica forma, insieme ad altre forme di reddito illegali, che permette a un migrante senza documenti di ottenere un reddito, necessario per poter ottenere i tanto agognati documenti. Negli Stati Uniti d'America, clandestini residenti da lungo tempo sono in grado di ottenere la residenza legale se possono provare una residenza prolungata nel paese (di fatto illegale) e la buona condotta. Ciò dimostra l'esistenza di un contratto sociale informale che lega gli immigrati clandestini al territorio di residenza, caratterizzandoli come cittadini informali non autorizzati eppure riconosciuti.<sup>156</sup> Lo straniero si caratterizza in questo come cittadino parziale, partecipando alla vita economica e sociale, ma non a quella politica, della comunità in cui è integrato.<sup>157</sup>

La presenza di un grande numero di cittadini informali è dovuta all'inefficacia delle politiche atte a bloccare i flussi migratori transnazionali, nonostante i sempre maggiori sforzi da parte dei governi per rendere più difficile alle persone migranti raggiungere i paesi del Nord globale<sup>158</sup> e all'inefficienza dei canali legali nel garantire l'accesso nei paesi di destinazione ai migranti.

### **3.3.2 Le nuove politiche migratorie armonizzate con l'Unione Europea e la costruzione del muro**

Alle tensioni tra le due comunità nazionali presenti nelle enclave si unì, in seguito all'adesione spagnola all'Unione Europea, l'exasperazione del fenomeno migratorio, esaltato a livello mediatico e con forti influenze nel dibattito politico dei paesi coinvolti.

Per avere un'idea del livello di tensione tra gli abitanti delle enclave e i migranti di transito, ossia quelli che passano per le enclave nel tentativo di accedere all'area Schengen, basti citare un esempio risalente al 1995, quando la popolazione di Ceuta assaltò, insieme alla polizia, qualche centinaio di migranti sub-sahariani che stavano protestando pacificamente per denunciare il fatto di essere bloccati nelle enclave contro la propria volontà, alcuni dei quali per oltre due anni.<sup>159</sup> Un portavoce del governo,

---

<sup>156</sup> Sassen, *Territorio, autorità, diritti*, p. 377

<sup>157</sup> *Ibid*, p. 375

<sup>158</sup> Saddiki, *World of Walls*, p. 74

<sup>159</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. 125-128

rispondendo alle critiche portate dal Difensore Civico spagnolo che, visitati i campi,<sup>160</sup> ne denunciava le pessime condizioni, oltre a sostenere che i migranti fossero trattati bene aggiunse che le cattive condizioni di detenzione servivano da deterrente nei confronti di altri migranti.<sup>161</sup> La vicenda si concluse con la deportazione, effettuata senza rispettare la legge spagnola, di 130 migranti in terra africana, di cui si sono perse le tracce.

Il punto di svolta a livello di libertà di movimento tra le due sponde si ebbe nel 1991, con l'introduzione del visto per l'accesso dei cittadini marocchini, tunisini e algerini in Spagna. Nell'ambito delle negoziazioni per l'accesso all'area Schengen, alcuni stati europei consideravano la frontiera sud spagnola come il ventre molle della frontiera esterna dell'Unione, pretendendo politiche di rafforzamento dei controlli ai confini: in questo stesso anno prese avvio il fenomeno delle *pateras*, piccole barche di legno che trasportano persone al di là dello Stretto.<sup>162</sup> È interessante notare come la pericolosità della traversata sia aumentata proporzionalmente all'aumentare dei controlli di polizia, che eliminando le barche più grandi, in seguito a raid nei luoghi in cui queste erano custodite nel 1999, hanno costretto le persone migranti all'utilizzo di gommoni trainati da veloci barche che scomparivano in caso di avvistamento da parte delle autorità. Non c'è un accordo sul numero di morti derivati da questo tipo di mobilità nelle acque dello Stretto di Gibilterra, adoperata in seguito al cambiamento delle politiche adottate dal governo spagnolo su pressione di altri membri dell'Unione Europea. Secondo alcune stime si registrarono circa mille morti tra il 1992 e il 1998, mentre secondo altre quel numero di morti si sarebbe registrato soltanto nei primi sette mesi del 1998.<sup>163</sup> È evidente la difficoltà nello studiare un fenomeno di questo tipo, di cui si possiedono solo pochi

---

<sup>160</sup> I migranti occupavano una discoteca abbandonata alla periferia della città, in precarie condizioni igieniche, senza accesso alla rete idrica ed elettrica. In quanto migranti irregolari, non avevano la possibilità di lavorare per provvedere ai propri bisogni.

<sup>161</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. 129

<sup>162</sup> Gabrielli, *Réurrence de la crise frontalière: l'exception permanente en Espagne*, p. 81

<sup>163</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. 121. Tipico nella "lotta all'immigrazione illegale" è il fenomeno dello spostamento del problema: rafforzati i controlli sullo Stretto, si ebbero più arrivi e più morti nella Canarie, che distano meno di cento chilometri dalla costa africana. Per lo stesso motivo, con la chiusura della rotta del Mediterraneo centrale in seguito agli accordi italo-libici del 2017, la rotta di Gibilterra tornò ad essere grandemente frequentata.



dati ufficiali, quasi sempre parziali.<sup>164</sup> Secondo UNHCR, i cui dati sono riportati dal Consiglio Europeo, tra il 2014 e il 2022 tra i migranti sono stati registrati 27.352 morti.<sup>165</sup>

La questione delle migrazioni risulta essere un fenomeno strutturale gestito dal governo con un lessico di crisi. «La persistance du phénomène dans les deux dernières décennies met clairement en évidence le caractère structurel du phénomène»<sup>166</sup> Dal 1991 si sono susseguiti in Spagna momenti definiti dalla stampa e della politica come di crisi, corrispondenti a eventi mediaticamente rilevanti nel continuum degli arrivi delle persone migranti. La *Guardia Civil* è stata ripetutamente accusata di essere responsabile della morte di civili disarmati, colpiti con armi antisommossa e bersagliati con proiettili di gomma mentre cercavano di attraversare a nuoto lo Stretto di Gibilterra. Gestire il fenomeno come un elemento di crisi e con un lessico emergenziale permette ai governi di evitare di sottrarsi al normale regime dei diritti fondamentali. Un esempio della spettacolarizzazione e dell'utilizzo del lessico emergenziale nel campo delle migrazioni può essere la situazione registratasi alle Isole Canarie nel 2006, quando i media nazionali e la politica diedero grande rilevanza simbolica all'arrivo di 35.000 migranti nelle isole. Andando a vedere i numeri degli arrivi di quell'anno in Spagna si nota che nelle isole, che hanno occupato grandemente il dibattito pubblico nazionale, sono stati registrati meno del 10% degli arrivi di quell'anno.<sup>167</sup>

La costruzione del muro, pur avendo diminuito l'entrata di migranti nell'Unione Europea tramite i varchi di Ceuta e Melilla, ha provocato direttamente e indirettamente la morte di molte persone. La costruzione ha portato a una profonda modificazione nella reificazione dello spazio nella regione: tra il 1993 e il 1998 è stata completata, tra molti ritardi, la prima fase dei lavori. Questa militarizzazione della frontiera ha permesso la spettacolarizzazione della stessa,<sup>168</sup> andando a rafforzare la retorica della crisi migratoria utilizzata dai governi per giustificare la sempre maggiore chiusura e i grandi investimenti che sono stati fatti per cercare di renderla più efficaci nella funzione di filtro. La

---

<sup>164</sup> Un'ONG spagnola denuncia 978 morti nel primo semestre 2022 solo alla *frontera Sur*.  
<https://www.elsaltodiario.com/migracion/978-muertes-frontera-sur-caminando-fronteras-primer-balance-2022-marcado-melilla-militarizacion>

<sup>165</sup> <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/yearly-irregular-arrivals-and-fatalities/>

<sup>166</sup> Gabrielli, *Réurrence de la crise frontalière: l'exception permanente en Espagne*, p. 94

<sup>167</sup> *Ivi*.

<sup>168</sup> *Ibid*, p. 79

spettacolarizzazione della frontiera è stata ottenuta tramite l'iper-visibilità data agli atti di trasgressione della frontiera e la copertura o la naturalizzazione della violenza perpetrata dallo stato.<sup>169</sup> Questa politica di gestione delle migrazione garantisce alle Città Autonome di Ceuta e Melilla un costante flusso di denaro, proveniente dal governo centrale e dall'Unione Europea: senza l'economia generata dal fenomeno della migrazione illegale le due città perderebbero un elemento chiave delle loro sostenibilità economica.<sup>170</sup>

Oltre alle barriere fisiche e ai dispositivi di controllo elettronico posti nelle due enclaves,<sup>171</sup> i cui confini rappresentano l'unico settore di frontiera terrestre tra l'Unione Europea e uno stato africano, la costa sud del Regno di Spagna è stata dotata di un sistema integrato di vigilanza delle frontiere, detto SIVE, descritto accuratamente nel sito internet ufficiale della *Guardia Civil*,<sup>172</sup> installato tra il 1999 e il 2004 inizialmente nelle acque dello Stretto. Questo sistema, all'avanguardia nel campo della sorveglianza digitale, costituito da radar di precisione, telecamere termiche e strumenti in grado di rilevare il battito cardiaco da una grande distanza, è costato 150 milioni di euro all'Unione Europea, con un costo di 1800 euro per ogni migrante catturato.<sup>173</sup>

Nel 1998 è cominciata la costruzione della barriera a Melilla, alta 4 metri e lunga 10 chilometri, dotata di torri di guardia e dispositivi di rilevamento ottici e acustici. Il dispositivo frontaliero ha subito ripetutamente interventi di miglioramento e ristrutturazione, nel 2005, 2006, 2013, 2014 e 2015.<sup>174</sup>

Nel 2005, il muro di Melilla viene portato all'altezza di quello di Ceuta, 6 metri, grazie ai fondi forniti dall'Unione Europea,<sup>175</sup> e nel 2014 viene installato il filo spinato in cima alle recinzioni, suscitando le proteste di alcuni partiti e alcune organizzazioni della società civile. Il Ministro dell'Interno ha giustificato l'installazione di questo dispositivo invocandone la funzione dissuasiva. Anche dalla parte marocchina del muro vengono fatti

---

<sup>169</sup> Quierolo Palmas, *Frontera Sur: Behind and beyond the fences of Ceuta and Melilla*, p. 460

<sup>170</sup> *Ibid*, p. 467

<sup>171</sup> Gabrielli, *Réurrence de la crise frontalière: l'exception permanente en Espagne*, p. 83

<sup>172</sup> <https://www.guardiacivil.es/es/prensa/especiales/sive/funciones.html>

<sup>173</sup> Saddiki, *World of Walls*, p. 59

<sup>174</sup> Gabrielli, *Réurrence de la crise frontalière: l'exception permanente en Espagne*, p. 84

<sup>175</sup> Saddiki, *World of Walls*, pp. 58-59. L'UE ha contribuito con 200 milioni di euro nel 2005 per finanziare l'aggiornamento della struttura con l'aggiunta del filo spinato ed ha assunto il 75% del costo del progetto tra il 1995 e il 2000

grossi investimenti, grazie ai fondi europei:<sup>176</sup> viene installata una quarta barriera Melilla, preceduta da un fossato profondo quattro metri e controllata notte e giorno dalle forze di polizia. Il lato marocchino della frontiera viene organizzato in modo da garantire la presenza di una forza di riposta rapida in caso di tentativi di attraversamento non autorizzati.

A questi dispositivi fisici viene aggiunta la repressività dell'ordinamento legale, tramite la *Ley Organica 4/2015, de 30 de marzo, de proteccion de la seguridad ciudadana*, che permette la pratica dell'espulsione immediata dei migranti giunti in territorio spagnolo,<sup>177</sup> che aveva preso piede tra il 2014 e il 2015. In certi casi le forze armate marocchine hanno avuto accesso al territorio spagnolo per effettuare le espulsioni delle persone indesiderate.<sup>178</sup> Questa legge è considerata da alcuni giuristi in contrasto con le politiche comuni di asilo seguite dall'Unione, che proibiscono i respingimenti collettivi.<sup>179</sup> Probabilmente è per questo motivo che sono le forze di sicurezza marocchine a occuparsi dei rimpatri, anche violando la sovranità territoriale dell'Unione.<sup>180</sup> La questione dei respingimenti sommersi di massa, più volte messi in atto dalla Spagna, è stata normata e resa legale nel 2020 dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, valutando il caso del respingimento di alcuni ivoriani che hanno tentato di attraversare il confine a Melilla nel 2014, venendo successivamente espulsi.

lo Stato convenuto non ha commesso alcuna violazione del divieto di espulsioni collettive, poiché i ricorrenti si sono volontariamente posti in una situazione di illegalità nel momento in cui hanno superato il confine di Melilla senza autorizzazione, sfruttando a proprio vantaggio il fatto che il tentativo di oltrepassare le barriere fosse avvenuto in massa e scegliendo di non utilizzare un percorso regolare di ingresso.<sup>181</sup>

---

<sup>176</sup> <https://elpais.com/espana/2022-08-15/marruecos-recibira-500-millones-de-la-ue-para-que-controlen-sus-fronteras.html> : nel 2022 i fondi dell'Unione Europea destinati al Marocco in funzione del rafforzamento delle frontiere sono aumentati a 500 milioni di euro annui, facendo registrare un aumento del 50%.

<sup>177</sup> Iglesias Sánchez, *EU Citizenship and Migration Law*, p. 268

<sup>178</sup> Gabrielli, *Réurrence de la crise frontalière: l'exception permanente en Espagne*, pp. 85-86

<sup>179</sup> Iglesias Sánchez, *EU Citizenship and Migration Law*, p. 269

<sup>180</sup> Sebbene il Marocco consideri il territorio delle enclave come proprio territorio sovrano, il fatto che esse siano ricomprese nell'accordo di Schengen rende evidente la posizione contraria dell'Unione.

<sup>181</sup> <http://www.sidiblog.org/2020/03/19/la-sentenza-n-d-e-n-t-della-corte-europea-dei-diritti-umani-uno-schiaffo-ai-diritti-dei-migranti-alle-frontiere-terrestri/>

Nel 2017 la Corte europea dei diritti umani aveva dato ragione ai migranti, per poi ribaltare la sentenza dopo il ricorso spagnolo.

Il pedaggio in vite umane richiesto da questo dispositivo risulta difficile da calcolare. Oltre alle morti causate direttamente, per la calca o le ferite causate dagli agenti di polizia, si aggiungono i morti in mare di chi ha tentato di attraversare lo Stretto o raggiungere le Canarie, meta diventata importante dopo il rafforzamento dei controlli a Ceuta e Melilla. Nel 2005 una dozzina di migranti morì in circostanze oscure a Ceuta, forse per opera della polizia marocchina. Il caso suscitò scandalo e causò l'aumento dell'altezza della recinzione da 3 a 6 metri, l'installazione di diffusori di gas lacrimogeni e telecamere termiche. Viene aggiunta una terza barriera alle due già esistenti.<sup>182</sup> Nel 2014 è la polizia spagnola a sparare, secondo il ministero senza colpire nessuno,<sup>183</sup> proiettili di gomma su persone indifese, in difficoltà e che non rappresentavano una minaccia: quindici persone migranti sono morte nel tentativo di passare la frontiera marittima tra il Marocco e Ceuta. In conseguenza furono rinforzati i getti di cemento che sostengono la recinzione dove essa si getta in mare.<sup>184</sup>

Si noti come la risposta del governo alle tragedie sia quella di rafforzare l'impermeabilità del dispositivo frontaliero nei confronti delle persone non desiderate.

Nel giugno 2022, 37 migranti sono morti schiacciati dalla calca, mentre cercavano di attraversare il confine tra Melilla e Nador.<sup>185</sup> Le lunghe discussioni sulla sovranità delle due enclaves perdono di senso davanti ai fatti, confusi, per cui sono stati condannati alcuni migranti da parte di tribunali marocchini.<sup>186</sup> Le forze di sicurezza marocchine sono state

---

<sup>182</sup> Gabrielli, *Réurrence de la crise frontalière: l'exception permanente en Espagne*, p. 84

<sup>183</sup> <https://www.eunews.it/2014/02/15/polizia-spagnola-spara-proiettili-di-gomma-contro-i-migranti-12-affogano/>

<sup>184</sup> Gabrielli, *Réurrence de la crise frontalière: l'exception permanente en Espagne*, pp. 75-76; CNCA, *Lettere dalle periferie*, p. 75;

<sup>185</sup> <https://tg24.sky.it/mondo/2022/06/25/migranti-strage-melilla;>  
<https://www.rainews.it/video/2022/06/strage-di-migranti-a-melilla-decine-di-morti---video-5489585d-3149-46de-a05b-22b684fcd0b7.html;>  
[https://www.lastampa.it/esteri/2022/06/26/video/strage-di-migranti-a-melilla-la-denuncia-a-choc-delle-organizzazioni-umanitarie-5425457/;](https://www.lastampa.it/esteri/2022/06/26/video/strage-di-migranti-a-melilla-la-denuncia-a-choc-delle-organizzazioni-umanitarie-5425457/)  
[https://www.huffingtonpost.it/esteri/2022/06/27/news/strage-di-melilla-almeno-37-morti-9705900/;](https://www.huffingtonpost.it/esteri/2022/06/27/news/strage-di-melilla-almeno-37-morti-9705900/) <https://elpais.com/espana/2022-07-03/que-sucedio-en-la-frontera-de-melilla-el-paso-a-paso-de-la-tragedia.html>

<sup>186</sup> <https://enass.ma/2022/08/16/drame-de-nador-melilla-un-acharnement-judiciaire-contre-les-refugies/>

fatte entrare in territorio spagnolo<sup>187</sup> e le dinamiche, pur confuse, sono evidenti nelle loro linee generali: circa 2000 persone si sono dirette verso il muro in atteggiamento ostile, nel tentativo di superarlo in massa, utilizzando una tattica già provata. Questa volta i tutori dell'ordine hanno deciso di essere inflessibili, mantenendo sigillati i confini e massacrando a manganellate e gas lacrimogeni sparati ad altezza uomo chi non rispettasse l'ordine costituito, rappresentato dall'attenta divisione in territori dello spazio.

Le indagini marocchine hanno già individuato i colpevoli, condannando 33 migranti a undici mesi di carcere e a pagare pesanti sanzioni. Da parte europea, il Difensore Civico spagnolo ha avviato un'indagine e ci sono state richieste di chiarimenti da parte della Commissione Europea. L'UNHCR è intervenuto chiedendo che venga avviata un'indagine.<sup>188</sup>

### 3.3.3 I campi

La presenza di un blocco alla mobilità ha una conseguenza ben precisa: sono nati in Europa e ai suoi confini centinaia di campi, in cui migranti vengono concentrati in attesa di essere espulsi o accettati sul territorio. I campi si dividono tra quelli istituzionali, ossia gestiti dagli stati, e tra quelli informali, dove i migranti vivono in attesa di poter attraversare il confine o ottenere un documento che consenta loro di cercare lavoro e una sistemazione abitativa legale.

L'innalzamento di muri al confine ha portato all'esternalizzazione della frontiera europea, costringendo i migranti a fermarsi negli stati fuori dalla frontiera esterna dell'Unione. In Marocco non vi sono campi istituzionali,<sup>189</sup> e i migranti sono costretti a vivere in campi di fortuna, sempre con la minaccia di essere sgomberati e assaliti dalla polizia. Questa soluzione è causata dal fatto che in Marocco è vietato affittare camere ai sub-sahariani, che non possono nemmeno salire sui mezzi pubblici, anche se in grado di pagare il biglietto. Nei due mesi tra marzo e maggio 2022, dopo la firma degli accordi che hanno normalizzato i rapporti tra Spagna e Marocco,<sup>190</sup> ci sono stati trentatré attacchi

---

<sup>187</sup> <https://elpais.com/espana/2022-07-09/la-entrada-de-agentes-marroquies-en-melilla-despierta-dudas-legales-entre-los-expertos.html>

<sup>188</sup> <https://www.meltingpot.org/2022/08/il-massacro-di-melilla-e-le-responsabilita-politiche-spagna-e-ue/#easy-footnote-bottom-3-490880>

<sup>189</sup> Quierolo Palmas, *Frontera Sur: Behind and beyond the fences of Ceuta and Melilla*, p. 458

<sup>190</sup> [https://www.lamoncloa.gob.es/lang/en/presidente/news/Paginas/2022/20220323\\_visit-to-ceuta.aspx](https://www.lamoncloa.gob.es/lang/en/presidente/news/Paginas/2022/20220323_visit-to-ceuta.aspx)

della polizia ai campi illegali dei migranti, che possono accedere al Paese senza visto. Il Marocco non ha un sistema di accoglienza gestito dallo stato, nonostante i 500 milioni ricevuti nel 2021 dall'Unione Europea per far fronte alla crisi migratoria.

Dal lato spagnolo, i migranti che riuscissero ad attraversare la frontiera sono condotti nei CETI (*Centro de Estacionamiento Temporal de Inmigrantes*), dove sono costretti a rimanere o in attesa della validazione della loro richiesta d'asilo o in attesa della deportazione. I migranti che riescono ad arrivare ai CETI tramite i canali istituzionali, i cancelli frontalieri come Beni Ensar, sono filtrati dalla polizia marocchina sulla base del colore della pelle e per la possibilità di pagare gli agenti. Nessun sub-Sahariano riesce ad accedere a Ceuta e Melilla tramite i canali istituzionali.<sup>191</sup> Spesso i migranti decidono di non fare richiesta d'asilo, in quanto i tempi di attesa risultano più lunghi, preferendo attendere il trasferimento in campi situati sulla penisola, dai quali contano di tentare la fuga. Nei CETI le famiglie vengono separate<sup>192</sup> e i migranti devono attendere senza informazioni per un periodo di tempo indeterminato. I tempi di permanenza in questi centri spaziano da pochi giorni a qualche anno e i migranti, tenuti lontani dai centri abitati, vivono questa condizione in maniera simile alla detenzione, non potendo uscire dalle enclaves e rischiando continuamente di essere deportati.

---

<sup>191</sup> Queirolo Palmas, *Frontera Sur: Behind and beyond the fences of Ceuta and Melilla*, p. 462

<sup>192</sup> *Ibid*, p. 465







## Capitolo quattro: vecchie e nuove forme di sovranità a confronto

### 4.1 Le discussioni sulla sovranità di Ceuta, Melilla e Gibilterra rispetto alla situazione di Tangeri

A Gibilterra il governo centrale nazionale britannico ha compiuto alcune modifiche costituzionali per evitare che il territorio fosse ricompreso nella lista dei territori in attesa di decolonizzazione elaborata dall'ONU, cercando di esaltare le funzioni di autogoverno lasciate alle città. Il Comitato Speciale per la Decolonizzazione dell'ONU, detto anche Comitato dei 24, in ossequio alla Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite 1514 (XV) del 14 dicembre 1960<sup>1</sup> aveva stabilito delle precise linee guida da seguire per definire un territorio come decolonizzato,<sup>2</sup> stilando una lista dei territori in attesa di decolonizzazione.<sup>3</sup> In essa non sono incluse Ceuta e Melilla,<sup>4</sup> al contrario di Gibilterra.<sup>5</sup>

Le due enclave spagnole, in quanto basi per l'espansione militare e centri industriali con una forte presenza di cittadini spagnoli durante i lunghi conflitti con le popolazioni marocchine, nell'epoca del Protettorato avevano perso il loro status coloniale di basi militari in terra straniera,<sup>6</sup> venendo inglobate nel territorio metropolitano spagnolo, sotto le dipendenze della Regione dell'Andalusia.

---

<sup>1</sup> <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/declaration-granting-independence-colonial-countries-and-peoples>

<sup>2</sup> Secondo i criteri stabiliti dalla Risoluzione 1514 del 1960 e dal Comitato dei 24 si dice colonizzato un territorio che è soggetto a un dominio esterno (alien subjugation), dove gli abitanti non hanno diritto all'autodeterminazione e dove non è rispettato il principio dell'unità nazionale e territoriale. È stabilito come la non preparazione a livello politico o educativo non sia una scusa per perpetrare il colonialismo e che devono cessare le misure repressive nei confronti dei popoli dipendenti, invitando a passare la sovranità alle popolazioni dei territori stessi. Nella questione di Gibilterra presso le Nazioni Unite, il Regno Unito insisterà sul punto 2 della risoluzione, relativo all'autodeterminazione, mentre il Regno di Spagna sul punto 6, relativo all'integrità territoriale e nazionale.

<sup>3</sup> <https://www.un.org/dppa/decolonization/en/history/former-trust-and-nsgts>

<sup>4</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. xiii

<sup>5</sup> Ballantine Perera, *An Overseas Territory in Europe*, p. 333

<sup>6</sup> Tra le molte possibili definizioni date al termine colonia c'è quella di Young, che individua tre tipi di colonie: le basi militari, le colonie di popolamento e quelle di estrazione e sfruttamento. Young, *Empire, colony, postcolony*, p. 26

#### 4.1.1 Mutamenti costituzionali a Ceuta e Melilla e rivendicazioni marocchine

Ceuta e Melilla, tramite una legge costituzionale dello stato spagnolo, sono state nel 1995 ricomprese nella nuova categoria giuridica, creata *ad hoc*, delle Città Autonome. Ai tempi del protettorato le due enclave avevano visto mutare il proprio status da *presidios* a Città, perdendo di fatto la connotazione coloniale e godendo di ampi margini di autonomia amministrativa.<sup>7</sup> Le città facevano parte del territorio metropolitano spagnolo ed erano sottoposte alla Regione dell'Andalusia, differenziando il loro territorio da quello coloniale circostante. Le due città erano abitate da spagnoli ben prima della nascita del moderno stato marocchino e anche precedentemente all'arrivo dell'attuale dinastia regnante, spingendo gli Stati Uniti, a non considerare Ceuta e Melilla territorio coloniale.<sup>8</sup> Nel contesto internazionale, pur perdendo importanza strategica dopo la fondazione della base navale di Rota, in cogestione ispano-statunitense, le due città sono importanti in quanto permettono alla Spagna, membro dell'Unione Europea, di avere un punto di controllo sul collo di bottiglia rappresentato dallo Stretto di Gibilterra e dal Mare di Alborán, così chiamato per via di un isolotto al suo interno, posto sotto la sovranità spagnola. Secondo il diritto internazionale del mare il controllo di questo scoglio dà alla Spagna il controllo di una zona di mare di 12 miglia nautiche di raggio più altre eventuali 200 miglia di zona economica esclusiva all'interno dello stretto mare, chiamato da Braudel la Manica mediterranea.

Solo il Marocco, con il suo irredentismo, considera le due città come residui coloniali, pur ammorbidendo le sue pretese per mantenere rapporti cordiali con la Spagna. Nel primo documento presentato dal Regno del Marocco all'ONU nel 1956 si citano Ceuta e Melilla, al centro di una disputa territoriale con la Spagna, mentre nel 1975 la Missione Permanente marocchina presso le Nazioni Unite presentò una mozione al Comitato per la Decolonizzazione chiedendo di includere Ceuta, Melilla e le altre isole adiacenti alla costa marocchina nella lista dei territori in attesa di decolonizzazione, invocando il principio di integrità territoriale e sostenendo come la presente dinastia regnasse sulla costa nordafricana ben prima dell'arrivo degli europei.<sup>9</sup> Storicamente

---

<sup>7</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. 1

<sup>8</sup> Pack, *The deepest border*, p. 259

<sup>9</sup> Saddiki, *World of Walls*, p. 66

questo non è corretto, in quanto la presa di Ceuta da parte dei portoghesi risale al 1415, mentre la fondazione della dinastia alawita risale al 1631.

Nel 1988 e nel 1997 l'Assemblea Generale dell'ONU non diede seguito all'intervento del Primo Ministro marocchino Abdelatif Filali, che definiva Ceuta e Melilla come città marocchine sotto occupazione spagnola, proponendo una soluzione sulla linea seguita a Hong Kong e Macao e garantendo che il Marocco avrebbe sempre perseguito la strada del dialogo nel suo obiettivo di guadagnare la sovranità sulle città, permettendo alla Spagna di preservare i propri interessi. Questa proposta è simile a quella portata avanti dalla Spagna nei confronti di Gibilterra, la cui situazione il Marocco ha paragonato con quella delle due exclave spagnole.<sup>10</sup> Secondo la "dottrina di Hassan II", seguita negli anni '60 e '70, il Marocco legò presso le Nazioni Unite la mozione di decolonizzazione di Gibilterra con quella di Ceuta e Melilla, sostenendo che quando la prima sarebbe stata restituita alla Spagna le seconde dovevano essere cedute al Marocco. Questa posizione venne abbandonata nel 1987, dato che Gibilterra si trova in Europa e che il Regno di Spagna e il Regno Unito erano alleati sia nella NATO che nell'Unione Europea.<sup>11</sup>

Per togliere ogni dubbio riguardo alla residua condizione coloniale delle cittadine e per garantire che continuassero ad essere abitate da spagnoli in un periodo di mutamento demografico, queste ottennero lo status di Città Autonome, un unicum legislativo all'interno della costituzione spagnola. Lo statuto non soddisfò la parte spagnola di Ceuta, che scese in piazza nel timore di un intervento militare marocchino, con la richiesta di maggiori garanzie al proprio governo. A Melilla, vista la mancanza di forti partiti locali, il nuovo statuto venne accettato con più tranquillità. L'unica formazione politica a livello statale che si oppose alla firma dello statuto fu *Izquierda Unida*, argomentando come nelle città fosse presente una situazione coloniale: il marocchino e il berbero non erano riconosciuti come lingue ufficiali e nessun rappresentante politico era stato eletto tra queste etnie.

La tensione locale venne a galla con l'esplosione di due autobombe a Ceuta nel 1990, rivendicate da un gruppo terrorista nazionalistico marocchino, creduto disciolto dal

---

<sup>10</sup> Gold, *Europe or Africa*, p. 25

<sup>11</sup> Saddiki, *World of Walls*, p. 67

1975. Pur sospettando la mano dei servizi segreti marocchini, la Spagna non indagò in tal senso. Il fatto fece aumentare la tensione nelle enclave, che si sentivano dimenticate dal governo e attaccate dai marocchini. L'approvazione dell'accordo di Barcellona sul partenariato Euro-Mediterraneo, fortemente voluto dagli spagnoli e che prevedeva generosi aiuti per i paesi della sponda Sud del Mare Interno, fece sì che la reazione ufficiale marocchina agli statuti del 1990 fosse limitata, nonostante le continue rivendicazioni di sovranità sulle enclave da parte di membri del governo e del Re.<sup>12</sup> Lo statuto divenne operativo nel 1995, nonostante la forte opposizione locale, registrata soprattutto a Ceuta, in un periodo in cui nelle enclave si registravano scontri di piazza con i migranti e quando si era appena risolta la questione della cittadinanza per i cittadini delle enclave di origine marocchina.

#### **4.1.2 L'autonomia di Gibilterra e il confronto con la Spagna e le Nazioni Unite**

Gibilterra si pone in un contesto istituzionale differente.

Le Nazioni Unite sono state più prolifiche nel raccomandare la decolonizzazione di Gibilterra, con l'approvazione di quattro risoluzioni<sup>13</sup> che invitavano al dialogo i due paesi e alla decolonizzazione della Rocca. Su invito dell'ONU i negoziati iniziarono nel 1966, bloccandosi l'anno successivo. Gli spagnoli chiedevano la restituzione della colonia, garantendo il rispetto degli interessi inglesi e della neutralità della stessa, insistendo sul principio dell'integrità territoriale presente nella Carta dell'ONU e sostenendo come il popolo di Gibilterra non fosse "autentico" ma frutto di una colonizzazione successiva.<sup>14</sup> Di diverso avviso erano gli inglesi, che insieme agli Stati Uniti, non volevano perdere il controllo sul lato occidentale dello stretto e un punto d'osservazione privilegiato sul Nord Africa, nonostante la perdita di valore strategico della base, in conseguenza ai nuovi tipi di armamento strategico e all'apertura della base di Rota. Una proposta di risoluzione britannica, detta mozione Edwards, sottolineava l'importanza dell'autodeterminazione del popolo di Gibilterra, che aveva votato per

---

<sup>12</sup> Gold, *Europe or Africa*, pp. 48-51

<sup>13</sup> Le risoluzioni dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite concernenti la decolonizzazione di Gibilterra sono la 2070 del 1965, la 2231 del 1966, la 2353 del 1967 e la 2429 del 1968, cui si aggiunge una risoluzione del Comitato sulla decolonizzazione del 1967. Vedovato, *La decolonizzazione di Gibilterra*, pp. 360-369

<sup>14</sup> Ballantine Perera, *An Overseas Territory in Europe*, p. 344

restare sotto la dipendenza britannica l'anno precedente, venne discussa dall'Assemblea Generale ma non ebbe il seguito sperato dal suo promotore.<sup>15</sup> Gli inglesi proposero l'abbattimento della rete metallica divisoria in cambio del riconoscimento della propria sovranità sulle terre a Sud di essa e di collaborazioni in materia di contrasto al contrabbando; offrirono alla Spagna la possibilità di nominare un commissario a Gibilterra e di utilizzare la base e l'aerodromo militari. Al rifiuto di queste proposte, gli inglesi reagirono dichiarando la propria sovranità sulle acque antistanti Algeciras e fecero affossare le trattative nel 1967. Organizzarono un referendum, non riconosciuto dall'ONU, provocando la chiusura della frontiera da parte di Franco, che furono riaperte solo con l'entrata della Spagna nell'Unione Europea nel 1985.<sup>16</sup>

A tentare una mediazione, oltre che le Nazioni Unite, fu il Consiglio d'Europa, tramite un comitato composto inizialmente da due membri di origine tedesca, uno liberale e uno socialista, entrambi antifranchisti, cui si aggiunse, su richiesta spagnola, «un terzo relatore, espressione tanto dell'Europa meridionale che della 'famiglia politica' democristiana, la più 'meridionale', non rappresentata, a differenza della socialista e della liberale»,<sup>17</sup> ossia l'italiano Giuseppe Vedovato. I membri del comitato fecero visita sia a Gibilterra che a Campo, ma il loro operato non risultò decisivo. Quasi un ventennio dopo questa crisi fu proprio la mediazione europea, con l'adesione di una Spagna ormai democratica nell'Unione, a permettere una parziale distensione delle relazioni nel 1985, con la riapertura dell'aeroporto e della frontiera.

Nel 1969 la costituzione di Gibilterra concesse alcuni elementi di autonomia locale, ma mantenendo come *commander-in-chief* della colonia un ufficiale «who shall be appointed by Her Majesty and shall hold office during Her Majesty's pleasure and who shall be Her Majesty's representative in Gibraltar».<sup>18</sup> Il comandante in capo di nomina regia aveva il compito di nominare un governatore indicato da alcuni membri eletti del comitato legislativo. Ai cittadini di Gibilterra non fu concesso il passaporto britannico. Con il *British Nationality Act* del 1981<sup>19</sup> la Colonia della Corona divenne ufficialmente

---

<sup>15</sup> Vedovato, *La decolonizzazione di Gibilterra*, p. 367

<sup>16</sup> *Ibid*, pp. 362-363

<sup>17</sup> *Ibid*, p. 370

<sup>18</sup> Gibraltar Order in Council 1969

<sup>19</sup> British Nationality Act 1981

un *British Dependent Territory* e ai cittadini delle Falkland/Malvinas e di Gibilterra fu concessa la cittadinanza britannica, permettendo a questi ultimi di accedere e risiedere liberamente nel territorio del Regno Unito, unici tra i neoistituiti Territori Dipendenti Britannici. Tale scelta fu vista come razzista, in quanto sia nelle Falkland che a Gibilterra la maggioranza della popolazione era di discendenza europea, al contrario che nella maggioranza degli altri Territori, i cui cittadini non ottennero la cittadinanza britannica.<sup>20</sup>

La questione della cittadinanza nelle dipendenze britanniche venne rivista con il *British Overseas Act* del 2002,<sup>21</sup> con il quale tutti i territori dipendenti vennero rinominati Territori d'Oltremare Britannici (*British Overseas Territories*).<sup>22</sup> A Gibilterra nello stesso anno fu organizzato un nuovo Referendum, chiedendo ai cittadini se desiderassero la cogestione ispano-britannica o preferissero restare solamente sudditi di Sua Maestà. Ancora una volta il 99% dei votanti si esprime per restare una dipendenza della Gran Bretagna.

Nel 2006 venne elaborata una nuova costituzione per Gibilterra,<sup>23</sup> dove si specifica che Gibilterra è parte dei domini di Sua Maestà, a meno che un atto del Parlamento non preveda il contrario. Il preambolo della costituzione assicura che il popolo di Gibilterra non passerà sotto la sovranità di un altro stato a meno che non si esprima liberamente e democraticamente in questa direzione. Pur lasciando la politica estera in mano alla Gran Bretagna e riservando a quest'ultima il ruolo di garante sul buon governo della città,<sup>24</sup> questa costituzione garantisce un ampio grado di autonomia.

Il Referendum con cui è stata approvata la costituzione è stato votato dal 60,24% degli aventi diritto, con un totale di 12.177 voti, molti meno rispetto ai 18.177 voti raccolti nel Referendum sulla sovranità del 2002. Nel 2006 furono 7.299 le schede che votarono per il sì, sul totale di 33.420 residenti riportati dalla Banca Mondiale.<sup>25</sup>

---

<sup>20</sup> Ballantine Perera, *An Overseas Territory in Europe*, p. 339

<sup>21</sup> British Overseas Territories Act 2002

<sup>22</sup> Ballantine Perera, *An Overseas Territory in Europe*, p. 333

<sup>23</sup> Gibraltar Constitution Order 2006

<sup>24</sup> Il governo della Gran Bretagna ha utilizzato la propria funzione di garante del buon governo locale per commissariare il governo delle isole di Turks e Caicos nel 2009, dopo che emerse una rete corruttiva in cui era coinvolto il governo stesso e che aiutava ad evadere le tasse dovute in Gran Bretagna. Ballantine Perera, *An Overseas Territory in Europe*, p. 343

<sup>25</sup> <https://data.worldbank.org/country/GI>;  
[https://web.archive.org/web/20170227214819/http://www.panorama.gi/localnews/headlines.php?action=view\\_article&article=1737](https://web.archive.org/web/20170227214819/http://www.panorama.gi/localnews/headlines.php?action=view_article&article=1737)

La negazione dello status coloniale sostenuto dalla costituzione gibilterriana secondo Ballantine Perera, accademica di Gibilterra, non sembra essere stata recepita dall'Unione Europea, che nei negoziati per la Brexit ha definito Gibilterra come una Colonia della Gran Bretagna.<sup>26</sup>

Nonostante le modifiche alla costituzione e la mediazione fornita dall'Unione Europea, tra Gibilterra e la Spagna si sono verificate alcune crisi frontaliere anche in tempi recenti, l'ultima durante i negoziati per la Brexit, quando il Regno Unito è uscito dall'UE, portandosi dietro Gibilterra, che non è però stata esclusa da Schengen per preservare l'economia locale.

Nel 2013 la Spagna ha reagito alla posa di una scogliera artificiale nella baia di Algeciras rafforzando i controlli alla frontiera, giustificandoli con la lotta al contrabbando delle sigarette e generando tempi di attesa molto lunghi per i frontalieri. Questo commercio è ancora molto fiorente, dato il regime dell'esenzione dall'imposta sul valore aggiunto all'interno dell'enclave.<sup>27</sup>

#### **4.1.3 Il regime fiscale delle enclave**

Nel capitolo precedente sono state esaminate le condizioni fiscali particolarmente favorevoli in vigore nelle zone economiche speciali di Tangeri. Anche le più antiche enclave spagnole e inglese godono di un regime fiscale di favore, mantenendo la propria antica posizione di borghi franchi.

Sia a Gibilterra, che a Ceuta e Melilla, così come a Tangeri, non è richiesta l'imposta sul valore aggiunto (IVA). In questo modo le merci che ivi vengono smerciate hanno uno sconto pari al valore della tassa, creando un evidente svantaggio nel vendere le stesse merci nei territori limitrofi.

#### **4.1.4 Il regime fiscale a Gibilterra**

A Gibilterra, nonostante il sistema di tassazione locale abbia ricevuto nel 2020 una valutazione positiva dall'OCSE riguardo alla trasparenza finanziaria e alle misure

---

<sup>26</sup> <https://www.consilium.europa.eu/media/38044/st05960-en19.pdf>, p. 6

<sup>27</sup> <https://www.limesonline.com/rubrica/dietro-la-crisi-di-gibilterra-ce-la-crisi-della-spagna>

adottate per evitare l'evasione fiscale o politiche fiscali aggressive,<sup>28</sup> l'aliquota sul capitale è progressiva all'inverso, diventando del 5% sui capitali superiori alle 100.000 sterline.

Il governo della città si è impegnato in un'ottica di attrazione di capitali e servizi finanziari:

Un regime fiscale speciale è stato introdotto nel 1992 dal governo al fine di indurre i contribuenti titolari di grandi patrimoni a prendere la residenza in Gibilterra. Questi soggetti definiti "High Net Worth Individuals"(HNWI) vengono tassati fino ad un reddito di 80.000 sterline.<sup>29</sup>

La politica fiscale, pur avendo attratto un gran numero di capitali e avendo favorito l'economia, caratterizza Gibilterra come un paradiso fiscale, venendo così riconosciuta dalla legislazione italiana.<sup>30</sup> Il Fondo Monetario Internazionale ha incluso Gibilterra nella lista dei centri finanziari offshore nel 2000<sup>31</sup> e nel 2008.<sup>32</sup> Nel 2022 Gibilterra non è inclusa nella lista delle giurisdizioni non cooperative in materia fiscale pubblicata dal Consiglio d'Europa.<sup>33</sup> Nonostante ciò, secondo l'Oxfam, Gibilterra dovrebbe essere inclusa nella *EU tax havens blacklist*, insieme ad altre trentacinque giurisdizioni che ne sono escluse.<sup>34</sup> Secondo una lista pubblicata dal Congresso degli Stati Uniti nel 2022 Gibilterra risulta essere inclusa nella lista dei paradisi fiscali.<sup>35</sup>

Nel 2013 e nel 2019 il regime fiscale di Gibilterra è stato sottoposto ad indagine dalla Commissione Europea: nel 2013 a causa di una denuncia da parte della Spagna. Il regime fiscale riservato alle società permetteva a società di persone non residenti nella Rocca di pagare tra il 2 e il 10% dei profitti in tasse,<sup>36</sup> quando secondo una proposta

<sup>28</sup> <https://www.gibraltar.gov.gi/press-releases/gibraltar-retains-oecd-rating-of-largely-compliant-on-a-par-with-the-united-states-germany-the-united-kingdom-and-spain-5892020-6167>

<sup>29</sup> <https://www.fiscooggi.it/rubrica/dal-mondo/schede-paese/articolo/gibilterra>

<sup>30</sup> Decreto Ministeriale 4 maggio 1999, n. 107 "Individuazione di Stati e territori aventi un regime fiscale privilegiato"

<sup>31</sup> <https://www.imf.org/external/np/mae/oshore/2000/eng/back.htm>

<sup>32</sup> <https://www.imf.org/en/Publications/SPROLLs/offshore-banking-and-financial-centers#sort=%40imfdate%20descending>

<sup>33</sup> <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2022/10/04/taxation-anguilla-the-bahamas-and-turks-and-caicos-islands-added-to-eu-list-of-non-cooperative-jurisdictions-for-tax-purposes/>

<sup>34</sup> <https://www.oxfam.org/en/press-releases/effective-eu-tax-haven-blacklist-must-include-least-35-countries-oxfam-analysis>

<sup>35</sup> Gravelle, *Tax Havens: International Tax Avoidance and Evasion*, p. 4

<sup>36</sup> <https://www.fiscooggi.it/rubrica/dal-mondo/articolo/gibilterra-nel-mirino-dellue-regime-fiscale-delle-societa>



OCSE del 2021 sarebbe necessario portare la tassazione minima per le corporation a livello globale ad almeno il 15%.<sup>37</sup> L'inchiesta della Commissione ha avuto il risultato concreto di far in modo che a Gibilterra i servizi fiscali e finanziari siano riservati ai residenti: nell'indice FSI sviluppato da Tax Justice Network, che misura il grado di segretezza fiscale concesso da una determinata giurisdizione, Gibilterra non risulta fornire servizi finanziari ai residenti di altri paesi.<sup>38</sup> Tuttavia a Gibilterra «un individuo è considerato residente qualora risieda nel paese per più di 183 giorni l'anno o per complessivi 300 giorni in 3 periodi di imposta successivi».<sup>39</sup> Risulta evidente come sia facile ottenere la residenza per fini fiscali a Gibilterra, nonostante dal 2015 Gibilterra registri un indice di crescita della popolazione nullo.<sup>40</sup>

Nel 2019 il Regno Unito è stato indagato e condannato a riscuotere i mancati proventi dalla Commissione Europea perché permetteva alle aziende di localizzarsi nei territori offshore, quale Gibilterra:

Il Regno Unito dovrà ora recuperare gli indebiti benefici fiscali concessi alle società multinazionali che ne hanno tratto vantaggio perché, come ha dichiarato il commissario europeo per la concorrenza Margrethe Vestager, è compito dei singoli Stati membri garantire l'uguaglianza di condizioni a tutte le imprese che operano sul mercato interno europeo in modo che tutte paghino la loro giusta quota di imposte.<sup>41</sup>

L'economia di Gibilterra ha registrato una forte crescita dal 2009 ed è stata eliminata da alcune importanti liste di paradisi fiscali. Ciò nonostante, i parametri del suo regime fiscale forniscono vantaggi competitivi evidenti alle aziende che desiderassero installarsi: pur essendo uscita dall'Unione Europea, Gibilterra fa ancora parte di Schengen, godendo quindi della libertà di circolazioni di merci, persone e capitali all'interno di quest'area.

Gibilterra ha una popolazione di circa 30mila persone con un Pil pro capite di oltre 41mila dollari, +110% rispetto al 2009. La politica fiscale ha contribuito a diversificare e riadattare l'economia alle esigenze di tempi dettati dai bilanci delle società. Le aliquote effettive per le imprese sono state in parte modificate e variano dal 10 al 20%, effetto dell'ultima riforma che, ad ogni modo, ha lasciato invariata la non applicabilità delle imposte sulle plusvalenze, sui dividendi, sugli interessi da fondi e altri veicoli finanziari d'investimento, dell'imposta sul patrimonio, dell'imposta di successione. Di

<sup>37</sup> <https://www.oxfam.org/en/press-releases/oecd-inclusive-framework-agrees-two-pronged-tax-reform-and-15-percent-global-minimum>

<sup>38</sup> <https://fsi.taxjustice.net/country-detail/#country=GI&period=22>

<sup>39</sup> <https://www.fiscooggi.it/rubrica/dal-mondo/schede-paese/articolo/gibilterra>

<sup>40</sup> <https://data.worldbank.org/country/GI>

<sup>41</sup> <https://www.fiscooggi.it/rubrica/dal-mondo/articolo/aiuti-stato-gb-e-slovacchia-sotto-lente-bruxelles>

conseguenza, non stupisce che l'imposta sul reddito delle persone fisiche contribuisca alla maggior parte delle entrate fiscali.<sup>42</sup>

È interessante notare come secondo il Fondo Monetario due Paesi europei siano tra i primi paradisi fiscali al mondo, venendo paragonati a ex territori offshore britannici quali Hong Kong e Singapore.<sup>43</sup> L'IMF definisce *passthrough economy* quelle particolari economie che hanno un elevato livello di investimento esterno (FDI) senza che questo vada a influenzare l'economia reale. Le grandi compagnie utilizzano queste economie, tra cui figurano i Paesi Bassi, il Lussemburgo e l'Irlanda, come sede fiscale per le proprie attività, pur non avendo dipendenti impiegati in loco e non producendovi ricchezza.

\$12 trillion—almost 40 percent of all foreign direct investment positions globally—is completely artificial: it consists of financial investment passing through empty corporate shells with no real activity.<sup>44</sup>

Queste pratiche vanno a sottrarre dalla tassazione una grande parte di attività e imprese situate soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ma la pratica di allocare una grande percentuale di FDI rispetto al PIL in sistemi bancari offshore è diffusa anche in economie sviluppate quali quelle del Regno Unito e degli Stati Uniti, questi ultimi il primo paese per quanto riguarda la quantità di capitale detenuto coperto da segreto bancario.<sup>45</sup> In Cina e Brasile tra il 50 e il 90% del FDI è diretto in entità estere senza *economic substance*, ossia in attività che non producono ricchezza nel paese in cui sono ospitate; per Stati Uniti e Regno Unito questo valore si ferma al 60 e 50% rispettivamente. La media globale è del 40%, mentre in Italia la percentuale di FDI diretto nei paradisi fiscali è stimato a poco più del 20%.<sup>46</sup>

Anche il FMI sostiene come non sia più conveniente registrare statistiche macroeconomiche in base ai confini nazionali, a causa della globalizzazione finanziaria:

---

<sup>42</sup> <https://www.fiscooggi.it/rubrica/dal-mondo/articolo/gibilterra-accordo-post-brexit-spagna-e-regno-unito>

<sup>43</sup> <https://www.imf.org/Publications/fandd/issues/2018/06/inside-the-world-of-global-tax-havens-and-offshore-banking-damgaard>

<sup>44</sup> <https://www.imf.org/Publications/fandd/issues/2018/06/inside-the-world-of-global-tax-havens-and-offshore-banking-damgaard>

<sup>45</sup> <https://fsi.taxjustice.net/>

<sup>46</sup> <https://www.imf.org/Publications/fandd/issues/2018/06/inside-the-world-of-global-tax-havens-and-offshore-banking-damgaard>

Second, traditional macroeconomic statistics, which are based on the concept of a national economy as the only relevant boundary, are increasingly challenged by financial globalization.<sup>47</sup>

Una tra le soluzioni proposte è quella di misurare l'inquinamento luminoso notturno via satellite, mettendo a confronto i dati misurati dai satelliti relativi all'illuminazione notturna, elevata nelle aree industrializzate, con le dichiarazioni dei redditi delle multinazionali che operano sul medesimo territorio.<sup>48</sup>

#### 4.1.4 Il regime fiscale a Ceuta e Melilla

Ceuta e Melilla, pur non figurando in alcuna lista di territori con regimi fiscali favorevoli, godono di alcune esenzioni fiscali, oltre a non dovere l'IVA al governo centrale.

Le due Città Autonome, in quanto tali, ricevono una parte delle imposte raccolte in loco. «La posizione geografica di Ceuta e Melilla giustifica l'esistenza di un regime fiscale speciale».<sup>49</sup> Sia le rendite delle persone fisiche che delle società godono di una detrazione del 50% riguardo alla ricchezza prodotta in loco. L'imposta sulla successione è dimezzata o ridotta del 99% se il beneficiario è coniuge, ascendente o discendente. C'è una totale esenzione dell'IVA e di altre imposte speciali riguardo a certi mezzi di trasporto, la produzione industriale e l'elettricità. Sono comunque tassati tabacco, carburanti e combustibili.<sup>50</sup>

Le due città non fanno parte dell'unione doganale europea: ciò dà un vantaggio competitivo alle produzioni locali effettuate con materia prima importata, non dovendo pagare i dazi europei sulle importazioni.<sup>51</sup>

---

<sup>47</sup> <https://www.imf.org/Publications/fandd/issues/2018/06/inside-the-world-of-global-tax-havens-and-offshore-banking-damgaard>

<sup>48</sup> Bilicka, Seidel, *Measuring Firm Activity from Outer Space*, p. 1

<sup>49</sup> <https://www.hacienda.gob.es/es-ES/Areas%20Tematicas/Financiacion%20Autonomica/Paginas/Ceuta%20y%20Melilla.aspx>, traduzione mia.

<sup>50</sup> <https://www.hacienda.gob.es/es-ES/Areas%20Tematicas/Financiacion%20Autonomica/Paginas/Ceuta%20y%20Melilla.aspx>

<sup>51</sup> Morón Pérez, *El régimen fiscal de las Ciudades Autónomas de Ceuta y Melilla*, p. 95



## **4.2 Da dominazione politica a controllo economico? Come cambia il ruolo degli stati nazione**

Nel corso della tesi sono stati esaminati i principali sviluppi territoriali e geopolitici riguardanti la regione dello Stretto di Gibilterra. Da qui sono partite le navi dirette in Sud America e nelle Indie al tempo delle scoperte geografiche europee, inserendo definitivamente la regione all'interno della rete delle rotte commerciali globali. La regione rappresenta un incrocio tra due grandi direttive di movimento, quella marittima che collega i due mari nel senso dei paralleli e quella terrestre che collega i due continenti nel senso dei meridiani. La funzione di collegamento tra i due continenti fu sviluppata soprattutto nell'epoca medievale, durante la dominazione araba. Il collegamento nel senso dei paralleli si rafforzò contemporaneamente allo sviluppo della capacità nautiche, consentendo di affrontare le pericolose acque dello stretto con più sicurezza.

Le enclave nello stretto sono nate storicamente come presidi in terra straniera: la funzione principale affidata a questi castelli posti nella sponda africana dello stretto fu quella di controllare da vicino il nemico berbero e arabo, privandolo dei porti dai quali nei secoli precedenti erano partite diverse spedizioni militari. Queste enclave presentano buoni porti naturali, per gli standard dell'epoca, e avere il controllo su di essi significò avere il controllo, sempre relativo, sullo stretto, soprattutto nella direttiva di spostamento nel senso dei meridiani. Nel medioevo la frontiera tra i diversi domini cristiani e arabi era rappresentata dal possesso di castelli, senza che questi rappresentassero una linea continua. In profondità, nel territorio governato dai re cristiani, si trovavano insediamenti e castelli arabi. Viceversa, anche nel territorio controllato dai sultani si trovavano comunità cristiane, tollerate dal potere centrale in quanto contribuenti fiscali. Le enclave non avevano in questo periodo carattere di eccezionalità, essendo dei presidi che permettevano di controllare il territorio circostante e i flussi di persone che ivi passassero.

Fino alla Seconda Guerra mondiale non fu mai possibile chiudere ermeticamente lo stretto, tanto che durante la dominazione araba furono registrati frequenti passaggi di navigli cristiani, che secondo Braudel dal Mediterraneo esportarono le capacità collegate

al mare e alla navigazione nella città di Lisbona. Anche nel momento di massimo potere della monarchia asburgica di Spagna non fu mai tentato un blocco dello stretto.

Tuttavia, il controllo dello stretto, pur sempre relativo, permise alle monarchie iberiche di espandersi nell'Atlantico. I portoghesi furono i primi a iniziare questo processo, esplorando la costa dell'Africa occidentale dopo aver conquistato Ceuta nel 1415 e Tangeri nel 1471. Punto di controllo e di appoggio fondamentale per il medio Atlantico e per giungere alla zona degli alisei che portavano in America, lo stretto era stato la prima tappa per l'espansione portoghese nelle Indie Orientali, l'obiettivo principale dei viaggi di scoperta di tutta l'età moderna. Questo stesso obiettivo spinse i regnanti spagnoli ad affidarsi a Colombo nella ricerca di una via alternativa per le Indie. Sconfitti gli arabi nella penisola, la società castigliana conservò una forte spinta espansionistica, così evidente ai contemporanei da spingere il Papa a nominare Ferdinando e Isabella Monarchi d'Africa. Dopo aver preso Ceuta nel 1497, la spinta espansionistica castigliana si concentrò nelle terre del Centro e Sud America, lasciando a Barcellona e alla Corona di Aragona il controllo del Mediterraneo. Nella Americhe il nemico era meno avanzato tecnologicamente rispetto agli arabi e l'espansione castigliana fu aiutata dalla diffusione di patogeni europei che fecero strage tra i nativi americani, rendendo l'opera di colonizzazione più semplice rispetto a uno scontro diretto con le forti monarchie arabe nel vecchio mondo.

Ancora nel XVII secolo le enclave prese in esame avevano la funzione di porto di appoggio nel contesto di rotte marittime che avevano assunto un'importanza crescente nell'economia europea e globale.

Dopo quasi un secolo di penetrazione di vascelli nordici nel Mediterraneo, fu la Guerra di restaurazione portoghese a portare un mutamento nei rapporti di forza nel controllo dei punti fondamentali per la navigazione nello stretto, con l'entrata in gioco di un nuovo attore, il Regno di Inghilterra, nel 1707 trasformatosi in Regno Unito di Gran Bretagna. Per guadagnarsi il supporto inglese i portoghesi cedettero Tangeri nel 1662 e dovettero cedere Ceuta agli spagnoli nel 1668 nell'ambito del trattato di Lisbona, che segnava la fine della lotta per l'indipendenza portoghese. Per la prima volta dalla fine

delle dinastie arabe medievali, un solo regnante controllava entrambe le sponde dello stretto.

Se convenisse investire grandi energie per mantenere il controllo su questo snodo geografico di primaria importanza fu al centro di un dibattito tra il parlamento e il Re inglesi, nell'epoca successiva alla guerra civile che aveva portato alla decapitazione di un sovrano. Inizialmente il Mediterraneo era considerato dal parlamento inglese uno scenario secondario, come dimostra la vicenda di Tangeri. Tangeri fu ottenuta in dote assieme a Bombay dai portoghesi nel 1662, ma venne persa meno di quarant'anni dopo sotto la spinta espansionistica marocchina. La perdita inglese di Tangeri è da ascrivere al contrasto tra il parlamento e il Re, che gestì il possedimento come una colonia della corona. Si scontrò in questo con le aspirazioni sovrane marocchine, il cui sultano voleva assumere il ruolo di unico detentore della sovranità. Bombay venne affidata in gestione a una compagnia privata, che poteva sottomettersi all'autorità dei sovrani indiani, la cui sovranità era riconosciuta mediante il pagamento di una tassa. La stessa operazione non era possibile per un soggetto, il Re d'Inghilterra, che voleva dipingersi come unico detentore della sovranità, rifiutando di pagare una tassa all'Imperatore del Marocco per il mantenimento della colonia e non ottenendo le risorse dal parlamento per difenderla militarmente.

Persa Tangeri, la guerra di successione spagnola diede l'occasione agli inglesi di prendere la rocca di Gibilterra, caduta in rovina. Da questo punto la Compagnia del Levante poté controllare le rotte mediterranee, che garantivano una sicura entrata commerciale nonostante la presenza affermata della rotta del capo di Buona Speranza. L'importanza del Mediterraneo non era ancora evidente per tutti i contemporanei inglesi, che fino alla fine del XVIII e al Grande Assedio elaborarono proposte di scambio per la costosa colonia-guarnigione.

Nel XVII e XVIII secolo emerse un'altra capacità delle enclave: essere un punto di collegamento informale tra imperi che rappresentavano dei mercati ufficialmente chiusi.

La colonia inglese di Tangeri ebbe un ruolo di primo piano nel fornire armamenti moderni alla monarchia alawita, che riunificò le tribù del Marocco sotto la bandiera della

Guerra Santa. Allo stesso modo Gibilterra, porto franco mediterraneo, permetteva l'entrata illegale di merci in territorio spagnolo, rendendole più convenienti per l'elusione dei dazi protezionistici imposti dal grande impero. La stessa funzione spettava a Ceuta, posta vicino a una grande città che era stata a lungo europea, e a Melilla che, ai margini di una grande laguna, aveva voce in capitolo nel controllo delle rotte di cabotaggio berbere e nella lotta alla pirateria degli stessi.

Nel corso del XIX si assiste invece all'affermarsi del principio della territorialità moderna:

Un unico attore, lo stato, su un unico territorio, attraverso un'unica strategia di controllo delle relazioni sociali e del territorio stesso, che si avvale di un'unica rappresentazione del mondo (la cartografia scientifica, geometrica e geodetica)<sup>52</sup>

Questo principio, elaborato lentamente in Europa nel corso dei secoli XVII e XVIII, venne diffuso nel resto del mondo con la colonizzazione e l'imperialismo. Lo scontro tra l'ordinamento della territorialità moderna, che prevede «*uno Stato, un territorio, un diritto*»,<sup>53</sup> e l'ordinamento territoriale presente nelle terre marocchine, che prevede il pluralismo giuridico, è particolarmente evidente durante e dopo l'instaurazione del Protettorato francese e spagnolo nel 1911 e 1912.

Il tentativo di modernizzazione marocchino del XIX non era riuscito ad affermare il monismo giuridico, dovendo confrontarsi con una pluralità di sovranità che insistevano sul territorio.

Solo l'intervento violento europeo riuscì a diffondere, in maniera imperfetta, la moderna nozione di territorialità in Marocco. È interessante come gli stati europei si servissero proprio del pluralismo giuridico marocchino per minare le basi dello stato locale, tramite la nomina di protetti che potevano sottrarsi all'autorità marocchina, sottoponendosi a quella delle potenze colonizzatrici.

Il colonialismo, strumento di diffusione del modello della territorialità moderno, rappresenta anche la fondamentale eccezione al monismo giuridico ricercato dagli stati europei all'interno del proprio territorio. Il caso del dominio francese in Marocco

---

<sup>52</sup> Pase, *Linee sulla terra*, p. 75

<sup>53</sup> *Ibid*, p. 86



dimostra che, pur imponendo ufficialmente l'unicità del diritto statale, i colonizzatori facevano valere diritti differenti per soggetti differenti.

Alla fine del processo di colonizzazione il sovrano marocchino riuscì a imporsi come unico detentore della sovranità in ambito nazionale, compiendo un'operazione a lungo tentata dalla dinastia nel periodo precoloniale, con un processo accentratore che si imperniava attorno alla corte itinerante del sultano.

In questo periodo è molto forte la funzione di proiezione di potenza propria delle enclave: esse furono le basi per l'espansione commerciale e dell'influenza politica all'interno del territorio marocchino.

Nel XIX si rende però evidente un'altra funzione delle enclave: il controllo sui flussi di persone. L'esempio lampante è Melilla, il cui comandante garantiva lasciapassare ai contadini marocchini che desiderassero recarsi a lavorare nell'Algeria francese. Garantendo una cospicua entrata ai comandanti della guarnigione, questi lasciapassare avevano anche la funzione di affermare l'autorità statale spagnola nel controllo del territorio, in un momento storico in cui il confronto sul mare aveva decisamente virato a favore delle marine europee e la pirateria berbera era stata sconfitta. Sullo spazio del mare si impose per prima la sovranità spagnola, resa ancora oggi evidente dal controllo spagnolo di tutte le piccole isole adiacenti alla costa marocchina.

A livello economico le enclave profittavano dal loro posizionamento tra due aree economiche differenti, garantendo forti possibilità di arricchimento agli industriali, che potevano sfruttare il costo minore della manodopera locale e il fatto che essa doveva attraversare un confine politico per recarsi sul luogo di lavoro. L'essere poste tra due zone gestite da poteri differenti, dove il commercio era ufficialmente negato, in una situazione che si mantiene ancora oggi per i monopoli di stato, permise ad alcune figure imprenditoriali di arricchirsi fortemente, tessendo legami con il mondo della politica ed agendo sia nell'economia legale che in quella illegale.

Luogo di forte conflittualità prima e dopo le due Guerre Mondiali, con una dura repressione il Marocco di nuovo indipendente affermava la propria autorità sulle regioni mediterranee un tempo protettorato spagnolo. Il sultano si proponeva come garante dell'ordine costituito, fornendo ampie garanzie nel contesto internazionale al nuovo attore dominante, gli Stati Uniti d'America.

In questo momento storico si colloca, secondo Sassen, l'apogeo della visione stato-centrica del diritto, ribadita negli accordi di Bretton Woods, dove gli stati svilupparono un sistema per dirimere le controversie economiche internazionali nell'ottica di garantire il proprio interesse. Con la rivoluzione finanziaria, resa possibile dalle nuove tecnologie di comunicazione sviluppatasi negli anni '80 del XX secolo, si assistette alla fine del modello liberale dello stato come unico detentore della sovranità.

Nell'assemblaggio territoriale contemporaneo, di cui Sassen individua appunto l'origine negli anni '80, si assiste alla nascita di un proliferare di autorità differenti.

Gli organismi internazionali, sviluppati dopo la guerra, si affermano come produttori di diritto, un diritto che essi non possono imporre ma che necessita del consenso e della collaborazione degli stati per rendere effettiva la norma. Gli stati compiono un processo di cessazione della propria autorità ad enti esterni, per garantirsi l'integrazione nel mercato globale.

In questo senso l'esempio del Marocco è ancora una volta illuminante. L'adesione alle condizioni imposte dal Fondo Monetario Internazionale negli anni '80 ha permesso di integrare l'economia marocchina in quella globale, garantendo l'accesso all'acqua corrente e all'elettrificazione al 100% della popolazione.

In questo contesto di autorità multiple non si assiste a una perdita di potere degli stati come potrebbe sembrare a una prima lettura, ma a una decisa rimodulazione del modo in cui essi lo esercitano.

Gli stati nazione, come esaminato da Sassen (2008), Ong (2006) e Sidaway (2007, 2011, 2020), cedono fette della propria sovranità, per adeguarsi al nuovo sistema globale, compiendo un processo di privatizzazione della produzione delle norme, affidate ad organismi che operano a porte chiuse sia a livello nazionale che sovranazionale.

Un esempio di questo si trova nella zona franca di Tangeri, dove lo stato marocchino si è curato di creare un ambiente favorevole all'investimento del capitale privato. In concerto con gli stati europei, in primo luogo Francia e Spagna, nella regione a nord del Marocco si è assistito a inizio XXI secolo a una rapida urbanizzazione e industrializzazione, con la costruzione di moderne infrastrutture di comunicazione e l'installazione di una grande fabbrica automobilistica di proprietà di una multinazionale francese.

Si è affermata così anche nella regione dello stretto il modello di sviluppo basato sulla sovranità differenziata che ha fatto la fortuna di paesi asiatici quali Cina e Malesia. Creando delle zone in cui la fiscalità è allentata, con una sorta di extraterritorialità fiscale, e con controlli sindacali assenti, si è favorita l'installazione del capitale globale.

Nell'epoca globale si è dunque assistito allo sviluppo e alla diffusione delle enclave economiche che, tramite una precisa azione politica, hanno favorito lo sviluppo e il diffondersi del modello produttivo capitalista e l'integrazione di nuove regioni nell'economia globale.

Le enclave hanno visto il mantenimento delle funzioni che avevano assunto già in età medievale e in età moderna, guadagnandone delle nuove nel corso del processo della frammentazione dell'autorità in epoca contemporanea.

In primo luogo, la proiezione di potenza: grazie alle convenzioni internazionali sul diritto del mare, gli stati in possesso di un anche piccolo territorio affacciato su uno specchio d'acqua hanno voce in capitolo nella gestione dello stesso. Questa funzione è andata progressivamente perdendo di importanza, nel contesto mediterraneo, con l'avvento delle moderne armi strategiche, ma rimane pur sempre rilevante.

In secondo luogo, le enclave esprimono la funzione di cerniera tra due aree economiche differenti. Pur essendo in un'epoca di (imperfetta) integrazione dei mercati, la differenza di potere d'acquisto è ancora molto rilevante tra territori contigui, offrendo grandi possibilità di speculazione.

La funzione economica delle enclave qui va incontro a uno sdoppiamento: da un lato la funzione di mercato finanziario offshore, che garantisce la capacità di svolgere

operazioni finanziarie altrimenti maggiormente tassate o illegali. Questa funzione è stata assunta da Gibilterra, in quanto territorio d'oltremare britannico. Dall'altro lato, il forte livello di prossimità tra due mercati differenti favorisce il piccolo commercio, più o meno illegale, di merci la cui importazione sarebbe fortemente tassata. È valido per l'alcool e i tabacchi di Gibilterra esportati in Spagna e per le merci europee esportate in Marocco dalle enclave.

Una funzione medievale della enclave, riaffermatasi in età moderna, relativa alla gestione dei flussi di persone, è andata ridefinendosi nell'epoca contemporanea.

Se le enclave di Tangeri, Gibilterra, Ceuta e Melilla fungevano da rifugio sicuro per gli indesiderati nei paesi limitrofi nel corso di XIX e XX secolo, ospitando fuorilegge, combattenti e rivoluzionari, oggi altri indesiderati trovano conveniente passare per esse nel tentativo di ottenere valuta pregiata e uno standard di vita più elevato, rispecchiando la funzione di frontiera tra due aree differenti che detengono queste enclave politiche.

Ceuta e Melilla sono state messe al centro della spettacolarizzazione della mobilità, esaltando in maniera evidente la preminenza del potere politico nella gestione della vita delle persone. L'Unione Europea non è riuscita a gestire i flussi migratori garantendo il rispetto dei diritti umani, tema per cui intenderebbe differenziarsi dal resto del mondo. La retorica della "fortezza Europa", presa d'assalto da orde di migranti, esalta la funzione delle enclave come bastione della civiltà nei confronti del caos, portato dai meno civili vicini meridionali. L'Europa non sta riuscendo nella sua intenzione di gestire "la giungla", che il commissario Borrell compara con il curato "giardino" sito a nord della frontiera.

La preminenza del potere politico su quello economico è tuttavia evidente: è il potere politico in Europa che impone l'illegalità a certi soggetti, indirizzandoli verso la strada dello sfruttamento economico e dell'illegalità. Il potere politico nei Paesi del Sud globale, in questo caso nel Marocco, ha invece creato le condizioni economiche per l'installarsi del modello economico industriale basato sulle esportazioni e integrato con il mercato globale, garantendo alle aziende multinazionali europee l'accesso ad un ampio pool di manodopera mediamente preparata ad un costo decisamente minore rispetto agli operai europei.

Lo studio della regione tramite l'esame dello sviluppo basato sulle enclave, reso possibile dall'identificazione di confini differenti rispetto a quelli politici, ha reso evidente come in questa piccola regione, divisa fra due continenti, due mari, tre stati, sotto il controllo di varie istituzioni sovranazionali e innumerevoli attori privati, un gran numero di soggetti arrivino a detenere un diverso grado di autorità.

Il caso di studio ha permesso di esaminare le relazioni tra le forze della globalizzazione e gli attori locali, mostrando il rapporto dialettico presente. È stato possibile individuare sul territorio i limiti delle autorità dei vari soggetti, che vanno a delineare un paesaggio basato su un serie di *immured spaces*, caratterizzati da diversi gradi di benessere, ricchezza e rispetto dei diritti umani.

Nonostante nell'epoca della globalizzazione si sia assistito a questa frammentazione della sovranità, con una pluralità di attori che sono andati ad intaccare il monopolio statale nella produzione di norme e confini, gli stati nazione mantengono un ruolo centrale. Le enclave dello stretto, in quanto parte dell'arcipelago frontaliero europeo, ci ricordano l'importanza del principio della nazionalità, che identifica una persona in base al luogo di nascita e all'ascendenza.

Nonostante la cessione di potere in molti ambiti e la proliferazione delle frontiere interne, come nel caso delle zone economiche speciali e delle *gated community*, gli stati non rinunciano al principio della territorialità, che gli consente di mantenere il controllo sulle frontiere e riaffermare la propria presenza in modo simbolico. L'inefficienza dei controlli frontalieri, come dimostrato dal gran numero di immigrati irregolari che forniscono manodopera al mercato del lavoro nero in Europa, dimostra come sarebbe necessario un ripensamento delle frontiere politiche, che focalizzandosi sul principio della nazionalità nella propria funzione di filtro impediscono allo stato di eseguire il controllo sull'economia che gli è proprio e lo privano di importanti ritorni economici sotto forma di contributi versati dai lavoratori immigrati, oltre a creare situazioni di inaccettabile violazione dei diritti umani.



## Bibliografia

- ADYE Jhon Miller, *The past and the future of Gibraltar*, JSTOR Primary Sources, 1895
- AL TUMA Ali, *The Participation of Moorish Troops in the Spanish Civil War (1936–39): Military Value, Motivations, and Religious Aspects*, “War & Society”, 30:2, 2011, pp. 91-107
- ANDERSON Benedict, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Roma,Manifesto Libri, 1996
- ARMAO Fabio, *L'età dell'oikocrazia. Il nuovo totalitarismo globale dei clan*, Milano, Meltemi, 2020
- BALDOCCI Pasquale, *L'Italia e la prima crisi marocchina*, “Rivista di Studi Politici Internazionali” Vol. 24, No. 2, Aprile-Giugno 1957, pp. 243- 270
- BALLANTINE PERERA Jennifer, *An Overseas Territory in Europe: Gibraltar as a test casefor discussing the non-colonial*, “The Round Table” 110, fasc. 3, 2021, pp. 333-346
- BECKERT Sven, *L'impero del cotone*, Torino, Einaudi, 2016
- BEJJIT Karim, *English Colonial Texts on Tangier, 1661-1684, Imperialism and the Politics of Resistance*, New York, Routledge, 2016 (2015)
- BENUSSI, *Rappresentanti diplomatici veneziani alla corte inglese in Non solo spezie. Commercio e alimentazione fra Venezia e Inghilterra nei secoli XIV-XVIII*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 3 dicembre 2016 - 8 gennaio 2017, pp. 16-17
- BERNARDINI Paolo, *Tra il Mediterraneo e l'Atlantico. I viaggi fisici, i viaggi mentali*, “Cartagine. Studi e Ricerche, 1 Rivista della Scuola Archeologica Italiana di Cartagine”, 2016, pp.185-224
- BERTONCIN Marina, PASE Andrea, *Geographical proximity questioned*, in *Handbook on Proximity relations*, edited by André Torre and Delphine Gallaud, Cheltenham, Edward Elgar, 2022,pp. 204-219
- BEY Hakim, *T.A.Z: zone temporaneamente autonome*, Milano, Shake, 2007

- BILICKA Katarzyna A, SEIDEL André, *Measuring Firm Activity from Outer Space*, “NBER working paper series”, no. w29945, Cambridge, Mass: National Bureau of Economic Research, 2022
- BING BING Jia, *The regime of straits in international law*, Oxford, Oxford University Press, 1998
- BLAGDEN David, *Global multipolarity, European security and implications for UK grand strategy: back to the future, once again*, “International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-)” 91, fasc. 2, 2015, pp. 333-350.
- BLOCH Marc, *Apologia della storia*, Torino, Einaudi, 2009
- BORGHI Rachele, SORIANO Stefano, *Colonialismo e geografia: la costruzione del Marocco coloniale attraverso gli scritti di G. Hardy e J. Célérier*, “Rivista geografica italiana”, Pacini Editore S.p.A, 2006, pp. 695-712
- BRAUDEL Fernand, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1953 (seconda ed.)
- BRAUDEL Fernand, *Storia, misura del mondo*, Bologna, Il Mulino, 2002
- BROOK Timothy, *Il cappello di Vermeer: il Seicento e la nascita del mondo globalizzato*, Torino, Einaudi, 2015
- CAMPRUBÌ Lino, ROBINSON Sam, *A Gateway to Ocean Circulation*, “Historical Studies in the Natural Sciences”, Vol. 46, No. 4, 2016, pp. 429-459
- CANESSA Andrew (edited by), *Bordering on Britishness. National Identity in Gibraltar from the Spanish Civil War to Brexit*, Cham, Springer, 2019
- CAPRA Carlo, *Storia moderna (1492-1848)*, Milano, Mondadori, 2011
- CNCA, *Lettere dalle periferie del Mediterraneo*, 2019
- CONSTANTINE Stephen, *The Pirate, the Governor and the Secretary of State: Aliens, Police and Surveillance in Early Nineteenth-Century Gibraltar*, “The English Historical Review”, Vol. 123, No. 504, 2008, pp. 1166-1192
- Convention Regarding the Organization of the Statute of the Tangier Zone*, “The American Journal of International Law”, Vol. 23, No. 4, Supplement: Official Documents, Oct. 1929, pp. 235-284



- COOPER Frederick, *Imperi, colonie e storia transnazionale*, “Contemporanea”, Vol. 7, No.1, 2004, pp. 106-114
- COUTAU-BÉGARIE Hervé, *Seapower in the Mediterranean from the seventeenth to the Nineteenth Century*, in *Naval Policy and Strategy in the Mediterranean, Past, Present and Future*, edited by John B. Hattendorf, Oxon-New York, Frank Class, 2000, pp. 30-50
- DAL BORGO Michela, *La muda di Fiandra* in *Non solo spezie. Commercio e alimentazione fra Venezia e Inghilterra nei secoli xiv-xviii*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana 3 dicembre 2016 - 8 gennaio 2017, pp. 55-68
- D'ANGELO Francesco, *Da vichinghi a crociati. Gli scandinavi nel Mediterraneo (IX-XII sec.)*, “Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea” numero 6 n. s., giugno 2020, pp. 55-78
- DE SANCTIS Alberto, *A Gibilterra, chiave del dominio angloamericano, ora spunta la Cina* in *La Gerarchia delle Onde*, “Limes”, n. 7, 2019
- DIOURI Moumen, *Le verità del Marocco*, Milano, Jaca Book, 1988 (1987)
- DRELICHMAN Mauricio, *All That Glitters: Precious Metals, Rent Seeking and the Decline of Spain*, “European Review of Economic History”, vol. 9, no. 3, 2005, pp. 313-336
- DROZ Bernard, *Storia della decolonizzazione nel XX secolo*, Milano, Mondadori, 2007
- ELLIOTT John H, *La Spagna imperiale 1469-1716*, Bologna, Il Mulino, 2006
- ENGMAN Michael, OSAMU Onodera, PINALI Enrico, *Export Processing Zones: Past and Future Role in Trade and Development*, Parigi, OECD Publishing, 2007
- ERIKSEN Thomas Hylland, *Fuori controllo: un’antropologia del cambiamento accelerato*, Einaudi, 2017
- FA Darren, FINLAYSON Clive, HOOK Adam, *The Fortifications of Gibraltar 1068-1945*, Oxford, Osprey Publishing, 2006
- FABIETTI Ugo E.M, *L’identità etnica, Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma, Carrocci, 2018 (1995)
- FERNÁNDEZ SÁNCHEZ Pablo Antonio, *La Controversia Sobre La Titularidad Jurídico- Internacional De Los Espacios Marítimos Adyacentes A Gibraltar*, “Revista Española de Derecho Internacional” Vol. 67, No. 2, 2015, pp. 13-47

- FIORAVANTI Maurizio (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Bari-Roma, Laterza, 2016
- FUSARO Maria, *La comunità mercantile inglese a Venezia (secoli XVI-XVII)* in *Non solospezie. Commercio e alimentazione fra Venezia e Inghilterra nei secoli XIV-XVIII*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana 3 dicembre 2016 - 8 gennaio 2017, pp. 49-54
- GABRIELLI Lorenzo, *Réurrence de la crise frontalière: l'exception permanente en Espagne*, "Cultures et Conflits", n. 99-100, automne/hivier 2015, pp. 75-98
- GHERSI Emanuele, *La questione marocchina (1830-1912)*, "Rivista di Studi Politici Internazionali" Vol. 6, No. 1/2, Gennaio-Giugno 1939, pp. 86-178
- GLEIJESES Piero, *Shattered Hope, The Guatemalan Revolution and the United States, 1944-1954*, Princeton, Princeton University Press, 1991
- GOLD Peter, *Europe of Africa? A Contemporary Study of the Spanish North African Enclaves of Ceuta and Melilla*, Liverpool, Liverpool University Press, 2000
- HARRIS Walter B, *Tangier and Internationalisation*, "Journal of the British Institute of International Affairs", Vol. 2, No. 6, Nov. 1923, pp. 233-250
- HARVEY David, *La Guerra Perpetua, Analisi del nuovo imperialismo*, Il Saggiatore, Milano, 2006
- I.T, *The status of Tangier*, "The World Today" Vol. 1, No. 5, Nov. 1945, pp. 221-229
- IGLESIAS SÁNCHEZ Sara, *EU Citizenship and Migration Law: Reshaping the Balance of Multi-National Communities? The Case of Ceuta and Melilla*, "European Journal of Migration and Law 18", 2016, pp. 259-274
- JEFFREY Alex, MCFARLANE Colin, VASUDEVAN Alex, *Spaces of enclosure*, "Geoforum", 39, 2008, pp. 1641-1646
- JIMÉNEZ VIALÁS Helena, *Carteia y traducta. Ciudades y territorio en la orilla norte del estrecho de gibraltar (siglos VII aC – III dC)*, Barcellona, Edicions de la Universitat de Barcelona, 2017
- JOHNSTON, R. J., *The territoriality of law: an exploration*, "Urban Geography", 11:6, 2013, pp. 548-565
- JULLIEN Francois, *Pensare l'efficacia in Cina e Occidente*, Bari, Laterza, 2017

- KENBIB Mohammed, *Les protégés, Contribution à l'histoire contemporaine du Maroc*, Rabat, Faculté des Lettres et des Sciences Humaines, 1996
- KENNEDY Dane, *Storia della decolonizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2017 (2016)
- LA CECLA Franco, ZANINI Piero, *Lo stretto indispensabile. Storie e geografie di un tratto di mare limitato*, Milano, Mondadori, 2004
- LAI Karen P.Y, LIN Shaun, SIDAWAY James D, *Financing the Belt and Road Initiative (BRI): research agendas beyond the “debt-trap” discourse*, “Eurasian Geography And Economics”, 2020
- LE TELLIER Julien, *À la marge des marges urbaines: les derniers bidonvilles de Tanger (Maroc), Logique gestionnaire et fonctionnement des bidonvilles à travers les actions de résorption*, “Presses de Sciences Po”, 2008/1 n. 45, 2008, pp. 157-171
- LÓPEZ MARTÍN Ana G, *International Straits. Concept, Classification and Rules of Passage*, Verlag-Berlin-Heidelberg, Springer, 2010 (2008)
- MARTÍNEZ DEL CAMPO Luis G, CANESSA Andrew, ORSINI Giacomo, *A New British Subject: The Creation of a Common Ethnicity in Gibraltar*, in *Bordering on Britishness. National Identity in Gibraltar from the Spanish Civil War to Brexit*, edited by Andrew Canessa, Cham, Springer, 2019, pp. 121-142
- MIGEOTTE Léopold, *L' economia delle città greche. Dall'età arcaica all'alto Impero Romano*, Roma, Carrocci, 2005
- MIKSCHE Ferdinand Otto, *Le due porte del Mediterraneo*, “Rivista di Studi Politici Internazionali” Vol. 22, No. 3, Luglio-Settembre 1955, pp. 425-431
- MILLER Susan Gilson, *A History of Modern Morocco*, New York, Cambridge University Press, 2013
- MORE Henry, *Observations on the Tides in the Straits of Gibraltar*, “Philosophical Transactions (1683-1775)”, Vol. 52, 1761-1762, pp. 447-453
- MORÓN PÉREZ María del Carmen, *El régimen fiscal de las Ciudades Autónomas de Ceutay Melilla: presente y futuro*, “Cronica Tributaria” Num. 121, 2006, pp. 59-96
- O'CALLAGHAN, *The Gibraltar Crusade. Castille and the “Battle for the Strait”*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2011

- ONG Aihwa, *Graduated Sovereignty in South-East Asia*, “Theory, Culture and Society 2000”, Vol,17(4), SAGE, London-Thousand Oaks-New Delhi, 2006, pp. 55-75
- ORCHARD Philip, *Gli Stati Uniti restano padroni dei mari. Per il momento*, “Limes”, n. 7,2019, pp.77-84
- ORGANISATION INTERNATIONALE DU TRAVAIL, *Maroc, Zones franches, droits destravailleurs et stratégies syndicales*, Ginevra, Bureau international du Travail, 2012
- OSTERHAMMEL, Jürgen (1997), *Colonialism: A Theoretical Overview* [1995], trans. Shelley L. Frisch, Princeton, NJ, Marcus Wiener; Kingston, Ian Randle.
- PACK Sasha D, *The Deepest Border, The Strait of Gibraltar and the Making of the Modern Hispano-African Borderland*, Stanford, Stanford University Press, 2019
- PASE Andrea, *Linee sulla terra. Confini politici e limiti fondiari in Africa subsahariana*, Roma, Carocci, 2011
- PENNEL C.R, *Ideology and Practical Politics: A Case Study of the Rif War in Morocco, 1921-1926*, “International Journal of Middle East Studies” Vol. 14, No. 1, Feb. 1982, pp. 19-33
- PERALDI Michel, *Economies criminelles et mondes d'affaire à Tanger*, “Cultures & Conflits” n. 68/hivier 2007, pp. 111-125
- PETTI, Alessandro, *Arcipelaghi e enclave: architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*, Milano, Mondadori, 2007
- PHILLIPS Carla Rahn, *Navies and the Mediterranean in the Early Modern Period in Naval Policy and Strategy in the Mediterranean, Past, Present and Future*, a cura di John B. Hattendorf, Oxon, New York, Frank Class, 2000, pp. 3-29
- PICARDO Eddie, *Borders, Language Shift, and Colonialism in Gibraltar, 1940-1985*, in *Bordering on Britishness. National Identity in Gibraltar from the Spanish Civil War to Brexit*, edited by Andrew Canessa, Cham, Springer, 2019, pp. 143-166
- PLANK Geoffrey, *Making Gibraltar British in the Eighteenth Century*, “History”, Vol. 98, No. 3, Wiley, July 2013, pp. 346-369

- QUEIROLO PALMAS Luca, *Frontera Sur: Behind and beyond the fences of Ceuta and Melilla*, “Ethnography”, Vol. 22(4), 2021, pp. 451-473
- RAFFESTIN Claude, *A Reflection of the Discrepancies between the Organization of Space and Individual Liberty*, “International Political Science Review / Revue internationale de science politique, Vol.5, No. 2, Freedom and Boundaries”, 1984, pp. 139-146
- RAFFESTIN Claude, *Confini e limiti*, in *Europa: vecchi confini e nuove frontiere*, a cura di E. Dell’Agnese, E. Squarcina, Torino, UTET, 2005
- RAFFESTIN Claude, *Per una geografia del potere*, Milano, UNICOPLI, 1981
- RAFFESTIN Claude, *Space, territory, and territoriality*, “Environment and Planning D: Society and Space”, volume 30, 2012, pp. 121-141
- REINHARD Wolfgang, *Storia del colonialismo*, Torino, Einaudi, 2002
- ROVATI Paolo, *Gibilterra: dominio britannico in un territorio dell'Unione Europea*, “Geostorie”, V. 15 N. 2-3, anno XV, 2007, pp. 197-215
- SADDIKI Said, *World of Walls: The Structure, Roles and Effectiveness of Separation Barriers*, Cambridge, Open Book Publishers, 2017
- SASSEN Saskia, *Territorio, autorità, diritti. Assemblaggi dal Medioevo all’età globale*, Milano, Mondadori, 2008
- SCARCIA AMORETTI Biancamaria, *Il mondo musulmano. Quindici secoli di storia*, Roma, Carocci, 2015
- SHERES Henry, *A Discourse touching Tanger in a letter to a person of quality: to which is added The interest of Tanger / by another hand*, Londra, 1680
- SIDAWAY James D, *Enclave space: a new metageography of development?* “Area” 39.3, 2007, pp. 331-339
- SIDAWAY James D, *Geographies of Development: New Maps, New Visions?* “The Professional Geographer”, 64:1, 2011, pp. 49-62
- SIDAWAY James D, ROWEDDER Simon C, WOON Chih Yuan, LIN Weiqiang, PHOLSENA Vattana, *Politics and spaces of China’s Belt and Road Initiative*, “Politics and Space” Vol. 38(5), 2020, pp. 795-847

- SIDAWAY James D, *Spaces of postdevelopment*, “Progress in Human Geography” 31(3), 2007, pp. 345–361
- SNOWMAN Merle, WYNBERG Rachel (edited by), *Governance for Justice and Environmental Sustainability, Lessons across natural resource sectors in sub-Saharan Africa*, Londra-New York, Routledge, 2014
- STAFF Researcher, *War And Insurgency In The Western Sahara*, Strategic Studies Institute, US Army War College, 2013
- STEIN Tristan, *Tanger in the Restoration Empire*, “The Historical Journal”, Vol. 54, No.4, December 2011, pp. 985-1011
- STOCKEY Gareth, *Us and Them: British and Gibraltarian Colonialism in the Campo de Gibraltar c. 1900–1954*, in *Bordering on Britishness. National Identity in Gibraltar from the Spanish Civil War to Brexit*, edited by Andrew Canessa, Cham, Springer, 2019, pp. 91-120
- TAMBURINI Francesco, *L'amministrazione della giustizia nella zona internazionale di Tangeri (1923-1957)*, “Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente”, Anno 60, No. ¾, Settembre-Dicembre 2005, pp. 305-339
- TAMBURINI Francesco, *Le istituzioni italiane di Tangeri (1926-1956): “Quattro noci in una scatola”, ovvero, mancati strumenti al servizio della diplomazia*, “Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente”, Anno 61, No. ¾, Settembre-Dicembre 2006, pp. 396-434
- TODOROV Tzvetan, *La conquista dell’America: il problema dell’altro*, Einaudi, 1984
- Treaty Between France and Spain Regarding Morocco*, “The American Journal of International Law”, Vol. 7, No. 2, Supplement: Official Documents, Apr. 1913, pp. 81-99
- TRINIDAD REQUENA Antonio, SORIANO-MIRAS Rosa M, BARROS RODRÍGUEZ Francisco, KOPINAK Kathryn, HENNEBRY Jenna, *La economía global localizada en el norte de Marruecos*, “Reis: Revista Española de Investigaciones Sociológicas”, No. 152, 2015, pp. 121-141
- TRUVER Scott C, MANGONE Gerard J. (edited by), *International Straits of the World*, Vol.4, *The Strait of Gibraltar and the Mediterranean*, Aalphen aan der Rijn, Sijthoff & Noordhoff, 1980

- TURCO Angelo, *Geografie della complessità in Africa, interpretando il Senegal*, Milano, UNICOPLI, 1986
- TURCO Angelo, *Per una teoria geografica della complessità*, Milano, UNICOPLI, 1988
- U.S. NEWS AND WORLD REPORT, *Importanza delle basi spagnole*, “Rivista di Studi Politici Internazionali” Vol. 20, No. 4, Ottobre-Dicembre 1953, pp.607-610
- VATIN François, *Tanger en toutes franchises : Mondialisation, industrialisation et questions sociale*, “Esprit”, No. 424 (5), Mai 2016, pp. 87-96
- VEDOVATO Giuseppe, *La «decolonizzazione» di Gibilterra*, “Rivista di Studi Politici Internazionali”, Nuova Serie, Vol. 77, No. 3 (307), LUGLIO-SETTEMBRE 2010, pp. 351-372
- VON HAYEK Friedrich A, *La denazionalizzazione della moneta: analisi teorica e pratica della competizione fra valute*, Milano, ETAS, 2001
- WEISBURD S, *New Wave at the Rock: Standing in the Strait of Gibraltar*, “Science News”, Vol. 127, No. 10, 1985, p. 149
- YAPICIOGLU Balkiz, LALENIS Konstantinos (edited by), *Boundaries and Restricted Places: The Immured Space*, Cheltenham, Northampton, Edward Elgar, 2022
- YOUNG Robert J. C, *Empire, colony and postcolony*. Oxford, Wiley Blackwell, 2015
- YOUNG Robert J.C, *Postcolonialism, an historical introduction*, Oxford, Blackwell, 2016
- ZANATTA Loris, *Storia dell’America Latina contemporanea*, Bari-Roma, Laterza, 2018

## Sitografia

Tutte le pagine sono state consultate per l'ultima volta il 28 ottobre 2022, se non indicato diversamente.

Google Maps:

<[<\[1d-\]\(https://www.google.it/maps/dir/Tindouf+%D8%AA%D9%86%D8%AF%D9%88%D9%81%E2%80%AD/Tan-Tan+82000,+Marocco/@31.2429583,-12.224563,6.58z/data=!4m14!4m13!1m5!1m1!1s0xdc8f543a42dd5fb:0x77f07f133f79f497!2m2!1d-8.1398003!2d27.6719159!1m5!1m1!1s0xc4a90eb762ed1bf:0x></a></p></div><div data-bbox=\)](https://www.google.it/maps/dir/Bir+Moghrein+%D8%A8%D9%8A%D8%B1+%D9%85%D8%BA%D8%B1%D9%8A%D9%86%E2%80%8E%E2%80%AD/EI+Aai%C3%BA/@24.1745633,-21.8396791,6.13z/data=!4m14!4m13!1m5!1m1!1s0xc32762f7c080771:0xf278840da7f804ae!2m2!1d-11.5788103!2d25.2322352!1m5!1m1!1s0xc3772c616b079c9:0x9bea0d2b555fce5f!2m2!1d-13.1990758!2d27.1500384!3e0></a></p></div><div data-bbox=)

[11.5788103!2d25.2322352!1m5!1m1!1s0xc3772c616b079c9:0x9bea0d2b555fce5f!2m2!1d-](https://www.google.it/maps/dir/Tindouf+%D8%AA%D9%86%D8%AF%D9%88%D9%81%E2%80%AD/Tan-Tan+82000,+Marocco/@31.2429583,-12.224563,6.58z/data=!4m14!4m13!1m5!1m1!1s0xdc8f543a42dd5fb:0x77f07f133f79f497!2m2!1d-8.1398003!2d27.6719159!1m5!1m1!1s0xc4a90eb762ed1bf:0x>)

13.1990758!2d27.1500384!3e0>

<[12.224563,6.58z/data=!4m14!4m13!1m5!1m1!1s0xdc8f543a42dd5fb:0x77f07f133f79f497!2m2!1d-8.1398003!2d27.6719159!1m5!1m1!1s0xc4a90eb762ed1bf:0x>](https://www.google.it/maps/dir/Tindouf+%D8%AA%D9%86%D8%AF%D9%88%D9%81%E2%80%AD/Tan-Tan+82000,+Marocco/@31.2429583,-12.224563,6.58z/data=!4m14!4m13!1m5!1m1!1s0xdc8f543a42dd5fb:0x77f07f133f79f497!2m2!1d-8.1398003!2d27.6719159!1m5!1m1!1s0xc4a90eb762ed1bf:0x>)

12.224563,6.58z/data=!4m14!4m13!1m5!1m1!1s0xdc8f543a42dd5fb:0x77f07f133f79f497!2m2!1d-8.1398003!2d27.6719159!1m5!1m1!1s0xc4a90eb762ed1bf:0x>

File da Wikipedia:

<[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Western\\_sahara\\_walls\\_moroccan\\_ap-en.svg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Western_sahara_walls_moroccan_ap-en.svg)>

<[https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione\\_delle\\_Nazioni\\_Unite\\_sul\\_diritto\\_del\\_mare#/media/File:United\\_Nations\\_Convention\\_on\\_the\\_Law\\_of\\_the\\_Sea\\_parties.svg](https://it.wikipedia.org/wiki/Convenzione_delle_Nazioni_Unite_sul_diritto_del_mare#/media/File:United_Nations_Convention_on_the_Law_of_the_Sea_parties.svg)>

<[https://it.wikipedia.org/wiki/R%C3%ADo\\_de\\_Oro#/media/File:Marrocoprotectorate.png](https://it.wikipedia.org/wiki/R%C3%ADo_de_Oro#/media/File:Marrocoprotectorate.png)>

<[https://it.wikipedia.org/wiki/Territori\\_d%27oltremare\\_britannici#/media/File:United\\_Kingdom\\_\(+overseas\\_territories\)\\_in\\_the\\_World\\_\(+Antarctica\\_claims\).svg](https://it.wikipedia.org/wiki/Territori_d%27oltremare_britannici#/media/File:United_Kingdom_(+overseas_territories)_in_the_World_(+Antarctica_claims).svg)>



ABOUZZOHOOR, Yasmina, *Israel, Africa, and Libya: Morocco's Foreign Policy Trump Cards*, Brookings (blog), 27 luglio 2021 <<https://www.brookings.edu/blog/order-from-chaos/2021/07/27/israel-africa-and-libya-moroccos-foreign-policy-trump-cards/>>

AGENZIA ITALIANA PER IL COMMERCIO ESTERO, *Tanger Med, una piattaforma logistica ed industriale di livello intercontinentale*, Agenzia italiana per il commercio estero, sezione per la promozione degli scambi dell'Ambasciata d'Italia in Marocco, 2014 <<https://www.ra.camcom.gov.it/eurosportello/allegati-pina-newsletter/zona-franca-di-tangieri>>

AL ZOBEIDI Ibrahim, *Tutti i perdenti nel caos di Baghdad*, Internazionale, 8 settembre 2022 <<https://www.internazionale.it/magazine/ibrahim-alzobeidi/2022/09/08/tutti-i-perdenti-nel-caos-di-baghdad>>

AMIGHINI Alessia, *Belt and Road: 2020, l'anno della svolta*, ISPI, 2020 <<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/belt-and-road-2020-lanno-della-svolta-27622>>

BELLAMINE Imane, *Drame de Nador-Melilla: «Un acharnement judiciaire contre les réfugiés»*, ENass, 16 agosto 2022 <<https://enass.ma/2022/08/16/drame-de-nador-melilla-un-acharnement-judiciaire-contre-les-refugies/>>

BRITANNICA The Editors of Encyclopaedia, *Entente Cordiale*, Encyclopedia Britannica <<https://www.britannica.com/event/Entente-Cordiale>>

British Nationality Act 1981 <<https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwi-3tu0uPT6AhVlxQIHHUGzDZMQFnoECBgQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.legislation.gov.uk%2Fukpga%2F1981%2F61%2Fdata.pdf&usg=AOvVaw2vGBXqewn9-Iq6eqobQ6cm>>

British Overseas Territories Act 2002 <<https://www.legislation.gov.uk/ukpga/2002/8/contents>>

- CAFFIO Fabio, *Glossario di Diritto del mare, II edizione*, Roma, 2001  
 <[https://www.difesa.it/SMD\\_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso\\_Consigliere\\_Giuridico/Documents/81\\_190\\_glossariomare.pdf](https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso_Consigliere_Giuridico/Documents/81_190_glossariomare.pdf)>
- CARBONI Tommaso, *Porto di Tangeri: in Marocco cresce un gigante tra Europa e Africa*, Roma, ISPI, 2019 <<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/porto-di-tangeri-marocco-cresce-un-gigante-tra-europa-e-africa-23545>>
- CIA, The World Factbook, 2022 <<https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/morocco/#military-and-security>>
- CONSEJERIA DE MEDIO AMBIENTE, JUNTA DE ANDALUCIA, *Mapa 12 Instalaciones Militares, Plan de ordenacion de recursos naturales*  
 <[https://www.juntadeandalucia.es/medioambiente/portal/documents/20151/657410/mapa12.pdf/123\\_11e8e-81d7-eb8d-6692-5be0616c0e11?t=1511693686000](https://www.juntadeandalucia.es/medioambiente/portal/documents/20151/657410/mapa12.pdf/123_11e8e-81d7-eb8d-6692-5be0616c0e11?t=1511693686000)>
- CONSIGLIO D'EUROPA, *Glossario*, 2022  
 <<https://www.coe.int/it/web/conventions/glossary>>
- Convenzione internazionale concernente il mare territoriale e la zona attigua*,  
 Piattaformadi pubblicazione del diritto federale, 2010  
 <[https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1966/977\\_1003\\_995/it](https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1966/977_1003_995/it)>
- DE SANCTIS Alberto, DESIDERIO Alfonso, FABBRI Dario, *Chi controlla i mari controlla il mondo*, “Limes”, 2019 <<https://www.limesonline.com/video-controllo-mari-oceani-canali-stretti-usa-cina/113958>>
- Decreto Ministeriale 4 maggio 1999, n. 107 “Individuazione di Stati e territori aventi un regime fiscale privilegiato”  
 <[https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwiK9Y6Qhfn6AhWnP0wKHTa9A8EQFnoECA0QAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.agenziaentrate.gov.it%2Fportale%2Fdocuments%2F20143%2F369991%2FDM%2B4\\_5\\_1999.pdf%2Ffcbaea6a-1cf2-23ec-4a40-9f8f92acdc6e&usg=AOvVaw2pajvE4Ce3aNCucICbGkdm](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwiK9Y6Qhfn6AhWnP0wKHTa9A8EQFnoECA0QAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.agenziaentrate.gov.it%2Fportale%2Fdocuments%2F20143%2F369991%2FDM%2B4_5_1999.pdf%2Ffcbaea6a-1cf2-23ec-4a40-9f8f92acdc6e&usg=AOvVaw2pajvE4Ce3aNCucICbGkdm)>

DIAMANTI Eleonora, AZZETTI Marinella, *Il massacro di Melilla e le responsabilità politiche: Spagna e UE*,  
Progetto Melting Pot Europa, 25 agosto 2022  
<<https://www.meltingpot.org/2022/08/il-massacro-di-melilla-e-le-responsabilita-politiche-spagna-e-ue/>>

GAVAZZI Alessandro, *Sahara Occidentale: il dono di Trump al Marocco (e anche Netanyahu ringrazia)*, NAD, 22 dicembre 2020 <<http://nad.unimi.it/western-sahara-trumps-gift-to-morocco-and-also-netanyahu-says-thanks/>>

GIBBON Edward, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, vol. 9 (1776)  
<<https://web.archive.org/web/20070417133412/http://oll.libertyfund.org/Home3/HTML.php?record ID=0214.09>>

Gibraltar Constitution Order 2006  
<[https://www.google.com/url?sa=i&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=0CAMQw7AJahcKEwiY09P08JT7AhUAAAAAHQAAAAAQBw&url=https%3A%2F%2Fwww.gibraltarlaws.gov.gi%2Fpapers%2Fgibraltar-constitution-order-2006-6&psig=AOvVaw0LtLi\\_uZJDzlcmbfXo-RTs&ust=1667663530596054](https://www.google.com/url?sa=i&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&cad=rja&uact=8&ved=0CAMQw7AJahcKEwiY09P08JT7AhUAAAAAHQAAAAAQBw&url=https%3A%2F%2Fwww.gibraltarlaws.gov.gi%2Fpapers%2Fgibraltar-constitution-order-2006-6&psig=AOvVaw0LtLi_uZJDzlcmbfXo-RTs&ust=1667663530596054)>

Gibraltar Order in Council 1969  
<<https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjOxvGfqfT6AhVWxQIHhWnhDI4QFnoECA0QAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.gibraltarlaws.gov.gi%2Flegislations%2Fgibraltar-constitution-order-1969-1835%2Fdownload&usg=AOvVaw3a29KjIcOn7O2c-JcQKHqZ>>

GRAVELLE Jane G, *Tax Havens: International Tax Avoidance and Evasion*, R40623, Congressional Research Service, 2022  
<<https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUK Ewi89s-Qjvn6AhVGCewKHfZwDK8QFnoECBcQAQ&url=https%3A%2F%2Fersreports.congress.gov%2Fproduct%2Fpdf%2FR%2FR40623&usg=AOvVaw2oT5H0dZUeRkR5V2JCJO9g>>

GUARDIAN'S RESEARCH AND INFORMATION DEPARTMENT, 9 April 1904:

*The growth of the "entente cordiale"*. Originally published in the Manchester Guardian on 9 April 1904, The Guardian archive, 9 April 2011

<<https://www.theguardian.com/theguardian/2011/apr/11/archive-the-growth-of-the-entente-cordiale-1904>>

HERNANDO DE LARRAMENDI Miguel, TOMÉ-ALONSO Beatriz, *The Return of Morocco to the African Union*, "IEMed Mediterranean Yearbook 2009"

<<https://www.iemed.org/publication/the-return-of-morocco-to-the-african-union/>>

<<http://data.un.org/Data.aspx?d=SNAAMA&f=grID:103;currID:USD;pcFlag:1>>

<<https://data.worldbank.org/country/GI>>

<<https://data.worldbank.org/country/MA>>

<<https://data.worldbank.org/indicator/EG.ELC.RNWX.ZS?locations=MA>>

<<https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/barcelona-declaration-and-euro-mediterranean-partnership.html>>

<<https://fsi.taxjustice.net/>>

<<https://fsi.taxjustice.net/country-detail/#country=GI&period=22>>

<<https://hdr.undp.org/data-center/human-development-index#/indicies/HDI>>

<[https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/morocco\\_en](https://policy.trade.ec.europa.eu/eu-trade-relationships-country-and-region/countries-and-regions/morocco_en)>

<<https://population.un.org/wpp/Graphs/DemographicProfiles/Line/504>>

<<https://trade.ec.europa.eu/access-to-markets/it/glossary/paesi-e-territori-doltremare>>

<[https://treaties.un.org/pages/ViewDetailsIII.aspx?src=TREATY&mtdsg\\_no=XXI-6&chapter=21&Temp=mtdsg3&clang=\\_en](https://treaties.un.org/pages/ViewDetailsIII.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=XXI-6&chapter=21&Temp=mtdsg3&clang=_en)>

<<https://www.amnesty.org/en/location/middle-east-and-north-africa/morocco-and-western-sahara/>>

<<https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/yearly-irregular-arrivals-and-fatalities/>>

<<https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2019/06/27/joint-declaration-by-the-european-union-and-the-kingdom-of-morocco-for-the-fourteenth-meeting-of-the-association-council/>>

<<https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2022/10/04/taxation-anguilla-the-bahamas-and-turks-and-caicos-islands-added-to-eu-list-of-non-cooperative-jurisdictions-for-tax-purposes/>>

<<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/managing-migration-flows/#return>>

<<https://www.consilium.europa.eu/media/38044/st05960-en19.pdf>>

<<https://www.consilium.europa.eu/media/38044/st05960-en19.pdf>>

<<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/100/le-regioni-ultraperiferiche-rup->>

<<https://www.fiscooggi.it/rubrica/dal-mondo/articolo/aiuti-stato-gb-e-slovacchia-sotto-lente-bruxelles>>

<<https://www.fiscooggi.it/rubrica/dal-mondo/articolo/gibilterra-accordo-post-brexit-spagna-e-regno-unito>>

<<https://www.fiscooggi.it/rubrica/dal-mondo/articolo/gibilterra-nel-mirino-dellue-regime-fiscale-delle-societa>>

<<https://www.fiscooggi.it/rubrica/dal-mondo/articolo/gibilterra-nel-mirino-dellue-regime-fiscale-delle-societa>>

<<https://www.fiscooggi.it/rubrica/dal-mondo/schede-paese/articolo/gibilterra>>

<<https://www.gibraltar.gov.gi/press-releases/gibraltar-retains-oecd-rating-of-largely-compliant-on-a-par-with-the-united-states-germany-the-united-kingdom-and-spain-5892020-6167>>

<<https://www.google.com/url?sa=t&ret=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwj>

[Om-](#)

[mr1vH6AhWP2aQKHcb6AWMQFnoECB8QAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.gc.noaa.gov%2Fd](#)

[ocuments%2F2011%2F012711\\_gcil\\_maritime\\_eez\\_map.pdf&usg=AOvVaw3uKwIXgpVpS4H9LZ\\_P64Mjc](#) >

<<https://www.guardiacivil.es/es/prensa/especiales/sive/funciones.html>>

<[\[ES/Areas%20Tematicas/Financiacion%20Autonomica/Paginas/Ceuta%20y%20Melilla.aspx\]\(#\)>](https://www.hacienda.gob.es/es-</a></p></div><div data-bbox=)

<[https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:11310:0::NO:11310:P11310\\_INSTRUMENT\\_ID:312232:NO](https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:11310:0::NO:11310:P11310_INSTRUMENT_ID:312232:NO)>

<[https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS\\_152335/lang--it/index.htm](https://www.ilo.org/rome/norme-del-lavoro-e-documenti/WCMS_152335/lang--it/index.htm)>

<<https://www.imf.org/external/np/mac/osshore/2000/eng/back.htm>>

<<https://www.imf.org/Publications/fandd/issues/2018/06/inside-the-world-of-global-tax-havens-and-offshore-banking-damgaard>>

<[https://www.lamoncloa.gob.es/lang/en/presidente/news/Paginas/2022/20220323\\_visit-to-ceuta.aspx](https://www.lamoncloa.gob.es/lang/en/presidente/news/Paginas/2022/20220323_visit-to-ceuta.aspx)>

<<https://www.limesonline.com/rubrica/dietro-la-crisi-di-gibilterra-ce-la-crisi-della-spagna>>

<<https://www.oxfam.org/en/press-releases/effective-eu-tax-haven-blacklist-must-include-least-35-countries-oxfam-analysis>>

<<https://www.oxfam.org/en/press-releases/oecd-inclusive-framework-agrees-two-pronged-tax-reform-and-15-percent-global-minimum>>

<<https://www.tangerfreezone.com/en/plan-interactif/>>

<<https://www.tangermed.ma/groupe-tanger-med/>>

<<https://www.tangermed.ma/historique-du-projet/>>

<<https://www.un.org/dppa/decolonization/en/history/former-trust-and-nsgts> >

ICAO, *Convention on International Civil Aviation*  
<<https://www.icao.int/publications/pages/doc7300.aspx>>

ICEX, *Marruecos, Guía de incentivos a la implantación*, Oficina Económica y Comercial de España en Rabat, 2021  
<[https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjJlrner4X6AhVeQfEDHTuKAPcQFnoECAoQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.icex.es%2Ficex%2Fwcm%2Fidc%2Fgroups%2Fpublic%2Fdocuments%2Fdocumento%2Fmde0%2Fmjg4%2F~edisp%2Fdo%2F2014288342.pdf%3Futm\\_content%3Dbuffer5b374%26utm\\_medium%3Dsocial%26utm\\_source%3Dplus.google.com%26utm\\_campaign%3Dbuffer&usg=AOvVaw1uFv1g6Yk5oyJMMqBrA2j4](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjJlrner4X6AhVeQfEDHTuKAPcQFnoECAoQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.icex.es%2Ficex%2Fwcm%2Fidc%2Fgroups%2Fpublic%2Fdocuments%2Fdocumento%2Fmde0%2Fmjg4%2F~edisp%2Fdo%2F2014288342.pdf%3Futm_content%3Dbuffer5b374%26utm_medium%3Dsocial%26utm_source%3Dplus.google.com%26utm_campaign%3Dbuffer&usg=AOvVaw1uFv1g6Yk5oyJMMqBrA2j4)>

IL COMITATO, *Marocco – Condannato Omar Radi, giornalista spiato da Pegasus*, Progetto Melting Pot Europa, 20 luglio 2021  
<<https://www.meltingpot.org/2021/07/marocco-condannato-omar-radi-giornalista-spiato-da-pegasus/>>

IMO, *Convention on the International Regulations for Preventing Collisions at Sea, 1972 (COLREGs)*  
<<https://www.imo.org/en/About/Conventions/Pages/COLREG.aspx>>

Industrial activity report 2020  
<<https://www.tangermedzones.com/en/telechargements/#tab2>>

INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION, *Resource Guide on Export Processing Zones (EPZs) (ILO Library)*, Consultato 16 ottobre 2022.  
<<https://www.ilo.org/inform/online-information-resources/resource-guides/export-processing-zones/lang--en/index.htm>>

JAIDI Larbi, *The Morocco/EU Advanced Status: What Value Does It Add to the European Neighbourhood Policy?* “IEMed Mediterranean Yearbook 2009” <<https://www.iemed.org/publication/the-morocco-eu-advanced-status-what-value-does-it-add-to-the-european-neighbourhood-policy/>>

Key Figures - Tanger Med Groupe <<https://www.tangerfreezone.com/en/chiffres-cles/>>

LIGA Aldo, *Transizione green: le ambizioni del Marocco*, ISPI, 2021 <<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/transizione-green-le-ambizioni-del-marocco-31349>>

LLOYD'S LIST, *One Hundred Ports 2021*  
<<https://lloydslist.maritimeintelligence.informa.com/-/media/lloyds-list/images/top-100-ports-2021/top-100-ports-2021-digital-edition.pdf#page=25&zoom=auto,-75,812>>

LORD LANSDOWNE, CAMBON Paul, *The Entente Cordiale Between England and France - April 8, 1904*, The Avalon Project, Yale Law School, 2022  
<[https://avalon.law.yale.edu/20th\\_century/entecord.asp](https://avalon.law.yale.edu/20th_century/entecord.asp)>

MALHOTRA Ankit, *Understanding Innocent and Transit Passage*, “Journal of Territorial and Maritime Studies”, 2020 <[Understanding Innocent and Transit Passage \(journalofterritorialandmaritimestudies.net\)](https://journalofterritorialandmaritimestudies.net)>

MARTÍN María, *Marruecos recibirá 500 millones de la UE para que controle sus fronteras*, El País, 15 agosto 2022 <<https://elpais.com/espana/2022-08-15/marruecos-recibira-500-millones-de-la-ue-para-que-controle-sus-fronteras.html>>

MARTÍN María, RINCÓN Reyes, *La entrada de agentes marroquíes en Melilla despierta dudas legales entre los expertos*, El País, 9 luglio 2022  
<<https://elpais.com/espana/2022-07-09/la-entrada-de-agentes-marroquies-en-melilla-despierta-dudas-legales-entre-los-expertos.html>>

MUSSI Francesca, *La sentenza N.D. e N.T. della Corte europea dei diritti umani: uno “schiaffo” ai diritti dei migranti alle frontiere terrestri?* “SIDIBlog, il blog della Società italiana di Diritto internazionale e di Diritto dell’Unione europea”, 19 marzo 2020  
<<http://www.sidiblog.org/2020/03/19/la-sentenza-n-d-e-n-t-della-corte-europea-dei-diritti-umani-uno-schiaffo-ai-diritti-dei-migranti-alle-frontiere-terrestri/>>



OECD, *The Ocean Economy by 2030*, Parigi, OECD Publishing, 2016

<[https://www.google.com/url?sa=i&ret=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=0CAMQw7AJahcKEwjw8rOw0I\\_7AhUAAAAAHQAAAAAQAw&url=https%3A%2F%2Fgeoblueplanet.org%2Fwp-content%2Fuploads%2F2016%2F05%2FOECD-ocean-economy.pdf&psig=AOvVaw2-8Pcoq\\_wYk4fkEmG9OuEX&ust=1667482969619566](https://www.google.com/url?sa=i&ret=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=0CAMQw7AJahcKEwjw8rOw0I_7AhUAAAAAHQAAAAAQAw&url=https%3A%2F%2Fgeoblueplanet.org%2Fwp-content%2Fuploads%2F2016%2F05%2FOECD-ocean-economy.pdf&psig=AOvVaw2-8Pcoq_wYk4fkEmG9OuEX&ust=1667482969619566)>

OHCHR, *Declaration on the Granting of Independence to Colonial Countries and Peoples*, 1960 <<https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/declaration-granting-independence-colonial-countries-and-peoples>>

Openseamap.org <<http://map.openseamap.org/>>

PUGLIA Alessandro, *Motovedetta libica spara a due pescherecci italiani, il comandante: "Erano navi donate dall'Italia"*, La Repubblica, 3 giugno 2022 <<https://video.repubblica.it/edizione/palermo/motovedetta-libica-spara-a-due-pescherecci-italiani-il-comandante-erano-navi-donate-dall-italia/417496/418431>>

REDAZIONE, *978 muertes en la frontera Sur: Caminando Fronteras presenta su primer balance de un 2022 marcado por la masacre de Melilla*, El Salto, 22 luglio 2022 <<https://www.elsaltodiario.com/migracion/978-muertes-frontera-sur-caminando-fronteras-primer-balance-2022-marcado-melilla-militarizacion>>

REDAZIONE, *Détroit de Gibraltar: définition, explications*, aquaportail.com, 2022 <<https://www.aquaportail.com/definition-5612-detroit-de-gibraltar.html>>

REDAZIONE, *Firma accordi Marocco-Cina*, Marocco News. 13 maggio 2016 <<https://www.ambasciatamarocco.it/firma-accordi-marocco-cina/>>

REDAZIONE, *Iraq, 15 manifestanti uccisi nella Green zone - Ultima Ora*, ANSA, 30 agosto 2022 <[https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2022/08/30/iraq-fonti-mediche-15-manifestanti-uccisi-nella-green-zone\\_5e094549-6881-48af-8f61-372fd5b3aaf5.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2022/08/30/iraq-fonti-mediche-15-manifestanti-uccisi-nella-green-zone_5e094549-6881-48af-8f61-372fd5b3aaf5.html)>

REDAZIONE, *Iraq, almeno 33 morti nell'assalto dei sadristi alla Green Zone di Baghdad. Moqtada al-Sadr ai suoi: "Ritiratevi entro un'ora"*, Il Fatto Quotidiano, 30 agosto 2022 <<https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/08/30/iraq-almeno-33-morti-nellassalto-dei-sadristi-alla-green-zone-di-baghdad-moqtada-al-sadr-ai-suoi-ritiratevi-entro-unora/6784826/>>

REDAZIONE, *Iraq, i dimostranti all'assalto della Green Zone di Baghdad*, Corriere Tv, 30 agosto 2022 <<https://video.corriere.it/esteri/iraq-dimostranti-all-assalto-green-zone-baghdad/c735402e-0ffa-11ed-a2fd-aa9adf96677a>>

REDAZIONE, *Le Maroc inaugure le premier TGV d'Afrique, made in SNCF*, Le Monde.fr, 15 novembre 2018 <[https://www.lemonde.fr/entreprises/article/2018/11/15/le-maroc-lance-le-premier-tgv-africain-made-in-sncf\\_5383754\\_1656994.html](https://www.lemonde.fr/entreprises/article/2018/11/15/le-maroc-lance-le-premier-tgv-africain-made-in-sncf_5383754_1656994.html)>

REDAZIONE, *Marocco: avviata la costruzione del primo impianto solare nella regione di Tangeri*, Nova News, 16 ottobre 2022, <<https://www.agenzianova.com/news/marocco-avviata-la-costruzione-del-primo-impianto-solare-nella-regione-di-tangeri/>>

REDAZIONE, *Marocco-Spagna, migranti per ritorsione?* ISPI, 19 maggio 2021 <<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/marocco-spagna-migranti-ritorsione-30522>>

REDAZIONE, *Morocco Committed to Stability and Development of the Sahel (FM)*, Maroc.ma, 3 luglio 2021 <<https://www.maroc.ma/en/news/morocco-committed-stability-and-development-sahel-fm>>

REDAZIONE, *Polizia spagnola spara proiettili di gomma contro i migranti. 12 affogano*, Eunews, 15 febbraio 2014 <<https://www.eunews.it/2014/02/15/polizia-spagnola-spara-proiettili-di-gomma-contro-i-migranti-12-affogano/>>

REDAZIONE, *Strage di migranti a Melilla, decine di morti – video*, RaiNews <<https://www.rainews.it/video/2022/06/strage-di-migranti-a-melilla-decine-di-morti---video-5489585d-3149-46de-a05b-22b684fcd0b7.html>>

- REDAZIONE, *Strage di migranti a Melilla, la denuncia choc delle organizzazioni umanitarie*, La Stampa, 26 giugno 2022  
 <[https://www.lastampa.it/esteri/2022/06/26/video/strage\\_di\\_migranti\\_a\\_melilla\\_la\\_denuncia\\_choc\\_delle\\_organizzazioni\\_umanitarie-5425457/](https://www.lastampa.it/esteri/2022/06/26/video/strage_di_migranti_a_melilla_la_denuncia_choc_delle_organizzazioni_umanitarie-5425457/)>
- REDAZIONE, *Strage migranti a Melilla, secondo le Ong almeno 37 morti*, SKY TG24, 25 giugno 2022 <<https://tg24.sky.it/mondo/2022/06/25/migranti-strage-melilla>>
- RODRIGUE Jean-Paule, *Domains of Maritime Circulation*, The Geography of Transport Systems, New York, Hofstra University, 2022  
 <<https://transportgeography.org/contents/chapter5/maritime-transportation/domains-maritime-circulation/>>
- RODRIGUEZ V, *Gibraltar*, Encyclopedia Britannica.  
 <<https://www.britannica.com/place/Gibraltar>>
- ROUX Joseph, *Carta Nautica di Tangeri*, Marseille, 1764  
 <[https://archive.org/details/dr\\_pl-47-tanger-tangier-9742049](https://archive.org/details/dr_pl-47-tanger-tangier-9742049)>
- SANTUCCI Lorenzo, *Bienvenidos a Melilla. L'ennesima strage di migranti che dovrebbe farvergognare l'Europa*, HuffPost Italia, 27 giugno 2022  
 <[https://www.huffingtonpost.it/esteri/2022/06/27/news/strage\\_di\\_melilla\\_almeno\\_37\\_morti-9705900/](https://www.huffingtonpost.it/esteri/2022/06/27/news/strage_di_melilla_almeno_37_morti-9705900/)>
- SAPERE.IT, *Intesa Cordiale*, De Agostini, 2022  
 <<https://www.sapere.it/enciclopedia/Int%C3%A9sa+Cordiale.html>>
- TANCHUM Michaël, ÁLVAREZ-ARÍZTEGUI Nerea, *China's chance to bridge the Algeria–Morocco divide*, “East Asia Forum”, 12 marzo 2021  
 <<https://www.eastasiaforum.org/2021/03/12/chinas-chance-to-bridge-the-algeria-morocco-divide/>>
- TANGER MED GROUP, *The port of Tangier*  
 <[https://www.youtube.com/watch?v=b\\_VWSdztq4Q](https://www.youtube.com/watch?v=b_VWSdztq4Q)>, Consultato il 19 settembre 2022

TANGER MED NEWS, *January 2021*

<[https://www.tmpa.ma/wp-content/uploads/2021/03/TM\\_News\\_ANG\\_Janvier\\_2021-.pdf](https://www.tmpa.ma/wp-content/uploads/2021/03/TM_News_ANG_Janvier_2021-.pdf)>

Tanger, Morocco Metro Area Population 1950-2022,

[www.macrotrends.net](http://www.macrotrends.net)

<<https://www.macrotrends.net/cities/21903/tanger/population>>

TRECCANI, voce *Enclave* <<https://www.treccani.it/vocabolario/enclave/>>

UN, *UN Charter* <<https://www.un.org/en/about-us/un-charter>>

VARO Laura J, SEVILLANO PIRES Luis, PEREGIL Francisco, ÁLVAREZ José A, *¿Qué sucedió en la frontera de Melilla? El paso a paso de la tragedia*, El País, 3 luglio 2022

<<https://elpais.com/espana/2022-07-03/que-sucedio-en-la-frontera-de-melilla-el-paso-a-paso-de-la-tragedia.html>>

WRIGHT Herbert F, *De Dominio Maris Dissertatio*. by Cornelius van Bynkershoek; Ralph Van Deman Magoffin; James Brown Scott. “The American Journal of International Law”, 18(4), 1924, pp. 850-851

<<https://www.cambridge.org/core/journals/american-journal-of-international-law/article/abs/de-dominio-maris-dissertatio-by-cornelius-van-bynkershoek-a-photographic-reproduction-of-the-second-edition-1744-with-an-english-translation-by-ralph-van-deman-magoffin-and-an-introduction-by-james-brown-scott-new-york-oxford-university-press-1923-pp-108-80200/24FEFCFDEAB141F1CED7A214FCD41D846>>